

Bobbio & D'Alema, la verità è rivoluzionaria...

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



uscito alla grande. Dice: «ma quelli ci provano, a confondere tutto...». E allora? Lo sappiamo che ci provano. A ripetere che tutti eran fascisti, che l'antifascismo è superato, e che basta con la «guerra civile», etc, etc, etc. È una vita che ci provano! Ma non è un buon motivo per fare gli struzzi. L'antifascismo fu anche un «lungo viag-

gio», tra viltà ed eroismi. Nè poteva essere altrimenti, visto il consenso del regime di massa (reazionario). E visto il ruolo, e la «franchigia», che quel regime offriva agli intellettuali. Nel promuoverne l'ascesa. Oltre le barriere dell'Italia liberale. Ecco perché a Bobbio siamo grati. La sua intervista ci aiuta a elaborare meglio il passato. E a rafforzare le radici antifasciste. Che non sono un «ovvietà costituzionale», come reputa Ferrara. Ma il nostro Dna democratico. Dinamico. A prova di revisioni.

E quello di D'Alema. E fastidiosi lui si levano pure per l'uscita del premier. Che ha ricordato come la repubblica non sia una sequela di nequizie partitiche. E che Dc, Psi e Pci... Dov'è lo scandalo? Bene o male, l'han co-

struita quei partiti la repubblica. Il che non c'entra un tubo con le amnistie, la par condicio, o la caccia ai magistrati. C'entra invece con due cose. Primo: (anche) la seconda repubblica si edifica con spirito costituente. Senza colpi di mano o ricatti contro gli avversari. Secondo: i partiti restano un'architettura della democrazia. Condensano identità, rinnovabili ma non lioflizzabili in coacervi trasversali. E poi la destra «antipartitocratica» non li scioglie i suoi partiti. Se li tiene ben stretti. E allora: più che un affondo «da premier», che sia un intervento al Congresso dei Ds, l'uscita di D'Alema?

L'assurdo è di Caselli. «L'assurdità di delegare al legislatore ordinario la disciplina transitoria di sommi principi costituzionali...». Curioso l'argomento con cui

Caselli protesta su «Repubblica» contro il «giusto processo». È evidente che solo la legge ordinaria può tradurre in dettato normativo, transitorio o meno, i «sommi principi». E che quel dettato è nella potestà del parlamento, tra spinte e contropunte. E che ben per questo c'è la Consulta, a dirimere controversie di costituzionalità. In accordo coi «principi». I nostri ordinamenti democratici funzionano così. Per fortuna.

Politik als Beruf. «Visione errata della politica come professione, visione vecchia». Sballato il giudizio di Occhetto - nell'intervista a Sansonetti - sull'idea della politica in D'Alema. Urge ripasso di Max Weber: la politica moderna nei leader è «professione-vocazione». Sennò è diletantismo.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ GIDDENS SUL CENTROSINISTRA IN CERCA DI UN'«ANIMA»

Sì ai valori Ma la politica non è l'etica

DALL'INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

FIRENZE «Politica in cerca di anima» è il tema dell'incontro organizzato alla vigilia del vertice internazionale dei premier della centrosinistra, da «Reset», dall'Istituto Gramsci-Toscana e dal Gruppo parlamentare dei socialisti europei. Insieme a Walter Veltroni, Sergio Cofferati e Paul Ginsborg, ci sarà Anthony Giddens, il direttore della London School of Economics, uomo chiave della Terza via e di Tony Blair. La discussione sarà il seguito del dossier che «Reset» ha pubblicato recentemente e che toccava, con contributi inglesi, francesi e italiani, la questione della crisi del rapporto tra opinioni pubbliche e leader politici in Europa.

A lei, professor Giddens, che alla Terza via ha dedicato un libro molto noto anche in Italia, chiediamo che effetto le fa il tema dell'«anima della politica».

I governi del centrosinistra sembrano soffrire di una certa povertà d'ispirazione.

Non le sembra che questo sia un problema per esempio di Schroeder, D'Alema, Blair o Jospin? «Penso che quello che sta accadendo è una convergenza di ideali nelle politiche dei governi che stanno tra centro e sinistra. Diversi paesi giungono a questa convergenza partendo da diverse basi storiche e con diversi bisogni, ma c'è una spinta piuttosto forte verso idee comuni. Fondamentalmente, se cerchiamo una identità del centrosinistra, si tratta di un processo di applicazione di valori del centro e della sinistra a un mondo che sta trasformandosi a causa del mercato globale e della rivoluzione della information technology. Che altro sono i centrosinistra se non questo: forze che cercano di ricostruire una politica all'altezza delle domande dell'epoca? Penso che faranno un bel po' di strada. Ed io con loro».

Si parla molto di valori per dare forza alle politiche di centrosinistra. I vecchi partiti di sinistra e

socialisti ne parlavano di meno, forse perché li avevano più «chiaro», li trovavano più «naturalmente» nell'orostesso essere.

Oggi è tutto più complicato e meno «naturale».

«No, non penso questo. I valori sono più o meno gli stessi, ma la ragione per cui ne parliamo di più è perché le politiche devono essere diverse dal passato. I valori della sinistra sono piuttosto chiari: la solidarietà, il controllo dell'ineguaglianza, la protezione dei settori più deboli della società e la convinzione che un governo attivo è necessario per perseguire quei fini. La differenza con il passato sta nel fatto che le vecchie politiche non funzionano in questo nuovo mondo e che

dobbiamo guardare alle conseguenze contraddittorie dei sistemi di welfare. Stiamo cercando di riaffermare quei valori dopo un periodo di governi neoliberali in cui si pensava che non fossero così importanti. Perciò non è sorprendente che si discuta di valori, perché la questione chiave è come esprimerli con nuove politiche. Il Nuovo Labour un contributo lo ha dato».

Ne stiamo discutendo anche perché proprio lei ha parlato, su «Reset», della crisi delle «shell institutions», delle istituzioni-conchiglia (il posto fisso, la famiglia, la parrocchia, il partito di massa), una crisi che lascia gli individui più soli e carichi di responsabilità, perciò più esigenti nei confronti della politica.

«Nel mondo contemporaneo, al contrario di quanto dicevano i neoliberali, c'è bisogno di più e non di meno governo, ma non del governo nel senso tradizionale e

burocratico. Di quello non abbiamo bisogno. Quello che cerchiamo è un nuovo contratto sociale che riconosca l'importanza dell'individualismo nella vita della gente. Ma dobbiamo combinare questo con la responsabilità. Il punto è che ci si aspetta qualche cosa di più da parte degli individui: non si possono erogare benefici senza averne qualche cosa di ritorno. Un nuovo sistema di welfare dovrà aiutare la gente a entrare nel mercato del lavoro e risolvere il problema europeo della disoccupazione».

Il fatto è che individui a cui si chiede molto di più in termini di responsabilità, a loro volta chiedono molto di più alle leadership politiche. Qualcuno parla di «rimoralizzazione» della vita politica, di esigenze addirittura «spirituali» coinvolte nel discorso pubblico di oggi.

«C'è qualcosa di vero in questo,

aveva allora con una società più omogenea».

Perché allora il «moral Manifesto» di Tony Blair. Che cosa significa un progetto politico così intitolato?

«Questo è un genere di iniziative che si può prendere solo in misura limitata (per esempio a proposito del fenomeno delle gravidanze tra le giovanissime, Ndr), perché certamente vogliamo una società che abbia un senso di unità e dei politici che abbiano qualche senso etico, ma non possiamo pensare a un sistema che imponga semplicemente dei valori morali alla gente. Qui si apre effettivamente una nuova area di discussione, ma il governo non può anda-

re troppo in là nel dettare regole morali. Se lo facesse, credo che si spingerebbe verso una specie di fondamentalismo di destra, che non piacerebbe a nessuno di noi».

Nei gruppi dirigenti di centrosinistra vede diversi gradi di capacità di rispondere a queste esigenze di chiarezza di visione e di ispirazione della politica?

«Ci sono grandi differenze per due ragioni. Una sta nelle differenze storiche: diverse le organizzazioni politiche, diversi i bisogni della società. Per esempio in Gran Bretagna stiamo cercando di recuperare circa vent'anni di politica neoliberale che ha degradato le istituzioni pubbliche; in Germania non hanno avuto lo stesso arretramento

sono alle prese con cambiamenti necessari ma diversi da quelli inglesi. La seconda ragione è che i cambiamenti che i politici possono sostenere dipendono molto dai limiti istituzionali che hanno di fronte. Per questo Tony Blair ha molto più potere nel mio paese di quello che D'Alema o Schroeder hanno nel loro. È un problema di differenze tra istituzioni nazionali e politiche. E ne vengono fuori naturalmente dei risultati diversi».

Con gli incontri di Firenze, farà qualche passo avanti la Terza via, ora che ne parla esplicitamente anche Clinton?

«Mettiamo in chiaro che quando parlo di Terza via io non intendo altro che una socialdemocrazia aggiornata che ha a che fare con il mondo nuovo di cui ho parlato prima. Importante è che i leaders politici del centrosinistra abbiano questi dialoghi pubblici non solo perché abbiamo bisogno di sviluppare programmi per la sinistra, ma anche di imparare a collaborare sulle questioni globali. E credo che questo non lo si possa fare attraverso le vecchie istituzioni burocratiche, per quanto anche queste possano essere utili».

Spero che ne venga fuori qualcosa di buono nel senso di un accordo generale tra loro, qualcosa che punti alla costruzione di forme più efficaci di governo globale al di sopra dei livelli nazionali».



Il leader laburista inglese Tony Blair tra D'Alema e Jospin

IL LIBRO

Il «bel Renè», da bandito a impiegato in cella

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «C'è chi nasce per fare lo sbirro, chi lo scenziato, chi per diventare Madre Teresa di Calcutta. Io sono nato ladro». Parola di Renato Vallanzasca che si racconta senza reticenze e senza giustificazioni, in un libro dal titolo *Il fiore del male. Bandito a Milano*, con l'aiuto di Carlo Bonini, giornalista del Corriere della Sera, edito da Marco Tropea. «Nessun riferimento a Baudelaire», dice il coautore. Soltanto parole di una vecchia canzone della «mala», «che Renato cantava spesso da ragazzino». E ieri il bel Renè, super-scortato, dal carcere di Novara è tornato a Milano per presentare quella che probabilmente sarà soltanto la sua «prima opera». Uno spaccato di storia della malavita degli anni Settanta. Quando i ladruncoli li chiamavano «i ligera», quando non c'erano «le mafie e la droga, che hanno rovinato tutto». Quando dare la parola era un punto d'onore. «Dal Beccaria evasi di notte. Potevo farlo al pomeriggio,

quando il cappellano ci portò fuori, ma lui mi aveva dato fiducia».

Per nulla imbarazzato da telecamere, fotografi e giornalisti, l'ex «re della Comasina», racconta la sua verità. «Quella di parte in causa. Del bandito Vallanzasca ognuno può legittimamente avere anche la più abominevole delle opinioni, ma non accetto che si metta in dubbio la mia parola». Quattro ergastoli, sette omicidi, tre sequestri e una trentina di rapine, a quarant'anni, ventotto dei quali trascorsi nelle patrie galere, tre evasioni e un tentativo fallito, dei «bei» tempi Renato Vallanzasca conserva i grandi e vivaci occhi chiari, la lucidità, e perfino l'orgoglio del suo modo di essere bandito in anni in cui la «mala» aveva un suo codice d'onore. In cui chi parlava non era un pentito, solo un infame. «Ci sono dei principi da cui non ho mai derogato, neppure per uscire mezz'ora o 30 anni prima dal carcere». E sollecitato a fare il nome di quell'esponente del Msi che nel 1977 gli propose di diventa-



re «il braccio violento della strategia della tensione», tiene la bocca tesa. Dice solo di conservare il gusto di tenerlo sulle corde, per una bobina con la registrazione della loro conversazione, che peraltro non si capisce se esista o no.

La sua, come lui stesso la definisce, è stata una vita di sfida. «Contro tutti e contro tutto e contro tutti. Forse soprattutto contro me stesso», dalla quale oggi l'ex bandito della Comasina si dichiara vinto. Ma non certo vittima. «Le vittime sono altre,

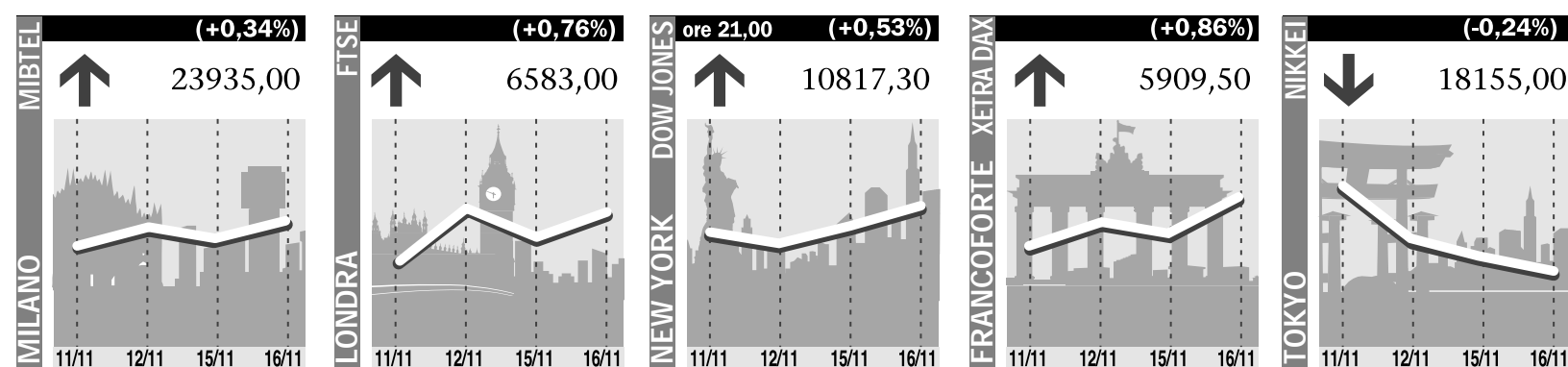
dice Vallanzasca. E a chi gli chiede cosa avesse fatto se fosse stato uno dei parenti di quelle vittime o dalla parte di chi in quelle occasioni l'ha giudicato, risponde: «Lo avrei condannato a morte». «A cinquant'anni mi rendo conto di avere fatto tante cazzate. Ma credo di aver pagato abbastanza. Se qualcuno pensa il contrario, allora che mi metta al muro. Meglio la pena di morte che 30 anni di certe galere».

È un fiume di domande alle quali l'ex bandito rubacuori risponde alternando franchezza a diplomazia. A chi chiede una «ricetta» contro la criminalità suggerisce di liberalizzare la droga. «Il 90% della malavita andrebbe a spasso e visto che non sanno fare altro probabilmente si riciclerebbero come marmettari». Molto più prudente su questi come il caso Baraldini, o un parere sulla vicenda Craxi. Per la Baraldini niente da eccepire, ma sull'ex leader del garofano glissa. «Ho rispetto di una persona che sta male. Ma dico che quando si parla di buon processo sono convinto che lo sarà

per Berlusconi, non per Riina. Oppure per Craxi, non per Vallanzasca».

Ma a tratti l'ex boss della Comasina non nasconde l'amarrezza pur camuffandola dietro l'ironia, continuando come sua abitudine a «ruminare» chewingum. «Volete sentirmi dire che mi arrendo? Ok, mi arrendo». Niente più evasioni clamorose allora? No. Le fughe non fanno più per lui, spiega, mentre la memoria torna alla notte di Capodanno del 1995, quando la soffiatina di un tossicodipendente mandò a monte il suo progetto. «Di fronte a quella realtà mi sono detto: mi hanno sorpreso come un pirla, allora sono davvero scaduto». E da anni il bel Renè, che ha preso moglie in carcere, si dedica alla sua nuova passione: il computer, svolgendo il lavoro di bibliotecario. «Non avrei mai immaginato di diventare un dipendente statale», e rivolgendosi a Paolo Mancuso, vicedirettore Dap, che siede accanto a lui durante la presentazione del libro ironizza: «Siamo pagati dallo stesso padrone».





PIAZZA AFFARI
Ottimismo a Milano e nelle Borse europee

MARCO TEDESCHI
Chiusura in positivo per Piazza Affari, poco sotto i massimi, sostenuta dall'ottimismo di Wall Street, e in linea con i guadagni di tutte le altre Borse europee. Spicca l'impennata della Fondiaria, dovuta ad un forte ordine dall'estero (+4,01%). E il buon andamento di Compart (+2,03%). Seduta di recupero per Olivetti e Tecnost: le prime chiudono a +3,89%, le seconde a +1,92%, Tecnost deve quindi ancora rientrare del calo di lunedì. Telecom in guadagno a +1,66% e Tim in calo a -0,8%, su volumi forti. La battaglia Vodafone-Mannesmann ha spinto quest'ultima a +3,58%. Ancora protagoniste le Tiscali, a +6,54%, nel Nuovo Mercato.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

«Sarà l'Europa la locomotiva del 2001»

Le previsioni Ocse: seconda la crescita Usa. Il Belpaese ultimo della Ue

LA BORSA

MIB	1.007+0,099
MIBTEL	23.935+0,343
MIB30	34.408+0,517

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,033	+0,003	1,030
LIRA STERLINA	0,636	-0,001	0,637
FRANCO SVIZZERO	1,604	-0,001	1,605
YEN GIAPPONESE	109,420	+1,430	107,990
CORONA DANESE	7,437	-0,001	7,436
CORONA SVEDESE	8,643	-0,027	8,616
DRACMA GRECA	328,700	-0,200	328,500
CORONA NORVEGESE	8,192	-0,026	8,166
CORONA CECA	36,340	-0,020	36,320
TALLERO SLOVENO	196,982	-0,073	197,055
FIORINO UNGHERESE	254,910	+0,220	254,690
SZLOTY POLACCO	4,404	-0,031	4,435
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,515	-0,008	1,507
DOLL. NEOZELANDESE	1,992	-0,016	1,976
DOLLARO AUSTRALIANO	1,607	-0,009	1,598
RAND SUDAFRICANO	6,352	-0,036	6,316

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È fuori luogo parlare di sorpasso, termine abusato in Italia quando - si era ancora nella Prima Repubblica - ci si entusiasmò stupidamente perché il prodotto nazionale aveva superato quello della Gran Bretagna. Durò poco, in ogni caso. È certo, però, che il rapporto economico dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ribalta le prospettive cui siamo abituati: nel 2001 il prodotto dell'area euro (ma anche il prodotto dei quindici) supererà quello degli Stati Uniti, con una crescita del 2,8% contro il 2,3%. Quest'anno e l'anno prossimo l'economia americana si confermerà come la più esuberante, rispettivamente in crescita del 3,8% e del 3,1% contro il 2,1% e il 2,8% europei. Ma ormai, secondo gli economisti dell'Ocse, in Europa si è innescato un meccanismo molto favorevole che non solo rende più facili gli investimenti (grazie ai tassi di interesse ai minimi storici), non solo è alimentato dalla moneta unica, ma è anche conseguenza delle riforme nei mercati del lavoro e della raggiunta stabilità delle politiche di bilancio degli stati. Non è un caso che negli ultimi due anni, pur essendo l'economia europea infiacchita da anni di dura disciplina fiscale e dai colpi subiti dalle esportazioni (specie Italia e Germania), la disoccupazione sia calata e, nelle previsioni Ocse, continuerà a calare: dal 10,2% quest'anno al 9,6% nel 2000 al 9,1% nel 2001.

Viste dagli Stati Uniti, che hanno una disoccupazione al minimo, al 4,2%, queste stime possono sembrare ridicole. Negli Usa non si trova manodopera disponibile nei principali settori dei servizi collettivi tanto che perfino i repubblicani più sospettosi verso gli immigrati sono convinti che dopo decenni di reticolati alle frontiere vada inaugurata una nuova fase di apertura. Ma adesso da questa parte dell'Atlantico non si può più

dire che l'Europa non cresce a sufficienza e che non fa la sua parte nel mantenere l'economia mondiale in equilibrio assumendosi una parte degli oneri (in termini di importazioni). Non è la prima volta che il Vecchio Continente cresce più degli Usa. L'ultima volta è accaduto nel triennio 1989-1991, quando gli Stati Uniti conobbero una breve parentesi recessiva in ritardo rispetto all'Europa. Da allora, però (erano i prodromi della crisi valutaria dello Sme), l'economia americana ha messo le ali, mentre quella europea si paralizzava. Non tutta l'Europa marcia allo stesso passo e a fianco di paesi ai stadi dello sviluppo del surriscaldamento economico come Irlanda e Finlandia, ce ne sono altri che stanno indietro e tra

questi, ultima nella fila, c'è l'Italia che quest'anno crescerà solo dell'1% per accelerare al 2,4% l'anno prossimo e al 2,7% nel 2001. I motivi secondo l'Ocse sono due: il freno delle esportazioni in conseguenza della crisi asiatica e la sfiducia dei consumatori che riflette le incertezze sulle riforme della previdenza sociale e le condizioni del mercato del lavoro. È questa l'impostazione convenzionale della Banca centrale europea. Il fatto che il capitolo pensioni sia stato un po' messo in sordina dall'agenda politica non ha mutato questa incertezza e d'altra parte è molto probabile che questa condizione persista a lungo. Il motivo è semplice: sia come

sia la riforma delle pensioni, aumenterà il finanziamento privato alla previdenza integrativa e ciò ridurrà inevitabilmente il reddito disponibile. Quanto all'inflazione, il differenziale nei confronti della Germania è dell'1%, a causa di aumenti salariali troppo poco moderati e degli scarsi guadagni di produttività.

CONGIUNTURA

Ma in Italia in arrivo 430mila occupati in più

L'Italia sembra essere uscita dal tunnel del ristagno economico e si avvia ad affrontare una fase di significativo rafforzamento dell'espansione produttiva. Ne è sicuro l'Isae che, nelle sue previsioni macroeconomiche per il biennio 1999/2000, prevede un Pil in crescita dell'1,2% nell'anno in corso e del 2,2% nel successivo. Buone notizie anche sull'occupazione con una previsione di 430.000 posti di lavoro in più nel biennio, «il più ampio progresso dell'occupazione realizzato negli ultimi vent'anni». Le recenti spinte inflazionistiche dovrebbero quindi attenuarsi con una crescita media annua dell'1,7%, sia nel '99 che nel 2000, mentre il deficit/Pil si attesterà al 2,2% nel '99 per poi scendere al 2,2% il prossimo anno.

RIPRESA. «La probabilità dell'affermarsi di una fase di

espansione - dice l'Isae - risulta oggi più elevata di quanto non fosse all'inizio dell'estate». E, anche se dai consumatori giungono segnali di «incertezza», si osserva invece «un ritorno di ottimismo tra gli operatori industriali riguardo all'evoluzione dell'economia italiana».

OCCUPAZIONE. Nel '99 aumenterà dello 0,9% e nel 2000 dell'1%, realizzando così 430 mila nuovi posti di lavoro nel biennio. Un fenomeno, quest'ultimo, che riguarderà, in particolare, il terziario e le costruzioni, mentre si osserverà un ulteriore calo in agricoltura e nel pubblico impiego.

INFLAZIONE. «In presenza di una lenta decelerazione della dinamica del costo del lavoro e ipotizzando un parziale rientro degli aumenti delle quotazioni dei prodotti energetici - dice il centro di ricerca - le spinte inflazionistiche dovrebbero gradualmente attenuarsi nel corso del prossimo anno». Mediamente, l'inflazione crescerà dell'1,7% sia nel '99 che nel 2000, mentre, a livello tendenziale, si scenderà dall'attuale tasso del 2% all'1,5% alla fine del 2000.

L'Isae ritiene che nel 2000 il governo non riuscirà a centrare l'obiettivo di deficit/Pil che alla fine dell'anno si attesterà sull'1,7%, due decimi di punto sopra il programmato 1,5%. Questo perché la manovra economica del governo sarà efficace soltanto per l'80% con effetti sul bilancio statale limitati a 12.000 mld di lire.

Dubbi sono espressi dall'Isae anche sui tagli di spesa: «cappiano difficilmente conseguibili gli effetti complessivi di contenimento della spesa, specie di quella relativa alle misure del Patto di stabilità interno».

R. E.



all'Europa. Ci sono quattro rischi, però, che governi e banchieri centrali faranno bene a non sottovalutare. Il primo riguarda le Borse e in particolare Wall Street della quale l'economia globale resta in definitiva ostaggio: secondo l'Ocse «i prezzi delle azioni quotate negli Usa restano a livelli elevati per cui ogni rialzo improvviso dell'inflazione può scatenare un cambiamento drastico delle valutazioni degli investitori sulle attività finanziarie denominate in dollari» e avere effetti negativi sul livello dei consumi degli americani. Anche per questo si sconsiglia di ridurre la

pressione fiscale (cavallo di battaglia repubblicano) per finanziare invece il sistema di assistenza sociale con le maggiori entrate. Il secondo rischio riguarda l'Asia: ora sono tornati i capitali internazionali, ma questa nuova ondata «può risultare vulnerabile a ogni riassestamento negativo delle previsioni di crescita». Il terzo rischio riguarda l'America Latina, la cui crescita è «fragile» e molto sensibile alle variazioni dei tassi Usa. Infine il Millennium Bug: l'Ocse non esclude «guai di breve durata a causa della impreparazione in alcuni paesi emergenti».

Mucca pazza, Parigi rischia le multe

La Francia deve togliere l'embargo alla carne inglese entro 14 giorni

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Un'ora e mezza di riunione e poi l'annuncio del commissario David Byrne: la Francia sarà sottoposta ad «azione legale» per il suo rifiuto di togliere l'embargo alla carne bovina inglese. Funziona così. Il governo francese riceverà innanzitutto una «messa in mora» da parte della Commissione europea: entro due settimane dovrà togliere l'embargo. Qualora non lo facesse, riceverà da Bruxelles una specie di avviso di reato nel quale saranno specificati i «capi d'accusa». Quindi la Commissione ricorrerà formalmente alla Corte di giustizia di Lussemburgo, la quale esaminerà il caso ed entro uno o due anni (ma vista l'urgenza i tempi potrebbero accorciarsi) si pronuncerà. Per l'esecuzione della condanna bisognerà aspettare il verdetto della Corte. Soltanto allora la Commissione potrà fissare l'entità delle multe

(quotidiane e comunque salate) da comminare al paese trasgressore. Al di là della procedura e delle ammende, un'azione legale di questo tipo può provocare però quello che si teme da tempo: una vera guerra commerciale in seno all'Ue, con altri embarghi e rappresaglie.

Ma andrà veramente così, secondo lo scenario più pessimista? È più che lecito dubitarne. In verità la decisione assunta ieri dalla Commissione serve gli interessi di ambedue i governi in causa. Di quello inglese, la cui opinione pubblica vede la Francia punita. Di quello francese, la cui opinione pubblica vede la Francia resistere in testarda solitudine. Blair e Jospin, insomma, possono dirsi ambedue contenti davanti al rispettivo pubblico nazionale. Non per caso, infatti, ieri mattina si moltiplicavano i segni della prossimità di un accordo. Il ministro francese dell'Agricoltura Jean Glavany aveva espresso all'Assemblea nazionale la sua soddi-

sfazione: «Abbiamo ottenuto - diceva - un impegno della Commissione di mettere in opera dei test (di depistaggio dell'encefalopatia spongiforme bovina, quella della mucca pazza, ndr) sull'insieme dell'Unione europea nell'arco di un trimestre e un impegno dei britannici, senza aspettare le disposizioni comunitarie, ad attuare i test sui loro bovini». Quel che mancava ancora ai francesi era una messa a punto britannica sulle modalità e l'ampiezza dei test: devono subirla tutte le vacche, soltanto le vacche delle mandrie in cui c'è stato un episodio di malattia, soltanto le vacche della stessa età e origine...? I francesi chiedono il massimo dell'ampiezza, gli inglesi il minimo. «Appena avremo queste precisioni - diceva il ministro - nei prossimi giorni, o addirittura nelle prossime ore, sottoporremo questo nuovo dispositivo all'Agenzia nazionale sulla sicurezza alimentare, prima che il governo assuma le sue responsabilità poli-

tiche per togliere l'embargo». Nel frattempo, come ha detto Byrne, è scaduto però il tempo concesso alla Francia perché togliesse l'embargo: «La Commissione ha dunque compiuto il suo dovere istituzionale». Gesto formalmente grave, ma affatto irreversibile: nei prossimi giorni potrebbe intervenire un accordo bilaterale, che metterebbe fine all'azione legale.

La Francia chiede garanzie supplementari agli inglesi sui controlli, la «tracciabilità» dell'animale, l'identificazione dei prodotti bovini trasformati, l'etichettatura e il ricorso a nuovi test diagnostici. Già lunedì i francesi avevano vantato «consistenti risultati», che il portavoce di Tony Blair aveva naturalmente smentito. È una guerra politico-psicologica: nessuno deve dar l'impressione di cedere le brache. Tony Blair in particolare, sottoposto com'è alle cannonate antieuropee di conservatori, stampa e allevatori.

AZIENDA SPECIALE FARMACEUTICA - ARGENTA (FE)
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25.02.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Conto Consuntivo Es. 1998

Descrizione	Consuntivo 1998	
A. VALORE DELLA PRODUZIONE		
1. RICAVI		
a) vendite e prestazioni	3.697.843.184	
2. ALTRI RICAVI E PROVENTI		
a) Indennizzi, rimborsi e compensi	4.398.500	
b) Plusvalenze da alienazioni	30.000	
c) Contrib. iniziative socio-sanitarie	10.000.000	
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	3.712.271.684	
B. COSTI DELLA PRODUZIONE		
6. Per acquisto merci	2.710.720.210	
7. Per servizi	135.838.724	
8. Per godimento di beni di terzi	12.342.005	
9. Per il personale:		
a) Salari e stipendi	447.687.587	
b) Oneri sociali	167.229.665	
c) Trattamento di fine rapporto	40.265.433	
d) Aggiornamento	800.000	
10. Ammortamenti e svalutazioni:		
b) Ammortamento immob. materiali	46.644.442	
11. Variazioni rimanenze merci	-48.381.100	
12. Oneri diversi di gestione	69.470.021	
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	3.582.616.987	
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI PRODUZIONE	129.654.697	
C. PROVENTI ED ONERI FINANZIARI		
16. Altri proventi finanziari:		
a) interessi attivi c/c e titoli	70.438.807	
E. PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI		
20. Proventi straordinari		
b) Sopravvenienze attive	11.669.059	
21. Oneri straordinari		
b) Sopravvenienze passive	-240.191	
TOTALE ONERI E PROVENTI STRAORDINARI	11.428.868	
22. IMPOSTE SUL REDDITO (IRAP)	-35.786.000	
23. UTILE NETTO D'ESERCIZIO	175.736.372	
Il Direttore		Il Presidente
Dr.ssa Fabbrì Fioriana		Maurizio Rinaldi

Venerdì **Territorio** In edicola con **l'Unità**





Il letto della camera della morte di un carcere americano. In basso una sedia elettrica

IL DOCUMENTO

La mediazione messicana che l'Europa ha respinto

L'oggetto del contendere appassionerà, su questo c'è da scommetterci, la folla schiera di esperti di diritto e di relazioni internazionali. Contraddice lo spirito e la sostanza della battaglia per la moratoria, sostiene il fronte «negazionista»: si trattava di un intelligente compromesso volto a raccogliere un numero significativo di consensi per ottenere l'obiettivo più importante, replica il fronte dei «possibilisti». Stiamo parlando dell'emendamento messicano che, dopo un sofferto dibattito, l'Unione Europea non ha accettato di recepire nella risoluzione sulla pena di morte avrebbe dovuto essere inserito come preambolo all'appello per la moratoria. Il nuovo paragrafo si richiama agli scopi e ai principi della carta dell'Onu in particolare all'articolo uno, paragrafo tre che chiede la promozione e l'incoraggiamento del rispetto dei diritti umani, e all'articolo due, paragrafo sette che chiaramente stipula che niente nella carta autorizza le Nazioni Unite a intervenire in materie che sono essenzialmente competenza della giurisdizione interna di ogni Stato. Ora la vicenda torna in alto mare. La risoluzione Ue, spiegano i protagonisti di una vicenda tutta da scrivere, non viene ritirata ma solo «acconzonata». In attesa di chiarimenti e tempi migliori. Tempi tutti da definire. Certo non brevi. La ferita è destinata a bruciare. Ancora a lungo. E nel frattempo torna nel mondo dei sogni il punto di principio che avrebbe affermato l'incompatibilità della pena di morte con i diritti umani fondamentali, mettendo in moratoria i Paesi, come Cina e Usa innanzitutto, che la mantengono nei loro ordinamenti. La polemica è destinata a crescere come il dolore e la rabbia di quanti si erano spesi in una battaglia di civiltà.

Pena di morte, la Ue blocca la moratoria Onu

Bruxelles non accetta il compromesso. Bocciata la linea italiana

ROMA La sconfitta è di quelle che bruciano terribilmente. La beffa ha un sapore atroce proprio perché si consuma quando già si assaporava la vittoria. La moratoria Onu delle esecuzioni resta ancora una volta relegata nel regno delle utopie: nel giorno che avrebbe dovuto vedere l'inizio del dibattito in Assemblea generale sul lacerante tema della pena di morte, l'Unione Europea ha fatto macchina indietro, ha premuto il freno e chiesto l'aggiornamento della sua risoluzione su cui erano confluite le firme dei 15 Paesi Ue e di altri 57 co-sponsor. È stata la Finlandia che, in qualità di presidente di turno della Ue, ha avuto l'incarico di comunicare ai co-firmatari del documento la decisione maturata dai ministri degli Esteri dei Quindici a Bruxelles.

Il testo della risoluzione che chiede «la moratoria delle esecuzioni in vista della loro totale abolizione» resterà agli atti dell'Assemblea generale, ma se ne richiederà l'aggiornamento, vale a dire il rinvio della trattazione. Tecnicamente non si tratta di un ritiro: la discussione potrebbe riprendere in qualsiasi momento, anche durante questa Assemblea generale. Tecnicamente è possibile, politicamente è molto meno di una speranza. «Di fatto quest'anno il caso è chiuso, tenuto conto che i lavori della commissione si concludono sabato», spiega una fonte Onu.

La polemica esplose immediatamente. A New York, Bruxelles, Roma. «Per vincere sulla moratoria l'Europa doveva restare unita», ci dice l'ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci. Così non è stato. Al dunque, infatti, l'Europa si è divisa: nella riunione di Bruxelles il fronte in apparenza compatto si è spaccato. L'Italia è rimasta isolata nella difesa della moratoria mentre Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Germania hanno insistito, spuntandola, per respingere l'ultimo compromesso: un emendamento presentato dal Messico per conciliare gli

opposti. L'emendamento messicano, contrapposto alla linea dura di Egitto e Singapore (sostenuti, anche se in posizione volutamente defilata, dagli Usa) era apparso alla vigilia della riunione di Bruxelles come una provvidenziale «quadratura del cerchio». Almeno per l'Italia, e alla fine solo per l'Italia. «A Bruxelles avevamo fatto presente che l'emendamento messicano sarebbe venuto, in parte, incontro alle preoccupazioni europee per raccogliere forse i consensi indispensabili per l'approvazione della risoluzione», dice il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Qualcosa, però, non ha funzionato. La linea italiana, nonostante l'impegno personale di Dini, non passa. Tredici dei 14 ministri fanno pollice verso, a sostenere la nostra posizione resta l'Austria. Alla fine i partner europei - riferisce il titolare della Farnesina - hanno «concordemente ribadito» che l'abolizione della pena di morte e la sua moratoria restano «una priorità fondamentale» per l'Ue e non sono disposti a «venire a compromessi sul principio ed accogliere formulazioni che vanificano nella sostanza il perseguimento di un obiettivo così importante».

Parole che hanno subito scatenato la bagarre politica in Italia. «La verità, e il ministro Dini abbia il coraggio di ammetterla - tuona Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino» - è che l'Europa ha deciso di dire no alla moratoria, la quale, se approvata, sarebbe stata la più autorevole denuncia di violazione dei diritti umani mai lanciata nei confronti dei Paesi mantenitori della pena di morte tra i quali va annoverato il Paese più potente e il mercato più vasto del mondo». «Una sconfitta senza neanche lottare» (Luigi Colaninri, responsabile esteri dei Ds); «Una pagina avvilente della politica Ue» (Emma Bonino); «Grave responsabilità Ue, così vincono gli Usa» (Ersilia Salvato, vice presidente del Senato); «Un atto di viltà dell'Ue» (Tiziana Maiolo, Forza Italia); cam-



biano le angolature politiche ma non il giudizio, pesantissimo, su una «vittoria perduta miseramente». Ai numerosi critici replica il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri. È lo fa difendendo la coerenza e il senso di responsabilità dimostrati dal governo italiano, anche in ambito europeo, in una vicenda così delicata. «È chiaro che l'Italia non può certo rompere la solidarietà comunitaria - sottolinea Ranieri - per promuovere un velleitario e solitario tentativo di far approvare la moratoria, conside-

rato che scegliere questa strada equivarrebbe a violare gli assunti del Trattato di Amsterdam in materia di politica estera e di sicurezza comune». Palazzo Chigi e la Farnesina non nascondono la gravità dell'accaduto ma non abbassano la guardia: «Rimandiamo del parere - insiste Ranieri - che nonostante queste difficoltà debba essere l'Unione Europea a promuovere l'iniziativa della moratoria in sede Onu, adoperandosi in ogni modo per trovare alleati in Assemblea generale». U.D.G.

L'INTERVISTA

Paolo Fulci: «Una battuta d'arresto determinata da inglesi e tedeschi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La delusione traspare chiaramente dal tono di voce e dal contenuto delle sue affermazioni. «È una vittoria perduta» ripete l'ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci commentando a caldo la decisione dell'Unione Europea di fermare la trattazione della risoluzione sulla moratoria della pena di morte. «Il fatto è - afferma - che nonostante i nostri sforzi siamo stati messi in minoranza a Bruxelles, nella riunione dei ministri degli Esteri dei Quindici». Con la consueta chiarezza e onestà intellettuale, l'ambasciatore affronta di petto il problema. E fa nomi e cognomi dei «sabotatori»: «Sono state soprattutto Gran Bretagna, Germania e i Paesi del Benelux a determinare questa grave battuta d'arresto». Una battuta la cui gravità va anche oltre la pur importante battaglia contro la pena di morte: «Si è inteso sancire - denuncia Fulci - il principio della non ingerenza negli affari interni di uno Stato. Ma come: soprattutto da parte occidentale si è detto più volte che i diritti umani non sono un «affare interno» ad uno Stato. Voglio solo ricordare che in nome dell'«ingerenza umanitaria» si è combattuto in Kosovo». «I numeri erano dalla nostra parte - spiega Fulci - Negli ultimi cinque anni gli Stati abolizionisti «de jure» o «de facto» hanno superato i cento. Rappresentano, cioè, la maggioranza dell'Onu». «Ora - dice l'ambasciatore italiano che è

sempre stato in prima fila in questa iniziativa di civiltà - spero solo che la sacrosanta battaglia sulla pena di morte non venga mai abbandonata, né all'Onu né altrove. Per quanto mi riguarda sono un combattivo e non ho alcuna intenzione di mollare la presa. Un primo risultato lo si è già ottenuto: l'Ue chiederà il «deferment» (vale a dire il rinvio della trattazione) e non il ritiro del documento».

Ambasciatore è questa una giornata amara per lei. «Non lo nascondo. Sono profondamente amareggiato per la decisione assunta dalla Ue. Fin dall'inizio avevo sostenuto che, per vincere la battaglia sulla moratoria, l'Europa doveva essere unita».

E invece? «Non è stato così. Il fatto è che nonostante i nostri sforzi nella riunione di Bruxelles dei ministri degli Esteri dell'Ue siamo stati messi in minoranza. Alla luce dei risultati si può dire che non è stata proprio una brillante idea quella di portare al tavolo di Bruxelles la questione. La verità è che c'è chi ha giocato su più tavoli, nella capitale belga e qui a New York».

A chi si riferisce, signor ambasciatore? «Penso soprattutto a Gran Bretagna, Germania e ai Paesi Benelux». Ma a Bruxelles si è detto che accet-

tare l'emendamento messicano - che faceva riferimento alla non ingerenza negli affari interni degli Stati - voleva dire stravolgere il senso della mozione».

«Un eccesso di zelo» che ha finito per portare acqua al mulino degli antiabrogazionisti. Si è fatto riferimento all'emendamento messicano ma l'articolo 2 del paragrafo 7 della Carta dell'Onu fa sì riferimento alla non ingerenza negli affari interni degli Stati ma è altrettanto vero che i leaders europei hanno più volte ribadito, anche dalla tribuna delle Nazioni Unite,

Una vittoria perduta perché i numeri erano dalla nostra parte

che il rispetto e la difesa dei diritti umani non è più un affare interno agli Stati. Ed è proprio in nome del diritto-dovere all'ingerenza umanitaria, peraltro, che si è legittimato l'intervento in Kosovo o a Timor Est. E poi non va dimenticato che il Messico aveva presentato anche un altro emendamento che controbalanciava il primo: mi riferisco all'obbligo degli Stati di promuovere e rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali della persona. Ma ciò che più conta è che anche con questi due emendamenti si sarebbe comunque votata, e c'erano tutti i numeri, una risoluzione che faceva esplicito riferimento alla moratoria della pena di morte. Per questo sono amareggiato. Perché si tratta di una vittoria perduta».

PRIMO PIANO

L'America s'interroga: troppi condannati innocenti

SIEGMUND GINZBERG

Per quanto possa apparire paradossale, l'atto d'accusa più agghiacciante contro la pena di morte in America viene non dai giustiziati, ma dal numero impressionante di coloro che sono riusciti a sfuggire al boia. Non dai 6.000 condannati o dalle quasi 600 sentenze capitali eseguite da quando la pena di morte era stata reintrodotta nel 1976, ma dall'ottantina di «dead man walking», morti che camminano, usciti nello stesso periodo dai bracci della morte, perché assolti in appello, perché avevano subito un processo irregolare, o perché riconosciuti innocenti in extremis. Dagli errori giudiziari cui si è posto fortunatamente rimedio, più che da quelli cui non si potrà mai rimediare.

Quel che potrebbe essere considerato come una conferma dell'«equità» del sistema,

come una garanzia che si fa di tutto per non mandare a morte degli innocenti, sta diventando l'argomento più forte e, molti sperano, più convincente, per l'abolizione della barbarie di cui il più avanzato paese al mondo continua ad essere così fiero.

Una serie di errori giudiziari irrimediabili era stato il fattore dominante tra quelli che avevano portato all'abolizione della pena di morte nel 1964 nell'Inghilterra che non si riconosceva nel filone di Cesare Beccaria. Da qui il filo di speranza che possa smuovere anche l'America. Sul come si sia arrivati alla condanna dell'«uomo sbagliato» in questi 80 casi si concentra l'apassionato e documentatissimo saggio di Alan Berlow, cui è dedicata la copertina dell'ultimo numero dell'autorevolissimo mensile «The Atlantic». Sullo stesso argomento si impernia un'inchiesta a puntate, che sta facendo scalpore in questi giorni, sul «Chicago Tribune». Il caso di Jeanine Niccarico, una bambina di dieci anni, violentata e ammazzata da uno sconosciuto che aveva forzato la porta mentre era a casa sola con le sorelle in un tranquillo «suburbio» di Chicago, tante fragole casette «da bambola» isolate come quasi tutto il resto dell'America, è emblematico del perché il 75% degli americani sia a favore della pena di morte. Ma il fatto che l'uomo originariamente condannato a morte, in primo e secondo grado, per questo crimine orrendo, Rolando Cruz, sia stato scagionato e liberato dopo 15 anni di torture giudiziarie (non era bastato che lo scagionasse l'esame del Dna, né che un altro detenuto avesse

confessato il delitto - lo avevano preso per mittomane - c'è voluto che al terzo processo un poliziotto confessasse di aver fabbricato le prove a suo carico), potrebbe divenire emblematico nel convincerli ad un ripensamento.

Difficile accertare errori giudiziari nel caso dei giustiziati. Di loro non si occupa più nessuno, ormai da queste parti non fanno più notizia nemmeno al momento dell'esecuzione. Ma i sopravvissuti, i miracolati, gli scagionati sono la più eloquente prova vivente che qualcosa non funziona. Difficile da zittire anche per chi è, magari sinceramente, convinto, come l'eminente giurista della George Mason University e consigliere di Bush, William Otis, che le salvaguardie siano eccellenti e che non ci sia «negli ultimi cinque anni non un solo caso comprovato di esecuzione di un innocente». L'inchiesta del giornale di Chicago passa per

la prima volta in rassegna a fondo tutti i 285 casi di condanna a morte nell'Illinois, da quando la pena capitale vi era stata reintrodotta 22 anni fa. I risultati sono da far accapponare la pelle, anche al più convinto forcaiola. In 127 casi su 287, quasi la metà, si è rivelato necessario un nuovo processo, o una modifica della sentenza. Dodici dei condannati a morte sono stati in seguito prosciolti con formula piena, 74 hanno avuto la condanna commutata ad una pena minore. Cosa che potrebbe provare una certa efficacia «garantista», non fosse che le ragioni per un nuovo processo fanno rabbrivire più di quanto susciti sollievo il fatto che gli sia stato accordato. In almeno 33 casi, il condannato a morte era difeso da un avvocato incompetente non solo di fatto ma «certificato» tale, lui stesso sotto processo o sospeso per corruzione o incapacità dall'ordine. In almeno 46 casi, la testimonianza deci-

siva dell'accusa veniva da confidenti in carcere, quasi sempre in cambio di riduzioni della loro pena. In almeno 35 casi, il condannato era un nero giudicato da una giuria di soli bianchi (e non contrario alla pena capitale, cosa che li avrebbe squalificati dal far parte della giuria).

ASSOLTI DAL Dna Tra l'88 e il '95 su 8.048 condannati 2.012 sono stati scagionati dal test del Dna

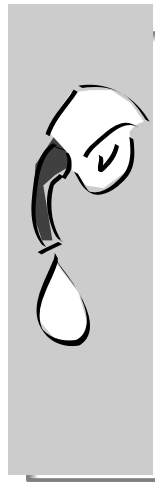
Analoghe storie di horror giudiziario vengono evidenziate dal modo in cui si è arrivati a concludere in questi anni per l'innocenza di 80 condannati in attesa di esecuzione su scala nazionale. Non sono pochi: rappresentano il 15% di

quelli che sono stati effettivamente giustiziati. Spesso semplicemente perché il condannato era la «persona sbagliata». Percentuale niente affatto sorprendente se si tiene presente che un rapporto ufficiale del Dipartimento della giustizia Usa («Condannati dalle giurie, assolti dalla scienza») ha calcolato che, tra 1988 e 1995, su 8.048 condannati per delitti sessuali, 2.012 erano poi stati esonerati dall'esame del Dna, ma solo dopo la condanna iniziale. «Troppi errori», che hanno spinto uno dei giudici della Corte suprema dell'Illinois, Moses Harrison, a dichiarare che rifiuterà da ora in poi di confermare sentenze capitali semplicemente perché «il sistema non funziona»: «Se questi uomini hanno evitato il boia è solo perché hanno avuto fortuna... Sono sopravvissuti malgrado il sistema giudiziario, non grazie ad esso... Viene da chiedersi quanti non hanno avuto la stessa fortuna».



TRASPORTATORI

Anche i Tir minacciano E a Roma niente sciopero di bus e metrò



Questo per protestare contro il prezzo del gasolio che in Italia è più alto di 240 lire rispetto alla media europea. Chiedono dunque un incontro urgente al governo minacciando che, senza «adeguati» provvedimenti che facciano calare il costo del carburante, potrebbe esservi «un'azione di protesta che potrebbe innerscarsi a breve, anche in concomitanza agli scioperi programmati dai distributori di carburanti».

Non bastavano i benzinai. Anche i camionisti della Cuna (Coordinamento unitario autotrasporto), cogliendo al volo lo sciopero dei distributori, si dicono pronti a bloccare i trasporti merci con i Tir unendo la loro protesta a quella dei benzinai.



Il ministro Bersani al tavolo delle trattative con i rappresentanti dei gestori

IN BREVE

Api, più cara la verde

Ancora aumenti dei carburanti. Aumenta di 5 lire il prezzo della benzina che sale a 1.935 lire al litro. Rincarano anche per il gasolio da autotrazione: secondo quanto ha reso noto il ministero dell'Industria, Api e Tamoil aumentano di 10 lire il prezzo del diesel.

I consumatori chiedono fermezza

I consumatori chiedono al governo di «tenere ferma la posizione e i tempi sulla liberalizzazione del settore e di non cedere alle pressioni corporative» per quanto riguarda la questione benzinai. «È giusto accelerare i tempi», hanno precisato Anna Ciaperoni e Antonio Longo del Consiglio nazionale dei consumatori - soprattutto di fronte all'emergenza caro-greggio. Quanto allo sciopero, «si tratta di un atto gravissimo» che deve far riflettere.

L'allarme dei tassisti E noi come facciamo?

Unica Taxi, la federazione della Filt Cgil che raccoglie i tassisti, pur sottolineando di non voler interferire con lo sciopero dei benzinai, chiede di conoscere se sarà possibile un normale approvvigionamento, il numero e l'ubicazione nelle città dei posti di rifornimento, dando ai taxi la priorità rispetto alla normale utenza.

Trattativa no-stop con i benzinai Il governo: vogliamo limitare i disagi, ma la liberalizzazione non si tocca

GILDO CAMPESATO

ROMA «Siamo qui per trattare. Contiamo di lavorare tutta la notte ed anche domattina per trovare una soluzione che blocchi gli scioperi». Così il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, si è confidato coi giornalisti prima di infilarci al ministero, ieri sera, per l'ennesimo tour de force con i benzinai. Il «miracolo» dell'ultima ora, la sospensione in extremis dell'agitazione dei distributori, non si era però compiuto. Allo scoccare delle 19, regolari come orologi svizzeri, un po' dappertutto in Italia i benzinai hanno riattaccato le pompe ed inalberato i cartelli di "chiuso". Niente diesel né benzina sino a sabato alle 7. L'anteprima dello sciopero in Sicilia, dove l'agitazione è partita con una giornata di anticipo rispetto al resto d'Italia, ha mostrato una massiccia adesione alla protesta da parte dei benzinai che conferma la linea dura messa in campo dai dirigenti sindacali. Difficile pensare a ripensamenti da parte delle organizzazioni sindacali di categoria.



PALAZZO CHIGI

«Ma Natale non sarà a secco»

ROMA «Se la serrata dovesse continuare a lungo il governo dovrà porsi il problema dei necessari strumenti di intervento: il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, annuncia che Palazzo Chigi non assisterà impassibile alla paralisi dell'Italia se lo sciopero dei benzinai dovesse essere portato sino alle estreme conseguenze. «Non ci sarà un Natale senza benzina», ha tenuto a rassicurare gli italiani ammonendo nel contempo le associazioni di categoria dei benzinai ad assumere un atteggiamento più ragionevole abbandonando proclami di lotta che vanno ben al di là di una legittima lotta sindacale, sia pur in una situazione esasperata.

Ma quali armi ha in mano il governo nel caso che al posto della ragionevolezza prevalga pompa selvaggia? Non certo quella di invocare l'intervento della commissione di garanzia sugli scioperi né di emanare provvedimenti di precettazione sulla base delle norme che vincolano le agitazioni dei lavoratori dipendenti. I benzinai, infatti, sono per lo stragrande maggioranza lavoratori autonomi e dunque non sono interessati dalle restrizioni della legge anticscioperi. E norme legislative antiserrata degli autonomi non sono stati approvati dal Parlamento, almeno finora. Se però Palazzo Chigi si trovasse nella necessità di dover intervenire per mettere rimedio a disagi giudicati intollerabile per il Paese, non dovrebbero comunque mancare al governo strumenti adeguati per obbligare i benzinai ad assicurare almeno un servizio minimo. Potrebbe ricorrere, ad esempio, alla legislazione che tutela la libertà di movimento delle persone, o a quella che assicura le attività considerate di pubblico servizio o magari alle norme sull'ordine pubblico.

«Il governo», ha sostenuto Bassanini difendendo le recenti - ha fatto proposte serie e assolutamente ragionevoli e penso che alla fine la ragionevolezza prevarrà. Bisogna rendersi conto - ha aggiunto - che l'Italia è molto arretrata rispetto agli altri paesi europei sul fronte della distribuzione dei prodotti petroliferi e questo si scarica sui consumatori in termini di prezzi della benzina che più alti che in altri paesi. Tutti i processi di liberalizzazione - ha osservato - incontrano inizialmente le resistenze degli interessati. Sono comunque convinto che alla fine il confronto avrà un esito positivo».

che sulle forme di lotta, il governo preferisca valutare sia gli esiti della trattativa, sia il sostegno della categoria ad una agitazione tanto impopolare tra gli automobilisti, sia gli effettivi riflessi della lotta sulla regolarità dei trasporti. In ogni caso, la battaglia annunciata dai benzinai ha fatto balzare in primo piano l'inadeguatezza degli strumenti che regolano lo sciopero, ancora carenti soprattutto quando si tratta di agitazioni del lavoro autonomo. Ora sono i benzinai, ma in passato numerose altre categorie, comprese le libere professioni, hanno annunciato o attuato battaglie che hanno messo a dura prova i nervi dei cittadini. Ed è da prevedere che anche in futuro, soprattutto se andranno avanti i processi di liberalizzazione dalle incrostature corporative del passato, si porrà il problema di regolare le agitazioni degli autonomi.

Ne è consapevole il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza. «Oggi come oggi non abbiamo strumenti adeguati per fare fronte agli interessi dei cittadini in un'emergenza come quella che si sta profilando», osserva. Il governo, a dire il vero, ha presentato un disegno di legge con le nuove regole sulle agitazioni nei servizi pubblici. Ma la discussione in Parlamento non è conclusa. «La modifica della vecchia legge 146 è davvero urgente - osserva ancora Piazza - Le situazioni di sciopero nei servizi sono diventate addirittura più complesse di quello che avveniva un tempo». Ma, visto l'ingolfamento legislativo delle Camere, appare improbabile che sotto l'albero di Natale possa esserci anche il pacchetto con le nuove norme.

G.C.

mercanti di distribuzione. Dall'altra parte i benzinai temono di essere soffocati da una concorrenza selvaggia e chiedono tempi lunghi. Proprio uno slittamento dei tempi della liberalizzazione completa (anticipati al giugno 2001 dall'ultimo decreto del governo) potrebbe costituire un primo elemento di compromesso. Potrebbe inoltre essere prevista una maggior gradualità nelle chiusure dei vecchi impianti e nell'apertura dei distributori ultramoderni fai date. Infine, anche i temutissimi distributori presso gli ipermercati potrebbero avere se non uno stop, quantomeno una frenata. Ieri, poi, i benzinai si sono incontrati col presidente della commissione di garanzia sugli scioperi, Gino Giugni. Visita più che altro di cortesia, visto che come autonomi non sono interessati alle norme anticsciopero dei lavoratori dipendenti. Hanno comunque ribadito la rinuncia a 4 domeniche di sciopero ed un presidio nei distributori autostradali per i servizi di soccorso ed emergenza. Sul fronte politico continuano le prese di posizione di esponenti del polo contro la liberalizzazione e la concorrenza nel settore della benzina. Strano destino per chi si dice liberale. Ma non è la prima volta.

Ultime code, poi la rassegnazione Tensioni e stress, e c'è chi è rimasto a piedi

ROMA Più che il panico è ormai la rassegnazione e il nervosismo ad accompagnare le lunghe file di automobilisti e centinaia di calcacci davanti ai distributori di carburante. Tutti in cerca dell'ultimo litro di benzina prima della serrata delle pompe che ha preso il via ieri sera e dura tre giorni (dalle 19 di ieri alle 7 di sabato mattina). È la cronaca della seconda giornata di caccia al pieno, prima dello sciopero dei gestori che neanche la mediazione del governo è riuscita ad evitare. E i benzinai sembrano intenzionati a non demordere. Oltre alle dichiarazioni ufficiali dei loro rappresentanti, l'umore dei singoli gestori è pessimo anche a causa delle proteste e del nervosismo di chi da due giorni sta in fila e - almeno nel centro Italia - di una pioggia battente che non si ferma da ieri mattina. Ma davvero sarete in sciopero per tre giorni? «Certo - risponde

siuro il benzinai - anche perché - spiega - ormai stiamo esaurendo le scorte quindi sarebbe inutile tenere aperto». E infatti c'è anche chi ha finito l'ultima goccia di benzina e già ieri mattina ha attuato una serrata anticipata. Ma - sottolineano gli addetti ai lavori - i rifornimenti degli impianti erano garantiti per tutta la giornata. C'è stato quindi tempo fino a ieri sera per fare il pieno. E i benzinai rimarranno aperti. Quindi niente panico e tutti in fila a riempire i serbatoi. E mentre su Roma il tempo continua ad essere brutto anche l'aria che tira all'incontro che sta per iniziare tra gestori e commissione di garanzia sul diritto di sciopero che tenterà una nuova mediazione non è favorevole. Pochi minuti prima dell'incontro Roberto Di Vincenzo della Fegica alla domanda su cosa si prevede esse c'è la possibilità che si revochi lo sciopero risponde a mugugni: «Conti-

nuiamo a lavorare, però non tira una buona aria». Ma i rappresentanti dei gestori hanno una giornata fitta di incontri e ieri un secondo tentativo di arginare la loro protesta lo ha fatto di nuovo il ministero dell'Industria (alle 17 di ieri infatti è cominciato un incontro con il ministro Pierluigi Bersani). Intanto c'è chi continua a stare in fila con il timore di rimanere a piedi per tre giorni ma anche chi colto da vera psicosi aspetta un'ora solo per riempire il serbatoio già quasi pieno fino all'orlo, alle ultime 100 lire. «C'è una domanda di carburanti eccessiva e ingiustificata. È una psicosi collettiva, come durante la Guerra del Golfo quando la gente prendeva d'assalto i supermercati - sostiene Di Vincenzo - Normalmente non si fanno due pieni a settimana e si riesce ad andare avanti solo con tre. Noi poi chiediamo solo per tre giorni...».

SEGUE DALLA PRIMA

USA-CINA INIZIA...

Quindi essa non va isolata e va inclusa in tutto e per tutto anche perché solo la Cina offre quella dimensione di mercato che la economia Usa deve avere. Tra 15 anni la Banca Mondiale prevede che il Pil cinese sarà uguale a quello Usa. Se gli ultimi cinquant'anni sono stati geopoliticamente gestiti dal binomio Usa-Urss, sembra proprio che i prossimi potranno essere caratterizzati da una intensa-contesa tra Usa e Cina. Ma non si tratterà di una relazione antagonista come quella della guerra fredda, ma molto più complessa, come complessa sarà la realtà dei prossimi cinquant'anni. Se la semplicità dei paradigmi era l'essenza della dicotomia Est Ovest la ipercomplessità credo sarà quella del prossimo futuro. Lo stesso concetto di sicurezza che nel passato era basato sulla esclusione nel futuro si evolverà piuttosto nel senso della sicurezza tramite la «inclusione». La prima si addiceva alla

ideologia marxista e al pensiero hegeliano, la seconda si addice molto più ad una cultura a civiltà confuciana, che è tutto l'opposto della chiara e netta dicotomia tra bene e male inerente alla realtà hegeliana della guerra fredda. Il miracolo vero degli accordi sul commercio estero è perciò la rapidità della riconciliazione tra Washington e Pechino dopo solo sei mesi dal bombardamento dell'ambasciata a Belgrado: la velocità è la prova più evidente che entrambi i paesi sono molto interessati a lavorare assieme. GIANDOMENICO PICCO

Advertisement for 'Givedì Autonomie' magazine, published by L'Unità. The ad features the magazine cover and the text 'In edicola con L'Unità'.



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

CULTURE
Metropoli
in rivolta
STEFANO PISTOLINI
A PAGINA 3
LIBRI
I «Demoni»
di Morin
OSCAR NICOLAUS
A PAGINA 4
TECNOLOGIE
La rivoluzione
in Lego
BRUNO CAVAGNOLA
A PAGINA 5
in arrivo
OLDONI

L'incontro tra vivi e morti nella letteratura del Medioevo. È questo l'originale saggio di Massimo Odoni che Donzelli presenta come strenna («La famiglia di Arlecchino»): la storia della famiglia di Arlecchino come archetipo dei ruoli eterodossi, in bilico tra dubbi e certezze, perno di tutto il teatro medioevale.

BUONANNO

«Indigeni si diventa» (in uscita per Sansoni) è il nuovo saggio della sociologa della comunicazione Milly Buonanno: un testo di teoria, storia e analisi della serialità narrativa applicata alla tv italiana. La serialità vista soprattutto come rapporto tra locale e globale per il tramite dei media, letto in rapporto alla «indigenizzazione».

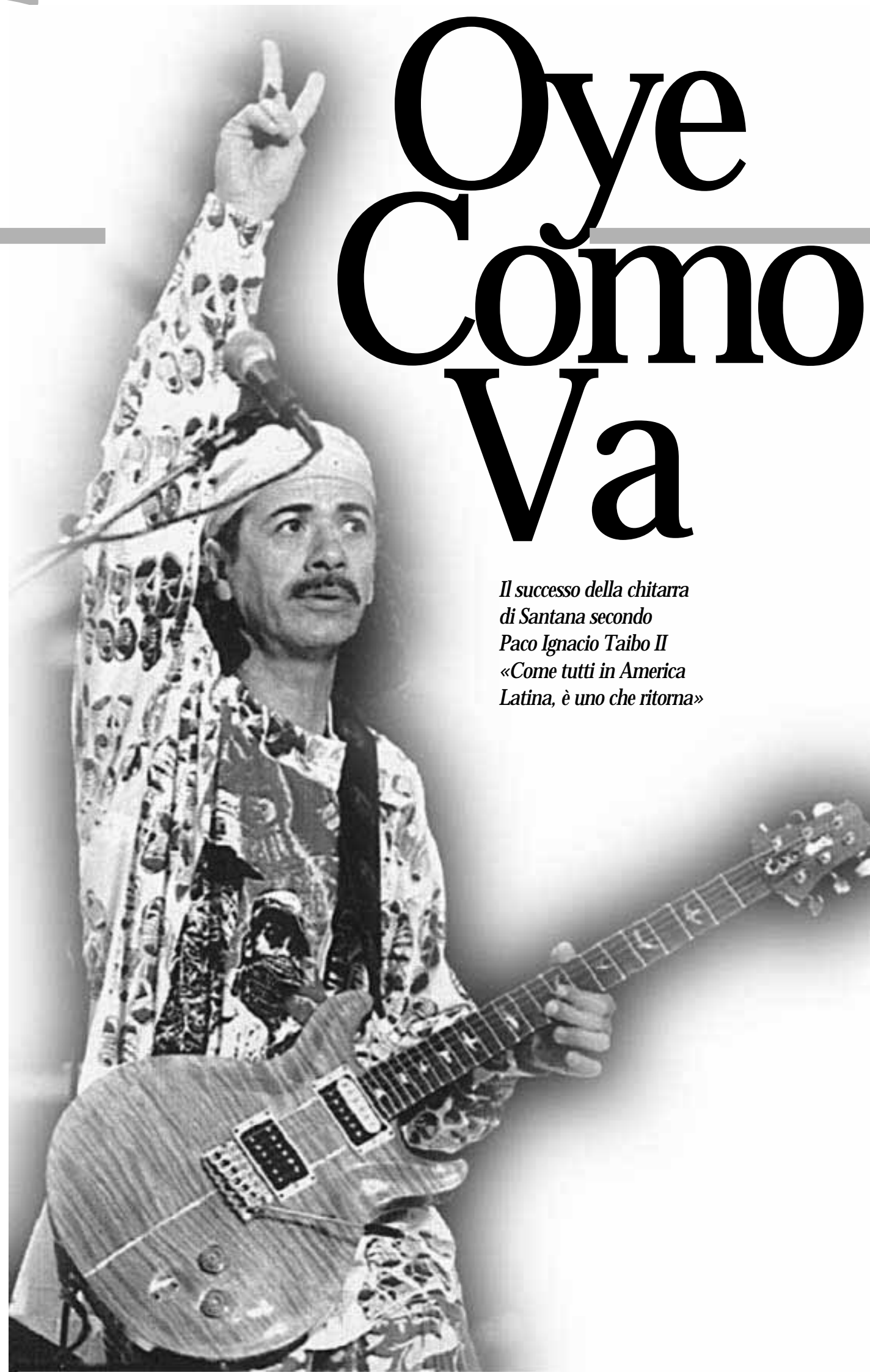


Lo scrittore Paco Ignacio Taibo II. Nell'immagine grande Carlos Santana in concerto

Con «Supernatural» il vecchio Carlos Santana torna alla ribalta. Alla grande, visto che il nuovo disco del chitarrista messicano è in vetta alle classifiche delle vendite discografiche americane.

Paco Ignacio Taibo II ha affidato alle pagine dell'Unità una piccola dichiarazione d'amore nei confronti di Santana e della sua musica. Ci racconta delle discussioni con gli amici davanti al camino, di un suo fugace incontro in camerino dopo un concerto. Una passione, quella di Taibo II, acquisita, come la nazionalità messicana. Lo scrittore, infatti, è nato a Gijón, in Spagna, ma vive fin da bambino a Città del Messico. Laureato in sociologia, lettere e storia, è

giornalista, insegna alla facoltà di Storia e Antropologia, considerato in Messico uno degli storici più importanti. Taibo II è conosciuto in tutto il mondo per i suoi romanzi. Tra i titoli, vi segnaliamo: «A quattro mani», (ristampato quest'anno da Ponte alle Grazie), dove Stan Laurel incontra Pancho Villa in una storia fantastica e scoppettante; «La bicicletta di Leonardo» (Tea), altra divertente operazione di contaminazioni storiche; «Giorni di battaglia», «Qualche nuvola», «Il fantasma di Zapata» e «Ma tu lo sai che è impossibile» (tutti pubblicati da Marco Tropea) nei quali racconta delle indagini dell'investigatore privato Hector Belascoaran Shayne. Tra i libri storici, «Senza perdere la tenerezza. Vita e morte di Ernesto Che Guevara» e «Arcangeli. Dodici storie non molto ortodosse di rivoluzione del XX secolo», entrambi usciti per Il Saggiatore.



Oye Como Va

Il successo della chitarra di Santana secondo Paco Ignacio Taibo II
«Come tutti in America Latina, è uno che ritorna»

rale. Come tutto Santana, brillante, luminoso, irregolare.

IV

Sotto la nefasta influenza dell'esoterismo californiano della fine degli anni Sessanta, il buddismo si scuote; sotto l'influsso del quartiere bene East Los Angeles, sotto la cultura agraria di Jalisco, sotto l'educazione sentimentale del bolero e del ritmo cubano, si muove l'eterno Carlitos. Volli raccontargli queste storie, ma Santana è un uomo di poche parole. Ci incontrammo alla porta del suo camerino sei mesi fa e gli raccontai che José Daniel Fierro, uno dei personaggi dei miei racconti, era un terribile «santanero». Sembrava che conoscesse il libro. Ci scambiammo sobrii complimenti. Molte grazie, disse, usando una formula a metà tra lo spagnolo e il portoghese. Molto onorato, dissi.

E lì rimase, il suo non erano le parole, e non è che gli manchino, per questo ha la chitarra.

V

Supernatural è un disco costruito sugli echi continui delle altre storie che Santana già raccontò una volta. Questo accade nelle sue parti più riuscite. In *Cuore pieno di spine* torna su Guajira e con l'aiuto poco convincente di Mané e una base ritmica «parandera» lascia che la chitarra costruisca un motivo che va e viene danzando, con tutto lo splendore santanero. In *Dale Yalo*, ma soprattutto nell'energia della chitarra di *Amore della mia vita* con un eccellente testo di Dave Mathews, Santana fa lirica come in tanti altri suoi dischi. Ci sono chitarre che suonano spagnole e chitarre rockeggianti. Però su tutto, c'è il santanismo chitarrista, frase musicale e ritorno, ritmo ossessivo, narrazione.

Santana torna a raccontare vecchie storie. Piace l'ultimo brano del disco, in cui si uniscono due delle grandi chitarre rock della nostra epoca, quelle di Carlos Santana ed Eric Clapton. Il risultato è brillante. I dischi sono fatti per ascoltarli e come vado scrivendo in questa nota, rinuncio alle parole e mi concentro sul cd, godendo. Non più parole.

VI

Molti dei miei sciamani preferiti sono stelle del rock, probabilmente non lo sanno, però sono sciamani che sanno raggiungere l'estasi e tornare, e sanno come condurre altri con se stessi. Può essere che non hanno la patente, ma sanno come guidare», dice Gabriella Reth nei testi che accompagnano il disco.

Mi trovo molto lontano da questa approssimazione. Io direi che sono finiti gli sciamani e rimangono i compagni di viaggio, in un limite rivendicato e riscattato dal peggior uso che ne fece lo stalinismo, e che alcuni di loro portano l'allegria di vivere, che ci manca.

Traduzione di Stefano Boldrini

Feltrinelli

ASHA PHILLIPS I NO CHE AIUTANO A CRESCERE

Traduzione di Lucia Cornalba
Presentazione di Giovanni Bollea

Già quarantamila genitori hanno dato il benvenuto a questo libro.

www.feltrinelli.it


PACO IGNACIO TAIBO II

Un mio amico, il giornalista David Dorantes, arrivò fino a un paese sperduto dello stato di Jalisco con l'insana intenzione di cercare le origini mitiche del più mitico Carlos Santana. David girò a vuoto per Atlán chiedendo a tutti coloro che incontrò finché, ormai al limite della depressione e della rinuncia, incontrò due vecchi, che gli dissero molto premurosamente: «Santana? Sì, come no, giovane, era chiaro che loro ricordavano, come facevano a dimenticare il vecchio Santana, che suonava così bene il violino nelle feste del paese. Cercò allora di chiarire il malinteso e parlò della chitarra magica, del mito rock e il risultato che ottenne furono sguardi scon-

certati. Alla fine, si accese una luce in uno dei due vecchi. «Lei sta parlando di Carlitos, il figlio, ma quello era un vagabondo che suonava molto male la chitarra e che se ne andò negli Stati Uniti a fumare marijuana». Nessuno è profeta in patria, è confermato.

II

Talvolta attorno al nuovo falo del compact noi amici ci riuniamo e lasciamo che la musica scorra. Pronunciamo frasi bibliche tipo: «Che cosa sarebbe il ritmo cubano senza la trombeta?». «Che cosa sarebbero le passioni senza l'Ottava di Mahler» o (una delle più ricorrenti) «Che cosa sarebbe il rock senza la

chitarra di Carlos Santana?». Questa frase costituisce di solito l'inizio di un mucchio di ragionamenti, tutti dimostrativi e a favore del rock latino, non è un caso che intorno al falo ci riuniamo messicani astemi e disinistra.

Ed ecco che sarebbe il rock sotto l'influenza californiana sarebbe rimasto al ginnasio. È la chitarra ispanoamericana di Santana quella che fa dimenare il culo, che si unisce alla melodia romantica.

III

Quando un musicista insiste più di una volta in un suono, si dice che la sua musica è morta, che si è bloccato, che è rimasto in un angolo della macchina del tempo, che non si rinnova. Ho sentito questi argo-

menti applicati a Santana e sono stati motivo di duelli a morte: come è possibile che non capiscano?

Santana è come tutti noi in America Latina, un personaggio che ritorna. Santana da 30 anni gioca un gioco interminabile. Il musicista jalicense-angelino torna e non torna e tutto ciò in Messico lo definiamo «non andarsene». Certo, l'evoluzione della sua musica è strana, non obbedisce alle logiche tradizionali in cui si accumulano esperienze e influenze. La chitarra di questo personaggio particolare torna permanentemente su di lui a terminare cose che iniziò tempo fa. È come se si rifugiasse in territori pericolosi, ma conosciuti, che non aveva finito di esplorare. Questa storia viene confermata nel suo ultimo disco Supernatu-



PAOLA SACCHI

ROMA Sarà operato con tutta probabilità in Tunisia. Tra oggi e domani, dopo un ultimo consulto medico, verrà presa la decisione definitiva. Ma ormai sembra fatta. Bettino Craxi, dal suo letto di malattia, ha parole dure e disperate. Le agenzie battono una dichiarazione secondo la quale avrebbe definito «aguzzini» i giudici di Milano. Un commento che avrebbe affidato al direttore di «Critica sociale» Stefano Carluccio. Ma in serata lo stesso Craxi smentisce «decisamente: mai definito aguzzini i giudici di Milano». Non smentisce però la definizione di «gente cattiva», alla quale annuncia che non chiederà nulla, del resto «ci furono ragazzi di vent'anni che sacrificarono la loro vita durante Risorgimento e la Resistenza», aggiunge Craxi in un passaggio molto amaro. L'ospedale S. Raffaele di Milano è pronto a trasferire a Tunisi medici e macchinari, «il meglio» che potrà essere inviato laggiù, nella capitale del Nord-Africa. Una pietra cala sopra il rientro dell'ex premier socialista in Italia. Mentre i suoi legali, Giannino Guiso e

Enzo Lo Giudice, volati ieri ad Hammamet per una lunga riunione con Craxi ed i suoi familiari sul da farsi, annunciano che a questo punto verranno prese iniziative sul piano internazionale. Non dicono quali. Forse ci sarà un intervento presso la Corte dei diritti umani di Strasburgo ma innanzitutto dovrebbe trattarsi di una sollecitazione perché il Tribunale internazionale dell'Aja contro i crimini nei confronti dell'umanità si pronunciasse sul ricorso presentato in passato dagli avvocati di Craxi per denunciare il fatto che il loro assistito è stato condannato «sulla base del tetraedro del non poteva non sapere» e «tutte le illecitimità» commesse, a loro avviso, durante le inchieste e i processi.

Dopo la decisione del Tribunale di Milano di non revocare un altro degli ordini di custodia cautelare, ma di dare a Craxi gli arresti domiciliari presso il «S. Raffaele», il «corridoio» italiano, dunque, si chiude. L'ipotesi italiana sembra allontanarsi definitivamente da Hammamet tra la dura polemica nei confronti del Tribunale di Milano del presidente del «S. Raffaele», il sacerdote Don Luigi Verzè che sferza i magistrati con «le parole

del Signore: con la stessa misura con cui misurate sarete misurati» - e le durissime parole, appunto, dello stesso Craxi. In una dichiarazione, diffusa dalle agenzie di stampa, riferendosi sempre alla decisione del Tribunale di Milano di dargli gli arresti domiciliari presso il «S. Raffaele», Bettino Craxi sostiene che gli riesce «difficile capire se si tratta di una decisione comica o di un misto di cinismo o di una finzione che mi impedirebbe, fra l'altro, di scegliere una diversa struttura che mi venisse consigliata». Poi, una preghiera al «Dio comune, di cui ha parlato il Santo Padre in un paese musulmano» perché con il suo aiuto unito a quello «dei bravi medici» che lo assistono possa «uscire presto e bene dalla incresciosa situazione» nella quale si trova. «Spero che potrà venire allora - conclude l'ex premier socialista - anche il giorno in cui, con il ritorno delle verità e

Ottaviano Del Turco
«Come è possibile che non ci sia l'intervento del Vaticano per chi firmò il Concordato?»

una per la vicenda All Iberian, che essendo stata prescritta non ha più valore e uno per la maxitangente Enimont. Gli avvocati Enzo Lo Giudice e Giannino Guiso, prima che le cose precipitassero, avevano chiesto la revoca anche di questi due provvedimenti, ma sorprendentemente il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale, ha trovato un'altra formula, per rispondere allo stesso quesito. Prima di dare un parere per Enimont, vuole che sia di sposta una perizia sulle condizioni di Craxi. La sua richiesta sarà vagliata dalla prima sezione della Corte d'appello di Milano, ma a questo punto si tratta comunque di decisioni irrilevanti. I legali di Craxi, che hanno passato la giornata di ieri chiusi nella villa di Hammamet, dopo una riunione con la fami-

glia di Craxi hanno ribadito che all'Italia non chiederanno più niente e che si appelleranno ad organismi internazionali: all'Onu e alla Corte internazionale dell'Aja.

Come si ricorderà, le trattative erano state bruscamente interrotte il giorno prima, dalla decisione del presidente della prima sezione del tribunale, Francesco Castellano, che aveva trasformato uno degli ordini di custodia cautelare, quello relativo al processo sui fondi neri Montedison, in arresti domiciliari presso l'ospedale San Raffaele. A quel punto era chiaro che se Craxi fosse rientrato in Italia sarebbe stato arrestato e avrebbe trovato alla frontiera uomini della polizia giudiziaria che non gli avrebbero risparmiato le procedure di rito: rilevazione delle impronte digitali, foto segnaletiche, piantonamento in ospedale. Una decisione sorprendente, anche perché Castellano non è assolutamente targato come una pericolosa «Toga rossa» o come un intransigente. Al contrario semmai, si era mormorato che fosse idealmen-

te vicino a Forza Italia: la prima sentenza assolutoria per Silvio Berlusconi, quella relativa all'accusa di frode fiscale per l'acquisto dei terreni adiacenti alla villa di Macherio, l'aveva emessa proprio lui. Per Bettino Craxi invece, si è dimostrato più realista del re: il procuratore Gerardo D'Ambrosio per primo si era stupito di quella decisione, che parlava di pericolo di fuga. Pericolo di fuga per un latitante, malato, che torna in Italia per farsi operare? Il procuratore naturalmente non poteva far altro che rispettare la

decisione presa autonomamente da un giudice, ma aveva ribadito che a parere della procura questo problema non esiste proprio. Ma lunedì sera, era più che evidente che gli uomini del pool avevano vissuto questa scelta come un sillabo diretto anche contro di loro, che ovviamente non hanno nessun interesse a trasformare in un dramma umano la vicenda giudiziaria di Craxi e ad essere additati come «aguzzini». Non sono loro ad opporsi ad una soluzione morbida del problema.

Intanto, da Roma, dall'ultimo segretario del Psi, Ottaviano Del Turco, viene l'auspicio che sul piano internazionale qualcosa si muova: «In queste ore oltre al destino di Craxi mi preoccupa l'immagine dell'Italia nel mondo. Ma io penso che ci sono nelle istituzioni prima o poi troveranno una soluzione accettabile per Craxi e per l'Italia che non può di-

scutere del suo ex presidente del Consiglio, che ha avuto ruoli di rilievo nell'Internazionale socialista e all'Onu come se fosse un criminale». Lei è a conoscenza di qualche iniziativa in tal senso? «Io penso - risponde Del Turco - che prima o poi la ragione prevalga». E aggiunge, l'ultimo segretario del Psi, «io mi chiedo come sia possibile che il Vaticano non faccia osservare alle istituzioni italiane che non può essere trattato come un delinquente comune l'uomo che ha firmato il Concordato in vigore tra Stato e Chiesa». Intanto, trapela la notizia che nei giorni scorsi il Cardinale Sodano abbia ricevuto Stefania Craxi alla quale avrebbe consegnato per il padre insieme ad un messaggio del Pontefice anche un rosario di perle. Craxi lo tiene sul comodino nella casa di Hammamet.

scutere del suo ex presidente del Consiglio, che ha avuto ruoli di rilievo nell'Internazionale socialista e all'Onu come se fosse un criminale». Lei è a conoscenza di qualche iniziativa in tal senso? «Io penso - risponde Del Turco - che prima o poi la ragione prevalga». E aggiunge, l'ultimo segretario del Psi, «io mi chiedo come sia possibile che il Vaticano non faccia osservare alle istituzioni italiane che non può essere trattato come un delinquente comune l'uomo che ha firmato il Concordato in vigore tra Stato e Chiesa». Intanto, trapela la notizia che nei giorni scorsi il Cardinale Sodano abbia ricevuto Stefania Craxi alla quale avrebbe consegnato per il padre insieme ad un messaggio del Pontefice anche un rosario di perle. Craxi lo tiene sul comodino nella casa di Hammamet.

scutere del suo ex presidente del Consiglio, che ha avuto ruoli di rilievo nell'Internazionale socialista e all'Onu come se fosse un criminale». Lei è a conoscenza di qualche iniziativa in tal senso? «Io penso - risponde Del Turco - che prima o poi la ragione prevalga». E aggiunge, l'ultimo segretario del Psi, «io mi chiedo come sia possibile che il Vaticano non faccia osservare alle istituzioni italiane che non può essere trattato come un delinquente comune l'uomo che ha firmato il Concordato in vigore tra Stato e Chiesa». Intanto, trapela la notizia che nei giorni scorsi il Cardinale Sodano abbia ricevuto Stefania Craxi alla quale avrebbe consegnato per il padre insieme ad un messaggio del Pontefice anche un rosario di perle. Craxi lo tiene sul comodino nella casa di Hammamet.

IN BREVE

Arturo Parisi
Stiamo attenti
alla restaurazione

«È un gran polverone. Bisognerebbe assistere alla tentazione di restaurazione e distinguere il piano giudiziario da quello morale, lo ha detto Arturo Parisi, numero due dei Democratici: «Bisogna distinguere le persone che hanno rubato e che non hanno meritato nella Repubblica da quelle che pur appartenendo agli stessi partiti, hanno ben meritato nella Repubblica».

Dario Fo
Cure si, cancellare
Tangentopoli no

Il Nobel per la letteratura, Dario Fo, trova giusto che Craxi sia curato in Italia, ma, d'altra parte, teme che «dietro questa operazione ci sia un'altra intenzione» smaccata: «portiamo Craxi e cancelliamolo tutto». Non solo i processi che «coinvolgono Craxi ma quelli di tutta la gente che gli sta insieme, di tutto un partito».

Di Pietro
È una vicenda
solo giudiziaria

«Non è una vicenda politica, ma giudiziaria», dice Antonio Di Pietro, senatore dei Democratici, «le cliniche italiane sono aperte a tutti, anche ad un latitante: ma l'impunità non può essere concessa a nessuno». In un momento in cui, secondo l'ex pm, «in corso una restaurazione, nella quale «chi ha rubato torna al suo posto», anche nel centrosinistra si criminalizza. Mari Pulite, inchiesta che, rivela l'ex pm, «è nata grazie agli imprenditori, non è stato Mario Chiesa a farla emergere. Fu il sistema dell'imprenditoria milanese a reagire e a fidarsi della magistratura».

Franco Frattini
La sinistra scarica
scelta su Ciampi

Secondo Franco Frattini, di FI, la sinistra vuole «scaricare nelle mani del povero Ciampi la patata bollente di un eventuale provvedimento di grazia individuale per Bettino Craxi». Senza la volontà di accettare una commissione di inchiesta su Tangentopoli, secondo il forzista, si escludono le condizioni per un'amnistia. E per Craxi resterebbe soltanto una «inaccettabile» soluzione individuale e «perdonista», scelta dal Presidente.

Maurizio Ronconi
Ma il Ccd dice:
decida il presidente

Di fronte alla «insensibilità della sinistra», alla «pilatesca» posizione del Ppi e al «cinismo» dei magistrati, «toccherà al presidente della Repubblica assumere un'iniziativa». Lo chiede il senatore Maurizio Ronconi (Ccd), perché ritiene che «rispetto a una decisione di Ciampi nessuno potrebbe dichiarare contrarietà» e si avverrebbe una «definitiva pacificazione nazionale».

Armando Cossutta
I familiari
riflettano sul rientro

Il leader del Pdc invita, «molto sinceramente», i familiari di Bettino Craxi «a riflettere» sull'ipotesi di un rientro umanitario. «Craxi deve poter tornare nel quadro delle leggi previste per tutti i cittadini».

Milano, la Procura generale chiede una perizia medica
Deve pronunciarsi su altri due ordini di custodia

Nuova decisione della pg Bertolè Viale dopo i diversi orientamenti del Tribunale

Italia Radio
critiche
in diretta

Valanga di telefonate a «Italia Radio»: gli ascoltatori criticano soprattutto D'Alena, accusandolo di averi ribaltato Bettino Craxi, ma c'è anche chi si prende con i magistrati. «D'Alena, da grande statista ha imparato benissimo dalla Chiesa», ha detto ironica una signora: «Anche lui, come il Papa, chiede venia per gli errori commessi». E un'altra donna: «Non bisogna dimenticare che Craxi ha arraffato tutto. Inutile farne un dio, è un ladro e basta». E ancora, un signore si è chiesto: «Ma se le cose fatte e dette da D'Alena le avesse fatte Berlusconi, come sarebbe stato giudicato?». Durissima una signora di Genova, che, citando Beppe Grillo, ha detto: «Qui riabilitano tutti. Solo uno non è ancora stato riabilitato: Hitler. Bisogna provvedere». È su Internet, fra tanti commenti satirici e comparsa anche un «Ode a Craxi», del '96, in cui l'autore propone per lui «un monumento di sterminata mole».

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

CORREGGIO (Re) È qui il mucchio selvaggio? «No, no». Siete voi gli spietati? «Inaccettabile!». I vendicatori? «Ma che vendetta. Giustizia, vogliamo». Il compagno Raggio, Raggio Montanari, si snoda in tutti i suoi due metri: «D'altra parte, se non si alza un pochino la voce...». Gli altri annuiscono. Gli altri: i membri del direttivo della sezione Zanichelli dei Ds di Correggio. Leggi l'Unità un giorno, ascolta la tv un altro, ieri sono esplosi, ed hanno scritto al «loro» giornale, cioè questo: ma cos'è sta mania pietista attorno a Craxi? Questo diquisire su rientri, libertà, umanitarismo? «A nostro parere una infermeria in un buon carcere italiano sarebbe sufficiente a risolvere tutti i problemi».

La lettera l'ha scritta il segretario, Bruno Bertolaso. Di mestiere, traduce dalle lingue slave. In questi giorni sta traducendo l'opera omnia

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Non ci sono solo quattro équipes dell'ospedale San Raffaele, pronte a partire per Hammamet per curare Craxi. Con una decisione che in questo clima sembra quasi grottesca, la procura generale di Milano ha deciso di disporre una perizia medica, prima di poter dare qualsiasi parere sulla revoca di misure cautelari ancora in vigore per l'ex segretario del Psi. La novità è della tarda serata di ieri. Mentre dall'altra sponda del Mediterraneo arrivava la notizia che l'ex leader del garofano sarà operato all'ospedale militare di Tunisi e successivamente in Francia, a Milano si è scoperto che la fantasia dei magistrati non ha limiti. Due ordini di custodia cautelare, emessi per Bettino Craxi, come è noto erano stati revocati la scorsa settimana. Un terzo, stesse vicende, stesso imputato e stesse procedure, è stato invece sostituito con gli arresti domiciliari. Ma c'erano altri due provvedimenti analoghi pendenti sulla testa di Craxi:

«Che si curi, ma poi paghi il conto alla giustizia»
Viaggio a Correggio, tra i militanti della sezione più «anticraxiana» dei Ds

di Zaganov... «Insomma: tutti i compagni del direttivo mi hanno telefonato. Devi scrivere all'Unità. E falla incazzata, la lettera». Non ce n'era bisogno. Lui era già incazzato di suo.

«Che senso ha parlare di scelte umanitarie? Craxi è un latitante condannato. Se vuole, venga pure ad operarsi in Italia, ma senza porre condizioni. Va bene, ti curiamo. Va bene, magari ti sospendiamo la pena. Ma quando è se guarisci, vai in galera. E se non ti curi altrove. Con tutti i miliardi che ha rubato, non gli mancano i mezzi».

Il compagno Ivo Gaioni, postino in pensione, ride sotto i baffetti alla D'Alena: «Oh, se va in un ospedale inglese o americano mica ci offendiamo...».

Povero Ivo, non ne può più. Vive in una sterminata famiglia di comunisti. Il papà, 93 anni, lo rimbroglia come quando era putè: «Che combine, attorno a quel de stivalon?». La figlia gli sventola i corsivi dell'Unità sotto il naso. La gente

per strada... «Mi sono addosso. Io mi sono ridotto ad andare al bar nelle ore morte. «Gaioni, mi pigliano in giro, ma se io rubo qualcosa mi trattate come Craxi?». Guarda quello che ha preso trent'anni di galera per assenti a vuoto. E io che dico? Come faccio, come faccio?».

Raggio Montanari ma che nome: perché? «È un raggio di luce per i miei» - sbuffa. «Per fortuna che la magistratura ha messo un punto fermo. Pietà, sì, ma piantonati in clinica. Meno male. Se cedeva, era finita». Ma finita cosa? «La credibilità della giustizia». Bruno, il segretario, brontola: «E magari anche Tangentopoli. A me pare che tutta questa agitazione sul rientro di Craxi nasconda una voglia mat-

Bettino e i giudici
Che senso ha parlare di gesto umanitario? È un condannato latitante, non deve porre condizioni

era finita». Ma finita cosa? «La credibilità della giustizia». Bruno, il segretario, brontola: «E magari anche Tangentopoli. A me pare che tutta questa agitazione sul rientro di Craxi nasconda una voglia mat-

ta di mettere una pietra sopra sul sistema delle tangenti, e contemporaneamente cacciare i giudici in un angolo».

Eccoli a ragionare, i compagni della «Zanichelli», attorno a Craxi. Aveva, per esempio, i suoi pregi da statista? Beh, beh... Il segretario: «Forse. Ma come uomo no: è un ladro». Raggio: «Mica mi pare un mostro di bravura. Era un discorso da statista dire "non ho fischietto Berlinguer perché non so fischiare"? E poi non mi piace perché non ha combattuto. Quando si è visto nel pantano, è scappato urlando che tanto rubavano tutti. Ma allora doveva restare, e dare battaglia».

Il postino: «Signonella, d'accordo. Ma poi vedeva Craxi ai congressi, in tv... quell'atteggiamento da Duce... Mai potuto soffrire». E ancora oggi: «Magari lo rivedo in tv, smagrito, sofferente, e mi fa pena. Poi apre bocca, è arrogante come al solito e le sue parole mi smontano. Non mi pare uno sconfitto».

L'uomo, d'accordo, è così. Ma il

«craxismo», ormai, non è finito? O è ancora un rischio, all'inizio del 2.000? Gaioni sorride agrio: «Craxi è scappato, la sua politica continua. Craxi ha creato Berlusconi, e Berlusconi ha preso in mano il disegno di Craxi. Mi spiego?». E come. Il segretario rincara: «Craxi ha lasciato un erede naturale. Che tra l'altro ha più inchieste a carico del suo maestro».

E Raggio: «Se Bettino tornava, era un modo per affossare Tangentopoli. La sta smenando un po' troppo, quel Boselli là... Ed anche i nostri». Guarda il cronista: «Tu parli di fine di craxismo? Mah. A me pare che questi discorsi ve li fate voi, dalla stampa in su. Noi, la gente comune, viviamo su un altro pianeta. A casa mia, Craxi è "il ladro", e basta». Tenere presente che casa sua è piuttosto larga: «Siamo in ventiquattro, e abbiamo venticinque tessere dei Ds...».

Non capisce, il compagno Raggio, tutta l'importanza del caso Craxi. «Non si può continuare a guardare

indietro. Abbiamo altri problemi. Ma dov'è un paese europeo che continua ad attorcigliarsi su problemi di tangenti? Forse non le avevano? No: hanno risolto, e guardano avanti». Già. E d'altra parte, anche tutta questa passione «contro» Craxi non è un guardare al passato? Piano, frena il segretario: «Il passato è chiuso quando è fatta giustizia. Uno paga il debito? Discorso chiuso. Non lo paga? Discorso aperto».

A Correggio, e in tanti altri posti, lo considerano apertissimo. Non capiscono particolarmente il «buonismo» dei diessini. «Ah, se comincia la riabilitazione di Craxi io me ne vado, eh?», giura Gaioni. «Io dico solo che sono spazzato», borbotta Raggio. «Una Bolognina l'abbiamo digerita. Un'altra, no», garantisce Bertolaso.

Il vecchio postino si strizza la pancia con le mani: «Quando sento questi discorsi su Craxi io... io... mi si intorcolano le budella. Spero che non sia così, intendiamoci, ma mi chiedo: cosa c'è sotto?».



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 17 novembre 1999

«MOULIN ROUGE»

Costola rotta per Nicole Kidman: nuovo film sospeso

Incidentelset per Nicole Kidman. L'attrice australiana è stata costretta ad interrompere le riprese del nuovo film di Baz Luhrmann *Moulin Rouge* che la vede protagonista al fianco di Ewan McGregor, in seguito alla frattura di una costola. L'incidente è avvenuto durante le prove di una scena di ballo che si stava girando negli studi della Fox a Sydney. La Kidman dovrà restare ferma altre due settimane. Per Luhrmann, che ha diretto il fortunato *Romeo & Juliet*, *Moulin Rouge* non sarà un remake dell'omonimo film del 1952 diretto da John Huston.

Grignani, bello in apnea

Nei cinema «Branchie», dal libro di Ammaniti

ALBERTO CRESPI

Branchie sembra un «pacchetto» confezionato da un fantasioso tour-operator: un romanzo di uno scrittore alla moda (Niccolò Ammaniti), un cantante pop di successo come protagonista (Gianluca Grignani), un paio di temi d'attualità (la chirurgia plastica, il traffico d'organi) e sullo sfondo l'India misteriosa di Brahma, Shiva, Vishnù e Tremal-Naik. Peccato che, in questo week-end tutto compreso, si siano dimenticati di mettere anche il film.

Grignani è Marco, giovane it-



tiologo che dall'acquario di Genova spicca il volo verso l'Oriente. In Italia, il ragazzo ha solo problemi: una madre rompiscatole e siliconata, una fidanzata che non lo capisce e soprattutto una grave malattia ai polmoni. Quando gli arriva una bizzarra lettera dall'India con un'offerta di lavoro - una ricca signora vuole che le monti in casa «il più grande acquario del mondo» - Marco coglie la palla al balzo. Ed eccolo in aereo, subito preda di una banda di «arancioni»

calabresi che sembrano nutrire strane intenzioni sul suo conto. Rapito e drogato, riesce a fuggire, per scoprire quasi subito che non esiste nessuna signora e nessun acquario da installare. Ma la Trimurti veglia su di lui: incontra un quartetto di musicisti fricchettoni con i quali comincia a spassarsela, finché gli arancioni dell'aereo lo rintracciano, lo rapiscono di nuovo e lo portano in una super-clinica sull'Himalaya dove si rifanno proprio tutto, dai nasi storti ai cervelli, prendendo gli organi dagli indiani poveri del posto. E lì c'è la mamma, anche se non sembra più lei...

Abbastanza insinuante, pur con punte di grottesco, nel prologo italiano, *Branchie* diventa piuttosto banale nella parte in cui Marco si perde nei luoghi comuni dell'India cartolina (sembra la pre-parodia di *Holy Smoke* della Campion); e tocca addirittura sublimi vertici di umorismo involontario nel finale finto-thriller. Francesco Martinotti, già autore del curioso *Abissinia*, non padroneggia un copione ballonzolante e cosparso di battute impossibili. Grignani fa la faccia da bel tenebroso, Valentina Cervi fa quello che può. Ma la cosa più bella (scherziamo) del film è che tutti, in India, parlano italiano: hanno un forte accento alla Hrundi Bkshi (l'eroico protagonista, interpretato da Peter Sellers, di *Holly-Wood Party*), però se la cavano alla grande. Forse sono tutti interpreti (nel senso di traduttori) al servizio del citato tour-operator.

PROPOSTA DI KEZICH

«Sulla Fondazione Fellini intervenga il ministro»

Per risolvere quello che è ormai «il caso nazionale Fondazione Fellini» (come si ricorderà, il Comune di Rimini vuole sostituire l'attuale direttore Gianfranco Angelucci con il semiologo Paolo Fabbri), il critico e studioso di cinema Tullio Kezich propone di affidare la direzione scientifica a un collegio di garanti costituito intorno all'attuale comitato di consulenza. «In tal modo - dice Kezich - sarebbe assicurata la continuità operativa sul piano della conservazione e della promozione del patrimonio legato alla figura e all'opera del maestro». Sulla proposta di Kezich garantisce la disponibilità del ministero il direttore del Dipartimento dello spettacolo, dottoressa Rossana Rummo, che suggerisce l'apertura di una tavola di trattative e una maggiore incidenza del ruolo di Cinecittà Holding nell'ambito della sua nuova collocazione all'interno del ministero del Beni delle attività culturali. Nei giorni scorsi la sorella del regista, Maddalena, ha scritto al sindaco di Rimini per invitarlo a nominare conservatore Angelucci e direttore della Fondazione Tullio Kezich, in quanto «più autorevole studioso di Fellini al mondo». Ha poi spiegato allo stesso sindaco Alberto Ravaioli che d'ora in poi sarà Gianfranco Angelucci a rappresentare in tutto e per tutto la famiglia Fellini. A. GUE.

SCHERMI FUTURI/1

Dai neo filmmaker a Spielberg tutti catturati dalla «rete»

Qui accanto l'immagine di un corto in concorso al «Cinecittà Internet Film Festival». A destra gli autori di «The Blair Witch Project», l'horror diventato campione d'incassi grazie al tam tam in rete



Dal ciak al clic



SCENARI

Se l'avanguardia diventa business

ROMA Ecco, signori, il cinema su Internet. Niente di magico, ma molto di pratico: un computer a casa, un software per vedere immagini in movimento e ascoltare l'audio (vanno bene Realplayer, QuickTime, Shockwave) e un po' di pazienza quando si deve fare il download (ovvero trascinarlo da Internet nel proprio disco rigido il film per poterlo vedere senza rimanere attaccati al telefono). Questo è tutto quello che serve per entrare nel mondo che «fu» di celluloido e ora è in bit.

Prendiamo il caso del film girato nel 1997 con mezzi di fortuna dai registi-produttori Daniel Myrick ed Eduardo Sanchez: *The Blair Witch Project*. Costato soltanto 35.000 dollari. È stato creato un sito web apposito, poi è uscito un fumetto con la storia dei tre studenti scomparsi nel bosco di Blair. Poi, nel gennaio del 1999, è stato venduto a una piccola casa, la Artisan, per un milione di dollari. In una settimana di proiezioni ha incassato oltre cinquanta milioni di dollari. Per *Time* e *Newsweek* si tratta del più grande affare nella storia della cinematografia mondiale. Tant'è che anche il buon Spielberg si lancia nel mondo web. Insomma, ora che i bit sono entrati nel nostro vivere quotidiano, possiamo divertirci con le avanguardie dell'intrattenimento. Basta avere il solito computer a casa per vedere che cosa si agita di nuovo nel mondo dello spettacolo o dell'arte. Se una volta quelle che sarebbero poi diventate «opere» dell'avanguardia cinematografica erano viste da uno sparuto drappello di critici ed amatori, oggi, grazie a Internet, è una scoperta che possono fare in molti. Unico avvertimento per l'uso: se il digitale concede poderosi passi in avanti alla facilità di «produzione» di film per Internet, e se è vero che basta solo collegarsi ai siti preposti per godersi un breve film (per ora max 60 secondi), è altrettanto vero che la resa delle immagini potrebbe ancora lasciare scontenti. Ma non disperate, si tratta solo di aspettare qualche mese. E la tecnologia continuerà a stupirci con effetti speciali. ANTONELLA MARRONE

CRISTIANA PATERNO

ROMA Il cinema si guarda (e si fa) in rete. Sempre di più. Già lo chiamano, con agile neologismo, *microcinema*. Costa poco. Dura poco (è un pregio). Circola facilmente, passando dal produttore al consumatore spesso in tempo reale o quasi. Fa intravedere potenzialità enormi. È praticamente ingestibile ma seduce autori importanti come Steven Spielberg e ragazzi attaccati al joystick e incollati al video del pc. Smuove le acque e porta idee, anche se più di una volta non brilla per inventiva e (per ora) finisce per ricalcare i «vecchi» cinema e tv piuttosto che il «nuovo» videogioco-pensiero. Fa nascere festival alternativi. Basta un caso fortunato come quello di *The Blair Witch Project*, l'horror a basso costo diventato campione d'incassi proprio grazie al tam tam in rete, per produrre emuli, cloni e aspiranti. È un territorio ancora alieno per la comunicazione non specializzata ma vediamo di orientarci con l'aiuto di una guida Indiana, Stefano Martina, esperto di cinema e nuove tecnologie, tra

Videocamera, pc e pochi soldi: il «microcinema» fatto in casa

i fondatori del festival romano Arcipelago. **Festival web.** Nascono come funghi. E ognuno si autoproclama «primo» (tanto nessuno verifica). In Italia s'è appena celebrato il Cinecittà Internet Film Festival, un anno di selezioni per corti da sessanta secondi appena - alcuni realizzati, come saggi scolastici, dalla Nuova università del cinema e della tv - e una decina di premi distribuiti democraticamente sia dalla giuria di addetti (Gillo Pontecorvo, Peppino Rotunno, Maurizio Nichetti, Bruno Torri, Mario Di Francesco) che dal popolo di Internet. Che ha apprezzato specialmente l'auto-ironia cortista di *58 secondi* di Marcello Gori.

Negli Usa pare sia appena nato un LeoFest riservato a filmati di massimo quindici minuti (fiction, documentari, animazione, opere alternative) che fa notizia per il testimonial: addirittura un Di Caprio in libera uscita alla ricerca di nuovi talenti. «I festival web - racconta Martina - esistono in America da almeno tre anni. Alcuni sono permanenti come «The Sync», raggiungibile all'indirizzo www.thesync.com: uno show-case di corti liberamente scaricabili che vengono rinnovati ogni settimana». Del resto anche Arcipelago ha fatto esperienze on line. Per l'edizione di quest'anno c'erano 3 camere web puntate nel foyer che riprendevano il pubblico e consentivano di intervenire gli ospiti; mentre l'anno prossimo ci sarà una sezione competitiva internazionale, Corto-Web, destinata a corti realizzati espressamente per Internet e non più lunghi di cinque minuti. Una scelta naturale per un festival che ha sempre dato spazio al digitale e affini (l'indirizzo è www.webcom.com/3e_media/arcipelago).

La produzione. Girare per Internet, si dice, è facile e costa pochissimo. Quanto poco? Un computer costa due milioni, una scheda video 1 milione e mezzo, una videocamera digitale può costare 2 milioni e mezzo. «Con 5/6 milioni si fa un ottimo prodotto - racconta Martina - che puoi anche rivendere in pellicola, mandare al festival o in sala». In arrivo anche in Italia le connessioni veloci di qualità con prezzi medio-alti ma che saranno presto abbattuti dalla concorrenza. La tecnologia - è ovvio - trasforma radicalmente l'idea di autore. La democratizza e la disperde. (Chi è l'autore quando la storia è interattiva e sei tu che scegli tra quattro/cinque finali possibili?). Inoltre se con la pellicola o la videocassetta le copie perdono definizione, restando dentro al computer puoi fare un milione di copie tutte perfettamente identiche all'origi-

nale che gli utenti possono anche scaricarsi sul loro pc aprendo questioni spinose di diritto d'autore. «Chiunque, in Internet, può diventare editore di un giornale o autore di un film. I fratelli Manetti - celebri per aver diretto il video del Pionta - hanno realizzato sei puntate di una fiction (www.fly.to/scums) spesso con persone che neppure conoscevano se non tramite e-mail. Una puntata l'hanno fatta a Toronto, altre due insieme a un newyorkese. Anche le location diventano infinite, si possono scegliere a distanza, chiedendo aiuti in rete. Si può usare, che so, un montatore di Città del Messico, senza costose spedizioni di materiale».

Big on line. Il cinema Web sarà pure la fine dell'Autore ma di sicuro ha solleticato le fantasie di molti grandi. Tra i primi arrivati c'è il solito Steven Spielberg che si è consorziato con Ron Howard e ha program-

mato di investire nell'entertainment on line qualcosa come 50 milioni di dollari. Cinecittà, invece, oltre al citato Festival Internet - che serve pure, evidentemente, a creare un serbatoio di nuovi talenti - sta mettendo a punto un laboratorio italiano per il digitale sotto la supervisione di Pontecorvo. In America fanno anche la tv. «Con il real video puoi farti in casa un talk show e trasmetterlo in tempo reale oppure in differita on demand», dice ancora Martina. Investimenti a fondo perduto? Solo all'apparenza. In realtà Internet è destinato a diventare un canale pubblicitario enorme e ultracapillare. «Molte major della pubblicità americana, come la Procter & Gamble, l'hanno capito al volo e riservano una grossa parte del loro budget proprio ai progetti on line». Tra una decina d'anni entrerà in azione una generazione cresciuta in rete.

«Così sfido Shakespeare in Love»

«Amor nello specchio» di Maira, dalla commedia seicentesca

MICHELE ANSELMI

ROMA «Certo avremmo potuto intitolarlo *Andreini in Love*, ma non sarebbe suonato altrettanto bene». Scherza il produttore Gian Mario Felletti, rispondendo a chi gli chiede se il successo planetario, per alcuni versi inatteso, di *Shakespeare in Love* aiuterà o penalizzerà l'italianissimo *Amor nello specchio*, il film in costume con il quale Salvatore Maira è tornato dietro la cinepresa a sei anni da *Donne in un giorno di festa*. Il Giovanni Andreini in questione è un drammaturgo esistito davvero nell'Italia del Seicento: a capo della compagnia dei Fedeli, scrisse molte commedie, tra le quali proprio quell'*Amor nello specchio* nella quale riversò le sue pene sentimentali di uomo diviso tra la moglie Virginia Ramponi (una diva dell'epoca) e la giovane attri-

ce Lidia. Storia vera, che Maira, studioso di teatro barocco, ha trapiantato sullo schermo con qualche libertà, arricchendola di suggestioni pirandelliane, di macchinerie scenografiche che anticipano i trucchi del cinema, per estrarne quella che chiama «un'emozionante riflessione sul teatro nel teatro».

Anna Galiena e Simona Cavallari sono le due interpreti chiamate a indossare i panni della primattrice famosa e della neofita appassionata, in una sorta di rivalità alla *Eva contro Eva* destinata però a sciogliersi in un amore lesbico dagli ambigui contorni. Giacché «l'amor nello specchio» allude proprio a quello, in un rispecchiamento costante tra realtà e finzione che gioca con i due caratteri femminili: Virginia è altera e sprezzante, rifiuta gli uomini perché innamorata solo di se stessa (si masturba di fronte alla

sua immagine riflessa); Lidia è animalesca e seducente, con una gran voglia di essere amata.

La lanterna magica, il processo a Galileo, la peste di Milano, e poi la corte di Francia (l'Andreini rappresentò per la prima volta *Amor nello specchio* al cospetto di Luigi XIII), il Duca di Mantova, il teatrino di Sabbioneta, le passioni che sfuggono al controllo del regista-demurgo: nell'intrecciare le passioni estetiche di una vita, Maira ha puntato su una spettacolarità a forte tinte, intrisa di sensualità (c'è anche un'orgia), documentata sul piano storiografico ma all'occorrenza

astratta. Il messaggio? Quello che il regista affida in finale alla battuta di un comico: «Ci sono misteri degli animi e dei sensi di fronte ai quali anche le autorità dovrebbero inchinarsi».

Riflette Maira: «Andreini era una specie di questuante. Geniale, ma questuante. Da questo punto di vista, le cose oggi non sono troppo cambiate. Se sei anti-papale a qualche potente non lavori. Io ci ho messo cinque anni per fare *Amor nello specchio*, ho dovuto cambiare pure produttore a riprese iniziate. E nonostante tutto costa meno della metà di un film di Francesco Nuti». Finanziato in buona parte dal fondo di garanzia ministeriale (la Rai è intervenuta col diritto-antenna a riprese concluse), il film naturalmente rischia grosso: per il tema, l'ambientazione, l'atmosfera a tratti rarefatta. Proprio l'opposto di *Shakespeare in Love*. «L'ho



Qui accanto, Peter Stormare e Anna Galiena in una scena del film «Amor nello specchio»

visto solo un mese fa», spiega Maira, «e sono stato confortato dalla totale diversità dei due film. Lo trovo una commedia hollywoodiana melensa e poco interessante. Semmai per il regista il riferimento d'obbligo è *I sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, «un modello inarrivabile con il quale non mi sarei mai confrontato se non avessi letto qualche anno fa *Amor nello specchio*».

Poco rappresentato a teatro (ma Luca Ronconi ne mise in sce-

na alcuni brani tempo fa in forma di saggio con Galatea Ranzi nel ruolo di Virginia), il testo di Andreini presentava più di una difficoltà, a partire dal linguaggio complesso e ispirato. «In effetti mi sembrava che i dialoghi del film suonassero falsi, troppo letterari. Ma ho tenuto duro. Ho fiducia nell'intelligenza del pubblico, anche perché credo che l'apparente ingenuità del film non vada a discapito del tessuto emotivo». La pensano così anche le

interpreti (assente giustificato lo scandivano Peter Stormare, attore bergamiano caro al cinema indipendente dei fratelli Coen). Sia Anna Galiena che Simona Cavallari confessano di aver dovuto vincere qualche ritrosia nel mostrarsi nude - specie la seconda, la prima è ricorsa in una scena osé alla controfigura - ma per entrambi *Amor nello specchio* rappresenta un esperimento importante, il «tentativo riuscito di sprovincializzare il nostro cinema».



◆ **Stasera alle 20,45 (diretta Raitre)**
gli azzurri allenati da Tardelli
cercano la qualificazione ai quarti

◆ **La fase finale dell'Europeo Under 21**
promuove quattro nazionali
ai Giochi Olimpici di Sydney 2000

L'Italia dei «piccoli» prova il grande salto A Taranto ritorno degli ottavi con la Francia

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

TARANTO Come una sbronza dopo il tradimento di una donna: un'Under 21 per dimenticare la Nazionale. Un'Under 21 versione vino «novello»: con tutti i rischi del caso. Già, perché stasera quel che è stato fatto domenica scorsa a Creteil potrebbe essere bruciato dall'orgoglio e dalla ritrovata forza della Francia: scontati gli ingressi di Henry e Dabo (assenti tre giorni fa per squalifica), quasi certo quello di Trezeguet. L'1-1 dell'andata in teoria dà un piccolo vantaggio all'Italia: in pratica, potrebbe essere assai pericoloso confidare sullo 0-0 per qualificarsi ai quarti di questo campionato europeo nuova formula: fase finale con due gironi di quattro squadre ciascuno, in finale le due vincitrici.

Guardare l'Under 21 per mettersi alle spalle la Nazionale, tridenti e difese a tre: è quanto hanno fatto domenica scorsa 3 milioni e 448mila telespettatori (12,73% di share). E quanto hanno fatto lunedì 5mila accorsi a Massafra, 15 km da Taranto, all'allenamento della piccola Italia. E quanto hanno fatto ieri mattina allo stadio «Iacovone» altri 2mila tifosi presenti alla seduta di rifinitura. E quanto faranno stasera i 21mila che riempiranno lo stadio di Taranto. Ed è quanto potrebbe fare almeno cinque milioni, se non di più, davanti alla tv e nonostante la concorrenza del film «Hamlet» su Canale 5.

E un'Under 21, questa, che sembra nata apposta per contrapposizione alla Nazionale zoffiana. Il suo punto di forza corrisponde al punto debole dell'altra: il centrocampio. E uno degli uomini più forma, Abbiati, è già individuato come vero alter ego di Buffon. Come dice l'Under 21 stasera rispettando il centesimo il suo ruolo: serbatoio della Nazionale. Zoff, che assurdamente non sarà presente stasera in tribuna, potrebbe saccheggiarla per l'Eurodenia: Ambrosini e Zambrotta hanno già messo il naso in Nazionale. Gattuso e Abbiati potrebbero seguirli.

L'altro elemento di contrapposizione è nello spirito con cui viene vissuta la maglia azzurra dai ragazzi dell'Under 21. Per molti di loro è la vera vetrina, mentre per i boys della Nazionale la casacca italiana è uno dei tanti appuntamenti, per qualcuno persino una scocciatura. Tra i 25 a disposizione di Tardelli, solo Abbiati risulta

sempre presente nel suo club (810 minuti). Seguono Baronio (724) e Cirillo (721), che giocano nella Reggina, cioè in una società che ha scelto la politica dei giovani. Non è un caso se dopo tre annate vissute soprattutto in panchina tra Lazio e Vicenza (35 presenze appena), Baronio sta ritornando quel che era nell'estate 1996: un probabile campione. Lo stesso Pirlo, che stasera rientra dopo l'assenza per infortunio di domenica, sta ritrovando nella Reggina la gloria perduta dopo un'annata isterica e i paragoni precoci con Rivera: con 6 gol ha già dato molto alla piccola Italia. Per non dire di Ventola, che nell'Inter si era eclissato, nel Bologna soffre e nell'Under segna che è una bellezza: 8 presenze e 7 gol, alla media di una rete ogni 98 minuti.

Tardelli confida in questa carica, stasera: un'eventuale eliminazione sarebbe una sciagura per molti giocatori. All'orizzonte, solo un anno di amichevoli in azzurro e molto in panchina nei club, sai che noia: gente come Zanetti e Spinesi non ha finora giocato neppure 90 minuti. Eliminare la Francia ed entrare nei quarti sarebbe un bel colpo. Per loro, per il calcio e anche per il Coni: le prime quattro dell'europeo parteciparono a Sydney 2000. Magari i presidenti dei club in vista non gradiranno: anche in questo, l'Under 21 è «diversa».

Nome	Club	Anni	Minuti giocati	Presenze	Gol
ABBIATI	Milan	23	810	9	
DE SANCTIS	Udinese	22	0	0	
LUPATELLI	Roma	21	0	0	
CIRILLO	Reggina	22	721	9	1
COCO	Torino	22	720	8	
FERRARI	Bari	20	423	8	
MEZZANO	Verona	22	278	4	
RIVALTA	Perugia	21	77	3	
ZANCHI	Udinese	22	630	7	
AMBROSINI	Milan	22	644	8	
BARONIO	Reggina	22	724	9	2
DAINO	Perugia	22	613	8	
GATTUSO	Milan	22	214	4	
MORRONE	Piacenza	21	157	5	
ZAMBROTTA	Juventus	22	445	9	1
ZANETTI	Roma	22	69	2	
MARGIOTTA	Udinese	22	198	3	
PIRLO	Reggina	20	355	7	1
SPINESI	Bari	21	83	3	1
VENTOLA	Bologna	21	233	6	

Nota bene: nel computo minuti sono esclusi i giocatori di serie B, GRANDONI (Sampdoria), M. ROSSI e VANNUCCHI (Salernitana), COMANDINI (Vicenza), SCARLATO (Napoli).



Ighli Vannucchi, 22 anni (Salernitana), durante il match d'andata

LA PARTITA
In attacco torna
la coppia del gol
Pirlo-Ventola

■ Civrà una partita da urlo, stasera, per eliminare la Francia: Marco Tardelli, che possiede il copyright dell'urlo più famoso della storia del calcio, è d'accordo: «C'è molta attesa, fa quasi paura questo interesse. Siamo consapevoli dell'importanza politica della gara: conta molto per la Federcalcio e per il Coni. Una cosa è certa: non giocheremo per lo 0-0». Tardelli ha ufficializzato il rientro di Pirlo: il ragazzo di Brescia è quarto. Il ct ha solo un dubbio: Mezzano o Coco, favorito il primo. Tardelli confida nella forma di Ambrosini e Baronio, nella rabbia di Gattuso, nell'inta Pirlo-Ventola, 13 gol in coppia nell'Under 21. In tribuna, stasera, Nizzola e vertici del Coni, il presidente Petrucci e il segretario generale Pagnozzi. Il ct, francese Raymond Domenech, utilizzerà Henry e Dabo. Trezeguet non è al massimo, ma dovrebbe farcela. A Taranto c'è la «febbre» Under 21. Il calcio importante manca dalla stagione 1992-93 (ultimo anno di B). La dimensione attuale è quella del campionato dilettanti: primo posto del girone H. S.B.

BREVI

La prova tv condanna Innocenti

■ La prova tv ha «inchiodato» il difensore del Bari, Duccio Innocenti per la gomitata al volto al centrocampista del Perugia, Renato Olive in occasione della partita Perugia-Bari di sabato 6 novembre. Il giudice sportivo, Maurizio Laudi, ha infatti inflitto al giocatore quattro giornate di squalifica. «Nel caso in specie ricorrono i presupposti per l'utilizzazione televisiva», si legge nelle motivazioni perché «la condotta di Innocenti è certamente sfuggita all'arbitro ed ai suoi collaboratori», perché «il fatto è avvenuto in un punto lontano dall'azione di gioco», perché «il fatto compiuto da Innocenti presenta connotati di eccezionale gravità». Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata campionato di serie A: Materazzi (Perugia), Lentini (Torino), Casazza (Venezia), Davids (Juventus), Oshadogan (Reggina), Polonia (Piacenza), Repka (Fiorentina), Van der Vegt (Udinese), Wierchowod (Piacenza).

Luna Rossa «affoga» i sogni di New York

■ Dopo Paul Cayard, anche gli allettosi signori del New York Yacht Club si sono dovuti inchinare a Luna Rossa: la barca grigia del team Prada ancora una volta ha mostrato la sua pappà e un equipaggio americano, giunto sul traguardo con l'1'14" di ritardo.

Mercedes e Bmw «Schumi non serve»

■ Sechsentes sind in der Nähe der Mercedes e Bmw in relazione alle notizie apparse sulla stampa italiana e britannica, secondo le quali le due case tedesche avrebbero fatto allestiti offerte per strappare Michael Schumacher alla Ferrari. «Sono tutte invenzioni», ha detto all'agenzia tedesca Dpa Norbert Haug, direttore sportivo della Mercedes.

Scommesse, ora si punta sullo sci

■ Lo sci debutta nel mondo delle scommesse. Sarà la Coppa del mondo di sci alpino maschile e femminile ad offrire il primo banco di prova per il nuovo sport arrivato tra i quotisti, che fa salire a 12 il numero delle discipline su cui è possibile puntare. Verranno accettate scommesse a quota fissa sul vincitore delle singole gare a partire dallo slalom gigante femminile in programma il 19 novembre a Copper Mountain, in Colorado.

Pallanuoto, club sotto accusa

■ Il procuratore federale della Fin, Adriano Sansonetti, ha deferito alla Disciplina i club di pallanuoto che hanno ritardato l'inizio delle partite della prima giornata per protesta contro lo scarso peso dei club nella federazione. Sono escluse dal provvedimento il Posillipo (motivi tecnici), Canottieri Napoli e Civitavecchia (problemi impiantistici di gioco).

Amato: «Le società dovranno contribuire»

Ordine pubblico allo stadio: la proposta del ministro del Tesoro

DERBY DI ROMA
Misure eccezionali
per prevenire
striscioni razzisti

■ Per il derby di domenica pomeriggio tra Roma e Lazio, la polizia ha predisposto alcune misure preventive per evitare l'introduzione allo stadio Olimpico di oggetti vietati e striscioni offensivi. Per questo motivo ci sarà sin dalle prime ore della mattina uno stretto filtraggio agli ingressi delle curve nord e sud dello stadio. È prevista inoltre una massiccia presenza di forze dell'ordine attorno all'Olimpico per cercare di regolare l'afflusso dei tifosi in città per prevenire eventuali contatti fra tifosi romanisti e laziali. Stesso cordone di stato predisposto al termine della partita per un deflusso regolare dallo stadio. In più è stato predisposto dalla Questura un piano anti-garaginnaggio per contrastare la vendita di biglietti a prezzi gonfiati. Tutti i tagli di sono esauriti in prevendita.

ROMA Lo Stato italiano ogni domenica impiega 10 mila uomini, 10 elicotteri, 4 unità cinofile e, così, le spese aumentano. Per questo ieri il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha riproposto un *par condicio* tra Stato e società di calcio per quanto riguarda l'onere per il servizio d'ordine pubblico durante le partite (e al Senato i Ds hanno presentato un disegno di legge sui servizi d'ordine e sicurezza pubblica a pagamento). E Amato ha aperto un fronte destinato sicuramente a far discutere: «In chiave aziendale - dice Amato - è bene che lo Stato alce volte ci sia. Se non ci fosse lo Stato allo stadio sarebbe un disastro tutte le domeniche. Non c'è dubbio che se non ci fosse sarebbe peggio. Tuttavia ciò che ci va, sarebbe bene che il ministro degli Interni si facesse pagare dalle società per tutto lo straordinario che viene fatto».

In sostanza, è il filo conduttore che lega le parole di Giuliano Amato, la gestione dello Stato diventa inutile quando altre gestioni sono migliori delle sue. Con un distinguo: «Al momento si pensa che la gestione dell'ordine pubblico è bene che continui a svolgerla lo Stato. Forse per quanto riguarda l'erogazione di acqua e luce, no».

«Non è necessariamente vero che ogni volta che accade un fatto che emoziona per l'ordine pubblico occorre assumere 5 mila poliziotti in più - continua Giuliano Amato -. Siccome in genere questi 5 mila poliziotti in più sono stati accordati, in 30 anni, che è il tempo che io lavoro nello Stato, fate un po' voi i conti e questo tipo di problema dovrebbe essere stato risolto. Non può essere vero, l'ho detto in privato, lo ripeto oggi in pubblico. Questa non può essere una soluzione. Noi abbiamo messo nella legge finanziaria - conclude il ministro del Tesoro -, e non vedo l'ora che questa norma venga approvata, che d'ora in avanti chi ci chiede un'assunzione deve dimostrare a cosa serve, dove viene inserita eventualmente, come è organizzata quell'unità e si deve inoltre dimostrare che non ci sono modi diversi di organizzarla per produrre risultati senza bisogno di un'altra assunzione. Insomma d'ora in avanti chi ci chiederà un'assunzione non sarà più esposto al braccio di ferro usuale tra funzione pubblica e Tesoro, basta con le mediazioni. Chiederemo riscontri».

Franco Carraro, presidente della Lega Calcio, non si sorprende della proposta Amato, anche perché non è una novità, e replica. «La proposta non è nuova, ogni tanto riaffiora. Rispondo come sempre: siamo pronti in qualsiasi sede e in qualsiasi momento a un confronto con lo Stato per verificare quanto lo svolgimento delle nostre gare costa allo Stato, e quanto lo Stato realizza direttamente e indirettamente dalla nostra attività. Insomma si tratta sempre di quantificare il dare e l'aver». Sulle considerazioni di Amato risponde anche il Bologna con il presidente Giuseppe Gazzoni Frasca: «Se n'è già parlato tante volte ma bisognerebbe conoscere l'entità del problema in termini economici. E poi, in caso di incidenti gravi, siamo disposti a chiudere lo stadio. Facciamo a meno dell'incasso. Ma lo Stato deve pagare lo straordinario delle forze dell'ordine e l'idea di una forza pubblica part-time, con tutto il rispetto per il Ministro Amato, mi pare un po' forzata. La forza pubblica o c'è, o non c'è».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFHE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,9), n. 3 L. 310.000 (Euro 156,2), n. 2 L. 260.000 (Euro 128,5), n. 1 L. 210.000 (Euro 100,8)

Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 122,4), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 190.000 (Euro 95,0), n. 3 L. 165.000 (Euro 82,7), n. 2 L. 140.000 (Euro 70,0), n. 1 L. 115.000 (Euro 57,3)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a **UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Festale

Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Ferrali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Ferrali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gallamella, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/566111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida: 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Lucida: 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000088

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/825251 20134 MILANO - Via Lucida: 56 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se.Bi. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. - P.le Mario D'Agostino 107
STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Ricci
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome: **Cognome:**

Via: **n° civico:**

Cap: **Località:** **Prov:**

Tel: **Fax:** **Email:**

Titolo studio: **Professione:**

Capofamiglia SI NO **Data di nascita:**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta:

Firma Titolare: **Scadenza:**

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma: **Data:**

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'inchiesta
Parità, la grande fuga
dalle scuole private laiche

Docenti
Non più solo per carriera
con il nuovo aggiornamento

L'indagine
Studio senza limiti di età
Il boom dei liberi atenei

Il fatto
Il piano del commissario Ue
Un'Europa della scienza

CAPECELATRO SERGI TITO

CERINI

SECCI

GRECO

NEL PAGINONE

A PAGINA 2

A PAGINA 3

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 14
MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1999

L'OPINIONE/1

Segnali positivi ma serve consenso

LUIGI LABRUNA*

Ho sul mio tavolo il testo, credo definitivo, delle disposizioni in materia di stato giuridico dei professori universitari sottoposte all'approvazione del Consiglio dei Ministri lunedì. Mi si chiede un giudizio. Non esito a dire che rispetto alle versioni reali o fantastiche che del provvedimento sono circolate nei giorni addietro e che hanno spinto il ministro Zecchino ad autorizzare smentite che hanno indotto importanti quotidiani a parlare di «giallo sui professori», il testo è migliorato. Ciò non significa che sia appieno condivisibile. Né che le molte innovazioni prospettate, che incidono sulla struttura del corpo docente e sulla posizione giuridica di tutti e di ciascun professore siano da accettare a cuor leggero. Bisogna valutarne la realizzabilità, i costi (finanziari, umani, sociali), gli effetti sul nostro sistema di educazione superiore in trasformazione. Non è semplice. E soprattutto non può esser fatto con scadenze, che costringono a ragionare su molti versanti al buio. È perciò che quando fui informato dell'intento del governo di utilizzare lo strumento del collegato ordinamentale alla Finanziaria non nascosi a nessuno le mie forti perplessità. Tale strumento ha dei vantaggi per quanto riguarda la celerità dei percorsi parlamentari, però mal si concilia con un intervento normativo organico incisivo, coerente con i numerosi interventi riformatori che si sono succeduti a ritmo incalzante nell'ultimo biennio su di una materia su cui per anni non si è messo che toppe. Per non dire della evidente necessità di tener conto delle innovazioni in fieri relative ai percorsi formativi e ai nuovi titoli di studio. E valutando con cautela le reali esigenze del sistema universitario nel suo complesso, e le legittime posizioni di tutti i membri della comunità universitaria (studenti, professori, non docenti), oltre che delle forze politiche, dei sindacati, delle associazioni rappresentative.

Sarebbe stato opportuno, forse, far conoscere per tempo, e puntualmente, i propositi del governo, indicando con chiarezza le soluzioni prospettate e le risorse destinate a consentirne la realizzabilità ed aprire su ciò un confronto ampio nel Paese. Non è stato possibile. E a questo punto occorre fare i conti con un testo che innova molto, che cerca di coniugare la salvaguardia doverosa di valori fondanti, in parte sottaciuti se pur presupposti (prima fra tutti la libertà dell'insegnamento e l'autonomia della ricerca scientifica), con l'esigenza di dettare una serie di prescrizioni minime per il contorno di dichiarazioni di varia provenienza e natura che le hanno accompagnate (pare addirittura in Consiglio dei Ministri), appaiono - al di là, certo, delle intenzioni di chi le ha proposte - più che giustamente rigide nei confronti di coloro che non adempiono ai propri doveri, delatiganti e vagamente punitivi nei confronti di tutti i docenti, tra i quali - come in tutte le categorie professionali - esistono gli ottimi, i buoni (e sono i più), i modesti, i mediocri, i pessimi. Certo ha ecceduto ed entusiasmato a torto l'Avvenire quando ha titolato, venerdì, «Università, una riforma carceraria», ma una ragione di tutto ciò deve pure esistere. Occorre comprenderla. Se non vi è consenso reale e non strumentale, se non vi è consenso diffuso nel Paese, nelle forze politiche, in Parlamento e nelle Università si rischia di approvare «grida» manzoniane.



INFO
Puglia
Un libro
anti-abusi

L'assessorato alla Pubblica Istruzione di Bisceglie (Bari), distribuisce gratuitamente ai bambini di quinta elementare il libro «Fiore di cactus e il suo porcospino» (Giunti) per inaugurare un progetto di prevenzione dei maltrattamenti dei ragazzini. Con il libro riceveranno una piccola carta su cui è stampato il recapito telefonico di «Telefonarcobaleno».

In primo piano

Il nuovo status giuridico dei docenti approvato dal Consiglio dei ministri: incentivi, fasce, carriera, concorsi, incompatibilità

Prof universitari rivoluzione a metà

ROBERTO MONTEFORTE

La nuova carta dei diritti e dei doveri dei docenti universitari è stata finalmente messa nero su bianco. Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla proposta del ministro dell'Università, Orsento Zecchino. Ora il testo, inserito nel collegato A della legge Finanziaria, è all'esame del Parlamento. Ma il provvedimento di riforma dello stato giuridico dei docenti universitari ha avuto un parto difficile. Ha toccato nervi scoperti e ha suscitato reazioni e controreazioni da parte degli interessati, anche per questo è stato modificato sino all'ultimo secondo. Il suo non sarà un iter parlamentare facile. Sono prevedibili di-

scussioni e polemiche, e non solo tra i docenti, perché il terreno è di quelli che scottano.

Ecco cosa cambia con il «provvedimento Zecchino». Si intende riordinare il ruolo dei professori universitari che sarà diviso in due sole fasce, quella dei «professori universitari» e quella dei «professori ordinari». Per questi ultimi si prevede l'introduzione di un numero chiuso, per «elevare la qualificazione complessiva della docenza». Restano fuori i ricercatori universitari. Non è passata la proposta, avanzata dai sindacati, di inserirli nella fascia docente per collocarli poi dopo una valutazione ai vari livelli della fascia. Una scelta

che per il ministro rischia di dare luogo a un ingresso «ope legis» dei ricercatori nel ruolo docente. Per questo il Murri ha previsto la «costituzione in via transitoria di una terza fascia» ove inquadrarli. Ma Ds e sindacati insistono per una soluzione diversa e spingono perché in tempi brevi il Parlamento approvi la legge che istituisce la terza fascia docente per i ricercatori. Ma la grande novità è l'introduzione delle «valutazioni periodiche complessive dell'attività svolta» per la «progressione di carriera in classi dei docenti», allo scopo di «stimolare e di accrescere le motivazioni e la produttività dei professori». Scompare quindi il solo

automatismo di carriera, si punta a responsabilizzare il docente che dovrà dedicare più tempo alla didattica, alla ricerca e agli studenti.

È stato fissato in 500 ore l'anno il tempo che i professori dovranno dedicare all'attività universitaria, di cui 120 ore per la «didattica frontale» (lezioni e seminari) e 380 ore per le altre attività di sostegno degli studenti previste dal decreto quadro per l'autonomia didattica. Prima l'impegno minimo richiesto ai docenti era di 350 ore l'anno (250 per i ricercatori). Un aumento quindi c'è stato, ma c'è chi lo considera - studenti in testa - del tutto insufficiente. Preferivano la figura del «docente dedicato con un rapporto esclusivo con l'ateneo di 1.500 ore l'anno». Si prevede invece «l'abolizione della distinzione tra tempo pieno e tempo definito», non solo con un più ampio impegno nell'attività didattica, ma anche con l'indicazione di «specifici impegni di ricerca, compiti preparatori organizzativi e di verifica, costante aggiornamento scientifico, partecipazione alla vita dell'ateneo e delle sue strutture». Sul nodo delle «attività libero professionali e di docenza retribuita verso terzi» (l'attività extra munita dei docenti), si è scelto di consentirne la condizionandola però alla «preventiva autorizzazione» da parte del rettore dell'ateneo che dovrà verificare la «compatibilità dell'attività con l'adempimento dei compiti istituzionali e l'insussistenza di conflitti di interesse con l'ateneo stesso». In caso di conflitto l'attività esterna sarà interdetta al docente. Ed è questo un punto delicatissimo sul quale pesa la soluzione da trovare per i docenti delle facoltà di medicina ai quali il governo dovrà dare una risposta con decreto delegato entro il prossimo 31 dicembre, armonizzando la loro situazione a quella degli altri medici ospedalieri. E con il collegato alla Finanziaria entra negli atenei anche la contrattazione per le retribuzioni dei docenti. Si prevede un trattamento economico fondamentale, il cui importo sarà fissato direttamente dalla legge, con meccanismi di adeguamento automatico e di progressione economica secondo le classi e l'anzianità al quale si aggiungerà una retribuzione accessoria. Sarà frutto della contrattazione individuale tra ateneo e professore «per gli obblighi aggiuntivi e specifici obiettivi da conseguire» che si muoverà all'interno di parametri fissati dalla concertazione nazionale. Tutti i cambiamenti per Zecchino funzionali a far marciare il processo di autonomia didattica che rivoluzionerà la vita dei nostri atenei. Ora la parola è alle Camere e alla discussione degli atenei.

E questo sarebbe un disastro. Le riforme si fanno con meccanismi concreti che vanno calati e verificati nelle realtà concrete in cui si trovano ad operare.

Segnali positivi, comunque, il disegno di legge li contiene. Importante e forte è innanzitutto quello che consiste nell'aver dato una spinta decisiva alla introduzione della terza fascia dei professori ricercatori. Misura, com'è noto, da tempo impantantata nelle aule parlamentari e che ora potrà avvalersi della corsia privilegiata in cui il «coordinato» si muoverà alla Camera. L'accoglimento delle giuste richieste dei ricercatori consentirà alle Facoltà di attribuire loro (così come del resto più volte ha auspicato il Cun) specifiche e autonome responsabilità didattiche coerenti con la nuova articolazione dei corsi di diploma, di laurea e di dottorato di ricerca.

D'altra parte l'adozione, a regime, di un ruolo unico dei professori, articolato in due sole fasce, quella dei «professori» e dei «professori ordinari» (quest'ultima a numero chiuso), con progressione di carriera differenziata in base all'esito di valutazione periodica dell'attività didattica e scientifica, semplifica la selva di posizioni esistenti ed è nel complesso accettabile. L'introduzione di momenti di controllo e di incentivazione è positiva. Bisognerà però che tali controlli siano attenti ed esercitati nel rispetto dell'autonomia del docente con rigore e intelligenza, evitando di tra-

sformarli in impacci burocratici. Positiva è l'estensione dell'eletturato attivo per le cariche accademiche a tutti i professori (compresi i professori ricercatori). Da ampliare la introduzione dei contratti di tirocinio per l'avviamento all'attività didattica e di ricerca dei giovani e dei contratti a termine con esperti di elevata qualificazione (nonché con professori ordinari a riposo) per l'espletamento di compiti didattici e scientifici. Così la possibilità per gli statuti di consentire l'utilizzazione di professori emeriti per attività di ricerca, a titolo gratuito.

Le questioni più difficili da giudicare sono quelle del trattamento economico dei docenti, articolato in un trattamento «fondamentale» stabilito per legge e uno «accessorio» stipulato con «contratto individuale di diritto privato» e quella dell'abolizione della distinzione fra tempo pieno e tempo definito, sostituita da un regime autorizzativo delle attività libero professionali. Su ciò, in particolare, il confronto dovrà essere approfondito in tutte le sedi. L'augurio è di riuscire, con il concorso di tutti, a costruire un'Università nuova, adeguata ai tempi, capace di formare i quadri scientifici e tecnici di cui essa stessa e la nostra società hanno bisogno, adatta a raggiungere con serietà i suoi fini e a garantirne la sua sopravvivenza attraverso un continuo critico rinnovamento.

*pres. Consiglio universitario nazionale

L'OPINIONE/2

Non esiste ancora un vero criterio per il reclutamento dei docenti

CARLO BERNARDINI*

A volte viene un po' da ridere leggendo le dichiarazioni dei ministri così come le riportano i giornali: «I professori universitari devono lavorare di più e occuparsi seriamente degli studenti» e via di questo tono. Potrebbe mai essere che un ministro dichiarasse: I professori universitari possono fare quello che pare a loro e tenere lontani gli studenti che sono sempre dei rompicatole? No. Ma il problema è che è come se qualche ministro di altre epoche lo avesse concesso e ora si volesse mettere riparo. Con le esortazioni?

Non bastano certo, con una categoria rotta a tutti i privilegi come quella degli accademici. Ci vogliono provvedimenti e, nella

fattispecie, sanzioni precise ed esplicite. Licenziamenti, mancati scatti di stipendio e simili.

Il ritorno all'idea di almeno due fasce di docenza, ordinari e associati, sembra invece saggio.

Ma non sono queste due fasce a costituire la preoccupazione precipua, bensì i meccanismi di reclutamento. Come si entra nell'università? E come si fa carriera nei primi anni dopo la laurea?

Il problema non è solo di meccanismi di valutazione, ma anche di mera «esistenza» dei posti a concorso e dei criteri per stabilire il fabbisogno (la valutazione autonoma delle facoltà non sembra razionale: le facoltà giuridiche come quella di Roma «La Sapienza» hanno pochissimi docenti per decine di migliaia di studenti, quelle scientifiche hanno classi di studenti anche cento volte meno

numerose e tuttavia anche in esse il corpo docente sembra insufficiente).

Naturalmente, i problemi sono molto diversi da facoltà a facoltà: le facoltà mediche sono infinitamente più «potenti» di tutte le altre, in termini politici; lasciarle insieme, in un'unica sede amministrativa, condiziona tutte le politiche di sviluppo: perché non si scorporano le facoltà di medicina facendone «scuole di medicina» come in molti paesi sviluppati?

Ma il vero problema che resta senza alcuna soluzione riguarda gli studenti più che i docenti: nulla di serio è previsto per indirizzarli all'ingresso (orientamento). Sta accadendo che, senza alcuna trasparenza in fatto di mercato del lavoro e senza alcuna «cultura dello sviluppo» (specie nel mondo assai rudimentale degli

imprenditori italiani) i laureati in settori tecnologicamente avanzati diminuiscono vistosamente mentre aumentano quelli in discipline più adattabili come sociologia o psicologia.

Ma l'adattabilità non è più un buon affare perché la concorrenza è troppo forte: sicché la fiducia nel posto per questi laureati è come quella di chi gioca al lotto.

Dunque, per le lauree pregiate i giovani credono di sapere per certo che non ci sono sbocchi, per le lauree adattabili sperano di avere fortuna (o raccomandazioni?); il che dimostra che non c'è una politica dell'occupazione qualificata. Per tutti questi motivi, penso che i provvedimenti per l'università siano semplicemente il quadro di fondo.

*Docente all'università di Roma



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 264
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CINA-USA, INIZIA IL XXI SECOLO

GIANDOMENICO PICCO

L'accordo sulle regole commerciali tra Usa e Cina rappresenta molto più di un passo verso l'ingresso della Cina nella Organizzazione mondiale del commercio. E anche un importante segnale dei rapporti tra le due superpotenze del ventunesimo secolo.

L'accordo del 15 novembre è solo il primo passo per l'ingresso di Pechino nel Wto. Ulteriori negoziati con l'Unione europea e il Canada in particolare saranno necessari per Pechino prima di un voto del Consiglio generale dell'organizzazione, che non sarà possibile comunque prima di una decisione di Washington di concedere il trattamento «permanente» di nazione più favorita alla Cina. In nessuna di queste aree però gli ostacoli sembrano insuperabili.

A livello economico la Cina potrebbe vedere un miglioramento del suo Pil del 4% secondo uno studio della Usitc (Us International Trade Commission), dovuto ad una migliore allocazione di risorse di capitali, in altri termini una maggiore efficienza del sistema economico. Sul breve periodo questo porterà anche ad un deterioramento della bilancia dei pagamenti e richiederà aggiustamenti strutturali non facilissimi.

È sorprendente che solo dopo sette mesi dal fallimento di simili negoziati tra americani e cinesi in aprile e a sei mesi dal bombardamento dell'ambasciata cinese di Belgrado i due paesi abbiano raggiunto un accordo molto importante. È sorprendente che in sei mesi sia arrivato da scontri davanti all'ambasciata statunitense a Pechino ad un incontro al vertice in Nuova Zelanda in settembre e in novembre ad un accordo commerciale di portata certamente politica. Anche la Cina quindi non si muove più a tempi cinesi. L'interrelazione tra i due paesi sta diventando molto più importante di qualsiasi singolo disaccordo o problema che esiste tra loro. Da qui la continua ricerca per superare, smussare e risolvere, tensioni dovute a Taiwan, bombardamenti a Belgrado e questioni di diritti umani. I due paesi si stanno chiaramente preparando ad affrontare il prossimo decennio in chiave strategica e non tattica. I due paesi sembrano complementari a livello economico su vari fronti. Mercato e tecnologia, capitale ed efficienza dall'altro trovano in Cina e Stati Uniti una risposta a moltissimi dei loro quesiti. Non è una relazione coloniale di capitale e materie prime, è invece una relazione molto più organica ed equilibrata, poiché la Cina è produttore e consumatore. Questo potrà dare una spinta ulteriore alle zone del Pacifico anche a livello politico. Una ripresa del Giappone non farà che rafforzare questo focussul zona del Pacifico.

La Cina rappresenta oggi per la società americana, non solo per il governo, la presenza più presente nel paese: l'America è molto sensibile, nel bene e nel male, a tutto ciò che è cinese. A livello strategico solo la Cina è vista in prospettiva come un vero potenziale competitore ma non in senso antagonistico stretto...

SEGUE A PAGINA 2

Fazio, un manifesto per il Centro

Sud, lavoro, scuola e fisco: il Governatore lancia la sfida. Il Papa: la disoccupazione è inumana. Ocse: Italia ancora lenta. Ma nel 2001 la crescita del Paese e dell'Europa supererà quella americana

ROMA Il Governatore della Banca d'Italia espone a Napoli, davanti alla platea dei cattolici impegnati nelle «settimane sociali», le sue ricette per unire le due Italie e dare una sorta di «manifesto politico» al Centro: «Il dualismo si è di nuovo accentuato» dice Fazio, al Sud il reddito pro capite è del 45% più basso rispetto al resto del Paese. Le soluzioni? Scuola: sistema integrato; fisco: meno spesa pubblica e meno tasse; occupazione: privatizzazioni, formazione e riqualificazione professionale; flessibilità: più nella retribuzione che nella precarizzazione; lavoro nero: diminuire il costo del lavoro. Un «manifesto» che segue le parole del Papa che chiama i cattolici a lottare contro le ingiustizie sociali e contro la disoccupazione a livelli «inaccettabili» in Italia. Intanto

I NUMERI EUROPEI

Nel 2001 il Pil salirà del 2,8% mentre l'America resta a +2,5% Italia: +1% nel '99 e +2,7% tra 2 anni

L'Ocse rende note le previsioni triennali: nel 2001 l'area dell'euro cresce mediamente del 2,8% segnando uno storico sorpasso sugli Usa (2,3%). L'Italia, fanalino di coda nel '99 con l'1%, salirà del 2,7% nel 2001.

POLLIO SALIMBENI SANTINI

ALLE PAGINE 3 e 13

LA RICETTA DI EUROLANDIA PER VINCERE LA SCOMMESSA

PIER CARLO PADOAN

I nuovi dati forniti dall'Ocse per il periodo 1999-2001 delineano un quadro di un certo interesse, soprattutto per quel che riguarda le posizioni relative di Stati Uniti e Unione europea.

Il primo dato da rilevare è che la crescita del Pil negli Usa si manterrà elevata in questo (3,8) e nel prossimo (3,1) anno per poi decelerare (2,3) nel 2001. Mentre la crescita dell'Ue dovrebbe accelerare, sia pure moderatamente, per superare nel 2001 (2,8) quella degli Stati Uniti. Nello stesso periodo la bilancia corrente Usa dovrebbe continuare a peggiorare in rapporto al Pil (-4,2 nel 2001) a fronte di un attivo costante dell'Unione e dell'Euro-11. Sul piano

SEGUE A PAGINA 18

LA CRESCITA (Pil in %)			
	1999	2000	2001
Italia	1.0	2.4	2.7
Germania	1.3	2.3	2.5
Francia	2.4	3.0	2.9
Gran Bretagna	1.7	2.7	2.3
Spagna	3.7	3.7	3.5
Belgio	1.8	2.8	2.7
Lussemburgo	5.1	4.3	4.1
Olanda	3.0	2.7	2.6
Portogallo	3.1	3.4	3.2
Ue	2.1	2.8	2.8
Usa	3.8	3.1	2.3
Giappone	1.4	1.4	1.2

L'ANALISI

LE NUOVE IDEE DEL MODERATISMO SOCIALE

PIERO DI SIENA

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha scelto ieri Napoli e la giornata inaugurale della «settimana sociale dei cattolici italiani» promossa dalla Conferenza episcopale per lanciare un vero e proprio «manifesto politico», capace di dare respiro e spessore ideale a quel processo di riagggregazione che sembra ormai coinvolgere tanta parte del mondo non solo politico ma anche sociale (dalla Cisl di D'Antoni ai tanti settori del volontariato a cui spesso il Governatore si rivolge) che si interpreta come espressione del centro di questo paese.

Luogo e occasione sono ambedue carichi di un forte valore simbolico. Napoli resta la città che più emblematicamente di ogni altra rappresenta il Mezzogiorno, con le sue laceranti contraddizioni e le sue piaghe non rimarginate. Un appuntamento così importante del mondo cattolico sembra voler suggerire il ritorno alle fonti da cui è sgorgata un'idea di Centro che sappia mescolare moderatismo politico e forte impegno sociale.

Il discorso di ieri di Fazio ha indubbiamente il fascino di cose che, per alcuni aspetti, hanno un sapore antico. L'uso stesso del termine «due Italie» per parlare del divario che perdura e si aggrava tra Nord e Sud del paese, rimanda a espressioni del meridionalismo classico, e in particolare a Giustino Fortunato che quel termine ha coniato sul finire del secolo scorso.

SEGUE A PAGINA 3

I benzinai non firmano la pace

Pompe chiuse per 3 giorni ma la trattativa è senza sosta

IN PRIMO PIANO

Ciampi ai funerali di Foggia: non mi rassegnò



A PAGINA 4

FIORINI ROMANO

ROMA I benzinai non firmano la pace: lo sciopero è iniziato ieri sera, dopo una giornata di disagi e code alla ricerca dell'ultimo goccio di benzina mentre le scorte stanno già esaurendosi un po' ovunque. In serata il ministro dell'Industria, Bersani, lascia qualche spiraglio: «Abbiamo cominciato una trattativa no-stop... Lo sciopero ci sarà, ma stiamo lavorando per ridurre l'impatto e durata. Dobbiamo tenere fermo il percorso di liberalizzazione, ma cerchiamo di arricchire il decreto di contenuti che possono tranquillizzare i gestori». Questo dopo una giornata in cui anche i toni del governo si sono induriti: il ministro Piazza chiede una legge più severa sugli scioperi nei servizi e Bassanini: «Se la serrata durasse molto, il governo dovrà trovare strumenti per intervenire».

A PAGINA 2

CAMPESATO

Polizza antinfortuni per casalinghe

Costerà 25mila lire l'anno, attese 2 milioni di iscrizioni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Supplica

Gentile presidente del Consiglio, la disturbo per chiederle di ritirare la querela nei confronti di Forattini e della vignetta nella quale lei è raffigurata mentre sbianchetta, con lugubre ghigno da comunista, quel brogliaccio. Non si pensi a una difesa corporativa della categoria: sono un satirico dimesso dall'ormai lontano giugno '94 (Berlusconi si era appena seduto sulla sua stessa sedia), e comunque, a pensare male, provvederanno magari i (suoi) colleghi giornalisti. Volevo solo ricordarle - anche se già lo sa, di sicuro - che la satira non è l'angolino del buonumore. È un linguaggio aspro, passionale e malevolo, che vive di forzature e deformazioni. È arbitraria quanto sono arbitrarie le opinioni: tutte, la sua come quella di Forattini. E querelando un vignettista, specie se si è a capo di un governo, si dà la sgradevole impressione di voler querelare un'opinione. Dubito che lei debba dimostrare di non avere manipolato di suo pugno il dossier Mitrokhin. Men che meno credo che, per farlo, lei abbia bisogno di querelare Forattini. Così come non credo che Cossiga, per smentire di giocare a poker con gli scheletri dei suoi armadi, abbia bisogno di querelare Sergio Staino. Almeno, mi pare. Ma è solo un'opinione.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

Pena di morte, nessuna moratoria

La Ue affossa l'iniziativa: e ora scoppia la polemica

IL CASO

Arrestato (e poi rilasciato) Jesse Jackson

WASHINGTON Il leader democratico Jesse Jackson è stato arrestato ieri in una cittadina dell'Illinois, Decatur. Il reverendo stava tentando di entrare, in segno di protesta, in una scuola dove nei giorni scorsi sei studenti neri erano stati espulsi per due anni: una punizione «esemplare» adottata dai responsabili dell'istituto in seguito a una rissa scoppiata durante una partita di football. Jesse Jackson stava tentando di entrare nei locali della scuola, accompagnato dai familiari degli studenti



A PAGINA 11

CAVALLINI

FERDINANDO CAMON

Ieri doveva essere, per i diritti umani, una grande giornata: l'Unione europea doveva inoltrare all'Assemblea generale dell'Onu la richiesta di una moratoria nell'applicazione della pena di morte. C'era l'accordo dei 15 paesi europei, più altri 57 del mondo. Sarebbe stato il primo passo verso una verifica fondamentale, che avrebbe mostrato quali sono gli Stati che non solo vogliono mantenere il diritto di uccidere, ma che non accettano nemmeno una pausa, per verificare sulla pratica l'utilità o l'inutilità delle uccisioni legali. È stata invece, per i diritti umani, una immediata sconfitta: la richiesta della moratoria non è partita e non partirà, perché è

SEGUE A PAGINA 18

DE GIOVANNANGELI GINZBERG A PAGINA 9

ALL'INTERNO

POLITICA

Craxi attacca i giudici
SACCHI e RIPAMONTI A PAGINA 5

POLITICA

Riforme, parla Maccanico
QUARANTA A PAGINA 6

ESTERI

Cina, setta agli arresti
TAMBURRINO A PAGINA 10

ECONOMIA

Fed alza i tassi
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 14

CULTURA

Intervista a Giddens
BOSETTI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Dal ciak al clic
PATERNO e MARRONE A PAGINA 19

SCUOLA

Docenti, quale rivoluzione?
MONTEFORTE NELL'INSERTO



◆ *Un'esposizione che torna alla giovinezza, al passato
C'è un sentimento che alimenta i ricordi
L'esperienza del raccontare radicata nella vita*

La memoria di Lalla Romano

«Poesia del segno»: in mostra quadri e disegni della scrittrice

TINA COSMAI

«Lì c'è tutta la mia vita», ha dichiarato Lalla Romano riferendosi alla mostra che si tiene a Monza fino al 28 novembre 1999, dal titolo «Poesia del segno». Sì, perché è un'esposizione della sua vita e quindi della sua arte, che sono state e ancora adesso sono espressione d'armoniosa convivenza tra pittura e scrittura.

Tra la manifestazione segnica e quella della parola. Dove al fondo c'è un'unica verità che unisce le due espressioni artistiche, ed è il valore della storia, quella personale, colma di verità, di passioni, che prelude ad un valore più grande, quello dell'arte.

Signora Romano, la mostra che si tiene a Monza in questi giorni pone una differenza tra il segno essenziale dei disegni e ciò che è compiutamente ritratto nella pittura. E' come ritrovare l'origine, il segno appunto, di ciò che compiamo, di ciò che definiamo? «Io considero l'arte un fatto intellettuale. Allora il disegno è un accostamento, una forma di quello che sarà la pittura. Il disegno non è la parte sensuale, ma la parte intellettuale. L'arte stessa è un'astrazione. Qualsiasi opera d'arte è una scelta che l'artista fa nel mondo: nel caso della pittura, del disegno, nel mondo visibile. Naturalmente ogni artista segue una certa tradizione».

Nella mostra è delineato il passaggio armonioso dall'arte pittorica all'arte della parola, che lei ha definito ugualmente autorevoli...

«Io credo nell'unità della visione artistica di una persona. Se la sua visione del mondo è una visione d'arte, ci sarà un rapporto,



quasi un'identità fra questi motivi, tra quello che è il segno come disegno o il segno come parola. Io non considero diverse le esperienze interiori, come non le considero affatto oggetto di psicoanalisi. Si può esercitare uno sguardo scientifico sulle opere d'arte, ma per me si tratta di un segno che corrisponde ad una mia emozione. Altro è la questione psicologica per le reazioni che si possono avere da bambini, altro è l'essenza della cosa».

Quindi non c'è rottura tra le due forme d'arte, ma continuità? «Se ci fosse una rottura io sarei una persona che ha seguito le mode; invece io sono una perso-

na che ha trovato il suo linguaggio». Ho trovato i suoi autoritratti più carnali rispetto ai ritratti. E' come mesele si dipinta nella carne? «E' logico. Rembrandt ha fatto quasi soltanto autoritratti, così altri pittori. E' una vocazione che alcuni artisti hanno: servirsi delle proprie fattezze. Io ho cominciato molto presto. Il mio ritratto con gli occhi chiusi è un disegno che ho fatto quando facevo ancora il liceo.

La sensazione di carnalità consiste nella mia maniera di essere. Per me l'espressione artistica è stata una maniera diretta di vivere. Non mi interessano gli altri compiti sociali; non mi interessa nemmeno la morale».

Allora cosa le interessa davvero? «Il mio legame con il mondo e con la vita. Un legame assolutamente privo di scopi pratici. Come ha detto Boccioni, "lascero

questo mondo con il massimo disprezzo per tutto ciò che non è arte».

Cos'è per lei un ritratto, un incontro? «Io non sceglievo le persone a cui fare un ritratto: mi capitava di farli se queste persone si prestavano, se lo desideravano. Certe volte, quando ero giovane, mi accadeva di incontrarle per strada.

Mi ricordo che una volta, incontrai una ragazza, che mi era piaciuta come modella. La feci venire a casa per ritrarla: ma quando io dipingevo, avevo il medesimo rapporto con il modello, sia che fosse una persona o una pietra».

Lei è così sincera nei suoi scritti da essere quasi spietata. Perché? «La spietatezza è l'unica forma di pietà. La verità non è accomodante, nella vita come nell'arte».

Tutta la sua arte e questa mostra, sono una dimostrazione dell'importanza della memoria. Lei parla di un sentimento che alimenta i suoi ricordi, fino ad arrivare ad astrarre dal ricordo un significato. In che senso la memoria diventa arte? «La memoria può essere matrice di arte se però è disinteressata. La memoria è quello che ci ren-



La scrittrice da piccola in una fotografia del fratello Francesco, e un autoritratto di Lalla

de umani, per quanto anche gli animali hanno la memoria e, secondo i fisici, anche la materia ha una forma di memoria. Ma la memoria come l'hanno inventata i grandi artisti è un'altra cosa. La memoria secondo Proust, secondo Manzoni, secondo Leopardi, esprime l'avvicinamento al nulla fondamentale dei valori.

Soltanto confrontandoli con il nulla eterno, risaltano i valori. Cioè: i suoni hanno bisogno del silenzio, i colori dell'ombra, il pensiero è nella meditazione e nel riposo, la musica nel silenzio».

Con questa mostra lei ritorna alle ombre e ai chiarori del passato, della sua giovinezza. Qualcosa è cambiato adesso rispetto al suo rigore iniziale? «Io non credo di essere mai cambiata. Nessun artista cambia mai, perché si nasce sotto questo segno. Naturalmente, ci sono diverse moralità personali. Nel mio caso, io ho sempre saputo che non volevo una trasposizione materiale della realtà ma una visione che partisse

da una sorta di isolamento e perciò una visione assoluta.

D'altra parte, nel mondo dell'arte si fanno delle scelte. Io ho frequentato presto l'arte moderna perché avevo un'amica a Parigi, ho visitato presto le gallerie d'arte e i musei, il mondo dell'arte è un mondo assolutamente libero, però rigoroso: bisogna soprattutto escludere ogni vanità, qualsiasi ombra di attaccamento al potere, al denaro, alla sopraffazione».

Vorrei concludere con una frase molto bella che lei ha scritto: «Della nostra storia nulla vive se non raccontato, cantato». Ci dica qualcosa sulla melodia del raccontare.

«Non è una melodia il raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

IN BREVE

Morto Wildeblood scrittore «maledetto»

È morto in un sobborgo di Londra, all'età di 76 anni, lo scrittore «maledetto» Peter Wildeblood, paladino delle battaglie omosessuali in Gran Bretagna. Nel marzo 1954 Wildeblood, all'epoca giornalista del «Daily Mail», fu condannato a 18 mesi di carcere per omosessualità. Il suo nome finì al centro di un caso giudiziario celebre, lo scandalo che coinvolse anche Lord Montagu, che le cronache dell'epoca paragonarono all'incarcerazione di Oscar Wilde nel 1895 sempre per l'accusa di omosessualità. L'affaire Wildeblood-Montagu ebbe una diretta influenza sul Wolfenden Committee, che nel 1957 propose la depenalizzazione dei rapporti omosessuali privati tra adulti consenzienti, recepita poi da una legge britannica del 1967.

Assegnati premi Balzan 1999

Consegnanti ieri i premi Balzan, emanazione dell'omonima fondazione italo-svizzera. Hanno ricevuto l'ambito riconoscimento il genetista Luigi Luca Cavalli-Sforza, lo storico britannico John Elliott, il matematico russo Mikhail L. Gromov e il filosofo Paul Ricoeur. La fondazione ha anche annunciato numerosi nuovi premi per il prossimo millennio e per il Giubileo tra cui un importante premio per la pace.

Assisi verso la fine dei restauri

Giovedì 18 novembre al ministero per Beni e le attività culturali, il ministro Giovanna Melandri e il custode del Sacro Convento di Assisi, padre Giulio Berettoni, presenteranno la fine dei restauri della basilica di San Francesco ad Assisi danneggiata dal terremoto. L'annuncio era atteso anche in previsione dell'ormai prossimo Anno Santo.

A Torino, Salone dei Beni culturali

Novità al terzo Salone dei Beni Culturali, che si inaugura oggi al Lingotto di Torino. Dopo aver scandagliato il mondo dei monumenti storici e dei beni archeologici, quest'anno gli organizzatori hanno deciso di allargare la sfera d'interesse della manifestazione a forme di cultura diverse, dall'arte contemporanea al cinema, dalla scienza all'informazione. Per cinque giorni l'ex fabbrica di automobili Fiat diverrà così un palcoscenico sul quale si alterneranno proiezioni cinematografiche e laboratori didattici, tavole rotonde e seminari, il tutto fra stand che ospiteranno mostre di importanti progetti (come il restauro di Venaria Reale. Ma il vero protagonista della kermesse sarà il convegno: ne sono previsti di ogni genere, da quello sui beni culturali e sviluppo del territorio a quelli dedicati ai ragazzi, al volontariato culturale, alla letteratura, al restauro dei dipinti della Cappella Sistina).

SEGUE DALLA PRIMA

PENA DI MORTE

stata ritirata. Il governo dell'Ue non usa la parola «ritiro» e non la accetta, ma fatto sta che la richiesta è bloccata a tempo indeterminato, in attesa che qualcuno la tiri fuori e ne tenti il rilancio da zero. Tutto questo è avvenuto con pochissime e confuse spiegazioni: la moratoria era una iniziativa italiana, e il ministro degli Esteri italiano ha temuto (queste sarebbero le sue dichiarazioni) che la moratoria venisse inquinata da compromessi, che sarebbero partiti dall'Egitto, da Singapore e da altri stati: di fronte a questo pericolo, era meglio mantenere il testo intatto, per usarlo in altro momento.

Ci sia permesso di dissentire totalmente. Perché questo significa: che chi sta per essere ucciso sarà ucciso, senza che l'Europa compia questo atto, che era nella volontà dei suoi popoli; che anche l'esecuzione capitale vien trattata come qualsiasi altra questione internazionale, di esportazione e di importazione, di tasse e di dogane. Noi (opinione pubblica, morale comune, religione, senso del di-

ritto, psicologia) avevamo premuto su chi governa l'Europa perché ne facesse una questione di civiltà, chi governa ne fa una questione di opportunità. Sarebbe civile che più nessuno fosse ammazzato dagli stati, ma è opportuno che per intanto gli ammazzamenti continuino. In America un gruppo di autorità religiose e personali ha inscenato una protesta con sette cosiddetti «morti viventi», cioè condannati salvati all'ultimo momento, quando si scoprì che erano innocenti. Su questo esempio si uniscono alla richiesta di una moratoria anche molti favorevoli alla pena di morte, perché sono spaventati dai troppi errori, sentenze frettolose, giudici parziali o razzisti. Diciamo subito che questa campagna non ci appartiene, e non colma neanche minimamente il vuoto di questa giornata: chi è contro la condanna a morte non lo fa per salvare gli innocenti, lo fa per salvare i colpevoli. Se ammettiamo che i sicuri colpevoli vadano a morire, ammettiamo tutta intera la condanna a morte. Perciò non riusciamo a capire come potrebbero l'Egitto e Singapore e gli altri stati a cui allude il nostro ministro degli Esteri «annacquare» la moratoria. Una moratoria della morte non si può annacquare. O si uccide o non si

uccide. Avrebbero chiesto, quegli stati, che i casi dubbi venissero sospesi, ma i casi certi processero pure? Ma questi non sono stati con i quali si potrà mai venire a un'intesa, se sono per il diritto di uccidere era bene che noi lo sapessimo, che il mondo lo sapesse: così, di fatto, ritirando la richiesta, l'Europa copre gli stati che vogliono uccidere, gli permette di nascondersi, di applicare una posizione della quale non portano le conseguenze. Molti degli stati che praticano la morte non rendono note né la data né il modo. Ci sono stati che uccidono per schiacciamento o per decapitazione. È impossibile sperare che sui tempi vicini o medio-lontani cambino. Tra gli Stati che uccidono ci sono molti degli Stati Uniti, e c'è la Cina.

Può darsi che questa della moratoria sia una battaglia impossibile da vincere. Questo non cambia niente: è necessario combatterla. L'Europa doveva combatterla non perché è una battaglia facile, ma perché è giusta. Rinunciando a combatterla, ha dato al mondo l'impressione di non crederci o non tenerci.

E così, di fatto, da oggi quella causa è più debole: cosa che nessun europeo voleva.

FERDINANDO CAMON

LA RICETTA DI EUROLANDIA

della finanza pubblica sono gli Stati Uniti a stare meglio dell'Europa, potendo contare su una persistente avanzo, contro un sia pur decrescente disavanzo in Eurolandia. La disoccupazione, infine, rimane il punto dolente del confronto. Gli Usa che continueranno a mantenerla attorno al 4,5 per cento mentre Eurolandia non riuscirà a portarla al di sotto del 9 per cento nel 2001.

I dati che abbiamo riassunto sono frutto di proiezioni e non vanno, naturalmente, considerati immutabili. Sono però utili per ragionare sul quadro e i limiti entro il quale la politica economica delle due aree - e in particolare quella dell'Unione - potrà operare. Innanzitutto crescita e bilancia corrente, letti assieme suggeriscono che, nel medio periodo, l'euro dovrebbe rafforzarsi rispetto al dollaro. Si tratta di una prospettiva che potrebbe preoccupare nella misura in cui

l'Europa, ma soprattutto Eurolandia, decidessero di affidare alle esportazioni il ruolo di motore principale della crescita. Lo stesso quadro però andrebbe interpretato diversamente se l'Europa decidesse di comportarsi come quella che è una grande economia sostanzialmente chiusa che deve affidare allo sviluppo della domanda interna, consumi e investimenti, il sostegno della crescita. In questo contesto il tasso di cambio dell'euro dovrebbe svolgere un ruolo residuale, e il suo, possibile, apprezzamento dovrebbe aprire spazi per un progressivo allentamento della politica monetaria grazie al ruolo di contenimento sulle pressioni inflazionistiche (che, comunque dovrebbero rimanere assai limitate).

Anche sul piano della politica fiscale, comunque, i margini, in Europa dovrebbero allargarsi, ma va precisato in che senso. Il progressivo stabilizzarsi delle finanze pubbliche dell'area euro sta facendo venir meno i timori che, una volta fatta la moneta unica, i paesi membri, soprattutto quelli considerati indisci-

plinati, ne avrebbero approfittato per abbandonare il rigore fiscale (e per questa ragione si è voluto adottare il patto di stabilità). Le politiche adottate, al contrario, sono e continueranno ad essere, improntate al perseguimento della stabilità, mentre la crescita più sostenuta e la sostanziale immobilità dei tassi di interesse contribuiranno ulteriormente al miglioramento del quadro finanziario. In conseguenza di ciò si verrà delineando per l'Europa nel suo complesso una situazione qualitativamente simile a quella degli Stati Uniti dove il tema centrale del dibattito sulla politica economica riguarda l'utilizzo del cosiddetto «dividendo fiscale», cioè un «eccesso» di risorse di finanza pubblica da destinare a usi alternativi. Il tema su cui anche in Europa si dovrà cominciare a dibattere sarà, in altri termini, la scelta - di medio periodo - tra riduzione delle imposte, riduzione del debito, aumento della spesa pubblica (oppure una combinazione delle tre opzioni).

È ovvio che la disponibilità

del dividendo fiscale sarà assai diversa da paese a paese, così come saranno diverse le preferenze riguardo al suo utilizzo. Ma i paesi dell'Unione, e in particolare quelli di Eurolandia, non potranno fare a meno di discutere tra loro di tali scelte per la semplice ragione che, in un'area così strettamente integrata, ciascuno di essi subirà le conseguenze delle scelte altrui. È nell'interesse di tutti che tali scelte siano fatte in modo concertato, in modo cioè da tenere conto, pur nel rispetto delle sovranità nazionali, delle interdipendenze reciproche. L'Unione europea è dotata degli strumenti istituzionali adatti allo scopo (l'ecofin, l'euro 11), il nuovo Forum per il dialogo macroeconomico, che prevede, tra l'altro, la partecipazione dei rappresentanti sindacali e degli imprenditori europei. Si tratta allora di adattare questi strumenti al nuovo contesto di politica economica a cui l'euro, sia pure lentamente, ci sta conducendo.

PIER CARLO PADOAN



Mercoledì 17 novembre 1999

l'Unità

◆ Si ritorna ai livelli precedenti la crisi asiatica Secondo la Fed solo così si potrà evitare che il boom ininterrotto si trasformi in inflazione

Decisione annunciata Greenspan rialza i tassi Usa (+0,25%)

Reazione tranquilla da parte dei mercati Wall Street chiude in rialzo (+1,5%)

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Parlare di sorpresa questa volta è troppo dal momento che è raro ritrovare negli annali delle riunioni del direttorio della Federal Reserve un appuntamento di fronte al quale le previsioni erano così in equilibrio. Fino al momento prima della decisione di aumentare i tassi di interesse, Wall Street era addirittura ottimista, più sedotta dal miglioramento della produzione industriale che non infiacchita dall'incertezza sulle mosse della banca centrale americana. All'inizio del pomeriggio, mentre tutte le Borse europee erano già chiuse da qualche ora, è arrivata la notizia: la Fed ha rialzato il tasso dei "federal funds" dal 5,25% al 5,50% e il tasso al quale la Fed presta direttamente alle banche al 5%. Così dopo tre piccole mosse (la prima scatto il 30 giugno scorso) gli Stati Uniti ritornano nella stessa situazione del marzo 1997 quando incubava la crisi asiatica. Da allora i tassi ame-

ricani sono sempre scesi proprio per dare «sangue» all'economia mondiale di fronte all'emergenza asiatica. A crisi compiuta, di fronte al recupero della maggior parte delle economie di quel continente, grazie anche al Giappone che sembra aver terminato la sua lunghissima paralisi economica, Alan Greenspan e gli altri membri del Federal Open Market Committee ritengono che la più grande economia del mondo non riuscirà a rallentare il suo corso da sola dopo otto anni di boom ininterrotto. Secondo la Fed, «anche se le pressioni sui costi appaiono generalmente contenute, persistono rischi di una crescita economica non sostenibile». E, «nonostante l'evidenza di un rallentamento in alcuni settori importanti dell'economia e l'accelerazione della produttività, l'espansione dell'attività continua a eccedere la crescita economica potenziale». La conseguenza di questo boom è che continua a ridursi la quantità di lavoro disponibili, un andamento che «deve essere contenuto se si vuole te-

nere sotto controllo l'inflazione». L'opinione della Fed, in sostanza, è che ci sono tutte le premesse per un surriscaldamento dell'economia e per una fiammata dei salari anche se questa al momento non si vede. La Fed conferma la strategia dei piccoli colpi per non urtare la suscettibilità di Wall Street che ieri, infatti, non ha quasi fatto una piega: l'indice Dow Jones dei principali titoli industriali guadagnava più di 80 punti con un rialzo dello 0,76% mezz'ora dopo il rialzo dei tassi. Il Nasdaq è salito dell'1,46%. E a fine giornata il Dow Jones ha chiuso a +1,56%. Le ragioni per un rialzo valevano (fino a ieri) quanto le ragioni per non muovere i tassi americani. Da un lato, infatti, salari e prezzi di con-



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve Doug Mills/Ap

sumo non danno al momento alcuna preoccupazione; dall'altro lato il mercato del lavoro è sempre più tirato e la ristrettezza del parco lavorativo disponibili si ritiene che prima o poi spingerà in alto i salari. La Fed non ritiene che sia sufficiente offrire ai dipendenti pacchetti di azioni o introdurre i benefit assistenziali come nei McDonald's come sta avvenendo ormai dappertutto, prima o poi sarà necessario versare più dollari nelle tasche dei dipendenti. Il tasso di disoccupazione è al 4,1%, il più basso da più di una generazione. Quanto ai segnali negativi che arrivano dal fronte dei prezzi interni, per ora sono molto deboli. Ciò che impensierisce è piuttosto il prezzo del barile di petrolio che secondo alcuni esperti si avvicinerà ai 30 dollari tra qualche mese (ieri erano a quota 24-25 dollari). L'aumento dei tassi viene giustificato con il fatto che l'economia americana è cresciuta nel terzo trimestre del 4,8% su base annua, molto lontano da quel 3% che secondo la Fed

rappresenta un livello «prudente» per impedire l'aumento dell'inflazione. In questo modo, l'orientamento di politica monetaria torna «neutrale» per cui quello di ieri è da considerare l'ultima mossa sui tassi di interesse. L'orizzonte della politica monetaria americana resta «il vicino futuro» ed è interessante notare come in Europa la Bce abbia un orizzonte più lungo e parli di «futuro prevedibile». Nel «vicino futuro» la Fed resterà neutrale considerando chiuso il ciclo della prevenzione di fiammata inflazionistica. In fondo l'economia americana «è bollente solo un poco», ha commentato l'economista di Standard & Poor's Cynthia Latta. Vista la reazione di Wall Street non si temono delusioni borsistiche nei prossimi giorni. L'economia americana è talmente forte che i profitti delle imprese quotate non corrono pericoli. Agli occhi degli investitori ciò risulta più importante della minore convenienza teorica a ridurre l'interesse per le azioni quando i tassi salgono.

E-commerce Nel 2000 ingresso di Benetton

ROMA Anche il Gruppo Benetton venderà i suoi 'maglioni' via Internet. Ad annunciarlo è stato ieri l'amministratore delegato, Carlo Gilardi in occasione dell'assemblea degli azionisti. «Stiamo lavorando sul fronte dell'e-commerce», ha spiegato Gilardi rispondendo alle domande di un azionista-costituiremo una società ad hoc, controllata al 100% da Benetton Group, che sarà operativa nel primo semestre dell'anno. L'Ad del gruppo di Ponzano ha spiegato quindi che «verrà venduto sia l'abbigliamento casual che quello sportivo», ed ha però tenuto a precisare che il nuovo canale distributivo «non sarà alternativo alla rete tradizionale, ma complementare oltre ad essere utilizzato anche per l'advertising».

Unicredit e Bilbao fusione nel nuovo anno

ROMA Le trattative tra Unicredit e Banco di Bilbao y Vizcaya «vanno avanti» e un'intesa di carattere generale tra i due gruppi per un incrocio azionario potrebbe essere pronta già all'inizio del nuovo anno. Lo ha detto il presidente della banca di piazza Cordusio, Lucio Rondelli avvicinato dall'Ansa nei pressi della sede della banca. «Al momento il Bbva sta ultimando la fusione con Argenta, un'operazione per cui è prevista l'assemblea a metà dicembre», ha spiegato Rondelli il quale alla domanda se in ogni caso un accordo complessivo tra la banca italiana e il suo alleato spagnolo possa avvenire prima della prossima primavera, ha risposto: «credo anche prima, all'inizio del nuovo anno per un accordo generale, si tratterà poi di riempire di contenuti e di dettagli tecnici e operativi». I colloqui tra le due banche, ha aggiunto Rondelli, «vanno avanti». La volontà politica è fermissima. C'è stata soltanto una battuta d'arresto per via di un'interpretazione della Consob che ha posto dei paletti ad un cammino che prevede uno scambio azionario più ampio di quello indicato dall'organo di vigilanza. Gli sviluppi del dossier Bnl, ha poi spiegato il presidente di Unicredit, non condizioneranno il progetto europeo con il Bbva. «I colloqui con i vertici del Bbva procedono. Stiamo lavorando - ha concluso rispondendo alla domanda se l'operazione sulla banca guidata da Luigi Abete e Davide Croff debba ritenersi per Unicredit contestuale alla trattativa con gli spagnoli - a prescindere dalle eventuali operazioni che possano avvenire nel frattempo».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rel.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,26	2,20	0,24	0,32	496
ACEA	10,93	3,25	10,28	12,24	21260
ACQ NICOLAY	2,63	1,94	1,94	2,79	5119
ACQUE POTAB	6,14	1,20	5,30	6,12	11856
ACSM	4,30	-2,66	2,66	3,97	7677
AEDS	13,10	3,46	5,84	13,80	25601
AEDES RNC	8,44	6,13	2,73	8,16	15800
AEM	2,80	1,92	1,71	2,57	4974
AEROP ROMA	6,39	-0,36	5,93	7,85	12874
ALITALIA	2,32	0,04	2,50	3,35	4876
ALLEANZA	9,36	2,08	9,05	12,93	18342
ALLEANZA RNC	6,00	0,25	6,00	7,72	11614
ALLIANZ SUB	9,60	-1,03	8,88	10,75	18575
AMGA	1,03	-0,87	0,80	1,22	2070
ANSALDO TRAS	1,18	1,82	1,16	1,65	2250
ARQUATI	4,80	-1,09	4,61	5,77	9317
ASSITALIA	4,80	-1,09	4,61	5,77	9317
AUTO TO MI	11,02	-0,43	10,29	12,06	21394
AUTOSRILL	9,85	-1,19	8,78	11,07	19134
AUTOSHARE	6,70	-1,63	5,09	8,00	13302
B AGR MANT W	0,77	-0,16	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,29	-0,08	10,86	14,98	23872
B DES-BR R99	1,62	-1,76	1,53	2,00	3098
B DESIO-BR	3,25	-0,26	2,90	3,64	6304
B FIDELIAR	6,46	-1,13	4,69	6,67	12421
B INTESA	4,24	0,98	3,79	5,39	8161
B INTESA R W	0,36	0,17	0,35	0,80	0
B INTESA RNC	1,91	0,53	1,69	2,73	3706
B INTESA W	0,86	1,84	0,76	1,25	0
B LEONARDO	11,13	3,27	4,96	7,03	11697
B LOMBARDO	10,07	-1,30	10,22	14,25	19789
B NAPOLI	1,25	-0,71	1,10	1,58	2440
B NAPOLI RNC	1,09	1,39	1,06	1,30	2114
B ROMA	1,23	-0,64	1,17	1,60	2418
B SANTANDER	10,69	1,58	9,24	10,89	20677
B SARDEG RNC	10,69	-1,73	10,28	20,37	33660
B TOSCANA	3,82	-0,71	3,00	4,82	7383
BASSETTI	5,92	0,34	4,94	6,77	12382
BASTOGI	0,09	0,54	0,06	0,11	180
BAYER	39,88	-2,22	38,37	43,13	77538
BAVERSCHIE	5,97	1,22	3,77	6,97	11472
BCA CARIGE	8,32	-0,91	7,52	8,91	16197
BCA PROFLOP	2,70	0,07	1,84	2,97	5226
BCD BILBAO	13,23	0,24	12,34	13,27	25594
BCD CHAVIARI	3,25	0,74	2,84	3,74	6241
BEGHELLI	1,80	1,92	1,65	2,22	3460
BENETTON	2,01	-0,81	1,41	2,11	3931
BENI STABILI	0,33	-0,65	0,34	0,36	655
BIM	6,47	2,13	3,45	6,83	12750
BIM W	2,03	6,29	0,64	2,09	0
BIPOP-CARRI	39,53	1,99	21,54	46,34	76405
BNA	2,70	2,04	1,20	3,10	5251
BNA PRIV	1,27	-0,40	0,81	1,50	2469
BNL	0,99	-0,27	0,72	1,13	1885
BNL	3,15	-0,03	2,46	3,56	6128
BNL RNC	2,67	0,72	2,01	3,18	5129
BOERO	8,50	-0,00	6,00	11,96	16458
BON FERRAR	10,10	0,50	7,60	10,40	19653
BONAPARTE	0,34	0,32	0,33	0,57	644
BONAPARTE R	0,25	-0,01	0,21	0,26	461
BREMBO	11,28	0,83	9,36	12,73	21893
BROSCHIO	0,20	-0,50	0,16	0,28	389
BROSCHIO W	0,05	-0,04	0,06	0	
BUFFETTI	7,92	4,43	2,86	9,96	15486
BULGARI	6,81	-1,56	4,50	7,32	13505
BURGO	6,68	1,20	4,82	7,45	13033
BURGO P	7,60	-0,82	6,89	14716	
BURGO RNC	7,00	-0,62	6,21	13554	
BUZZI UNIC	11,38	-1,53	7,72	13,21	21921

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rel.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
BUZZI UNIC R	4,07	-2,07	3,88	4,79	7914
C CAFFARO	0,90	-0,91	0,90	1,26	1746
CAFFARO RIS	1,00	-0,95	1,27	1,936	
CALCEMENTO	0,96	0,93	0,89	1,21	1846
CALP	3,33	-1,57	2,59	3,39	6444
CALTAGIR RNC	1,14	-0,80	1,21	2,007	
CALTAGIRONE	1,26	0,80	0,86	1,34	2442
CAMPFI	1,77	2,62	1,58	1,95	3418
CARRARO	4,20	1,45	4,01	5,09	8041
CASTELGARDEN	4,18	-0,48	2,72	4,78	8142
CEM AUGUSTA	1,71	-1,59	1,84	3,038	
CEM BARIL RNC	3,15	-2,72	3,36	6,099	
CEM BARILETTA	3,98	-3,00	4,30	7,994	
CEMENTE	2,93	-2,67	3,13	5,648	
CEMENTIR	1,28	-1,46	0,77	1,48	2491
CEMENTAR ZIN	2,51	1,42	2,33	3,15	4701
CIGAL	0,89	0,11	0,57	0,89	1718
CIGA RNC	1,10	-0,74	1,10	2,126	
CIR	1,78	-1,35	0,88	1,81	3497
CIR RNC	1,44	0,42	0,85	1,47	2704
CIRIO	0,51	7,06	0,48	0,64	971
CIRIO W	0,11	20,26	0,09	0,28	0
CLASS EDIT	8,34	3,19	2,13	9,83	16301
CM	1,54	0,33	1,44	1,98	2966
COFIDE	0,70	3,08	0,48	0,71	1344
COFIDE RNC	0,67	0,44	0,46	0,67	1290
COMAU	6,42	-0,47	4,34	6,54	12437
COMIT	5,72	-0,59	5,26	7,84	11134
COMIT RNC	5,61	-1,15	4,37	7,60	10723
COMPART	1,25	3,22	1,04	1,55	2976
COMPART RNC	0,93	-0,15	0,93	1,29	1793
CR ARTIGIANO	3,30	-1,37	3,19	3,68	6388
CR BERGAM	17,57	-0,17	15,40	19,79	34136
CR FOND	2,45	-1,21	1,80	2,80	4759
CR VALT 01 W	2,65	-2,62	4,14	0	
CR VALT 01 W	3,22	-0,92	3,25	4,57	0
CR VALT 01 W	8,61	-0,77	8,56	10,70	18729
CREDEM	2,28	-1,08	2,25	3,04	4436
CREMONINI	2,12	1,10	2,03	2,88	4086
CRESPI	1,51	-1,18	1,45	1,88	2935
CSP	5,01	4,23	4,28	5,58	9790
CUCIRINI	0,70	-0,66	0,99	1,937	
D DALMINE	0,20	2,45	0,20	0,27	399
DANIELI	4,78	-0,73	4,75	6,33	8341
DANIELI RNC	2,59	-1,89	2,54	3,40	5071
DANIELI W	0,18	-18,34	0,18	1,14	0
DANIELI W3	0,45	-0,44	0,45	0,74	0
DE FERRAR	2,74	5,42	1,77	2,94	5211
DE FERRARI	7,20	7,52	3,78	7,99	13809
DEROMA	6,90	-0,09	5,26	6,90	13362
DUCATI	2,56	-1,50	2,52	3,11	5013
E EDISON	7,87	1,47	7,35	11,69	15238
EMAK	1,81	-0,93	1,81	2,17	3499
ENEL	4,28	-0,05	4,28	4,32	8288
ENI	5,43	0,37	5,10	6,31	10549
ERG	2,86	-0,66	2,67	3,31	5563
ERICSSON	29,95	-0,70	28,20	35,22	58224
ESAOTE	1,95	1,24	1,79	2,27	3774
ESPRESSO	22,66	-1,09	7,89	23,49	45483
F FALCK	7,04	1,29	6,60	7,94	14346
FALCK RIS	6,99	-0,47	7,50	13,535	
FIAT	3,20	3,23	2,82	3,85	6196
FIAT	26,56	-0,49	26,27	34,78	55377
FIAT PRIV	13,72	-0,73	13,56	18,64	28852
FIAT RNC	13,80	-2,20	13,99	19,13	27086
FIAT POLLONE	2,05	-3,76	2,04	3,07	4041
FIN PART	0,92	0,39	0,50	0,96	1771
FIN PART PRI	0,62	0,21	0,28	0,69	1218
FIN PART RNC	0,66	2,90	0,34	0,72	1300

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rel.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FIN PART W	0,13	0,99	0,04	0,15	0
FINARTE ASTE	2,97	10,80	1,04	3,46	5497
FINCASA	0,25	0,41	0,20	0,26	471
FINIACC RNC	0,95	0,82	0,81	0,95	1633
FINIACC W	0,04	2,23	0,04	0,08	0
FINIACCANICA	0,96	1,53	0,77	1,11	1886
FINIREX	0,06	-0,00	0,06	0,08	121
FINIREX RNC	-0,00	-0,00	0,00	0,00	0
FOND ASS	5,01	-1,53	4,21	5,67	9799
FOND ASS RNC	3,49	-3,10	4,35	6,783	
G GABETTI	1,39	-0,86	1,21	1,57	2682
GARBOLI	1,30	-0,80	1,47	2,517	
GEFRAN	3,12	-1,58	2,87	3,57	6124
GEMINA	0,42	-1,13	0,42	0,58	813
GEMINA RNC	0,56	1,46	0,53	0,70	1102
GENERALI	29,87	1,15	27,88	40,47	58049
GENERALI W	1,09	-0,18	1,04	1,83	2691
GEWISS	5,90	2,11	5,20	6,49	11345
GILDEMEISTER	3,53	5,87	2,79	4,07	6711
GIM	0,95	-0,27	0,73	1,01	1836
GIM RNC	1,09	-0,18	1,04	1,83	2691
GRANDI VIAGG	1,38	1,99	0,86	1,51	2499
GRUPPO COM	10,18	5,98	6,29	10,06	19452
H HDI RNC	0,63	0,73	0,52	0,70	1179
I IORA PRESSE	1,90	2,70	1,84	2,32	3640
IPI PRIV	23,54	-1,22	23,44	34,22	45386
IFIL	6,61	0,43	5,70	7,83	12704
IFIL R W 99	0,24	1,87	0,22	1,06	0
IFIL RNC	3,89	0,72	3,75	5,06	7445
IFIL W 99	0,03				

◆ *I membri della setta dichiarata illegale hanno esposto un solo striscione giallo per inneggiare al «grande cammino»*

◆ *Il segretario generale Onu: «Dopo le spiegazioni del ministro cinese ho un'idea più chiara della vicenda»*

◆ *La setta ha denunciato pestaggi e torture in carcere o nei campi di lavoro più di cento persone in quattro mesi*

Cina, scontri durante la visita di Annan

In piazza Tienanmen la polizia carica e arresta i seguaci della Falun Gong

PECHINO Fuori legge dal luglio scorso, i seguaci della Falun Gong hanno inscenato una manifestazione non violenta in piazza Tiananmen mentre il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, era a Pechino per incontrare le più alte cariche dello Stato con cui avrebbe dovuto discutere tra le altre cose, di diritti umani. La protesta è durata pare, una manciata di secondi, il tempo di esporre uno striscione rosso con la scritta in giallo: «Il grande cammino di Falun». Erano centinaia le persone in meditazione: gambe divaricate, braccia in alto, immobili e silenziose, una quarantina di loro sono state prese a calci dalla polizia, caricate sulle camionette che ripartivano a tutto gas, ad aggravare la tensione anche il fermento di una passante urtata da uno dei furgoni della forza pubblica.

La repressione della setta è stato uno degli argomenti affrontati dal ministro degli Esteri cinese Tang Jiaxuan con Kofi Annan che, poco pri-

ma di arrivare in Cina, aveva espresso alcune perplessità sul modo in cui il governo stava combattendo la setta Falun Gong, ma ieri dopo i colloqui ha dichiarato che in seguito alla «completa spiegazione» fornita dal ministro cinese aveva acquisito una «migliore comprensione della vicenda».

«Il ministro Tang Jiaxuan - ha detto Annan alla stampa - mi ha dato una completa spiegazione di come il governo cinese vede il gruppo. Il ministro mi ha detto che «i diritti fondamentali dei cittadini saranno protetti e alcune misure prese sono per la tutela dell'individuo». Falun Gong (la «Ruota della Legge») raccoglie circa due milioni di adepti, si fonda su un insieme di taoismo e buddhismo le cui pratiche consistono soprattutto in una forma di meditazione coadiuvata dalla respirazione. Da quando Pechino l'ha dichiarata illegale sono passati meno di quattro mesi, in questo periodo sono state arrestate almeno un centinaio di persone, tutti leader

locali della setta. I primi quattro processi si sono conclusi venerdì scorso nell'isola meridionale di Hainan con condanne per complessivi 12 anni di carcere. Per alcuni seguaci sono state applicate altre forme di detenzione, la più usata, perché non necessita di preventivo processo è quella dei campi di lavoro. Al termine dell'incontro con i giornalisti, a chi gli chiedeva se era al corrente di quello che stava accadendo mentre si trovava a colloquio nel Palazzo dell'Assemblea del Popolo, Annan ha risposto: «Spero che non protestassero contro la mia visita, perché io sono venuto per la pace e per discussioni costruttive».

Prima del suo viaggio in Cina il segretario generale dell'Onu aveva ricevuto cinque lettere da parte di altrettanti gruppi aderenti alla setta in cui questi denunciavano il governo cinese di arresti illegali, torture e pestaggi nei confronti dei seguaci del Falun Gong. Ieri altri tremila «fedeli» hanno firmato un'altra lettera aperta per Annan dove raccon-

tano le torture subite da molte persone da parte della polizia dopo l'arresto.

Nell'appello si citano nomi e cognomi delle vittime, per alcuni è stato anche riportato il numero del documento di riconoscimento: una donna di Xinjiang, arrestata a Pechino il 19 settembre sarebbe stata picchiata e costretta a rimanere in piedi per 13-14 ore consecutive nella sua cella per tutti e sei i giorni di detenzione che doveva scontare. La donna, per protesta iniziò uno sciopero della fame, ma venne costretta ad alimentarsi con un tubo che le ha danneggiato naso e gola. Ma, Tang Jiaxuan ha ribadito a Kofi Annan l'opposizione della Cina ad «interventi umanitari» non approvati dal Consiglio di sicurezza o dal paese interessato: «La sovranità nazionale è la premessa - ha detto -, se viene violata non si possono tutelare i diritti umani». Sono 111 le persone incriminate da quando Pechino ha intravisto nella setta un pericolo per la sovranità nazionale.



Seguaci della setta Falun Gong

L'ANALISI

Quei fuochi mistici che serpeggiano lungo la storia imperiale

LINA TAMBURRINO

È nel passato imperiale della Cina una delle ragioni non secondarie del crescente nervosismo con il quale a Pechino i dirigenti stanno maneggiando l'affare Falun Gong, la setta nei cui confronti si sta intervenendo pesantemente con la messa fuori legge, gli arresti, la condanna ai lavori forzati. La reazione scatenata contro la pratica del «qigong» o di altre arti marziali cinesi sembra ispirata dalla preoccupazione che le pulsioni irrazionali di milioni di persone possano essere incanalate contro l'autorità costituita, il governo, il partito comunista, ieri come oggi. E se ieri l'obiettivo erano state la corte imperiale dei Qing e la «città proibita», oggi l'obiettivo sono il partito comunista e il suo quartier generale a Zhonghannai. Non è incomprensibile perciò che il ricordo delle cronache del passato stia alimentando gli incubi odierni. Gli ultimi decenni del secolo scorso sono stati flagellati da almeno un centinaio di sommosse dalle motivazioni più diverse - anche se prevalentemente religiose - che hanno assestato colpi mortali all'impero contribuendo ad aprire la strada al collasso della dinastia mancese Qing, alla caduta dell'impero, alla nascita della repubblica e infine alla guerra civile che si sarebbe conclusa nel 1949 con la vittoria dei comunisti di Mao.

Di quelle sommosse la più importante, la più lunga, la più gravida di conseguenze e la più devastante per la vita delle popolazioni fu quella dei Taiping, che si dipanò lungo un arco di quattordici anni, dal 1850 al 1864. Della successiva rivolta dei Boxer l'opinione pubblica dell'Occidente ha appreso qualcosa grazie anche a un fumettone cinematografico, i «55 Giorni a Pechino» con Ava Gardner e Charlton Heston. I Taiping non hanno avuto la stessa fortuna (tranne forse per un quasi clandestino film australiano) e così oggi in Occidente solo i lettori di libri di storia della Cina sanno che sono stati i protagonisti del più esteso movimento di massa del secolo XIX, causata dai più sanguinosi massacri dell'epoca. La cifra più accreditata è di venti milioni di persone che persero la vita nel corso della sommossa e della sua repressione. Il sinologo tedesco Jürgen Osterhammel aggiunge a questa cifra altri venti milioni, quanti sarebbero i morti nel corso degli scontri da guerra civile che in quegli stessi anni scon-



volgevano la Cina intera. Il risultato fu che quasi il dieci per cento della popolazione venne eliminato. Il movimento dei Taiping («celesti regno della grande pace») aveva compiuto i primi passi nelle regioni meridionali della Cina, in particolare nel Guanzi una area già povera dove ora la povertà veniva ad acuirsi per lo spostamento delle attività portuali da Canton a Shanghai. In realtà era l'intera Cina a essere entrata

nel nuovo secolo con i segni di una difficile situazione economica dovuta a un eccessivo incremento demografico. Sulla credibilità della dinastia mancese dei Qing pesava però non solo la sua incapacità a garantire condizioni di sopravvivenza alla popolazione quanto anche la sua debolezza nei confronti della ormai aggressiva presenza delle potenze coloniali dell'Occidente. Inghilterra in primo luogo.

IL RITRATTO

Il «qigong» di Li per l'immortalità

Li Hongzhi, il fondatore della Falun Gong, non è certamente la versione moderna di Hong Xiuquan. Gli mancano una base territoriale e un esercito e nemmeno ha apertamente proclamato di voler abbattere il potere comunista per instaurare un nuovo ordine basato non è chiaro su che cosa. Eppure il governo comunista lo teme, teme i suoi seguaci (quanti siano non si sa, perché Li parla di un centinaio di milioni, il governo di qualche milione), teme il bagaglio di credenze irrazionali che ha alimentato la diffusione della Falun Gong a quanto pare anche tra i cinesi all'estero, negli Stati Uniti e in Europa, teme il sostegno che dall'estero può venire alle vittime della repressione. Definire quale sia l'ispirazione speculativa della setta è impossibile: non limpidamente buddista certamente e nemmeno taoista. È piuttosto la sublimazione di pratiche antichissime fisiche o respiratorie (il qigong ad esempio) che mirano a prolungare la durata della vita fino a rendere a portata di mano la conquista della immortalità. Solo la conquista della immortalità grazie alle pratiche suggerite dal maestro Li renderà possibile, ai suoi seguaci, passare indenni, salvandosi, attraverso la fine del mondo, data per prossima ventura. In altri

paesi posizioni del genere alimentarebbero intensi (e forse anche preoccupati) dibattiti sociologici sulla stampa e in televisione (senza escludere qualche discreta iniziativa dei vari ministeri dell'interno). In Cina il governo è intervenuto mettendo, a luglio, fuori legge la setta e poi varando a ottobre uno speciale provvedimento legislativo che proibisce di chiarandole illegali attività quali quelle della Falun Gong. Dopo queste misure dirette a dare una veste legale alla repressione, sono piovuti gli arresti e gli invii nei campi di lavoro. E le accuse agli Stati Uniti di essere dietro le quinte della intera mobilitazione dei seguaci della setta.

Ma perché, pur avendo un articolo della Costituzione sulla «libertà di religione», i dirigenti comunisti cinesi sono così preoccupati? Una spiegazione molto a portata di mano è la seguente: è proprio un attacco alla libertà religiosa. Ma è semplicistico. A spaventare e preoccupare il partito comunista sono, a nostro parere, due cose. In questi anni in Cina c'è stata una continua fioritura di sette, più o meno grandi, ma tutte territorialmente ben limitate, quindi sostanzialmente inoffensive e liquidabili con qualche arresto. Per la prima volta invece la Falun Gong ha avuto la

capacità di diffondersi come un fulmine sull'intero territorio e anche fuori Cina. Il suo capo Li Hongzhi è negli Usa, ma la lontananza non gli impedisce di avere un accesso diretto e immediato ai suoi seguaci in Cina e di ordinare loro di fare questo o quello (e se ordinasse loro di sollevarsi contro il governo e di marciare su Zhonghannai? Ecco l'incubo Taiping!). Riesce dunque a Li quello che non è riuscito ai dissidenti politici del 1989: mantenere da fuori un legame forte e vitale con quelli rimasti in Cina. Queste due circostanze rendono agli occhi del governo e del partito la Falun Gong assolutamente incontrollabile e dunque pericolosa.

Pericolosi anche i contenuti? Forse solo un moralismo esasperato potrebbe scandalizzarsi della voglia di perseguire la immortalità, in Occidente inseguita con mezzi che vanno dai ritocchi estetici ai trapianti. Ma probabilmente in quel desiderio (la pretesa) i comunisti cinesi vedono il fallimento del loro tentativo di «tecnizzare» la società intera dando alla gente una garanzia derivante innanzitutto dalla riforma economica e basta. Li Hongzhi suona dunque le campane a morte per il denghismo e per il suo «arricchitevi, se potete»? Può darsi. Si dice anche: la comparsa di fenomeni come questi della Falun Gong con un bagaglio così irrazionale di aspirazioni e comportamenti è la prova provata del fallimento del partito comunista nel suo progetto di diventare e restare salda e solida guida della società cinese. Il partito era un guscio vuoto e quando tutti hanno visto che «il re è nudo», alla gente non è rimasto che rifugiarsi

nelle pratiche esoteriche e simili, aprire gli armadi della storia, tirare fuori vecchi arnesi di autodifesa. Vero e banale insieme. La crisi dei vecchi apparati di dominio e di consenso è universale, anche se naturalmente ci guardiamo bene dall'accostare chiesa cattolica, comunisti cinesi, socialdemocrazia europea. Vogliamo dire qualcosa di diverso. È impossibile tenere insieme una società solo grazie a tecniche di governo o a obiettivi di generica crescita economica. Una società si struttura e si consolida se ha valori e identità avvertiti come tali da tutti e non perché imposti da una religione o da un partito. È questa la lezione che i dirigenti cinesi dovrebbero trarre da una vicenda che li sta mettendo a nudo e li sta dilaniando. Dissensi interni al gruppo dirigente che sembravano ormai appartenere alla storia passata sono di nuovo alla ribalta. Per Jiang Zemin, si dice, la sconfitta della Falun Gong sarebbe il segno di una sua indiscussa prevalenza nel partito e nella società; altri dirigenti invece vorrebbero utilizzare questo caso con maggiore flessibilità probabilmente muovendosi verso le cosiddette «riforme politiche» che in Cina vengono sempre ipotizzate, presentate, annunciate ma mai finalmente varate e rese operative. Non tutti, al vertice del partito, sembra siano stati d'accordo con la linea dura scelta da Jiang. Ma varare oggi delle «riforme politiche» che abbiano un senso è possibile solo dopo un bilancio molto attento e molto coraggioso del decennio appena passato. Anche questa è una lezione da trarre dalla vicenda Falun Gong. L.T.

Nel bagaglio ideologico dei Taiping confluivano elementi diversi, anche contraddittori. Hong Xiuquan, il profetico fondatore del movimento, aveva avuto da ragazzo occasione di leggere testi della dottrina cristiana grazie a un pastore protestante. Se ne ritrovano tracce nel suo progetto politico laddove, smentendo il «sinocentrismo» di stampo confuciano, aveva ipotizzato l'uguaglianza di tutte le nazioni dinanzi a Dio e la possibilità di una collaborazione tra la Cina e il resto del mondo.

La forza di convinzione di Hong non stava però nel suo progetto politico quanto piuttosto nel suo presentarsi come un capo spirituale, carismatico e fortemente motivato sul piano religioso, interessato a due obiettivi: far nascere una «vera comunità cristiana» e distruggere la dinastia mancese dei Qing. I suoi seguaci furono diecimila, poi ventimila e infine sessantamila alla vigilia del

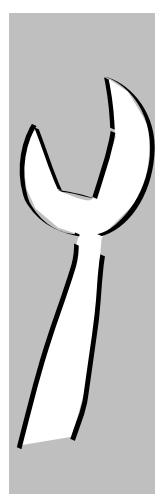
l'attacco e della conquista di Nanchino (sede oggi di un bellissimo museo dedicato appunto ai Taiping). La città, che nel secolo successivo avrebbe ospitato il mausoleo di Sun Yat-sen e durante la invasione giapponese avrebbe visto trecentomila suoi abitanti massacrati, fu allora, tra il 1853 e il 1864, la capitale del «Regno della pace celeste», Hong Xiuquan autoproclamatosi re.

Hong varò o annunciò misure in quel momento realmente «rivoluzionarie»: proclamò la parità tra donna e uomo (anche se con il corollario di una rigida morale sessuale), abolì l'obbligo di fasciare i piedi delle bambine, adottò il calendario cristiano (anche se con l'errore di una settimana di sei giorni), preparò una riforma agraria che

sulle orme di quanto avveniva nella Cina appena uscita dalla preistoria - divideva la terra tra gruppi di famiglie che ne diventavano i proprietari. I primi scontri armati con i soldati dell'esercito imperiale erano stati favorevoli al re e ai suoi. Ma il «Regno della pace celeste» era minato al proprio interno da lotte di potere, nepotismo e corruzione. Si stava anche dimostrando incapace di elaborare iniziative comuni con gli altri due gruppi - i Nian al nord e i Turbanti rossi al sud - che si erano sollevati contro i mancesi. Infine aveva spostato a suo sfavore la attenzione delle potenze colonizzatrici. Alle prime battute, queste avevano guardato se non con simpatia almeno con benevola attesa ai Taiping e al loro «regno celeste». I Qing erano trop-

po imbelli e corrotti e la loro uscita di scena non sarebbe stata rimpianta. Poi gli inglesi (e i francesi e gli americani) avevano capito che per la tutela dei propri interessi era preferibile continuare a trattare e a condizionare la dinastia mancese piuttosto che ridisegnare i vantaggi coloniali al tavolo di una trattativa con gente inesperta, poco raffinata diplomaticamente e in più ostile. Nella guerra scatenata contro i Taiping, i Qing ebbero dunque dalla loro parte non solo i benestanti delle aree coinvolte ma anche il sostegno attivo di mercenari stranieri, inviati per impedire che la importantissima Shanghai cadesse nelle mani di Hong e dei suoi seguaci. La repressione fu brutale, dei 10 mila «ribelli» Taiping presenti a Nanchino la maggioranza scelse il suicidio, il resto venne massacrato. Era il luglio del 1864 e anche Hong Xiuquan si era appena suicidato.





◆ **Napoli, 43esima settimana sociale Cei**
«Le distanze tra le due Italie,
del Nord e del Sud, sono in aumento»

◆ **Istruzione, «Sono possibili sistemi**
integrati in cui Stato e privati concorrono
con proprie impostazioni»

◆ **Il cardinale Ruini: «Questa iniziativa**
si propone di contribuire a superare
gli steccati che ancora dividono»

Scuola, lavoro e fisco, la ricetta di Fazio

Davanti alla platea dei cattolici sollecita «stabilità e iniziativa privata»

ALCESTE SANTINI

ROMA La quarantatreesima Settimana Sociale dei cattolici italiani, aperta ieri pomeriggio a Napoli, rientra nel progetto culturale della Chiesa italiana, rivolto a «contribuire al rinnovamento della vita politica e sociale del Paese» e non a «coltivare ambizioni di egemonia, storicamente improponibili ed estranee a una Chiesa nel cui codice genetico è ormai entrata la Dichiarazione del Concilio sulla libertà religiosa». Lo ha affermato il presidente della Cei, card. Camillo Ruini nell'introduzione ai lavori dell'assemblea composta da 480 rappresentanti di diocesi, università, associazioni, movimenti cattolici. E volendo sgomberare il campo da ipotesi attribuitegli, secondo cui la Chiesa vuole tornare a fare politica fino a simpatizzare per qualche formazione di centro come Fl. Ruini ha detto che, con l'iniziativa di Napoli, ci si propone di contribuire a «superare, nel rispetto delle convinzioni di ciascuno, quegli steccati di non comunicabilità che in Italia in parte ancora dividono cattolici e laici». Si è riferito alle recenti polemiche sulla parità scolastica. Ha aggiunto che, per fronteggiare i problemi del nuovo quadro internazionale nazionale creatosi nei dieci anni che ci separano dalla caduta del muro di Berlino, occorre tornare a ridefinire «relazioni tra persona e cittadino, tra libertà e responsabilità, tra uguaglianza e differenza, tra identità nazionale e appartenenza a realtà sovranazionali» come l'Unione europea. Un modello di società civile - in cui rientrano famiglia,

scuola, lavoro, sviluppo - che «non intenda essere il terzo tra Stato e mercato, ma voglia esprimere una modalità di vita collettiva improntata al riconoscimento di alcuni valori fondanti» e, quindi, largamente condivisi. È stato, invece, affidato al Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, il compito di affrontare i problemi sul tappeto, a cominciare da quelli «dello sviluppo e dell'occupazione», già ritenuti prioritari da Antonio Genovesi nel 1974, quando a Napoli inaugurava la prima cattedra in Europa di Economia politica. Solo che, oggi, sono diventati più complessi per gli effetti della globalizzazione e del progresso scientifico ed economico. Fazio si è soffermato ad analizzare gli aspetti economici e sociali della nostra società divisa in «due Italie». Di qui l'urgenza di rilanciare la crescita per combattere, prima di tutto, «l'esclusione dei giovani» dalla società e riunire le «due Italie», divise da una serie di altri fenomeni sociali fra cui anche quello della denatalità. Ha, quindi, richiamato l'attenzione sull'elevata disoccupazione al sud (22%) per cui quasi la metà dei giovani con meno di 30 anni di età cercano lavoro. Per attrarre investimenti e creare lavoro, Fazio ha sollecitato regole più adeguate. Occorre tagliare la spesa pubblica in un arco di 5-10 anni per poter abbassare, gradualmente, la pressione fiscale sulle imprese e le famiglie. È, al tempo stesso, necessario combattere la corruzione anche perché «l'etica degli affari è un'esigenza del mercato». Ha rilevato che «il profitto è massimo proprio sulle attività illegali, distruttive dei fondamenti della società civile». Vuol dire che,



IL GOVERNATORE
DI BANKITALIA

«Tagliare
la spesa pubblica
per ridurre
la pressione fiscale
su famiglie
e imprese»

In alto
Antonio
Fazio
e Camillo
Ruini
C. Fusco/Ansa

nonostante tangenti, le illegalità amministrative in relazione agli affari non sono finite. Solo attraverso l'eliminazione di queste storture si può favorire uno sviluppo equilibrato che può consentire di eliminare altre piaghe della società. Infatti - ha detto Fazio - ci sono altre «esclusioni» che non possono essere tollerate: più di 650 mila famiglie devono fronteggiare gravi patologie sanitarie, quali il morbo di Alzheimer, il cancro; 320 mila famiglie hanno problemi legati all'insufficienza mentale di alcuni dei loro membri; un milione e 400 mila sono le famiglie con disabili, non vedenti o sordomuti; sono più di 700 mila i gruppi familiari interessati da patologie come l'alcolismo o

la tossicodipendenza e poi c'è il fenomeno in espansione dei giovani in rapporto con gli stupefacenti. L'ultima parte della relazione è stata dedicata da Fazio alla scuola per affermare, rispetto a certi inopportuni attacchi di settori del mondo cattolico allo Stato, che «l'istruzione è un bene pubblico». Certo sono possibili «sistemi integrati in cui Stato e privati concorrono secondo proprie impostazioni a produrre il bene o il servizio pubblico», ma «non si può delegare a un meccanismo di mercato l'acquisto del bene dell'istruzione». Ed è compito di «una società giusta» porre «tutti i cittadini su un piano di uguaglianza nella posizione iniziale e spetta allo Stato garantire tali condizioni».

Un significativo riconoscimento del ruolo dello Stato senza sottovalutare l'apporto delle scuole private. La 43a Settimana sociale dei cattolici ha preso, così, avvio dopo i saluti del sindaco Bassolino, che ha ringraziato per aver scelto Napoli simbolo del sud, del card. Giordano, e l'apertura del prof. Sergio Zannini, rettore dell'università cattolica, che ha invitato i cattolici a «riscoprire» il valore dell'impegno politico. Presente anche il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che ha detto: «Fazio propone un modello di democrazia economica che mi trova d'accordo. Penso che bisognerebbe riflettere sull'argomento e aprire un dibattito».

SEGUE DALLA PRIMA

LE NUOVE IDEE DEL MODERATISMO...

E anche il rilancio di un'impostazione che coniuga solidarietà e mercato per qualche aspetto sembra andare alle origini di quel pensiero sociale della chiesa che parte dalla «Rerum novarum», l'enciclica sociale di Leone XIII, per attraversare tutto il Novecento e che nei suoi primi passi Francesco Saverio Nitti, un altro grande meridionalista tra i due secoli, definì in un suo libro importante benché poco noto «socialismo cattolico».

Voglio dire che, come tutte le operazioni politiche che hanno spessore, quella di Fazio tenta anche di ricostruire una tradizione, su cui innestare i tratti peculiari di un'innovazione in grado di dare alle forze di Centro in Italia di nuovo un'identità, un programma e una cultura politica. Flessibilità del lavoro regolata e temperata dalla solidarietà, un welfare fondato sul principio di sussidiarietà tra pubblico e privato, con quel che ne consegue dal punto di vista di un «modello sociale» fondato sul rapporto tra mercato e persona, profitto e terzo settore, volontariato e principio d'impresa sono i capisaldi del «programma fondamentale» del nuovo Centro.

Insomma si tratta della costruzione di una prospettiva di Centro fondata su idee forti con cui sia da destra che da sinistra bisogna fare i conti, e che, a sua volta, ricomincia a fare i conti sia con la destra che con la sinistra elaborando un proprio pensiero politico autonomo.

Il coro di valutazioni positive che, da D'Antoni al Ccd, hanno fatto ieri seguito al discorso di Napoli del Governatore dimostra che è quello che al centro dello schieramento politico e sociale è quello che ci si attendeva. Qualcosa che reagisce al fatto che esso sia stato ridotto a terreno di conquista della destra e della sinistra dopo la crisi e la scomparsa della Dc. Ma anche qualcosa in più rispetto al modo in cui Cossiga e i suoi hanno interpretato questa esigenza politica nel corso dell'ultimo anno, a partire dalla formazione della stessa maggioranza che sostiene il governo D'Alema. Quella di Fazio, infatti, è un'operazione che appare diversa dal puro posizionamento e condizionamento che si può svolgere nel «teatrino» della politica e con gli occhi sostanzialmente rivolti al passato, come fa Cossiga, anche se per «sdoganare» forze, abbattere steccati, dichiarare a giorni alterni finita quella «guerra fredda» che Berlusconi invece vorrebbe riaccendere.

Ma in che direzione si muove questa iniziativa di Fazio? Guarda a destra oppure al centro sinistra? In una democrazia che si pensa nel quadro dell'alternanza e in cui un po' tutte le forze politiche sono per così dire dentro un processo costituente questa è una domanda legittima che chiunque si pone. Nel caso dell'operazione avviata ieri da Fazio a Napoli credo si possa dire che essa procede innanzitutto per la sua strada. Che essa pone domande esigenti sia a destra che a sinistra. Alla destra suggerisce intanto un leader con un profilo di sicuro più alto di quello che è in grado di offrire Berlusconi. A sinistra impone un confronto il cui esito può essere quello di accentuare la tendenza di intendere la propria politica di governo sempre più spostata in una sorta di convergenza al centro, con le conseguenze negative che nelle ultime elezioni hanno riguardato settori importanti dell'elettorato di sinistra che ha scelto la strada dell'astensionismo.

Una cosa è certa. Se quello che ormai si può chiamare il progetto di Fazio troverà le condizioni per andare avanti, niente sulla scena politica italiana rimarrà come prima.

PIERO DI SIENA

Appello del Papa per i giovani: «La disoccupazione è inumana»

Il Pontefice invita tutte le forze sociali e politiche ad impegnarsi con uno sforzo «concorde»

CITTÀ DEL VATICANO Nel messaggio rivolto ai partecipanti alla Settimana sociale in corso a Napoli, Giovanni Paolo II ha posto in primo piano il problema dei giovani osservando, con preoccupazione, che «la piaga della disoccupazione, purtroppo, ha raggiunto nel mondo dei giovani una condizione di inumanità che attende la guarigione da una intelligente e tenace azione di giustizia». Di qui l'appello a tutte le componenti politiche e sociali della società perché in uno sforzo «concorde» affrontino il problema.

Ed ha spiegato che, «nelo Stato, quella che i musicisti

chiamano armonia, è la concordia civica che non può esistere senza giustizia».

Entrando nel merito della situazione italiana, Papa Wojtyła dice di dover constatare, con preoccupazione, che anche in Italia vada accentuandosi la disparità tra ricchi e poveri, e come la condizione di povertà vada estendendosi e diversificandosi. È vero - ha rilevato - che questi dati risentono di fenomeni complessi e in parte esterni al Paese, ma «non è lecito rassegnarsi, ma occorre rispondere con un rinnovato impegno per la solidarietà e la giustizia, cercando vie nuove che permettano di coniugare le



esigenze economiche con quelle sociali».

È la prima volta che il Papa si mostra preoccupato per la fase difficile che l'Italia, che chiama «mia seconda Patria», sta attraversando, donde la sua esortazione alle forze politiche e sociali a ritrovare, al di là delle differenze, quella «concordia» che è essenziale per perseguire insieme il «bene comune». Certo - aggiunge - tutti, oggi, parlano di globalizzazione come se fosse una specie di spada di Damocle che grava sull'Italia ed altri Paesi. Ma - sottolinea - la stessa globalizzazione avrà effetti «molto positivi se potrà essere sostenuta da un forte

senso di assoluta e della dignità di tutte le persone umane e del principio che i beni sono destinati a tutti».

Un Papa, quindi, battagliero che esorta a lottare secondo criteri ben precisi fino ad appoggiare ed incoraggiare quei progetti di «finanza etica», di «micro credito» e di «commercio equo e solidale» che, oltre ad essere alla portata di tutti, «possiedono una positiva valenza anche pedagogica nella direzione della responsabilità globale».

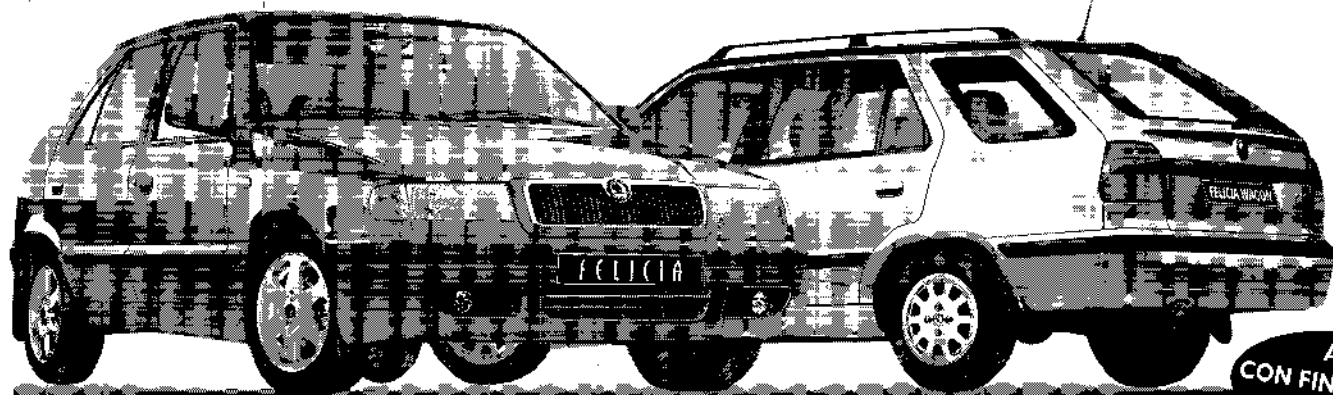
«Il grande Giubileo dell'anno 2000 - ha aggiunto il Pontefice - rappresenta per la Settimana Sociale una forte stimolo

allariflessione sul contributo da dare alle attese della popolazione italiana ed alla stessa missione della Chiesa nell'evangelizzazione dei poveri». I cristiani «sono chiamati ad individuare vie percorribili per attuare il dovere della giustizia sociale e anche nel campo finanziario e amministrativo è necessario avere sempre come obiettivo quello di mai violare la dignità dell'uomo».

E compiacendosi per la scelta di Napoli, «emblematica eloquente del Mezzogiorno d'Italia», il Papa invita la gente del sud ad essere «protagonista del proprio riscatto» con il sostegno dell'intera nazione.

AL. S.

Incentivi Italgwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



Gruppo Volkswagen

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

IWR

Italgwagen - Roma
Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

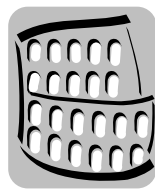
APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

*Esempio sui dati della legge 154/92 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.000.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.000.000 e mensuale permessa - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria a bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,075 - T.A.E.G. 1,64% - Škoda approvazione FINANZIARIA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/11/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a territorio di legge.



Italiani ♦ Giacomo Sartori

Nel giallo si insinua un male oscuro



Titolato di Giacomo Sartori Il Saggiatore pagine 158 lire 25.000

ANDREA CARRARO

A proposito di questo libro di Giacomo Sartori, il critico Angelo Guglielmi ha scritto sull'Espresso che si tratta di un romanzo ben fatto e che, come di tutti i romanzi ben fatti, è bene diffidare. Naturalmente non posso condividere - in linea generale - un simile assunto di pasta veteroavanguardista. E tuttavia, nella questa paradossale affermazione c'è. «Titolato» infatti è decisamente un libro artigianalmente valido, che si avvale di una storia ben costruita, di

personaggi credibili nei destini e nelle psicologie, di una struttura narrativa piuttosto solida. E però, malgrado tutto, a lettura ultimata resta un'impressione di incompiutezza, di prevedibilità. Vediamo perché. Anzitutto il romanzo appare profondamente squilibrato. L'ultima parte è la più scolastica stilisticamente ed espressivamente. Ad essa in misura maggiore va ascritta la responsabilità dell'impressione conclusiva, essendo quella narrativamente più importante, dove dovrebbero sciogliersi i nodi drammaturgici del «giallo», e dovrebbero risolversi i contenuti psicologici, morali, es-

senziali del protagonista. Quest'ultimo, Thomas, è un personaggio piuttosto complesso: trentenne con un passato di disagio psichico, figlio di una donna morta suicida, ha trascorso un lungo periodo in ospedale psichiatrico. Il romanzo, ambientato nell'Alto Adige, racconta il suo faticoso rientro nella normalità, i lavoretti occasionali, il rapporto di sudditanza morale con il ricco fratello Karl, la relazione fatta di slanci sensuali e sentimentali, ma anche di rifiuti violenti e di cocenti delusioni, con una giovane e attraente donna, ex lavorante presso Kristall, l'hotel gestito

dal fratello. E poi i frequenti, angosciosi ricordi del suo passato che affiorano prepotenti alla memoria, lasciandolo ogni volta stordito, afflitto, esausto. A far da cornice a questa vicenda individuale, ci sono gli omicidi di diverse coppie di lingua italiana da parte di un ignoto serial-killer. L'autore vorrebbe indurre nel lettore il sospetto, mai confermato, e anzi nel finale definitivamente infirmato, che sia proprio Thomas quell'assassino misterioso. Egli, infatti, durante questi eventi dellittuosi, ha sempre dei vuoti di memoria. Inoltre in quei frangenti nella narrazione abbondano le ellissi, le

chiuse improvvise, le ambiguità. Ma nell'ultima parte, come accennavo, la verità viene a galla, e come spesso succede in questi casi, è una verità deludente. Lo stesso dicasi per la caratterizzazione del protagonista: lungo due terzi abbondanti del romanzo, Thomas è (quasi) un uomo normale: non soffre quasi più di allucinazioni, sente solo di rado le voci interiori che avevano suggellato la sua malattia psichica, frequenta persone, ha una relazione sentimentale, lavora... Ma nel finale il Male ritorna: le «voci» riprendono a stazionare nella sua testa: pensieri, azioni, ricordi, immagini della realtà e

della fantasia si confondono in un coacervo caotico, convulso. E la lingua di Sartori, sino a quel momento efficacemente modulata sulla pseudonormalità faticosamente riconquistata di Thomas, non riesce a suggerire, se non in maniera scolastica (riproducendo pedissequamente le voci e affidandosi a un blando cromatismo stilistico), il sopraggiunto caos psichico confinante con la follia che domina Thomas. Una spia di questa deriva stilistica e rappresentata dalle metafore e dalle similitudini - abbondanti in tutto il romanzo - che perdono nel finale di precisione e necessità.



LA RIVISTA

Il nuovo corso della 'ndrangheta

Sarà una lettura obbligatoria per gli studiosi di mafia, in particolare per gli specialisti di 'ndrangheta. L'ultimo numero del «Giornale di storia contemporanea», la rivista semestrale diretta da Ferdinando Cordova. La rivista contiene due pezzi pregevoli. Intanto, il contributo di un professionista a cui è stato assegnato da un Tribunale delle misure di prevenzione la provvisoria gestione di un patrimonio, sottoposto a sequestro perché considerato di origine mafiosa, in attesa di definitiva confisca. Secondariamente, in un altro pregevole saggio, Enzo Cicone, il più autorevole e conosciuto storico della 'ndrangheta calabrese, ripensa la vicenda del porto di Gioia Tauro alla luce dei rapporti tra un'imprenditoria estranea alla Calabria e i collegamenti con le cosche locali. Studio importante, perché da finalmente fondamento alla tesi, sempre sostenuta dagli osservatori locali di cose calabresi, per cui gli imprenditori esterni alla Calabria, al momento dei loro investimenti nella regione, sono (quasi) sempre risultati interessati alla costruzione di un rapporto con le organizzazioni mafiose che controllano il territorio per avere la garanzia di non trovare ostacoli nelle proprie attività. Rilevante il cuore della ricostruzione di Cicone: «In una prima fase la 'ndrangheta sembrava assente dall'operazione Medcenter. In realtà non era così. Si scopriva successivamente che erano intercorsi contatti tra gli emissari delle cosche e Walter Lugli che all'epoca dei fatti, settembre 1996 era amministratore delegato della Contship Italia e vicepresidente della Medcenter. Durante un incontro con Lugli, l'imprenditore Domenico Pepè avrebbe preteso il pagamento di un dollaro e mezzo per ogni container scaricato nel porto». L'estorsione non si realizzò - ricorda Cicone - per l'intervento della magistratura che arrestò una serie di persone. Ma come si giustificava quella trattativa in corso tra il gruppo di comando della Contship e la 'ndrangheta? Spiega l'autore del saggio: «L'incontro tra Lugli e Pepè... è di estremo interesse perché Pepè, che sarebbe il rappresentante di Giuseppe Piromalli (il capomafia pluricondannato, ndr), chiese all'amministratore delegato della Contship Italia il rispetto del patto che sarebbe stato sottoscritto a suo tempo da Angelo Ravano, poi defunto... Quindi, secondo l'ipotesi formulata dai magistrati della Dda di Reggio Calabria, e accolta dal Gip presso quel tribunale, l'imprenditore genovese nel mentre faceva un accordo con lo stato italiano avrebbe nel frattempo stipulato un patto con lo stato mafioso». In questa situazione si sono introdotti segni di novità con numerosi arresti di boss e sottopancia. Parecchi sono i procedimenti in corso per arrivare alla confisca di patrimoni miliardari che si presume siano stati accumulati attraverso l'attività mafiosa. Il comune di Gioia Tauro appare affrancato da qualsiasi subaltermità, il porto appare libero da presenze mafiose. Ma lo stesso Cicone riconosce che «la realtà è in movimento e non è facile prevedere cosa ci riserva il futuro».

E a proposito di patrimoni sotto sequestro prezioso appare il racconto del professionista incaricato di gestirlo. Mai era stato possibile avere una testimonianza così diretta e interna di un osservatore non mafioso sulla vita quotidiana e le abitudini di un ambiente di 'ndrangheta. Per il «Giornale» oltre che la raccolta di un materiale inedito per un approccio meno ideologico all'universo 'ndranghetistico qualcosa che assomiglia a un vero e proprio scoop.

Narrativa



I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters di Rebecca Wells Marco Tropea Editore pagine 386 lire 28.000

I sublimi segreti delle «sorelle»

■ Negli Usa ci sono già i fan club, tutti femminili, naturalmente. Sono le fan della «sorellanza Ya-Ya», quella descritta dal romanzo di Rebecca Wells in «Divine secrets», titolo originale di questo divertente romanzo ora tradotto da Marco Tropea. La storia è quella del rapporto tra una affermata autrice teatrale e sua madre, un tempo regina delle mitiche Ya-Ya Sisters. Ambientato in un paesino della Louisiana, il romanzo è un ritratto irriverente della vita in quella cittadina dagli anni Trenta in poi, vista attraverso gli occhi delle Ya-Ya, una banda di dee allegre, coraggiose, commoventi, che sono sopravvissute a matrimoni, maternità e dolore cantando sempre sull'affetto reciproco.

Martin Cruz Smith, Manuel Vázquez Montalbán, Abilio Estéves, Julio Travieso Serrano si misurano con la terra di Castro
Comune denominatore di storie diverse è l'idea che una volta giunti in questo luogo magico sia impossibile abbandonarlo

Racconta Cuba per non farla morire
L'isola in quattro romanzi d'autore

ROMANA PETRI



Alla domanda perché mai tanti romanzi su Cuba proprio adesso, Martin Cruz Smith risponde che tutti vogliono scrivere di un mondo che sta scomparendo e precedere così la morte di Castro. E non c'è dubbio che questi libri appena usciti anche in Italia è di un mondo in decomposizione che parlano, di uno sgretolamento non solo della vita materiale sempre più precaria, ma anche umano. Primo fra tutti è il nuovo romanzo di Smith, «Havana» (Mondadori), che si apre con il ritrovamento, in una bella notte caraibica piena di stelle, del cadavere di un anegato che probabilmente appartiene a un certo Pribluda, attaccé presso l'ambasciata russa. Ad identificare il cadavere è arrivato dall'Unione Sovietica Arkady Renki, l'investigatore del più noto «Gorky Park». I problemi sono parecchi, il primo è che il cadavere è praticamente irriconoscibile e che l'investigatore non si sente di identificare tanto frettolosamente come vorrebbero i cubani; secondo problema è che il Arkady di «Havana» è molto più in preda allo spleen di quello di «Gorky Park» perché ha da poco perso la moglie per una iniezione sbagliata e continua a portarsi dietro quella straziante presenza della mancanza fino al punto che a Cuba, molto romanticamente, perché cercherà invano di suicidarsi proprio iniettandosi con una siringa un po' d'aria letale in vena. Ma come dice lui stesso: «A Mosca uno poteva ammazzarsi per conto proprio. All'Avana non c'era un attimo di pace».

Con queste premesse parte un romanzo che è tutto un funambolismo di accadimenti, un vero e proprio viaggio all'inferno che Arkady fa accompagnato da Ofelia, una donchisciottesca agente della Policía Nacional che lotta contro i mulini a vento della prostituzione. Nella mappa dell'Avana stampata all'interno della copertina il lettore potrà seguire i percorsi di questi personaggi che naufragano tra i riti della santería, morti violente che sono «migliori dei sogni», vecchie Chevrolet di prima della rivoluzione.

Stesso dolore e accanimento lo troviamo in «E Dio entrò all'Avana» di Montalbán (Frassinelli), dove dal ricordo dei fasti della rivoluzione si arriva alla decrepitezza del Grande Barbutò del quale si tira a indovinare

quale tipo di malattia mortale lo stia prosciugando benché lui, oggi che è un vecchio, in pubblico non porti mai quegli occhiali da vista con i quali eravamo abituati a vederlo nelle fotografie dei tempi della Sierra Maestra. È un bisogno di bilanci questa bella testimonianza di Montalbán, il tentativo di rispondere al brusio sommesso delle voci che si chiedono cosa accadrà dopo Castro in questa Cuba di «jetermetismo» (sorta di elegante prostituzione di chi si vende non per fame come nei paesi capitalistici, ma

per l'insoddisfazione conseguente all'austerità di un'economia socialista in un mondo intercomunista) dove la rivoluzione, tra l'altro, era stata fatta anche perché l'Avana non fosse «il postribolo dei nordamericani», in questo paese dove ormai abbondano indovinelli del tipo: «in che cosa si assomigliano un frigo cubano e una noce di cocco? Entrambi non contengono che acqua». In un paese dove si continuano a distribuire tessere annuali per mangiare e dove nello stesso tempo esiste la borsa nera che oltre

ai «frijoles» con pochi pezzetti di pollo o lardo offre qualcosa di più succulento solo per chi può pagare, c'è qualcosa che si sta sfaldando e che molto assomiglia all'anegato irriconoscibile di Smith. Fidel sarà pure invecchiato, pensa Montalbán, ma resta sempre un grandissimo oratore, è ancora quel gigante che sovrasta l'Avana come nella foto di Gerard Rancinan, un rivoluzionario laico che oggi, a proposito dell'arrivo del Papa, può dire: «c'è molta aspettativa perché il Papa viene a incontrare quel diavolo

di Castro. Invece di un incontro di diavolo con l'angelo, non si potrebbe pensare all'incontro di due angeli?»

C'è un'astuzia che in fondo potrebbe anche essere in buona fede in questo mostrare dei punti di contatto tra il pensiero di Cristo e il comunismo rivoluzionario. In ogni caso c'è qualcosa che tiene insieme, ben stretti questi libri cubani: l'idea che una volta arrivati a Cuba ci si resta. Lo dice non solo Smith e Montalbán, e lo dice anche Julio Travieso Serrano nel suo primo romanzo «La polvere e l'oro» (Tropea), vera e propria saga familiare che copre circa due secoli di vita cubana, dove c'è davvero di tutto dalla tratta dei negri (chiamati sacchi di carbone) allo sfruttamento della canna da zucchero: dalle prime lotte tra le famiglie potenti per l'appalto delle linee ferroviarie da costruire; la «cibab», l'albero magico venerato dagli schiavi e al quale essi chiedono vendetta prima di insorgere. Il romanzo è costruito su tre piani: i primi due, la storia del passato della famiglia Valle e il monologo interiore di una schiava negra che richiama in tutti i poteri della stregoneria per cstruggere i suoi padroni, sono senz'altro i più riusciti perché, sebbene non tolgano e non aggiungano nulla alla migliore narrativa latinoamericana, sono comunque solidamente efficaci; il terzo, quello dei Valle di oggi che ricordando cercano di ricostruire il loro passato è decisamente più debole, per via di una serie di frasi fatte e di riempitivi che gli danno più di altro un tono da telenovela.

Il meglio di questa ondata cubana l'ha offerto senz'altro l'esordito Abilio Estéves con il romanzo «Tuo il regno» (Adelphi), un autentico capolavoro, opera destinata a lasciare una traccia profonda. Qui Cuba è scaturita l'Isola, il tempo quello che precede di pochissimo la rivoluzione, il tempo giocato su più piani, forse più spaziale che altro, visto che l'Isola è divisa in Aldiqa e Aldia. Persona gli indimenticabili come la tormenta Casta Diva, ex cantante che vive di ricordi guardando l'orrore della sua immagine, come Rolo il libraio omosessuale e feticista, il Ferito, specie angelo sceso dal cielo a versare il suo sangue, fanno di questo romanzo un strabiliante fusione di Proust e Garcè Marquez da un lato e di Kafka e Borges dall'altro.

Narrativa ♦ Piero Meldini

Orrida e mostruosa. Come una tragedia



Lune di Piero Meldini Adelphi pagine 145 lire 23.000

FOLCO PORTINARI

Ricevo il terzo, e nuovo romanzo di Piero Meldini, «Lune», accompagnato da un biglietto dell'autore, il quale mi dice che «se l'«Antidoto», forse anche l'«Avvocato», erano testi accattivanti, questo è un testo quasi sconosciuto, vattelapesca perché, invitandomi a spiegargli come mai. Non lo farò, perché non ho trovato per nulla sconoste questo «Lune». Anzi, man mano che procedo nella lettura mi trovo coinvolto, ancora una volta, dai marchingegni che con estrema abilità Meldini sa manovrare. L'abilità strategica, infatti, è da sempre la più evidente qualità del Meldini narratore.

Quando si voglia riscrivere, diciamo così, una tragedia greca in tempi moderni, dove meglio la si può ambientare se non in Grecia, proprio a due passi da Argo e Micene? Quella di Meldini è una tragedia greca anche perché ambientata in Grecia. Per essere precisi, è ambientata in un ospedale svizzero, in cui un paziente in attesa d'essere opera-

to racconta d'un suo viaggio in Grecia. Semplificativo al massimo l'intrigo dice di un io narrante che, giunto a Nauplia, nel Peloponneso, per una vacanza, vede sulla spiaggia una donna con le tre figlie. Visione o simulacro, si innamora della madre (o di un'idea?), stabilendo un rapporto che procede tra attrazioni repulse e mezza arrendevolezza, ma comunque in una esasperata tensione priva di quiete. Il che significa, anche e soprattutto, tra realtà e immaginazione. Fin qui nulla di tragico, bensì di normale, intellettualmente normale, come accade quando si è eroticamente scaricati, resi cioè inutili e inutilizzabili. La tragedia consiste piuttosto in una Medea a rovescio: il protagonista si porta a letto, una dopo l'altra e in ordine di età, le tre figlie della donna, diciotto, quindici, dodici anni, la bambina soprattutto, violentata con prepotenza. Dopo di che la madre (complice, consenziente?) scompare assieme alle ragazze. L'«ubris» non si esaurisce qui: l'eroe entra finalmente in camera operatoria, cancro, e ne esce privato di entrambi i testicoli. Come nei romanzi precedenti di

Meldini la trama ha una sua indubbia importanza, ma il valore sta nello stile. E in questo romanzo si riconosce quello stesso ritmo, quel passo, quello spazio di continuo l'attenzione o l'accento dagli incidenti all'atmosfera che il perma, che diventa il vero centro... La scrittura di Meldini è sempre scaltra e

controllata, più trattenuta sull'intelligenza che sull'istinto, con dietro, palese, un bagaglio di conoscenze. La spia più scoperta di tale condizione di non innocenza stilistico-verbale è il gusto delle analogie descrittive preziose, il rifiuto della banalità, la «callida junctura». In un clima di tale natura è quasi

fatale che ogni cosa tenda a trasformarsi in simbolo, una simbologia controllata dalle parole chiave, che corre verso la malattia, verso il «male» di natura e la punizione, dopo essere passato dalla «vita», l'eros. Amore e morte? Semplificando ulteriormente, si. Meldini crede ancora nella dignità della scrittura.



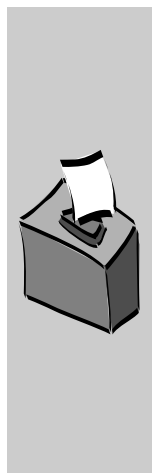
TOM WRIGHT
IL MITO DEL MILLENNIO
96 pp., L. 14.000, € 7,23, cod. 319

Il mito del millennio, con le sue ricorrenti visioni catastrofiche e millenaristiche, affrontato da un'ottica cristiana che porta a festeggiare il Giubileo con la proposta cristiana di Jubilee 2000, ovvero la cancellazione dei debiti internazionali dei paesi poveri verso i paesi ricchi.

claudiana editrice

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino
Tel. 011/668.98.04-Fax 011/650.43.94
cod. 20780102





◆ Nella maggioranza discussione aperta sulla legge elettorale: dopo Ds, Ppi, Udeur Verdi, Sdi, PdcI consenso dell'Asinello

◆ Dissenso della sinistra della Quercia Nel centrodestra Fini e Casini assumono una posizione attendista

Turno unico, sì di Parisi Ma Berlusconi frena Mancino: non c'è un clima favorevole sulle riforme

LUANA BENINI

ROMA Dopo l'apertura dei Ds al turno unico la maggioranza si prepara a un confronto approfondito per giungere a un testo di riforma della legge elettorale condiviso da sottoporre all'opposizione. Anche se si registrano scricchiolii. La scelta di Veltroni non è condivisa dalla sinistra Ds, lo stesso ministro Salvi ha detto un no tondo. Il Polo, un po' spaziatto all'inizio, comincia a mettere le mani avanti. Fini aspetta di «capire qual è il modello di riferimento che i Ds hanno in testa» ma anticipa che qualora il modello fosse una legge a turno unico in linea con quella già avanzata nel 1996 dal diessino Antonio Soda (con quota proporzionale ripartita fra premio di maggioranza e diritto di tribuna) lui non sarebbe d'accordo. Anche Casini vuole «vederci chiaro». Intanto insiste: «Applichiamo alla Camera il sistema del Senato». Berlusconi e i suoi luotenantini continuano a battere sullo stesso tasto: discuteremo di legge elettorale solo se la maggioranza farà un passo indietro sulla par condicio. Ieri in commissione Affari costituzionali alla Camera il forzista Elio Vito ha proposto l'accoppiata perché «i due temi sono legati». Inflexibile Vincenzo Vita: fra par condicio e legge elettorale «non c'è nessun nesso». Non c'è scambio fra legge elettorale e par condicio» ha ribadito Giuseppe Giulietti. Tanto che a sera il Cavaliere ripeteva le dolenti note: «Maggioranza illiberal e che ci vuole mettere il bavaglio». Discutere di legge elettorale? «Non ci sono persone serie con cui fare un discorso da persone normali». Per il Cavaliere la legge elettorale è un nodo scomodo. Fi è divisa fra chi come Giuliano Urbani è fautore del sistema proporzionale alla tedesca con sbarramento, chi non schieda dal doppio turno di coalizione (o patto della crostata) e chi, come La Loggia, sul turno unico è favorevole. Tant'è che mise a punto, a suo tempo, una proposta di turno unico (avallata da Berlusconi e mai presentata): sistema maggioritario uninominale nel 75% dei collegi, il restante 25% diviso tra il diritto di tribuna e un premio di maggioranza

che consente alla coalizione vincente di ottenere almeno il 55% dei seggi. Il Cavaliere, ostile al referendum, deve poi fronteggiare Gianfranco Fini che ha finora enfatizzato lo strumento referendum come mezzo riformatore per eccellenza (anche se si è dimostrato aperto a discutere del trasferimento

del sistema del Senato alla Camera). Così Berlusconi temporeggia. I tempi dell'approvazione della par condicio, fra l'altro potrebbero allungarsi slittando a gennaio del 2000 (ieri si è stabilito il termine per la discussione generale il 15 dicembre e per la presentazione degli emendamenti il 17). Anche nella maggioranza però vi sono dissonanze. La scelta del turno unico ha messo d'accordo Mastella, Verdi, PdcI, popolari, Sdi, e Democratici. Dopo le prime aperture di Di Pietro anche Arturo Parisi ieri ap-

FORZA ITALIA
«Prima di discutere serve un passo indietro sulla par condicio»



«una delle ipotesi più realistiche in campo». La sinistra Ds infine si è sollevata di fronte al turno unico («Incentiva ulteriormente la frammentazione politica, indebolisce le coalizioni ed alimenta l'instabilità istituzionale») ed ha rilanciato il doppio turno con premio di maggioranza, accompagnato dall'istituto della «sfiducia costruttiva». Sullo sfondo c'è il referendum. E se il ministro Maccanico spinge («Già disponiamo di una legge maggioritaria al 75%. Un ulteriore passo verso un sistema maggioritario più coerente non dovrebbe essere poi tanto difficile»), il presidente del Senato Mancino è più pessimista: «Si parla solo della legge elettorale, del resto delle riforme non mi pare si discuta. Si deve registrare con dispiacere che sulle riforme un clima favorevole non c'è».

prezzava: «Avevamo proposto come punto di equilibrio all'interno della coalizione un doppio turno di collegio ma fin dall'inizio eravamo disponibili anche a considerare il turno unico». Una volta d'accordo sul principio però non è detto che sia semplice trovare una soluzione tecnica che soddisfi tutti. Lo Sdi ha dubbi sul premio di maggioranza che la vecchia proposta a turno unico di Soda prevedeva per far raggiungere alla

coalizione vincente il 55% dei seggi. I popolari avevano presentato nel '98 a firma dell'ex vicesegretario Franceschini una proposta a turno unico che non si discostava molto dalla proposta La Loggia e da quella Soda: per il 75% dei seggi sistema maggioritario uninominale, il 25% suddiviso fra il diritto di tribuna e il premio di maggioranza alla coalizione che supera il 40%. Ora però sono orientati ad applicare alla Camera il sistema del Senato. Anche il veronese Marco Boato ritiene che quest'ultima sia

«una delle ipotesi più realistiche in campo». La sinistra Ds infine si è sollevata di fronte al turno unico («Incentiva ulteriormente la frammentazione politica, indebolisce le coalizioni ed alimenta l'instabilità istituzionale») ed ha rilanciato il doppio turno con premio di maggioranza, accompagnato dall'istituto della «sfiducia costruttiva». Sullo sfondo c'è il referendum. E se il ministro Maccanico spinge («Già disponiamo di una legge maggioritaria al 75%. Un ulteriore passo verso un sistema maggioritario più coerente non dovrebbe essere poi tanto difficile»), il presidente del Senato Mancino è più pessimista: «Si parla solo della legge elettorale, del resto delle riforme non mi pare si discuta. Si deve registrare con dispiacere che sulle riforme un clima favorevole non c'è».

maggioranza assoluta dei voti. Il centro-destra, infatti, (Fi, An, Ccd) raggiungerebbe quota 40,5% mentre il centrosinistra (Ds, Ppi, Democratici, Verdi, Sdi, Ri, Udeur, PdcI) si fermerebbe due gradini più sotto, al 38%. Un ruolo decisivo, comunque, nelle competizioni dovrebbe giocare gli «alleati»: la Lista Bonino, per esempio, è accreditata del 5,5% (in calo perciò rispetto a giugno), Rifondazione al 5%, la Lega al 4%. Più distanziate il Cdu di Buttiglione al 2%, più un altro 5% raccolto dai partiti minori e locali. Per quanto riguarda le «performance» dei singoli partiti, i tre più forti (Fi, Ds e An) guadagnano tutti oltre un punto percentuale rispetto alle elezioni europee: gli «azzurri» arriverebbero al 26,5% (alle europee 25,3%), i diessi al 19% (17,4%) e An all'11,5% (10,4%). In calo, invece, la Bonino (dal 8,5% delle europee al 5,5%), i Democratici (dal 7,7% al 6,5%), i popolari (dal 4,3% al 3,5%), e il Partito dei comunisti (dal 2% al 1,5%).

IL COSTITUZIONALISTA

Soda: «Occorre salvaguardare il maggioritario con una clausola che garantisca la governabilità»

ROMA «Una volta preso atto che sul doppio turno non avrebbe potuto esserci ampia convergenza né dentro la maggioranza, né con il Polo, è stato saggio aprire la discussione sul turno unico». Il diessino Antonio Soda commenta così la svolta operata da Veltroni sulla legge elettorale. Ora «si tratta di avere ben chiari gli obiettivi che con la riforma si vogliono perseguire (coesione della maggioranza e stabilità dei governi) - aggiunge - e verificare qual è il meccanismo elettorale che aiuta a raggiungere i due obiettivi con la consapevolezza che i sistemi elettorali di per sé non sono esaustivi, possono solo favorire o rallentare un processo di bipolarizzazione». Il malcontento della sinistra diessina («Il maggioritario a turno unico favorisce il potere di ricatto dei partiti e la loro proliferazione») e l'osservazione della sinistra - spiega Soda - ha un fondamento reale. È vero che con il turno unico i piccoli partiti possono avere un potere di ricatto. Tutti i giochi infatti avvengono nel momento in cui si procede alla formazione della coalizione: chi detiene il frammento di voti che fa pendere l'ago della bilancia da una parte o dall'altra può acquistare un peso eccessivo non commisurato alla sua forza reale. E cioè? «Potrebbe chiedere candidati in più nei collegi uninominali gettando sul piatto della bilancia il suo peso differenziale rispetto alle altre forze politiche». Insomma, di fronte a due coalizioni che hanno più o meno la

stessa forza, chi dispone di quell'1% in grado di far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte acquista una forza enorme. Soda depositò nel 1996 una proposta di legge sul turno unico che ora ritorna di attualità. «Si trattava di un modello di questo genere: si consegna al cittadino un'unica scheda con il nome del candidato nel collegio uninominale collegato al simbolo della coalizione e all'indicazione del premier. Viene abolita la possibilità di fare alleanze fra le liste circoscrizionali per circoscrizione: ad esempio, nel 1994 il Polo operò un collegamento con la Lega al nord e con An al sud. Io ho abolito le alleanze variabili: la proposta fa riferimento ad una alleanza sul territorio nazionale per rendere più coese le coalizioni. Il 25% di proporzionale viene assegnato in parte alla coalizione vincente nel caso non raggiunga il 55% dei seggi. Si tratta di una clausola di salvaguardia maggioritaria». Qualcuno, come Boselli ad esempio, già mostra dubbi su quest'ultimo punto obiettando che si andrebbe ad un sistema ipermaggioritario, un sistema cioè in cui al maggioritario si aggiunge un premio di maggioranza. Ma Soda replica: «La bipolarizzazione non favorisce di per sé la stabilità di governo. Con il turno unico e in una situazione frantumata come quella italiana in cui due coalizioni si fronteggiano più o meno a parità di voti occorre una clausola di salvaguardia nell'ipotesi che nessuna del-

le due coalizioni raggiunga il 55%. Tanto è vero che le altre due proposte sul tappeto che sul turno unico si sono misurate (quella del popolare Franceschini) e quella predisposta dal capo dei senatori di Fi, La Loggia (mai depositata) prevedevano entrambe una clausola di questo tipo. Quanto invece alla sfiducia costruttiva, ipotesi caldeggiata a suo tempo dai due presidenti di Camera e Senato e rilanciata dalla sinistra Ds, da inserire come norma costituzionale «di rafforzamento» non convince troppo Soda: «La sfiducia costruttiva è finalizzata a garantire la stabilità ma non garantisce affatto dai ribaltoni. Anzi. Vediamo come funziona: si sfaccia la maggioranza, un pezzo se ne va, pone la sfiducia e fa nascere un nuovo governo completamente diverso fondato su una maggioranza diversa rispetto a quella votata dagli elettori...». Le altre due strade possibili, tenendo fermo il turno unico, potrebbero essere l'applicazione alla Camera del sistema del Senato abolendo lo scorporo e l'applicazione della legge che esce dal referendum. «Entrambe però senza una clausola di salvaguardia maggioritaria - dice Soda - non garantiscono la formazione di maggioranze capaci di resistere tutta la legislatura». Ad esempio, «anche con l'abolizione dello scorporo avremmo avuto nel '96, come Ulivo, 12-13 deputati in più, ma senza la desistenza l'Ulivo non sarebbe stato maggioritario alla Camera». Lu.B.

Umbria, si dimette il segretario dei Ds per le divisioni sul candidato in Regione

Il segretario dei Ds dell'Umbria, Alberto Stramaccioni, dopo un lungo confronto interno, ha presentato le sue dimissioni con una ampia lettera, inviata fra gli altri anche a Folena. Stramaccioni spiega che ha dovuto «pur troppo constatare con amarezza che non hanno trovato ascolto le diverse proposte» da lui «avanzate al fine di poter giungere ad una soluzione unitaria e condivisa». Sta parlando della candidatura alla guida della Regione che sarà rinnovata - come le altre - nella prossima primavera. «Al contrario - continua la lettera - si è consolidato un atteggiamento di rigidità che contrasta con l'orientamento espresso dal massimo organismo di direzione regionale». Il problema pare la riconferma o meno dell'attuale presidente della giunta, Bruno Braccalente. C'è una parte del partito che chiede un rinnovamento dei vertici della Regione e c'è un'altra parte che invece chiede un segnale di continuità. In ogni caso i diessi, anche a giugno, in Umbria si sono confermati di gran lunga, con il 33% dei voti, il primo partito. Sulla vicenda interviene Botteghe Oscure. In una dichiarazione Folena «esprime preoccupazione per la situazione» e s'impegna a fare ogni sforzo per «trovare una soluzione unitaria». Il prossimo appuntamento è con la direzione regionale del 23 novembre.

LUIGI QUARANTA

ROMA Una settimana fa l'Italia ha scoperto che le riforme istituzionali (che tutti davano per ormai impossibili) si stavano addirittura facendo. Due importanti novità



La legge elettorale è più vicina ma la litigiosità è problema politico. Le primarie? Non so se servono

sono state introdotte nella costituzione, i principi del «giusto processo» e l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. E Antonio Maccanico, ministro delle riforme istituzionali, aggiunge soddisfatto nel suo ufficio di palazzo Theodoli: «Nei prossimi giorni va in porto anche l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale, così da evitare che si ripetano situazioni come quella

della Sardegna che da cinque mesi non riesce a darsi un governo». A proposito di regioni, il presidente Ciampi è tornato a sollecitare la riforma federalista dello Stato. Che possibilità ci sono che venga alla luce in questa legislatura?

«Prima delle possibilità vorrei sottolineare l'urgenza dell'approvazione di questa riforma costituzionale. L'eccezionale lavoro di riordino e decentramento fatto in questi anni con legge ordinaria rischia di essere vanificato. Non si può rinviare sine die, a costituzione invariata verranno al pettine le resistenze, si darà la stura ad un conten-

zioso giuridico che rischia di essere imponente». Alla Camera sta per iniziare la discussione... «La commissione affari costituzionali ha consegnato all'aula un testo che secondo me è migliore sia di quello lavorato dalla Bicamerale, sia del testo originariamente presentato dal governo. In particolare il trasferimento di funzioni legislative è stato allargato fi-

no a un modello molto simile a quello in vigore in Germania; e sul federalismo fiscale si è approvato uno schema di finanza regionale avanzatissimo. Che atteggiamento ha l'opposizione a questa questione? «Registro innanzitutto la posizione che definirei possibilista della Lega Nord: non si dicono soddisfatti, ma dalle dichiarazioni pubbliche mi sembra di capire che non intendono affossare la riforma. Per quel che riguarda il Polo segnalo innanzitutto che sul federalismo fiscale il testo della commissione ha accolto largamente le tesi dell'ex ministro Tremonti. Sull'altra questione che sta a cuore a Forza Italia, la cosiddetta sussidiarietà orizzontale, che però è tema da prima parte della costituzione, sono convinto che un accordo è possibile. Quindi è importante che la maggioranza si compatti perché questo risultato è davvero a portata di mano».

Resta aperto però il problema della riforma del parlamento e in particolare del Senato «Bisogna essere realisti: se si vuole a tutti i costi legare la riforma del bicameralismo alla riforma federalista dello Stato, il rischio vero è quello di non avere né l'una né l'altra. Credo invece che se si met-

te in fila le elezioni dirette dei presidenti delle regioni e la riforma federalista dello Stato, la riforma del Senato sarà quasi automatica». Intanto sembra essersi rimessa in moto la riforma elettorale... «E per fortuna, visto che è un'altra vera priorità per il paese. Certo, se i Ds non restano fermi sul doppio turno di collegio, può essere più vicina una nuova legge con un meccanismo maggioritario di collegio a turno unico per un'altapercentuale di seggi, riservando una

quota sia per un premio di maggioranza sia per assicurare rappresentanza alle forze più piccole». Questo darà alle maggioranze elettorali più ampi numeri in parlamento, ma non assicurerà di per sé stabilità «Certo, il turno unico dà più forza nelle coalizioni ai partiti minori, e non impedisce che le forze riunite sotto uno stesso simbolo elettorale, si dividano il giorno dopo le elezioni. Ma questo è principalmente un problema della politica, di

Mancino alla festa per i 90 anni di Valenzi Messaggio di auguri di Violante

Maurizio Valenzi compie 90 anni. E per festeggiare il popolare ex sindaco di Napoli, ieri nella città si è svolto un incontro con Antonio Bassolino e il presidente del Senato, Nicola Mancino, che ha consegnato a Valenzi una medaglia di Palazzo Madama. «Quello di Valenzi è stato un percorso politico - ha detto Mancino - sempre coerente e improntato alla traduzione in atti concreti dei suoi ideali». Un messaggio di auguri è arrivato anche dal presidente della Camera, Luciano Violante. E «affettuosissimi auguri» gli sono giunti dal capogruppo dei senatori diessini, Gavino Angius, che ha ricordato in particolare il suo impegno nel movimento antifascista: «La tua vita e la tua storia personale è per noi esempio e punto di riferimento quotidiano». Maurizio Valenzi è nato a Tunisi e si è trasferito a Napoli nel '44. È stato eletto senatore per due legislature, e poi sindaco della città dal '75 all'83. Tra l'84 e l'89 è stato anche eurodeputato. Ha lasciato la politica attiva dieci anni fa, dedicandosi ai suoi impegni di storico e saggista e alla sua passione per la pittura: proprio in questi giorni, al Maschio Angioino, è esposta una rassegna delle sue opere.

una cultura politica che deve rapidamente adeguarsi ai cambiamenti reali che si sono prodotti nel paese, tra i cittadini, tra gli elettori. Il paese è stanco di frammentazioni, di litigiosità tra partiti. Io leggo così la continua crescita dell'astensionismo e sostengo ogni sforzo che va invece in direzione di una ricomposizione del quadro».

Le primarie regolate per legge potrebbero essere una risposta alla litigiosità nelle coalizioni? «La regolamentazione delle primarie è molto difficile: funzionano a volte male anche negli Usa. In qualche misura il primo turno di una legge a due turni poteva rappresentare le primarie regolate per legge. Ma mi sembra che ormai si vada in un'altra direzione». Sulla partita legge elettorale pende il referendum: c'è il tempo materiale per anticiparlo, considerate anche le fibrillazioni nella maggioranza? «Intanto vedremo se la Corte costituzionale ammetterà il quesito; quanto alla stabilità di questa maggioranza e alla durata della legislatura, sono paradossalmente due motivi in più per fare presto: l'ultima cosa che può far bene al paese è un ritorno anticipato alle urne con questa legge elettorale. Ci dovrebbe pensare bene anche il Polo, soprattutto se è così certo di vincere le elezioni, come dice ad ogni piè sospinto. Dovrebbero avere il massimo interesse a vedere riformato non solo la legge elettorale, ma l'insieme del quadro istituzionale del paese. A meno che questa vittoria prossima ventura non sia poi così certa».





Mercoledì 17 novembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

EUROPAFESTIVAL
Pazze danze nel «Jardin» di Montalvo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Profeta di uno stile di danza solare, all'insegna del cosmopolitismo visionario, Montalvo ci aveva abbagliato lo scorso anno con il suo colorato «Paradis». Tornato all'Olimpico, su invito del Romaeuropa Festival e della Filarmonica, il coreografo francese ci riprova, sempre con la fedele collaborazione di Dominique Hervieu e propone un giardino di delizie dadaiste: «Le Jardin io io ito». Lo stile è quello, affreschi popolati di danzatori e video-fantasie in un allegro delirio di citazioni, dal rap all'arte di Max Ernst, dalla danza classica al ballo tribale. Tutto già visitato nell'Eden di prima e che allo spettatore di oggi non regala molto di nuovo. Succede a Montalvo quello che inquina altri casi di improvviso successo, per esempio cinematografico, e cioè che ripetendo la formula vincente, il sequel non riesce mai bene come il primo. Pur nel suo concitato affastellare passi e immagini, «Le Jardin» non si sa dare una fisionomia convincente, resta frammentario, discontinuo, nonostante sia dotato di qualche immagine bella e invenzioni originali. A Montalvo, insomma, sfugge la materia di mano, tutti vanno un po' per conto loro, dialogando o ma senza approfondire il discorso, così che l'impressione generale è di un branco di simpatici pazzi che vaga per il palcoscenico senza sapere bene perché. Non che manchino le idee, anzi il messaggio di sorprendere con un'arte che sa integrare le differenze con un sorriso è probabilmente una filosofia che può salvare il mondo e che non annoia nessuno. Però tante gag non fanno uno spettacolo e senza una solida regia alle spalle, i risultati si perdono per strada, compreso quello che era forse il più interessante da approfondire: agire la danza come un gigantesco gioco cd-rom.

Minimal al massimo

Glass, Riley, Palestine e Harrison a Roma

GIORDANO MONTECCHI

ROMA Più che una parola «minimalismo» è una trappola dalla quale, una volta entrati, non si esce più. In realtà succede quasi sempre quando ci sono di mezzo desinenze come «ismo» o «ista». Ma quando in musica si pronuncia questa parola se ne sentono davvero di tutti i colori. Se diciamo, ad esempio, che da oggi al 21 novembre nella Sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni di Roma si potrà fare una scorpacciata di minimalismo, già tiriamo in ballo due concetti che fanno a pugni, poiché l'idea di minimalismo si abbina semmai al digiuno, più che all'abbuffata.

Di fatto, da quando dalla metà degli anni Sessanta il termine ha cominciato a circolare, la musica di questo secolo ha subito uno shock. Piccola cosa, d'accordo, rispetto ai trambusti e alle folle oceaniche della pop music, ma sicuramente sul terreno di quella che comunemente viene chiamata «musica contemporanea» la *Minimal music* svolge il ruolo della mela di Paride, un pomo della discordia che divide detrattori feroci da proseliti adoranti. La causa di ciò sta forse nell'effetto: proprio nel momento in cui la musica dell'avanguardia colta si apprestava a celebrare il proprio funerale, i minimalisti ti saltano fuori e si propongono anch'essi come avanguardia, però votata al successo, al punto che da anni questa musica annovera esponenti la cui popolarità gareggia con quella delle rockstar - Philip Glass, Terry Ri-



Philip Glass uno dei quattro protagonisti di una rassegna a Roma

ley, Michael Nyman - con al seguito uno stuolo di discepoli e imitatori, da Brian Eno a Battiato, a quella corte musicale dei miracoli radunati sotto la bandiera new-age. Come si può facilmente intuire, il successo è una gran brutta credenziale agli occhi di chi il successo lo ha dimenticato da generazioni. Da qui quel certo vetriolo che abitualmente si lanciano a vicenda le opposte sponde della musica dotta, divisa fra gigolo post-minimal e trapisti della post-avanguardia.

A Roma ci saranno niente-meno che Philip Glass, principe dei gigolo, il guru Terry Riley, Charlemagne Palestine e Michael Harrison; gli ultimi

due a far la parte del «chi è costui?» (e a dimostrare che le cose sono sempre un pochino più complicate di come si crede). Il programma prevede un compositore a sera (sempre alle 21.30) e, in ossequio alle inesorabili leggi dello spettacolo, schiera prima gli outsider poi le star: Palestine stasera, Harrison domani, Glass il 19 e Riley il 20. Il 21 quadrigla finale con tutti e quattro i musicisti sul palco seduti ad altrettanti pianoforti, da cui il nome dell'iniziativa: Festival dei «Quattro pianoforti», in linea con una tradizione di questa musica che ha sempre amato questo tipo di organico.



eti teatro Valle
☎ 06 68803794
dal 17 al 28 novembre
Teatro delle Albe
i Polacchi
dall'irriducibile Ubu di Alfred Jarry
drammaturgia e regia di
Marco Martinelli
Produzione Ravenna Teatro
Continua a divertire la maschera provocatoria di Jarry.
In scena dodici adolescenti scatenati danno vita alla storia di padre e madre Ubu tra grida di stadio e musica techno.
e-mail eti@enteteatrale.it

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000
Compagnia della Rancia
da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
Raffaele PAGANINI Tosca
regia Saverio Marconi

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13) Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office. Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.boxoffice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop, CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE, SAF

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, laurea...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, fax 06/69922588
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 167-865020
fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Nei Punti SNAI scommesse per tutti i gusti: e tu, quale sport scegli?

Scommetti con noi
in Liguria & Lombardia

Sport & Ippica:
ALASSIO Via S. Giovanni Bosco, 71 *
ALBENGA IPPODROMO DEI FIORI Strada per Ligo *
CHIARI P.zza Milano, 3
FINALE LIGURE Via Dante, 5
GENOVA Via Milano, 14/2
Via T. Mottani, 14 ang. Via Avio
P.zza Rossetti, 34R
Via S. Sebastiano, 24R
Corso Sardegna, 54/R
INPERIA Via Mattioli, 475
LA SPEZIA Via Ballo Croc. Commerciale P.zza Kennedy
RAPALLO Via S. Benedetto, 25
SAN REMO Giardini Vittorio Veneto, 71
SARZANA Via Emiliana, 20
SAVONA Via Cretini, 12-14/5
SESTRI LEVANTE Corso C. Colombo, 15
VENTIMIGLIA Via Harbury, 23
BERGAMO
Via Brosetta, 47/C *
Via A. Maj. 16/D
BRESCIA
Via Frotteri, 8/A - 8/B
BUSTO ARSIZIO Via Carlo Cattaneo, 5
CANTÙ Via Milano, 14/2
CINISELLO BALSAMO Via 1° Maggio, 25
COLOGNO MONZESI Via Manzoni, 11
COMO Via Torricelli, 24/A/B
CREMA Via Macello, 26
CREMONA Corso Garibaldi, 6-8
ERBA Via Flumè, 44/A
GALLARATE Via 25 Aprile, 4
LESCIO Via Sassi
LEGNANO Via XX Settembre, 14
LESSONIA Via Cognigni, 4
MANTOVA Via Novara, 5
MANTOVA P.zza Arco, 4
MILANO
Via Arco, 4
Via Albertini, 3
Via A. G. Barnili, 36
P.zza Enrico Sottini, 5
Via Broglio, 28 angolo Via Vares
Via Bramante, 1
Via Brunelleschi, 4
Via Casarsa della Deltizia, 11/13
Via Cesare Tallone, 11
Via Farni, 93
Via Fiamma, 31
Via G. Galeazzo, 10
Via Gallarate, 34 - Viale Certosa, 123
P.zza Anteo Garibaldi, 12
P.zza Genesalame, 2
Corso Italia, 1
Corso Lodi, 59
P.le Martesana, 4
Via Motta, 5
Via Sportini, 11
Via Zucotto, 6
MILANO GALOPPO P.le dello Sport *
MILANO IPPODROMO TROTTO
S.SIRO Via Piccolomini, 2 *
MONZA Viale Libertà, 154
PAVIA Via Vittorio Emanuele II, 3/A
RHO Via Meda 30 ang. Via Buon Gesù
S. DONATO MILANESE Via Jannozzi, 12
SARONNO Via Caronni, 10
SEREGNO Corso Matteotti, 189
SESTO SAN GIOVANNI Via Margala, 45 *
TREVIGLIO Via Pontino, 8/C
VARESE IPPODROMO LE BETTOLE Viale dell'Ippodromo
VARESE V.le Valigiana, 15; Via Verati, 3
VIGEVANO Via Madonna Santa Dolci, 5
VOGHERA Via Montebello, 1

* = Servizi SNAI per la sola accettazione delle scommesse ippiche.

Calcio

I Play-Off di Euro 2000 e Spagna-Argentina

Avv.	Partita	1	X	2
55	Ucraina Slovenia	E 1,30	4,50	7,50
56	Turchia Eire	E 1,70	3,25	4,25
57	Danimarca Israele	E 1,35	3,75	7,50
58	Inghilterra Scozia	E 1,45	3,75	6,00
72	Spagna Argentina	e 2,10	2,90	3,25

Scommetti sulle partite del weekend!

Avv.	Partita	1	X	2
10	Genoa Empoli	E 1,85	2,70	4,50
11	Alzano Ravenna	2,15	2,40	4,00
12	Brescia Chievo	h 1,35	3,65	8,50
13	Cesena Savoia	1,70	2,70	5,00
14	Monza Pistoiese	1,85	2,55	5,00
15	Salermitana Fermana	1,50	3,15	6,50
16	Ternana Pescara	2,20	2,40	3,70
17	Treviso Cosenza	1,70	2,60	6,00
18	Vicenza Atalanta	E 2,15	2,30	4,25
19	Napoli Sampdoria	E 2,25	2,35	3,75
2	Fiorentina Perugia	E h 1,35	3,65	8,50
7	Udinese Bologna	E 2,10	2,65	3,60
1	Bari Reggina	E 1,60	2,80	6,50
3	Inter Lecce	E h 1,20	4,75	11,0
5	Parma Cagliari	E h 1,35	3,70	8,00
6	Roma Lazio	E 2,70	2,70	2,60
8	Venezia Piacenza	E 2,00	2,50	4,25
9	Verona Torino	E 2,20	2,50	3,60
4	Juventus Milan	E 2,10	2,80	3,40

Nel Punti SNAI trovi le quote sulle partite di Liga, Bundesliga e di altri campionati esteri. Prova a dire la tua opinione!

Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E = Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. e = Somma Gol, Risultato Esatto.

Tennis

Il Masters Femminile di New York
Scommetti sugli incontri più importanti! Quote su:
Vincitrice Partita e Set Betting.

Vela

Coppa Louis Vuitton
Chi sfiderà Black Magic?
Occorre pronosticare quale equipaggio tra gli sfidanti si aggiudicherà la Louis Vuitton Cup.
Nei Punti SNAI le quote sull'Antepost Vincente.

Imbarcazione	Quota	Imbarcazione	Quota
Luna Rossa	1,80	6ème Sens	100
America One	2,50	Abzacabrabra	100
oung America	6,00	Be Happy	100
America True	20	Bravo Espana	100
Asura	20	oung Australia	100
Stars & Stripes	20		

Calcio

Scommesse Extra: Inghilterra - Scozia
(stasera in campo alle 21 per le qualificazioni a Euro 2000)

0	1	2	3	4	5+
7,50	4,35	3,40	3,80	5,25	4,00

Risultato Esatto

1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
7,00	7,00	8,50	10	10	30	18	20	40	60
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
10	20	22	70	60	80	100	100	100	100
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	* = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.			
7,50	7,50	16	70	100	10				

Parziale/Finale

1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2
1,85	14	33	3,85	5,00	10	25	14	10

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni.
Eventuali aggiornamenti sono disponibili nel tuo Punto SNAI.

Sci

Le novità di Snai
Fai un pronostico sulla Coppa del Mondo di sci! Verranno offerte le quote sulla scommessa Sciatore/Sciatrice Vincente delle seguenti gare:
Slalom Seguito
Maschile & Femminile, Slalom Speciale
Maschile & Femminile.

Le quattro gare si disputano negli Stati Uniti. Che cosa aspetti? Corri nel tuo Punto SNAI e divertiti a fare un pronostico.

Volley

Scommetti sull'Antepost Vincente della World Cup del Giappone e sulle partite più importanti!

Basket

Regular Season A1 & A2
Le quote sulle partite del weekend!

Ippica

Le Riunioni di oggi
11.10 Bathurst/Ambio, 11.10 Ravenna/Trotto, 11.20 Newcastle/Ambio, 13.35 Maisons Laiffite/Galoppo, 14.05 Wolverhampton/Galoppo, 14.05 Grosseto/Galoppo, 14.10 Kempton/Ostacoli, 14.25 Firenze/Trotto, 14.30 Torino/Trotto (Corsa Tris), 14.30 Aversa/Trotto, 14.45 Palermo/Trotto, 18.12 Skovbo/Trotto, 18.32 Berlino/Trotto.

Da non perdere assolutamente... da martedì a sabato

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?

SNAISAT - su Stream ti ricorda che puoi scegliere.

(13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 slimb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it con le quote aggiornate in tempo reale

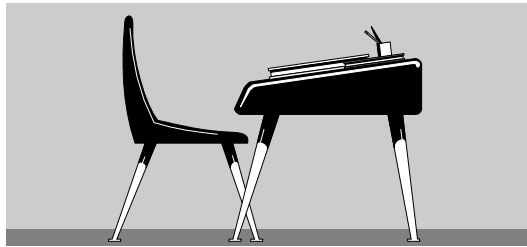
166.154.254 166.154.165 (€ 2.540 al minuto max 8 minuti)

Mediavideo: www.snai.it Pag. 660/661

in classe

Milano, imprese a scuola di Internet

2 Alfabetizzare all'uso della Rete 500 piccole e medie imprese manifatturiere lombarde e trasformare 23 giovani in consulenti nel campo dei servizi alle medesime. È quanto farà «Screen», un progetto di istruzione finanziato dalla Regione Lombardia attraverso il Fondo sociale europeo. Ulteriori informazioni si trovano sul sito <http://screen.camcom.it>.



Perugia, un corso in «protezione civile»

È stato istituito, presso l'ateneo di Perugia, il corso di diploma universitario interfacoltà in «Coordinamento delle attività di protezione civile», il primo del genere in Italia. Il 3 novembre scorso è stato pubblicato il bando che, per l'anno accademico 1999-2000 prevede l'accesso limitato a 50 studenti che dovranno superare un esame di ammissione. Le domande dovranno essere inviate entro il prossimo 30 novembre.

Autonomie

Sta cambiando l'atteggiamento degli insegnanti rispetto alla propria «formazione in servizio» I risultati di un'indagine voluta dal ministero

Non più solo per «carriera» Docenti: ok al nuovo aggiornamento

GIANCARLO CERINI*

CAMBIA L'OTTICA DELLA FORMAZIONE PER GLI INSEGNANTI. NON PIÙ UN DOVERE DA ASSOLVERE SVOLGIATAMENTE PER LA CARRIERA, MA IL DIRITTO A UN PERSONALE PROGETTO DI CRESCITA PROFESSIONALE

Uno dei fiori all'occhiello del contratto integrativo per il personale della scuola siglato il 31-8-1999 è dato dalla rinnovata attenzione ai temi dell'aggiornamento (anzi, della «formazione in servizio» o, ancora meglio, dello «sviluppo professionale» dei docenti). Cambia infatti l'ottica della formazione per gli insegnanti: non più un «dovere» da assolvere svogliatamente per il «salto» del gradone di carriera, accumulando bollini di frequenza, ma un diritto ad un proprio personale progetto di crescita professionale, «esigibile» dalle istituzioni. Cambiano quindi gli effetti della partecipazione ai corsi: non più il semplice «pezzo di carta» (l'attestato finale) ma la «certificazione» delle competenze realmente acquisite.

Queste, in estrema sintesi, alcune delle novità che vengono preannunciate dalla Direttiva del Ministro per l'aggiornamento 1999 (la n. 210 del 3-9-1999), predisposta dall'apposito Cfi-Coordinamento della formazione degli insegnanti, la struttura «trasversale» costituita da Berlinguer per «riannimare» il sistema dell'aggiornamento.

Nella direttiva balza agli occhi un'altra importante novità: a gestire l'aggiornamento non saranno solo il Ministero, Provveditorato o Irsae, ma soprattutto le scuole (o reti di scuole) che potranno avvalersi anche di agenzie e centri privati, purché abbiano i «numeri» (cioè siano soggetti qualificati o accreditati). E in questo nuovo quadro anche alle associazioni professionali viene riconosciuto il ruolo di soggetti qualificati.

Tutti, a parole, sottolineano che formare buoni docenti è la strategia migliore per accompagnare il rinnovamento della scuola. Ma la strada da percorrere è tutta in salita. La percezione è infatti di una insoddisfazione generalizzata verso le attuali forme di aggiornamento: troppo cattedratiche, scarsa ricaduta sul miglioramento delle pratiche didattiche, metodologie spesso antiquate e noiose, formatori non sempre all'altezza.

Ad esempio, dai primi esiti del monitoraggio effettuato sui corsi di formazione collegati all'avvio dell'autonomia (1998/99), risultano ancora prevalenti le forme tradizionali del corso-conferenza (oltre il 60% dei casi), mentre ridotto appare il ricorso al laboratorio o alla ricerca-azione (tra il 20 ed il 30%); diffusione ancor più limitata si ha per esperienze di autoanalisi, gruppi di miglioramento, stage (con circa il 15% delle frequenze) e quasi inesistente è il ricorso alle nuove tecnologie (apprendimento on-line, pacchetti multimediali, ecc.).

Il giudizio degli esperti è assai drastico, ma sembra essere smentito dagli interessati (i docenti) che, in una recente indagine promossa dall'Istituto di ricerca Iard per conto del Ministero, oltre a far registrare un 95% di partecipazione ai corsi, hanno attribuito la «sufficienza» al loro aggiornamento (soprattutto nella scuola di base).



VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI AGGIORNAMENTO FREQUENTATE	Molto o abbastanza adeguato		Poco o per niente adeguato	
Materne	76,6%		23,4%	
Elementari	68,2%		31,8%	
Medie inferiori	61,8%		38,2%	
Medie superiori	54,6%		45,4%	

FONTE: G. Gasperoni, «Gli insegnanti di fronte al cambiamento» - Iard

Il fatto è che i docenti, ormai, ci tengono alla loro formazione. Non è solo questione di carriera, anche se un buon «curriculum» può aprire la strada ad un riconoscimento economico consistente. Sanno che la professionalità richiede una «manutenzione» continua, perché i ragazzi cambiano e bisogna affinare gli strumenti per osservarli, conoscerli, capirli, per partire dai loro «stili» di apprendimento e dalle loro motivazioni, che spesso vanno ri-costruite; cambiano anche i saperi da proporre agli allievi, perché c'è una evoluzione incessante della ricerca e aumentano le attese della società nei confronti della scuola (il lavoro dei 44 saggi sui «saperi fondamentali» è lì a testimoniare); cambiano, infine, le tecniche della comunicazione e della mediazione didattica: non basta

spiegare ed interrogare, occorre attivare funzioni di sostegno personalizzato, di tutoring, di orientamento, non tanto per accompagnare i ragazzi difficili (magari quei quindicenni «scomodi» che quest'anno

FORMAZIONE

Bologna, accordo fra coop e ateneo

È stato sottoscritto nell'Aula Magna di Villa Almerici di Cesena, un protocollo di intesa tra la Confcooperative, unione di Forlì-Cesena, Irecoop e centro di gestione della spesa di Cesena, Università degli studi di Bologna. L'accordo, firmato dai presidenti di Confcooperative, Amedeo Scozzoli, di Irecoop, Roberto Bonora, e dal coordinatore del centro di gestione universitario, Dario Malo, vuole incentivare, con varie iniziative tra le quali percorsi e interventi formativi comuni, l'integrazione del mondo universitario (e in special modo delle sedi decentrate in Romagna dell'ateneo bolognese), con quello della cooperazione.

frequentano una scuola superiore), ma per trasformare la scuola in un «ambiente» di produzione culturale, per dare a tutti il gusto della ricerca, delle domande intelligenti, delle risposte coinvolgenti, in fondo, per alimentare l'emozione del conoscere (negli adulti e nei ragazzi).

Questa è la novità della scuola dell'autonomia. Gli insegnanti devono saper progettare l'azione formativa gestendo le condizioni di flessibilità, ma nello stesso tempo devono garantire il raggiungimento degli standard prefissati, imparando a valutare i risultati didattici e a promuovere azioni di miglioramento. L'autonomia è dunque una sfida per l'aprendimento organizzativo delle scuole e degli adulti che in essa operano. La scuola consolida le proprie strutture interne, ad esempio attivando un dipartimento per la ricerca, la documentazione, la formazione, ma si avvale anche di servizi esterni, come centri-risorse, laboratori territoriali, scuole polo. Ma qui siamo già passati ad un altro tema, quello della riorganizzazione sul territorio dell'intervento dell'amministrazione, non più solo burocratico-gestionale, ma soprattutto tecnico-promozionale. Meriterà tornare presto sull'argomento, visto che proprio ora si stanno riscrivendo i regolamenti per la riforma del Ministero e dei Provveditorati (nonché dell'Irsae e degli altri organi di supporto).

*vice-presidente del Cidi

CONVEGNO

Il computer fra mercato e formazione

I computer presenti nella scuola italiana costituiscono il 4% del parco macchine dei computer installati in Italia: il tasso d'incremento di questo segmento di mercato (più 26,9%) lo colloca subito dopo quello domestico (più 44%). La distribuzione dei computer per uso didattico è molto diversa a seconda del tipo di scuola: il maggior numero di macchine si concentra negli istituti tecnici (29,8%, 65.705 computer), con una media di 52 computer per scuola. Nelle elementari invece esiste il rapporto computer-scuola più basso in assoluto: poco più di 5 computer per scuola. Basso anche il rapporto computer-scuola nelle scuole legalmente riconosciute: 14 macchine in ogni istituto. Per quanto riguarda l'uso dei computer (all'interno del «Piano di sviluppo delle tecnologie didattiche» voluto dal ministero della Pubblica Istruzione), il processo attivato in tutti gli ordini di scuole sembra aver agito per ora più sul versante della formazione tecnologica di base deidocenti che su quello della didattica d'aula: per esempio nelle elementari su 2670 scuole coinvolte, solo 643 lo sono state sul piano dell'attività in classe. Sono solo alcuni dei dati (presentati dall'Associazione italiana editori) emersi nel corso del seminario «Oltre il libro di testo, politiche ed esperienze innovative per la scuola europea» che si è tenuto a Milano nei giorni scorsi. Organizzato dall'Associazione italiana editori e dalla Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche nell'ambito di «Esperanto» (il progetto che sta svolgendo attività di ricerca e formazione su questi temi), il convegno ha visto alternarsi editori ed esperti del mondo della didattica e della comunicazione di vari paesi europei (fra gli altri, Sigmund Lieberg direttore del centro per le risorse educative norvegese, Isabel Oliveira ministro della Pubblica Istruzione portoghese, Mario Fierli coordinatore del settore tecnologie didattiche del ministero Pubblica Istruzione italiano). Se da un lato il seminario ha voluto tracciare il quadro delle politiche più innovative sviluppate in Europa, dall'altro ha presentato alcune esperienze tra le più significative, tanto di imprese che hanno utilizzato le tecnologie per offrire prodotti e servizi innovativi, quanto di scuole che stanno sperimentando nuovi modelli educativi offrendo agli operatori italiani un ampio quadro di ciò che avviene a livello europeo e un'occasione di confronto con alcune esperienze del settore.

INFO

Esportare il teatro di scuola

Hanno realizzato un lavoro teatrale, con tanto di maschere in pezza e costumi da loro preparati; per un giorno sono diventati famosi sul palcoscenico della loro scuola - l'elementare Valentini di Perugia - ed ora, grazie alla guida degli insegnanti, vorrebbero «esportare» la loro iniziativa all'estero, con gemellaggi di scuole nei vari paesi europei. L'iniziativa è di un gruppo di alunni e dei loro insegnanti delle elementari, che per 2 anni hanno lavorato all'allestimento di uno spettacolo di burattini, e che hanno richiamato l'attenzione dei media con una lettera in cui spiegano la ricerca fatta su varie fiabe, i cui personaggi sono stati animati nella recita.

NUOVO CONTRATTO

Trasferimenti, ci sono le premesse per semplificarli

Impotere il futuro è difficile ma chiarire quali sono i nostri intendimenti durante la trattativa che sta per avviarsi sulla mobilità è più semplice. Il docente, capo d'Istituto o Ata che sia, dipendente dal ministero della Pubblica Istruzione è una risorsa per la stessa amministrazione, non una pratica burocratica. Quest'affermazione non deve sembrare banale. Il salto culturale necessario per affermarlo non è stato semplice né scontato. Di certo all'art. 10 del Ccnl si afferma che i responsabili delle strutture scolastiche sono «tenuti a compiere tutti gli atti formali necessari per eliminare le fiscalità burocratiche che aggravano l'adempimento degli obblighi dei dipendenti». L'aver inserito quest'affermazione, oltre a quella che dovrebbe favorire la comunicazione verbale rispetto a quella formale-burocratica all'interno delle scuole, è una prima risposta al principio succitato. Ricordiamo questo perché l'eccesso di complessità nella stesura di banali richieste porta ad un appesantimento delle condizioni di lavoro, e personali, senza alcun beneficio per la stessa amministrazione. Perché non utilizzare questo tempo e impegno in altro? Il nuovo accordo sulla mobilità tenderà, così ci stiamo impegnando, alla semplificazione nella normativa; normativa che, attualmente, finisce per rendere complesso e tortuoso il percorso della compilazione del

LETTERE DAL PROF

«famoso» modulo. Logicamente i problemi non stanno solo nelle difficoltà della comprensione logico-sintattica dei moduli meccanografici o nell'ardua impresa di barcamenarsi tra accordi, ordinanze e commi dovuti alla stratificazione delle normative che si è succeduta negli ultimi anni. Altri sono i bisogni che emergono. Una lunga carriera (le baby pensioni sono ormai un ricordo) a contatto con bambini o adolescenti, sempre alle prese con una società che cambia e ti «obbliga» a adeguarti, è logorante più di quanto si possa credere. Può essere necessario quindi un cambiamento, sia all'interno del proprio ordi-

■ Forse qualcuno si meraviglierà, ma la presentazione della domanda di trasferimento è per me sempre fonte d'apprensione.

Una casella barrata per errore, una nota scritta in piccolo da qualche parte e che mi sfugge e... Il sospirato trasferimento sfuma.

Per di più mi trovo titolare in una classe di concorso per la quale diminuiscono sensibilmente i posti, conseguentemente le mie ansie aumentano a dismisura.

Come sarà il prossimo accordo per i trasferimenti? Potrà finalmente compilare il modulo senza patemi d'animo e riuscire, in qualche modo, ad avvicinarsi alla mia sede di residenza?

Grazie

Francesca - Bologna

ne di scuola che verso altri, al fine di creare nuovi stimoli professionali e di vita. Si tratterà quindi di creare le condizioni più favorevoli per una mobilità professionale più ampia e qualificata con precisi impegni per l'amministrazione sul fronte della formazione e della riqualificazione. È questa l'altra gran novità dell'ultimo Ccnl: l'obbligo per l'amministrazione di garantire la formazione. Non solo. La stessa mobilità professionale è spesso legata a momenti formativi propedeutici ai passaggi (escluso la prima applicazione del contratto), questo sia per i docenti che gli Ata. Si arriva così ad un concetto implic-

to che presuppone l'esistenza di crediti formativi da utilizzare all'interno della propria attività lavorativa, sia per la mobilità sia per gli altri istituti contrattuali (funzioni aggiuntive od obiettive). Così si verrà ad evitare quell'odiosa esperienza che tutti hanno dovuto fare nella scuola inventandosi e costruendosi professionalità per proprio conto. Sarà compito dell'amministrazione formare il personale che dovrà affrontare nuove esperienze lavorative e confrontarsi con altri segmenti del nostro sistema dell'istruzione. In sostanza: se fino ad oggi si otteneva una mobilità per ciò che ciascuno si era costruito (titoli, opportunità d'ora in poi toccherà all'amministrazione fornire le opportunità formative necessarie per la mobilità professionale. Ma questo concetto di credito può essere allargato anche all'esperienza professionale come precedenza nell'assegnazione di sedi di servizio, come nel caso delle scuole inserite nelle zone a rischio o nell'educazione per gli adulti. Difficile garantire alla lettrice la scomparsa dell'ansia o l'avvicinamento alla propria residenza. Di certo esistono le premesse per correggere in positivo le procedure relative alla mobilità e ampliare le possibilità della mobilità professionale con un adeguato percorso formativo.

Centro nazionale Cgil Scuola
<http://www.cgilsuola.it>
mail@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



FELICIA MASOCCO

ROMA La trattativa per il piano di impresa delle Fs Spa e per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle ferrovie ha vissuto ieri una giornata davvero convulsa che si è conclusa con l'ennesimo nulla di fatto. Sono infatti rimasti insuperati gli ostacoli del fondo extracosto, rilanciato dall'azienda per pagare la parte di salario ritenuta eccedente, e quello del costo del lavoro. Tutto è rinviato ad oggi.

Il condizionale è d'obbligo, ma nelle prossime ore la proposta di mediazione del governo dovrebbe essere finalmente illustrata alle parti e la non-stop prendere avvio.

È quello che doveva succedere ieri: in mattinata un insistente tam tam aveva lasciato trapelare la possibilità che per l'accordo era ormai questione di ore, e che nel pomeriggio il governo avrebbe



convocato un vertice con i massimi rappresentanti di azienda e sindacati ai quali sarebbe stata sottoposta un'ipotesi d'intesa e che

Contratto Fs, in arrivo la proposta del ministro Vigilia di contatti informali. Lo scoglio resta l'«extracosto»

dunque si andava a chiudere.

L'annuncio ha costretto l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli e il suo staff a rivedere il programma di un viaggio a Parigi dove per oggi è prevista la firma di un importante accordo commerciale con le ferrovie francesi per la costituzione di una società che sovrintende la gestione del traffico passeggeri tra i due paesi. Le prenotazioni ai aerei e treni sono state annullate in tutta fretta, ma della convocazione del vertice non si è avuta nessuna traccia per tutta la giornata e ancora nella tarda serata Giancarlo Cimoli non sapeva se sarebbe partito o

meno.

Le ore sono state scandite da febbrili contatti tra le parti e tra queste e i due ministri, con una partecipazione attiva dello stesso titolare del Tesoro e azionista unico delle Fs, Giuliano Amato. Ma l'ipotesi d'accordo è rimasta solo una bozza. E come tale ancora suscettibile di cambiamenti, anche significativi.

È stato il sottosegretario ai Trasporti, Giordano Angelini, ad annunciare la sera prima la proposta definitiva per chiudere la vertenza. Ed effettivamente un'ipotesi è circolata, con nessun riferimento al fondo extracosto e con

una serie di percentuali: i costi operativi andrebbero abbattuti del 10-15%; l'aumento dei volumi di traffico e conseguente aumento dei ricavi dovrebbe oscillare del 20-25%; il costo del lavoro andrebbe ridotto, complessivamente, tra il 18-20% senza incidere sui livelli di reddito.

Queste le indicazioni governative registrate nella mattinata di ieri, alle quali va aggiunta la possibilità che continua ad aleggiare, uno slittamento del pareggio di bilancio al 2005 anziché al 2003 come previsto nel piano d'impresa.

E questo, unitamente alle stime

sulla riduzione dei costi (inferiori a quelle richieste dal piano), non trova troppo disponibile l'azienda, che sembrerebbe invece ferma nel rivendicare il fondo extracosto.

«Il governo deve respingere l'ipotesi di soluzione extracosto fortemente caldeggiata dall'azienda», ha dichiarato in serata il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadessa - un'ipotesi questa che renderebbe impraticabile la sottoscrizione di un accordo importante in cui i lavoratori sono pronti a dare un contributo rilevante per il risanamento e il rilancio delle Ferrovie.

IN BREVE

Sbarca a Roma la Flag, fibre ottiche

Un altro operatore di telecomunicazioni sbarca in Italia. Si tratta di Flag Telecom che ha aperto una sede a Roma. Flag punta al mercato dei gestori, con Telecom Italia in prima fila, per assicurare clienti al suo cavo in fibra ottica che attraverserà l'Atlantico con un collegamento diretto tra Parigi, Londra e New York. «I nostri costi saranno competitivi», spiega il presidente Andrea Bande. Rappresentante in Italia è l'ex presidente Telecom Umberto Silvestri.

Varato decreto su energia «verde»

Dal 2002 tutti i produttori e gli importatori di elettricità dovranno immettere in rete un quantitativo di elettricità da fonti rinnovabili pari al 2% dell'energia prodotta o importata nell'anno precedente tramite fonti convenzionali, che si traduce in circa 4,5 miliardi di kWh (1.500 megawatt). Ciò comporterà investimenti per 5.000 miliardi di lire nel 2000 e 2001. Lo stabilisce un decreto firmato dai ministri dell'Ambiente, Edo Ronchi e dell'Industria, Pierluigi Bersani, «in sintonia» spiega con gli impegni internazionali assunti a Kyoto e con gli indirizzi del Libro Bianco Ue. Il provvedimento assicura anche un'adeguata remunerazione degli investimenti per impianti alimentati da fonti rinnovabili, visto che non sono ancora competitivi rispetto a quelle tradizionali.

Incontro tra Anmil e il ds Flena

Il presidente dell'Anmil (l'associazione dei mutilati e invalidi sul lavoro), Pietro Mercandelli ha incontrato ieri il vicesegretario dei Ds Pietro Flena. Nella riforma secondo quanto si legge in una nota dell'Anmil - si è parlato dell'apertura ai privati delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro proposta in un referendum Bonino, della riforma dei patronati ed dell'esercizio delle deleghe previste dalla legge 144/1999. Sul no al referendum e sulla necessità di maggiore considerazione al miglioramento delle prestazioni degli infortunati sul lavoro, l'Anmil ha sottolineato «la comunanza di vedute con l'onorevole Flena» e si è detta pienamente soddisfatta dell'incontro.

Corteo Alenia contro esuberi

I dipendenti dell'Alenia Marconi System manifestano oggi a Roma contro il piano industriale presentato dall'azienda, che prevede una riduzione dell'organico del 25%, con l'espulsione di 1.100 lavoratori. Il piano è contestato dal sindacato di categoria Fiom, Fim e Uilm che lo giudicano «non coerente con le scelte strategiche di Governo e Finmeccanica». Il corteo partirà alle 10 da Piazza Esedra e si concluderà con un comizio sotto il ministero del Lavoro tenuto dai segretari di Fiom Fim e Uil.

Il governo: Tfr, presto la legge

Bassanini: «Sentiremo le parti sociali». D'Antoni: «Prima vittoria»

RAUL WITTENBERG

ROMA Palazzo Chigi rassicura chi teme ritardi sulla riforma delle liquidazioni (o Tfr) dopo la sua esclusione dai collegati alla Finanziaria. Non solo perché i disegni di legge collegati non sono più privilegiati nei tempi. Ma anche perché il governo avrebbe davvero l'intenzione di varare in tempi brevissimi la richiesta di delega, in uno dei prossimi consigli dei ministri. «Al più presto», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini, spiegando che «collocare tali norme in un collegato sarebbe stato discutibile e criticabile, perché poteva rappresentare una forzatura». E senza una scadenza precisa, c'è più tempo per il confronto con le parti sociali. Per il ministro del Lavoro Cesare Salvi la decisione di rimandare la delega è stata «enfaticamente» dai sindacati, considerando che su questa materia «molto rilevante» è la concertazione, anche per sciogliere nodi ancora irrisolti come il destino del Tfr se il lavoratore decide di mantenerlo, oppure la questione del pubblico impiego.

Per quel che riguarda i sindacati, mentre il leader della Cisl Sergio D'Antoni apprezza «il primo risultato» e aspetta una trattativa «vera» sul passaggio «graduale» del Tfr ai fondi pensione, nella Cgil il responsabile delle politiche sociali Beniamino Lapadula sostiene che «D'Antoni con il suo no (al Tfr nel collegato, n.d.r.) ha fatto un regalo alla Confindustria che vuole mettere i fondi pensione all'interno di una trattativa più ampia sulla previdenza». Ma quel che preoccupa di più è l'ipotesi che la dilatazione dei tempi pone sulla verifica della riforma previdenziale da effettuare nel 2001. Se ne fa interprete il numero due della Uil Adriano Musi, affermando che

adesso quella verifica «si complica maledettamente», perché «la discussione sulle pensioni rischia di non coincidere con l'esigibilità del Tfr, rendendo impossibile qualunque intervento».

Ma il Tfr dovrà finanziare soltanto i fondi chiusi negoziali, oppure anche quelli aperti di banche e assicurazioni? L'orientamento della giurisprudenza della Ue è di privilegiare in questa materia l'autonomia negoziale delle parti e le esigenze di tutela sociale su quelle della concorrenza; per cui uno stato nazionale potrebbe autorizzare anche un solo fondo integrativo per tutti. Comunque le imprese minori non saranno penalizzate dalla riforma del Tfr. Per quelle con meno di 50 dipendenti c'è l'accesso al credito con la garanzia dell'Inps, il che ne riduce il costo. E poi crescerà oltre il 3% la quota di Tfr in sospensione d'imposta se destinato ai fondi, nella misura di anno in anno indicata da un decreto delle Finanze. La Confindustria chiede che queste agevolazioni siano estese a tutte le imprese,

IL RETROSCENA

Fondi pensione, quel week-end a Palazzo Chigi



Andrea Sabbadini

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Un semplice rinvio, spiega il governo. Una concessione agli industriali, dice la Cgil. Un primo positivo risultato, dice la Cisl. Una decisione giusta, dice Confindustria. Fatto sta che l'atteso disegno di legge collegato sull'utilizzo del Tfr per i fondi pensione non c'è, e che ancora chissà per quanto tempo milioni di lavoratori «perderanno» la possibilità di avere una decorosa pensione integrativa. Difficile, a questo punto, capire se davvero si tratta di una semplice pausa di riflessione.

La riforma Dini ha equilibrato, a regime, il sistema previdenziale pubblico. Ma a spese delle prestazioni: in futuro, l'assegno pensionistico difficilmente supererà il 60% dell'ultimo stipendio. Per questo si è deciso di affiancare alla pensione pubblica una pensione complementare collettiva. La questione centrale - fondamentale anche per comprendere il perché del rinvio deciso dal governo - è come finanziare la «seconda pensione». Una fitta schiera di studiosi e di pubblicisti, quasi quotidianamente, ci spiega che l'unico modo è ridurre il prelievo (il 32% della retribuzione per i lavoratori dipendenti) a carico di imprese e lavoratori che alimenta le pensioni pubbliche. Se si dovessero pagare meno contributi all'Inps (il 20%, magari), si «libererebbero» ingenti risorse da destinare ai fondi pensione. Va da sé che tagliando il prelievo, le prestazioni del sistema pubblico scenderebbero ancora, più o meno compensate da una pensione integrativa più ricca.

Per chiarezza: questa è esattamente la tesi del ministro del Tesoro Giuliano Amato, che da tempo

propugna un sistema in cui il «pubblico» si limiti ad assicurare una protezione previdenziale di base; sarà compito del lavoratore, a seconda del suo reddito e delle sue aspettative previdenziali, attivarsi per integrarla con i fondi pensione o con polizze private. Alcuni dei pubblicisti più estremisti di area Confindustria, addirittura arrivano a sostenere che non basta spostare contributi dall'Inps ai fondi pensione, con un saldo che può essere a somma zero: bisogna alleggerire il costo del lavoro delle imprese, riducendo la retribuzione lorda a spese del lavoratore. Un altro pezzo del governo, e soprattutto il sindacato, la pensa in modo opposto: ridurre ancora le pensioni pubbliche non si può, non necessariamente un welfare fondato su criteri assicurativi e privatistici è più efficiente ed equo, l'attuale equilibrio tra pubblico e privato non si può modificare senza di fatto rinunciare allo stesso principio di universalità dello Stato sociale. Per questo si punta sull'utilizzo del Tfr per la previdenza integrativa: è un pezzo della retribuzione che si può tranquillamente spostare, con i dovuti accorgimenti, ai fondi pensione. Senza toccare il reddito reale dei lavoratori, senza appesantire i conti delle imprese, senza tagliare le pensioni Inps.

È nel «week-end del Tfr», tra venerdì (il vertice a Palazzo Chigi con le parti sociali) e lunedì (il Consiglio dei ministri), esattamente su questo ci si è scontrati. Al di là dei prevedibili tatticismi dei protagonisti in campo (la Cisl a rivendicare un suo ruolo verso il governo, la Confindustria a chiedere ingenti sgravi fiscali anche per le grandi imprese, la Cgil intenzionata a portare a casa l'adesione obbligatoria, tutti quanti piuttosto restii a impegnarsi a fondo nei confronti di un governo che, a gennaio, potrebbe essere molto diverso) il «collegato Tfr» si è arenato proprio su questo nodo di fondo. Il testo predisposto al Tesoro prevedeva sì lo sblocco del Tfr con destinazione obbligatoria a fondi pensione; ma anche un esplicito riferimento a una riforma del sistema di finanziamento della previdenza, spostando contribuzione dal pubblico al complementare. Il risultato: dissensi, contrasti, la decisione di rinviare. E ora? Si attende il varo del disegno di legge del governo, e la trattativa ricomincerà, partiti e forze sociali diranno la loro... Ma il confronto sullo Stato sociale, per non parlare della verifica sulle pensioni, parte con un passo molto incerto.

L'INTERVISTA

Agostinelli (Cgil): «Lombardia, regione al bivio»

GIOVANNI LACCAPO

MILANO La politica sembra estraniarsi dai temi della trasformazione del lavoro, dice Mario Agostinelli, segretario lombardo della Cgil.

Questo giudizio vale anche per la Lombardia? «Certo, la Lombardia si sta allontanando dal circuito di crescita europea nell'alta tecnologia, nel lavoro dequalificato e nel sistema scolastico e professionale totalmente inadeguato».

È questo perché avviene? «Perché il padronato non investe in tecnologia, nei saperi e nelle infrastrutture ed invece, assieme alla destra politica, chiede flessibilità, ossia chiede interventi sul costo del lavoro».

Com'è oggi l'economia lombarda? «Rimane molto alta e stabile la quota dell'industria. Non è vera l'inversione dall'industria ai servizi. Si va stabilizzando l'assetto dell'occupazione mentre si sta ri-

strutturando in profondità la distribuzione delle proprietà. Milano è integrata nel tessuto regionale, una dimensione spesso trascurata, anche da letture alla Mario Pirani che pensa alle città mondiali, a Milano città del mondo».

È invece? «Invece Milano è una città della Lombardia, però tutte le infrastrutture e i modelli interpretativi continuano ad essere milanesi. I nodi viari, la mobilità, gli stessi modelli di comunicazione. Invece siamo di fronte ad un reticolo lombardo».

È ciò cosa comporta, dal punto di vista del lavoro? «Il passaggio rapido ad una fase di precarietà e mobilità con caratteristiche inedite, mai viste, e grandi trasformazioni sociali. Le persone da 65 anni in pareggioano la popolazione sotto i 15 anni. Un totale di pensionati quasi pari al numero dei lavoratori dipendenti: 2 milioni 820 mila dipendenti e 2 milioni 606 mila pensionati. La quantità di atipicità nella forza lavoro è altissima. Il lavoro parasubordinato pari

a 380 mila addetti, quando i dipendenti artigiani sono 294 mila. Sono occupati nel lavoro interinale 40 mila addetti, un numero elevatissimo e quello atipico ha raggiunto le 480 mila unità. Le nuove entrate sono in prevalenza a struttura atipica, il 63 per cento. E il 52,7 per cento lavora a turni. Il lavoro notturno arriva al 32 per cento. Il 34 per cento lavora anche il sabato, l'8 per cento fa lavoro festivo. Il 26 per cento fa gli straordinari. Il lavoro a termine è passato dall'8 per cento del '97 al 10 per cento nel '99. Tutto ciò indica che in Lombardia abbiamo già una struttura ultrasensibile. Il sindacato sta compiendo un grande sforzo per controllare, organizzare e contrattualizzare tutta la fascia di atipicità».

Ele prospettive di sviluppo? «Mai, come in questa fase, si evidenzia un ridisegno della struttura economica lombarda. Abbiamo oltre 6 milioni di metri quadri di aree dismesse, avanza una forte spinta alla privatizzazione di aziende municipali e anche i

grandi settori della sanità e dell'istruzione. Ma la visione dell'asse Formigoni-Albertini è limitata agli interessi elettorali, non guarda allo sviluppo e alla trasformazione di medio periodo. Quindi la Lombardia si impoverisce, anche se cresce la ricchezza monetaria».

Tutto ciò cosa comporta, al sindacato? «La novità è l'attenzione verso i poteri locali, quando questi vanno contro i diritti sociali e del lavoro, come la vertenza contro la privatizzazione della sanità da parte di Formigoni, e contro la discriminazione verso i lavoratori immigrati da parte di Albertini nel patto di Milano, o contro la qualificazione della scuola pubblica. Gli amministratori entrano in conflitto diretto con gli interessi tutelati dal sindacato».

Per questo motivo è interessante, per noi, l'affermazione della candidatura di Martinazzoli. Essa sta a significare che la Regione è il momento più alto dei poteri locali in funzione dell'interesse generale».

CGIL



CAAF



DALLA PARTE DEI TUOI DIRITTI
Importante per i pensionati e le pensionate
Se ricevi una lettera dall'INPS con la richiesta di certificare il tuo reddito
NESSUN PROBLEMA

Recati o telefona alla **Camera del Lavoro** più vicina alla tua residenza. Ti verrà fissato un appuntamento per la compilazione del tuo Mod. Red.

Troverai:

- Esperti del **Patronato** e del **Sindacato Pensionati** che ti daranno le informazioni necessarie sugli adempimenti da compiere e sui documenti che dovrai portare
- Esperti del **CAAF** compileranno la tua dichiarazione RED, che, certificata, verrà trasmessa all'INPS
- La **CGIL** è inoltre in grado di darti informazioni sulla tua pensione e sui futuri cambiamenti

Il tutto GRATUITAMENTE



◆ *I ragazzi sono stati sospesi per 2 anni per essersi presi a pugni durante una partita di football*

◆ *Da giorni il reverendo manifestava per convincere i dirigenti dell'Istituto a cambiare una «decisione diseducativa»*

Illinois, arrestato Jesse Jackson

Protestava per difendere 7 studenti neri espulsi dalla scuola

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Non è la prima volta che il reverendo Jesse Jackson viene arrestato nel corso di una manifestazione. Ma è la prima volta, forse, che le manette ai polsi sono scattate, per lui, al termine di una «tempesta in un bicchier d'acqua». O, almeno, al termine di quella che così è stata definita, nei giorni scorsi, da molti media. È accaduto a Decatur, città dell'Illinois che cinque anni fa era stata teatro della lunga sfortunata lotta dei lavoratori della Caterpillar. Ed all'origine dell'episodio che ha consentito a Jesse Jackson di verificare lo stato delle prigioni locali, vi è la lunga espulsione decretata a danno di sette studenti neri della scuola superiore, accusati di avere preso parte ad una rissa lo scorso 17 settembre, nel corso di una partita di football.

L'episodio - che, benché violento e prolungato, s'era risolto con contusioni e lividi che non avevano dato alcun lavoro agli ospedali della zona - non aveva avuto che un modesto rilievo sui giornali locali. Ma non altrettanto i provvedimenti che ad essa erano seguiti. Sette degli studenti che un'indagine (da molti ritenuta piuttosto approssimativa) aveva individuato come coloro che avevano provocato gli scontri, erano stati infatti sospesi per ben due anni, senza

alcuna possibilità di seguire corsi alternativi. E la sproporzionata natura del castigo - da molti ritenuta la conseguenza di un pregiudizio razziale, essendo i puniti tutti «di colore» - aveva suscitato veementi proteste tanto tra gli studenti, quanto tra i genitori, trasformando la vicenda, da trascurabile episodio di cronaca, in un caso nazionale.

La scorsa settimana alle manifestazioni di protesta si erano uniti - a nome del suo movimento, il Rainbow/PUSH - anche il reverendo Jackson. E tra i manifestanti ed il comitato dirigente della scuola si era aperto un dialogo che sembrava destinato a riportare l'episodio alle sue reali dimensioni.

Ma così non è stato. Venerdì scorso, il comitato direttivo - lo stesso, ovviamente, che aveva comminato la prima punizione - aveva deciso di dimezzare la pena inflitta agli studenti (nel frattempo ridotti a sei per il ritiro di uno dei sospesi) e di consentire loro, in attesa della riammissione, la frequentazione di corsi alternativi. Ma il cambio di rotta, considerato troppo modesto, non era servito a calmare le proteste che, durate lungo tutto il weekend, sono continuate per tutto lunedì e nella mattinata di ieri.

Jesse Jackson è stato arrestato mentre, in compagnia di alcuni genitori, tentava di forzare i cordoni di polizia per entrare nella

scuola, dove intendeva «riprendere il dialogo con i dirigenti della scuola». «Ritengo - aveva infatti affermato poco prima dell'arresto - che, anche dimezzata, la sospensione resti una punizione, non solo troppo pesante rispetto alla colpa commessa, ma anche assolutamente controproducente dal punto di vista educativo. Cacciare gli studenti dalla scuola non è mai stato il modo migliore per risolvere i problemi. E, nel caso specifico è, anzi, il modo più rapido per crearne di nuovi e di peggiori».

Ieri, al momento di andare in macchina, Jesse Jackson - ammannato e caricato su un'auto della polizia, era presumibilmente ancora in viaggio verso gli uffici del locale sceriffo per quelli che, anche da queste parti, si chiamano «gli accertamenti del caso». E va da sé che le previsioni erano per un assai contenuto periodo di detenzione. Tanto contenuto, probabilmente, da consentirgli di trascorrere la notte nel motel di Decatur dove ha stabilito il suo quartier generale.

Resta ora da vedere come finirà questa «tempesta in un bicchier d'acqua» che ha comunque contribuito ad elevare il numero di arresti subiti da Jesse Jackson nel corso della sua nobile e pluridecennale battaglia in difesa dei diritti civili.



Il leader nero reverendo Jesse Jackson

Sam Mircoivich/Reuters

È di nuovo pace in Irlanda del Nord

Via al governo di protestanti e cattolici

Trimble accetta l'accordo. Adams: Ira pronta a disarmo permanente

ALFIO BERNABEI

LONDRA Un accordo abbozzato ieri tra unionisti protestanti e repubblicano-cattolici sulla resa delle armi dei gruppi paramilitari ha rianimato il processo di pace nell'Irlanda del Nord. La strada sembra aperta all'inaugurazione dell'assemblea di governo locale a Stormont, vicino a Belfast, entro tre settimane. Benché concordata diciannove mesi fa, l'assemblea composta di rappresentanti dei maggiori partiti nordirlandesi non ha mai dato inizio ai lavori frustrando le aspettative dei governi di Londra, Dublino e della Casa Bianca. L'ostacolo principale che ha rischiato di far saltare l'intera impalcatura dell'accordo di pace raggiunto nel Venerdì Santo del 1998 è rimasto incentrato sulla determinazione degli unionisti di ottenere una simbolica

consegna di armi dell'Ira prima di sedere accanto ai ministri dello Sinn Fein. L'ala politica dell'esercito clandestino repubblicano. Occorreva un compromesso. Lo ha architettato George Mitchell, il senatore americano che ha condotto i negoziati di pace e che ha imparato a muovere le pedine tra le varie fazioni in un contesto politico e culturale surriscaldato da più di trent'anni di conflitto settario. Ieri due comunicati hanno chiarito il cielo. Il leader dell'Ulster Unionist Party David Trimble che è anche il «primo ministro» dell'assemblea, ha detto che l'Irlanda del Nord sta per entrare in una «nuova era di tolleranza» con la possibilità di una partnership di governo tra unionisti e nazionalisti. Ha chiesto allo Sinn Fein e all'Ira di nominare un mediatore per concordare la data dell'inizio della resa delle armi. Da parte sua il presidente dello Sinn

Fein Gerry Adams ha detto che la consegna delle armi da parte di tutti i gruppi paramilitari è un aspetto «vitale» di un accordo politico duraturo. Ha precisato: «Sono fiducioso che l'Ira è impegnata nel raggiungimento di una "pace permanente"». Lo Sinn Fein farà di tutto per ottenere tale obiettivo». È da quattro anni che gli unionisti volevano sentire l'aggettivo «permanente» dalle labbra di Adams che prima di ieri non aveva mai voluto o potuto usare. In cambio Trimble ha ceduto terreno sulla data relativa alla consegna delle armi dell'Ira. Non avverrà, come aveva sempre insistito, prima dell'inizio dei lavori dell'assemblea, ma entro sette settimane dall'inizio di tali lavori. Il calendario è stato messo a punto nei minimi particolari. Tra pochi giorni l'Ira nominerà un suo mediatore per dare inizio alle modalità di una prima consegna di

armi entro la fine di gennaio all'organo incaricato sotto la direzione del generale canadese John de Chastelain. L'assemblea verrà inaugurata tra tre settimane con inclusi i rappresentanti dello Sinn Fein e per prima cosa darà avvio alla creazione di un parlamento di ministri dell'Irlanda del Nord e della repubblica irlandese, primo passo di quello che il movimento repubblicano considera l'inizio della riunificazione dell'isola. Simultaneamente anche i gruppi paramilitari protestanti cominceranno a consegnare le armi al generale de Chastelain. Questo calendario dovrebbe permettere di rispettare la data ultima - maggio del Duemila - che Londra e Dublino hanno apposto alla conclusione del processo della resa delle armi e la messa a punto di tutti gli organi politici previsti dal decentramento di potere. Oltre all'assemblea di Stormont e al

parlamentino nord-sud, verrà istituito anche un cosiddetto consiglio delle Isole con inclusi rappresentanti del governo di Dublino, dell'assemblea gallese e del parlamento scozzese. Il primo ministro inglese Tony Blair verrebbe così confermato un importante tassello di quello che, nell'insieme, rappresenta il più importante sviluppo di decentramento di potere nel Regno Unito degli ultimi trecento anni. Rimane da vedere se Trimble riuscirà ad ottenere l'approvazione dei delegati del suo partito che si riuniranno tra pochi giorni. L'altro punto interrogativo è costituito dall'atteggiamento che prenderanno gli unionisti irriducibili del Democratic Unionist Party capeggiati dal reverendo Ian Paisley, ostili al processo di pace, che fino ad ora hanno respinto del tutto l'idea di sedere in un'assemblea accanto ai repubblicani dello Sinn Fein.

L'ANALISI

L'EUROPA E GLI INTERESSI DEGLI USA

PRIMI SINTOMI DI UNA CRISI POSSIBILE

di PAOLO SOLDINI

«Non possiamo accettare né un mondo politicamente unipolare, né un mondo culturalmente uniforme, né l'unilateralismo della sola iperpotenza americana». Sembra quasi una dichiarazione di guerra e in fondo, in qualche modo, lo è. Hubert Védrine, quando, durante una conferenza all'Istituto francese per le relazioni internazionali un paio di settimane fa, ha pronunciato quelle parole aveva in mente, probabilmente, i contrasti che oppongono l'Unione europea e la Francia in particolare, agli Usa in vista dell'ormai imminente mega-negoziato commerciale di Seattle. Ma non è certo per caso che la frase sia stata rievocata in questi giorni, segnata da due fatti destinati ad avere conseguenze di qualche rilievo sulle relazioni interatlantiche. Il primo è l'esito del negoziato Cina-Usa sull'ingresso di Pechino nell'Organizzazione mondiale del commercio, che è stato visto a Bruxelles con una preoccupazione cui, al di là dalla percezione degli elementi di indebolimento che potrà indurre nella posizione negoziale europea, non è estraneo forse un certo senso di colpa per essere arrivati, ancora una volta, in ritardo. Il secondo è l'avvio, con la riunione congiunta dei ministri degli Esteri e della Difesa dei Quindici di lunedì a Bruxelles, del processo che porterà - o almeno dovrebbe portare - a una politica comune europea della difesa.

Al di là di tutte le (sacrosante) reticenze della diplomazia appare evidente, ormai, che in materia di relazioni tra l'Europa e gli Usa si va verso un periodo di difficoltà crescenti. Le quali potranno sfociare in un chiarimento, in un nuovo assetto che dipenderà in buona parte anche da chi sarà il nuovo inquilino della Casa Bianca e da che cosa succederà intanto da questa parte dell'Atlantico in materia di allargamento e di riforma delle istituzioni dell'Unione. Ma che potrebbero anche prendere le forme di una crisi. Una crisi strategica, ben più profonda delle espressioni di interessi economicamente (o culturalmente) divergenti che sono precipitate, finora, nelle tante «piccole», governabili e circoscrittibili, guerre commerciali.

Teniamo conto solo dei fatti più semplici, sotto gli occhi di tutti. Dal giorno in cui il ministro degli Esteri di uno dei paesi più importanti dell'Unione se l'è presa con la «iperpotenza americana» il gioco con gli Usa s'è fatto duro in almeno due occasioni. La prima è stata quando lo Stato maggiore francese, con un documento ufficiale e non con lo strumento dei «si dice» e delle indiscrezioni, ha fatto rilevare che il Pentagono ha ordinato di colpire degli obiettivi in Serbia al di fuori della catena di comando militare (e di controllo politico da parte degli alleati europei) della Nato. E che, peggio ancora, ciò è avvenuto perché gli americani hanno deciso di usare delle armi di cui solo loro hanno

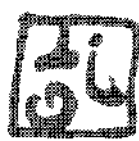
la «chiave». La seconda occasione è stata, nel «doppio consiglio» brussellese di lunedì, la decisione di ammorbidire, sia pure in modo esitante e contraddittorio, l'embargo contro Belgrado. Una scelta in conflitto con l'amministrazione Usa, la quale non andrebbe oltre la «concessione» di legare l'ammorbidimento delle sanzioni alla promessa di elezioni in Serbia.

Non è certo casuale che lo scontro abbia per oggetto eventi legati alla guerra per il Kosovo. Né che la svolta di lunedì sulla difesa comune sia arrivata, a sorpresa, con una accelerazione soggettiva collegata dalla maggior parte di coloro che l'hanno compiuta alla necessità di prendere atto della «lezione» del Kosovo.

Molti segnali indicano che, anche a causa di quello che sta accadendo adesso nella martoriata regione, tra gli europei sta maturando l'idea di dover ripensare almeno certi aspetti del modo in cui la Nato è stata portata all'intervento e dei rapporti che si sono instaurati tra le due sponde dell'Atlantico durante e dopo i raids aerei contro la Serbia. La guerra per il Kosovo è stata il paradigma tanto della debolezza militare europea a fronte della schiacciata macchina bellica americana quanto della debolezza politica d'un rapporto Usa-Europa che rimane dentro lo schema di un'alleanza inventata, a suo tempo, per far fronte a tutt'altra situazione internazionale ma alla quale Washington non intende rinunciare perché di nessun'altra, meno che mai dell'Onu, ha il «pieno controllo».

Espressione, quest'ultima, che è stata esplicitamente utilizzata in un rapporto del Dipartimento di Stato di un anno fa. Se gli americani, per dirla in modo un poco rozzo, hanno fatto di tutto per salvare la Nato, nonché la sua attuale strategia militare basata ancora sull'ormai assolutamente incongruo concetto del «primo uso» nucleare, non si vede proprio come potrebbero accettare la nascita e la crescita di un sistema di difesa europeo.

Nascono da questo problema di rapporti interatlantici molte delle complicazioni (non tutte, giacché molte altre sono invece interne all'Unione) che il processo aperto lunedì a Bruxelles troverà sulla propria strada. Lo scheletro istituzionale al quale si sta lavorando, tra «identità europea» all'interno della Nato, scioglimento della Ueo nella Ue, forze armate e stati maggiori «europei», strutture di task-forces comuni (diverse e distinte peraltro dall'Eurocorps franco-tedesco già esistente), sembra inventato da quell'Ufficio Centrale Complicazioni Cose Semplici che molti sospettano esista ed agisca nell'ombra a Bruxelles e dintorni. Con l'andar del tempo il processo tenderà a diventare più lineare. Ma a quel punto l'Europa e gli Usa potrebbero accorgersi di essere davvero separati da un oceano.



ISTITUTO GRAMSCI TOSCANO

Reset



GRUPPO PARLAMENTARE PSE
PARLAMENTO EUROPEO

Politica in cerca d'anima

Le riposte della sinistra europea alla globalizzazione

Joaquin Amunia, Sergio Cofferati, Anthony Giddens, Paul Ginsborg, Walter Veltroni

Conduce Giancarlo Bosetti, direttore di Reset

Presiede Vittoria Franco, presidente Istituto Gramsci Toscano

Su Caffé Europa
(www.caffeeuropa.it)
il resoconto del convegno

Per informazioni
0556580636

Firenze, venerdì 19 novembre 1999 ore 17,30 - Palaffari, Piazza Adua 1



◆ *L'incontro straziante con i familiari che vogliono sapere la verità e un «grazie» a chi si è prodigato*

◆ *Il presidente del Consiglio afferma «È una nostra responsabilità accertare le cause della tragedia»*

Ciampi: siamo impietriti D'Alema assicura giustizia Foggia, 20mila ai funerali delle vittime del crollo

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

FOGGIA La giovane donna bionda con gli occhi arrossati dalle lacrime, si presenta: «Sono l'unica sopravvissuta di una famiglia che non vedrò più. Io non li dimenticherò, ma neanche voi dovete dimenticare, mai. Il nero nell'animo, il dolore, ce l'abbiamo noi; a voi chiediamo giustizia». Manca mezz'ora all'inizio dei funerali di Stato. In uno dei padiglioni della Fiera, a pochi metri da quello più grande dove sono allineate le bare delle vittime del palazzo crollato, un gruppo di familiari incontra con il presidente della Repubblica Ciampi e con quello del consiglio D'Alema. Danno voce al dolore incontenibile di chi si è visto portare via l'amore di un figlio, una figlia, un fratello, una sorella, una madre, un padre, i nipotini. E non sa neanche il perché. E quel perché lo vuole, lo deve sapere.

Quella risposta non rimarginerà ferite così profonde, ma per loro è l'unica garanzia per avere giustizia. Lo Stato, nelle sue massime istituzioni, Ciampi, D'Alema, i presidenti Mancino e Violante, il ministro Jervolino, il presidente della Consulta Vassalli, è lì con loro. A rendere omaggio a chi non c'è più, ad ascoltare e a rispondere a chi è rimasto.

«Voi dite che volete sapere perché è accaduto; tutti noi vogliamo saperlo. Questo è il tormento che voi avete e che noi abbiamo con voi. Non possiamo lasciare questo terribile interrogativo senza risposta; è impossibile rassegnarsi», dice loro il capo dello Stato, accompagnato dalla moglie Franca. Ciampi ricorda le tante vittime che Foggia ha avuto nella sua storia, negli anni della guerra: «In migliaia morirono qui sotto le bombe. Ma allora avevamo, pur nel terribile momento, una spiegazione: era la guerra. Oggi io e D'Alema siamo qui, insieme, per assicurarvi che sarà fatto quanto ci chiedete di fare. Ne sentiamo il bisogno, noi per primi».

Una donna vuole parlare, ma il pianto le serra le parole in gola. Un uomo, ad alta voce: «Io non vi ringrazierò finché non farete chiarezza sulle cause, su quanto è accaduto». Un ragazzo, che ha perso un fratello, un

nipote, uno zio, vuole invece ringraziare tutti i foggiani che si sono prodigati fin dall'inizio, i volontari che hanno scavato nelle macerie recuperando rapidamente le vittime.

Tocca al presidente del consiglio D'Alema, accompagnato dalla moglie Linda, foggiana, dissipare quel velo di diffidenze, la paura dell'oblio. «Se siamo qui non è per un rito, una cerimonia, ma perché ci sentiamo parte del vostro dolore. Capisco la vostra rabbia, ma non è vero che sarete dimenticati», assicura D'Alema. Insiste il presidente del Consiglio sulla necessità di accertare le cause della tragedia, «è una nostra responsabilità. Vogliamo saperlo, se permette, prima di tutto per evitare che possano ripetersi sciagure come queste e per accertare le responsabilità se ve ne sono». Perché il compito dello Stato, spiega D'Alema, è di garantire la sicurezza dei cittadini, di prevenire altre sciagure e di punire gli eventuali responsabili: «Non è un impegno solo verso di voi; è qualcosa che deve essere fatto, di cui lo Stato si rende garante».

Uno Stato, dice il presidente del consiglio, che di fronte alle tragedie che hanno toccato il paese, «non ha voltato la faccia». Ricorda le tante ferite del paese: montagne che franano, case costruite male. «È chiaro che non possiamo considerare normale che un palazzo costruito trenta anni fa crolli. Se vi erano stati dei segni prima, se vi sono state omissioni, devono essere accertate».

Si impegna in prima persona D'Alema con i familiari delle vittime. «Noi torneremo qui a rispondere di quello che è stato fatto, di ciò che è stato accertato ed anche di quello che non è stato fatto. Perché questo è il nostro dovere: essere vicini a tutti. Anche a quanti hanno scavato perché pure loro sono lo Stato» è il commiato di D'Alema.

Preceduti dai familiari, Ciampi, D'Alema e le altre cariche dello Stato entrano nel padiglione 17 per le esequie di Stato. Al termine, insieme, Ciampi e D'Alema vogliono salutare uno per uno tutti i parenti che, impietriti dal dolore, sono seduti intorno all'enorme spazio riempito dalle bare. Ancora silenzio che poi si scioglie in un applauso. Che, forse, scalda il cuore di chi è rimasto.



Il presidente Ciampi, Mancino, Violante e D'Alema durante i funerali

LE ESEQUIE

Una cerimonia assorta poi di nuovo le lacrime

DALL'INVIATO
CARLO FIORINI

FOGGIA Luigi, Domenico, Mattia, Michele, Michele, Assunta... C'è un silenzio carico d'angoscia quando l'arcivescovo Domenico D'Ambrosio legge uno ad uno i nomi di quei bambini, delle donne e degli uomini sepolti dal crollo di via Giotto. È una cerimonia senza grida disperate. Disperazione e lacrime si sono già consumate in cento ore di veglia accanto alle macerie.

Solo quando è buio, quando le bare vengono portate via, riesplode il dolore dei parenti. Involontario, chiamano fidanzati, figlie, fratelli. E i camion militari che portano le salme al cimitero vengono accolti lungo tutto il percorso dagli applausi della gente assestata lungo le strade.

Nel padiglione numero diciassette della Fiera di Foggia, un capannone lungo e basso che accentua il senso di oppressione, è stato allestito l'altare. Sotto, allineate in tre file, le sessantuno ba-

re coperte di anthurium bianchi e rossi. C'è un attimo di grande commozione quando nel padiglione della Fiera entra Guerino Alessandrino, 25 anni. È lui l'ultima persona estratta viva dalle macerie. Lo sorregge il fratello e lo accompagnano gli infermieri. È lì per dire addio alla madre, al padre e alla sorella. Ha le braccia fasciate, ferite sulla fronte. Quando si siede davanti alle bare dei suoi cari gli occhi gli si riempiono di lacrime.

Ci sono più di diecimila persone assestate. Forse altrettante fuori. Gli occhi sono fissi su quelle bare. Su ciascuna c'è una fotografia che parla. Eccola quella della famiglia D'Angelo. Padre, madre e due bambine vestite da prima comunione. Seduti su un prato felici e sorridenti. Fotografie di matrimoni, di baci e gioia. Ci sono le bare dei tre vigili del fuoco morti nel crollo. Ma ecco quelle di Antonio e Mariolina Ricucci. Due fratelli di 18 e 25 anni. Una famiglia sterminata e divisa anche nella morte. Le bare del padre e della

madre non ci sono. I loro corpi sono stati probabilmente inceneriti. Quindi sono considerati dispersi, come quelli di altre quattro persone. Uno strazio ancora più grande per i parenti.

Un altro applauso quando entra in barella la donna che nel crollo ha perso il figlio di otto anni. Alle tre e mezza entrano Ciampi, D'Alema, Violante e Mancino. Entrano insieme ai parenti delle vittime e ai superstiti. E allora scatta un applauso liberatorio.

Non c'è posto per polemiche o per proteste. Anche l'arcivescovo nella sua omelia ringrazia le autorità. E parla del dolore «immenso e sconfinato» che ha provocato nella città questa tragedia. Parla della «nebbia» che ancora avvolge il crollo. Il perché di quei 19 secondi che hanno distrutto l'intero edificio, è ancora un mistero, ma ha svelato l'anima solida di questa città, che ha reagito stringendosi intorno alle famiglie delle vittime. Gli ieri mattina migliaia di persone avevano visitato la camera ardente. E tutta la città si era listata a lutto. Negozi con le saracinesche abbassate, scuole chiuse.

Oggi inizierà la tumulazione provvisoria delle salme. Perché il comune si è impegnato ad edificare all'interno del cimitero un sacrario comune per gli sfortunati di via Giotto. Riposeranno lì, tutti insieme.

L'INCHIESTA

Nuova pista, un pilastro manomesso

DALL'INVIATO

FOGGIA Spunta una nuova pista nel giallo del crollo del palazzo di via Giotto. Un'ipotesi che avanza gli inquirenti è quella legata all'autolavaggio che era stato realizzato all'interno dei garage dell'edificio. Non tanto per lo scarico continuo di acqua, che si era ipotizzato potesse essere tra le cause del crollo. Ora viene vagliata attentamente un'altra ipotesi: la manomissione di un pilastro, la cui efficienza sarebbe stata ridotta per fare largo alle attività dell'autolavaggio.

Non è ancora una certezza, ma potrebbe essere stata questa la causa scatenante. Il detonatore del crollo. Anche se l'altro elemento

più strutturale, sul quale invece si comincia ad avere idee precise è quello dei materiali scadenti che sarebbero stati usati per costruire il palazzo.

Questo comincia ad essere un punto fermo nelle indagini, forse la causa di fondo del cedimento. Non basta infatti lesionare un solo pilastro, secondo i tecnici, per avere una conseguenza del genere. Un'ipotesi, quella dei materiali scadenti, che se confermata potrebbe portare gli inquirenti a scrivere nel registro degli indagati il costruttore dell'edificio e i tecnici responsabili dei lavori di edificazione. Anche ieri i periti nominati dalla magistratura e quelli incaricati dal comune hanno proseguito il proprio lavoro e sembra tramontata definitivamente l'ipotesi

che il crollo possa essere stato provocato dall'acqua.

Le sonde sono arrivate fino a 13 metri di profondità e non hanno trovato alcuna falda freatica. Inoltre, come ha spiegato Ferdinando Biagini, responsabile dell'ufficio tecnico comunale, anche l'ipotesi che possa esservi stato un cedimento del terreno dovuto a cause naturali e di conformazione idrogeologica sarebbe da escludere. «Al contrario», spiega il tecnico, «le ricerche hanno evidenziato un terreno compatto, con caratteristiche geomeccaniche migliori rispetto a quelle della zona».

Il piano di calpestio infatti sarebbe risultato regolare, non sconnesso e asciutto. I vigili del fuoco hanno ispezionato individuando 27 scavi di fondazione dai quali

fuoriescono le armature di altrettanti pilastri. E queste prime indagini dunque farebbero anche escludere che a provocare il crollo possa essere stata l'eliminazione di qualche pilastro nel corso dei lavori di realizzazione del box. L'attenzione è invece, come già detto, su una possibile manomissione di un pilastro.

Gli accertamenti tecnici naturalmente sono tutt'altro che conclusi. C'è da spiegare infatti come mai, se non ci sono stati cedimenti dovuti alla morfologia del terreno, alcuni pilastri siano sprofondati. I pilastri sono le basi delle fondazioni su cui appoggiano i pilastri e due di essi, forse anche più, risulterebbero sprofondati di diversi centimetri. Ma è anche possibile che il cedimento sia successivo al

crollo. Proprio il peso delle macerie potrebbe averli fatti cedere.

Comunque nei prossimi giorni verrà effettuata una prova di pressoflessione. E cioè preleveranno dei campioni di cemento del palazzo di via Giotto e in laboratorio simuleranno una prova di carico per verificare come reagisce il materiale.

Il comune e i vigili del fuoco intanto proseguono nell'opera di controllo dei palazzi nei quali vengono segnalate situazioni a rischio. E si attende per le prossime ore lo sgombero di altri palazzi. Gli inquirenti dei palazzi nel mirino sono diverse centinaia.

In via Bellucci, nello stabile per il quale il sindaco ha deciso lo sgombero, continuano le proteste. Gli inquirenti chiedono una sistemazione che li soddisfi. Temo che una volta sistemati in alloggi provvisori rimediati dal comune in periferia, siano poi costretti a rimanere lì chissà quanto.

C.F.

Boeing Egyptair, l'inchiesta passa alla Fbi Al centro del mistero c'è la preghiera registrata sulla seconda «scatola nera»

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON È ufficiale: l'inchiesta sull'Egyptair passa all'Fbi. A conferma del fatto che i sospetti ora si concentrano su un gesto di natura criminale (una manovra suicida da parte di uno dei piloti, un tentativo dirottamento, un attentato) anziché su un guasto meccanico o su un errore. «Semplice: il National Transportation Safety Board (la massima autorità civile in materia, che sinora conduceva l'inchiesta) indaga sugli incidenti, l'Fbi sulle altre possibili cause», il modo in cui la cosa è stata spiegata.

L'elemento decisivo che fa propendere per una «causa criminale» della catastrofe in cui hanno perso la vita tutte le 217 persone a bordo viene dalle registrazioni «vocali» sulla seconda scatola nera, quella recuperata fortunosamente nel week-end. Gli esperti l'avevano

ascoltata e riascoltata senza che in un primo tempo risultasse nulla di insolito, o comunque tale da poter dare una risposta agli interrogativi sollevati dai dati tecnici registrati sulla prima scatola nera. Poi la loro attenzione si è concentrata su quella che appare una preghiera a mezza voce pronunciata, in arabo con forte accento regionale egiziano, dalla persona che probabilmente era ai comandi al momento in cui è stato manualmente staccato il pilota automatico e il velivolo ha iniziato la sua folle discesa a velocità quasi supersonica.

Di per sé non ci sarebbe nulla di particolarmente strano che il pilota di un aereo invochi il Padreterno o, a seconda del background culturale, si lasci sfuggire una bestemmia, nel momento in cui si accorge di qualcosa di grave. Ma deve essersi trattato di una preghiera, o di un'intonazione molto specifica, se, dopo aver fatto ricorso ad esperti di quella in-

flessione dialettale in aggiunta agli interpreti normali, e al parere di un religioso islamico, sono arrivati alla conclusione di passare la mano ai detective. Oltre al fatto che la preghiera è stata intonata proprio poco dopo che la persona ai comandi era rimasta sola in cabina, o, al contrario, era entrata in cabina una persona che fino a poco prima non c'era (la preghiera viene pronunciata subito dopo uno sbattere della porta, segno che qualcuno entra o esce dalla cabina).

«Non è una sorpresa. Ci sono molte cose sospette», la reazione del capo istruttore dei piloti Egyptair, Essam Ahmed, dal Cairo, dove in questi giorni erano circolate le più disparate voci (vocalizzazione di uno dei piloti, complotto per celare un gesto terroristico, e via andare). Le due scelte manuali, disinnescò del pilota automatico, e, 30 secondi dopo, spegnimento dei motori, potrebbero essere una scelta suicida.

Una colluttazione in cabina potrebbe spiegare l'altra anomalia, gli alettoni di coda che puntano uno in su e uno in giù. Ma le stesse circostanze possono essere spiegate anche dalla presenza di un attentatore, o da guasti tecnici.

Il trasferimento di competenze era stato deciso lunedì nel corso di un incontro riservato tra il presidente della Nsb, Jim Hall e il capo dell'Fbi, Louis Freeh. Significa che le due agenzie continueranno a cooperare (l'Fbi aveva mobilitato 600 dei suoi migliori agenti sin dal primo istante), ma che la direzione passa dai tecnici alla polizia. Era successo nel 1976 anche per il volo Twa 800, in una fase di indagini più avanzata che quella attuale per l'Egyptair 990. Ma poi avevano concluso che quella catastrofe era stata originata dallo scoppio accidentale dei serbatoi di carburante, non da una bomba o un missile come ipotizzato.

Il Presidente, i Vice Presidenti, i Consiglieri, il Segretario Generale ed il personale tutto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro esprimono il loro profondo cordoglio a Rinaldo Scheda per la tragica scomparsa della figlia e della adorata nipotina

CATERINA e AGNESE
Roma, 17 novembre 1999

La Cgil Lombardia esprime al compagno Rinaldo Scheda i propri sentimenti di cordoglio e solidarietà per il grave lutto che ha duramente colpito i suoi affetti più cari.

CATERINA e AGNESE
Roma, 17 novembre 1999

Il gruppo Ds della V Circonscrizione partecipa al dolore del compagno Rinaldo Scheda per la morte prematura di

CATERINA e AGNESE
Roma, 17 novembre 1999

I Democratici di Sinistra della sezione Morelli di Casal de' Pazzi-Ponte Mammoletto, sono vicini al compagno Rinaldo Scheda per la tragica e prematura scomparsa delle carissime

CATERINA e AGNESE
Roma, 17 novembre 1999

La Fp/Cgil Nazionale partecipa commossa al dolore che ha colpito il compagno Rinaldo Scheda.

Il Consiglio Regionale Unipol del Lazio partecipa al dolore per la prematura scomparsa di

CATERINA e AGNESE
ed è vicino in modo particolare a Rinaldo Scheda. Giancarlo Baldriga e Mauro Polcastro.

La Fillea Nazionale addolorata per il grave lutto che ha colpito il compagno Rinaldo Scheda per la perdita di

CATERINA e AGNESE
esprime il suo profondo cordoglio e gli è affettuosamente vicina.

CATERINA e AGNESE
Roma, 17 novembre 1999

Raul Wittenberg è vicino a Rinaldo Scheda nella tragedia che si è abbattuta su di lui.

La Segreteria Nazionale della Cgil partecipa commossa all'immenso dolore che ha colpito Rinaldo Scheda, per la perdita delle sue adorato

CATERINA e AGNESE
La Segreteria Nazionale della Fiom-Cgil abbraccia affettuosamente Rinaldo Scheda colpito dalla tragica perdita della figlia

CATERINA
e della nipotina

AGNESE

Nel settimo anno della scomparsa ti ricordi marito, papà, suocero, compagno

UGO ROSSO
tua moglie Anna, i tuoi figli, Michela e Paolo.

17/11/1983 17/11/1999
Ricorre oggi l'anniversario della morte di

GIUSEPPE GHEDINI
La famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Bologna, 17 novembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





Le nostre metropoli cambiano. I centri si svuotano, le teorie della qualità della vita eccitano quella tentazione centripeta che dissemina abitanti nelle cinture esterne delle città, dove l'aria è pulita, i prezzi abbordabili, i servizi funzionali. È il modello americano, il progetto di residenza suburbana che prese le mosse nel secondo dopoguerra cambiando faccia agli Stati Uniti. Ma intanto anche i prototipi della modernità d'oltreoceano appaiono in mutazione, sradicando archetipi assoluti. Prendiamo New York e Los Angeles: le due antitetiche capitali del sogno americano presto non somiglieranno più a ciò che sono state. Emergono nuovi sviluppi e nuove esigenze che incideranno sul dato fisico e sui valori esistenziali di questi luoghi. E anche sul piano editoriale questo tema è oggi al centro di un vivace dibattito. Segnaliamo la tempestiva uscita italiana di «Geografie della paura» (Feltrinelli, pagine 439, lire 55.000), nuovo studio su L.A. di Mike Davis, già noto per «Città di quarzo» (ristampato in versione integrale da Manifestolibri). Mentre solo in inglese sono per ora disponibili due ottimi titoli su New York: l'antologia letteraria «Writing New York» a cura di Phillip Lopate (Library of America) e «Gotham: Storia di New York fino al 1898» di Burrows-Wallace (Oxford University).



La rivolta delle metropoli

New York La città «ideale» scompare in nome dello standard

STEFANO PISTOLINI

rarità e del cinema che ci ha fatto immaginare Henry James in un angolo, Isaac Singer in un altro, Allan Poe che passeggiava per Roosevelt Island, Howard Hawks e i taxi driver, l'età dell'innocenza, Holden Caulfield a caccia di sesso, la «la mia città perduta» di Fitzgerald, i salotti dell'Algonquin (rifatto e umiliato dal prospiciente Royalton, griffato Philip Starck), tutto ciò che il visitatore Thoreau chiamava «qualcosa da odiare», il pascolo di beatniks, campioni di basket da playground, punks e fannulloni del quadrilatero downtown, fatto di talento e depravazione in bianco-nero-caffelatte. Ha appena compiuto 100 anni la New York dei cinque quartieri - incluso Brooklyn che prima era una città a sé - si è appena scritto che a New York, al contrario del resto d'America, la memoria vale ancora qualcosa e che lo Yankee Stadium, emblema del postmoderno romantico, non va abbattuto ma va proiettato, conservato e mostrato ai figli. Si è appena scritto che New York è uno stato mentale, il posto dove ciascuno viene da qualche altro posto, dove grande è bello, dove un magazzino ha immortalato uno stile di comportamento (informato e saccente, ag-

gressivo e prepotente). «New York è la città meno amata d'America» scriveva l'«Harper's Monthly» già nel 1856. Sarà, ma qui vai a un party e incontri Lou Reed, Tom Wolfe, Donald Trump e Woody Allen, vedi il nuovo quadro di Clemente il giorno dopo che l'ha dipinto, entri in una chiesa e trovi un reading di Jim Carroll. Esci nella notte per St. Marks Place e la vita ti pare bella. Ma adesso: tutti fuori. Scapperanno. Hanno vinto Rudolph Giuliani, gli investitori della società spettacolo, le associazioni perbeniste: del resto già a Peter Stuyvesant, il suo fondatore, questo posto sembrò avere una personalità troppo forte e perciò pericolosa. Adesso Manhattan sarà pulita e ordinata, e pazienza se non ci vivrà più nessuno. Per cercare tracce di vita converrà fare un salto tra il Bronx e Brooklyn, dove già ora operano i due più vivaci musei cittadini. E intanto ascoltare «New York City Boys» che i Pet Shop Boys cantano coi reduci del Village People, dimenticati apostoli della cultura di strada. Parla di un posto che non c'è più, eccitante, pericoloso e seducente. Dove ogni angolo di strada nascondeva davvero una svolta.



Los Angeles Pazzia e grandezza di un progetto impermanente

Qualche anno fa, più o meno nel periodo in cui stava scrivendo «Geografie della paura», Mike Davis mi accompagnò in una di visite guidate a quello che, a suo parere, rappresentava il vero segno dell'area metropolitana di L.A., il più sbalorditivo insediamento urbano mai progettato dall'uomo. Per illustrarmi le sue idee Davis mi condusse con un fuoristrada alle prime pendici delle montagne che cingono la città alle spalle, prima che cominciasse il deserto. Prima mi mostrò un lato della medaglia: un luogo meraviglioso, come pochi altri ne esistono, che in poche miglia racchiude ambienti naturali, soluzioni climatiche, scenari, sfondi, colori, vegetazioni, opportunità d'ogni genere. Un paradiso, a prima vista. Una tentazione, di cui l'uomo bianco, che la raggiunse a prezzo di dolore e morte, decise di approfittare a piene mani. Poi mi illustrò il rovescio della medaglia: la schizofrenia dei fenomeni atmosferici che qui raggiunge manifestazioni assurde, con un progredire che alterna furiose siccità (durante il medioevo ci furono due secche ultrasecolari che prosciugarono fiumi e laghi) a rinvincite delle acque, sotto forma di uragani, diluvi perniciosi, allagamenti, crolli che hanno provocato perfino modificazioni del territorio.

È proprio in questo rapporto paradossale con gli elementi s'inscrivono altre varianti, come quella che rende lo sterminato territorio urbano di Los Angeles del tutto dipendente da acquedotti che vengono da lontano. Oppure quello che rende il fuoco e i fenomeni di combustione spontanea una apocalisse ricorrente esaltata dalla comunione coi venti malefici che popolano la zona. E infine il sottosuolo inquieto, i tremori viscerali della terra che qui trovano dirompente valvola di sfogo, al punto da far dire agli esperti che oggi la California meridionale deve sentirsi in debito con la fortuna se ancora non è stata rasa al suolo dai terremoti. Perché in tutto questo quadro entra poi in azione l'agente più pericoloso: l'uomo. Solo la sua follia, teorizza Davis puntando la ster-

minata serie di gangli abitativi, solo la sua vanità e la sua scarsa lungimiranza potevano convincerlo a costruire ville da milioni di dollari esattamente sopra una faglia sismica. Solo la sua inettitudine gli poteva permettere l'edificazione di interi quartieri in cemento che si trasferiranno in sepolcri una volta che la terra comincerà a tremare. Solo la sua cecità poteva piazzare case e piscine lungo le vie di scorrimento delle acque e dei fuochi nel loro naturale incendere verso il mare. Ecco, mi disse Mike Davis, l'uomo qui ha fatto tutto questo e periodicamente paga prezzi altissimi in vite umane e in economie. Eppure non fa l'unica cosa logica a questo punto: non lascia questa terra, perché questo è il modo di manifestarsi della sua pazzia ma anche della sua grandezza. Resta e continua a perfezionare questo progetto impermanente chiamato Los Angeles, dove le autostrade hanno sostituito le vie e i megacentri commerciali fanno le veci delle piazze. Dove i ghetti sono nati e ora stanno modificandosi, in un'innata stratificazione dalle imprevedibili dinamiche.

Qui l'uomo mette in scena se stesso e i propri sogni attraverso la fabbrica delle illusioni e della iperrealità chiamata Hollywood. Qui si generano miti e icone planetarie, si stabilisce il cerimoniale della bellezza, si producono modelli di ruolo e banalizzazioni di massa. Qui un sistema sociale perverso ha raggiunto un momento d'equilibrio, quando una razza sottomessa di immigrati clandestini centroamericani ha permesso ai bianchi, che offrivano loro lavori sottopagati, di condurre una vita sopra i propri standard. Certo, il castello di carte è già crollato: dai satelliti si vedeva la terra di L.A. surriscaldarsi durante la rivolta urbana del '92 seguita al processo Rodney King. Dalì, argomenta Davis, questa città non è più stata la stessa. Come se la luce si fosse spenta. Come se il suo leggendario sole avesse smesso di riscaldare i corpi sodi, dorati, eternamente giovani.

S.P.

GLI ALTRI LIBRI

Le culture urbane dal Medioevo al futuro

Il punto di partenza ideale per una ricognizione dei titoli recenti dedicati alla città (l'«offerta» del panorama editoriale di queste ultime settimane è ricchissima) è un doppio punto di partenza. Ovvero: la «testi base» dello studio sull'ambiente che l'uomo ha creato per sé e i suoi simili e sulle sue modificazioni.

Si tratta di «La città» di Robert E. Park, Ernest W. Burgess e Roderick D. McKenzie e «La cultura delle città» di Lewis Mumford, entrambi pubblicati dalle Edizioni di Comunità. Ri-pubblicati, per la precisione. Entrambi i saggi infatti uscirono in America nel 1938 (in Italia il primo venne tradotto negli anni Sessanta, il secondo agli inizi

dei Cinquanta), ed entrambi sono studi dai quali urbanisti e sociologi non possono prescindere. Classici, insomma. «La città», scritto da un giornalista e due ricercatori sociali, è una sorta di manifesto della ricerca urbana svolta dalla «scuola di Chicago» (la Scuola di sociologia degli anni Venti e Trenta). Una ricerca che seguiva due linee guida: lo studio antropologico e l'approccio interdisciplinare. Il libro, infatti, unisce analisi ecologica dello sviluppo, dello spostarsi degli individui nello spazio e nel tempo urbano, e analisi storica della tipologia dell'espansione di una moderna città industriale e commerciale (come Chicago per l'appunto). Con «La cultura delle città» ci spostiamo invece a



La città
di E. Park, E.W. Burgess, R. McKenzie
Edizioni di Comunità
pagine 214
32.000

La cultura delle città
di Lewis Mumford
Edizioni di Comunità
pagine 522
lire 65.000

New York. Mumford, newyorkese affascinato dalla sua metropoli natia, grande «camminatore», sostiene la tesi della necessità di una pianificazione urbana e territoriale tracciando una lunga e appassionante storia delle città, dal Medioevo al Novecento, e ipotizzando le linee di sviluppo di un nuovo ordine urbano.

Ancora storia, questa volta in un testo nuovissimo. Si tratta di «L'Europa delle città» di Marino Berengo (Einaudi), un percorso attraverso i costituirsi e modificarsi dei diversi luoghi e modi della «convivenza pubblica». Più che di singole città, Berengo si occupa dei problemi della società cittadina, della gamma infinita dei modi nei quali (dal Medioevo alla guerra dei Trent'anni e alle paci di Vestfalia) si è organizzata la vita collettiva. Lo storico punta la sua attenzione sui cittadini più che sulle città in sé, in particolare sull'«autocoscienza dei cittadini che si riconoscono come tali». Un salto e passiamo dalla storia

erudita e interdisciplinare di Berengo a uno sguardo postmoderno e conflittuale sulle ultime forme di organizzazione urbana. Ci ritroviamo tra le mani «Negli spazi vuoti della metropoli» di Massimo Iardi (Bollati Boringhieri). Nel libro il sociologo prende in considerazione le metropoli odierne - epigoni delle città di cui parla invece Berengo - luoghi dove sbiadiscono gli ultimi valori della città del moderno, terre di conquista dell'ipermercato, agglomerati di individui dove vincoli etici e politici non esistono più. E, soprattutto, si occupa degli spazi vuoti delle metropoli, di quei «buchi» rimasti là dove prima esistevano partecipazione, rappresentanza, legami sociali. Il vuoto urbano, frutto di amnesia. Di spazi vuoti, infine, si occupa anche il quarto numero della rivista «Gomorra» (di cui è coordinatore lo stesso Massimo Iardi), «Quadrimestrale di architettura, urbanistica, arte antropologica e sociologia», edito da Castelvecchi, che esplora i territori e le culture della metropoli.



L'Europa delle città
di Marino Berengo
Einaudi
pagine 1040
lire 80.000

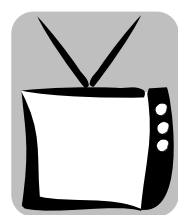
Negli spazi vuoti della metropoli
di Massimo Iardi
Bollati Boringhieri
pagine 144
lire 24.000



L'Unità

Zapping

TELE CULI



MA IL SESSO DA ALBA NASCE GIÀ LOGORATO

MARIA NOVELLA OPPO

Lunedì sera all'insegna del cinema, secondo la più arcaica tradizione televisiva. Nello scontro film contro film è forse rimasto un po' schiacciato il ri-debutto di Donatella Raffai con il suo «Giallo 4», che comunque ha raggiunto 2.357.000 spettatori. Tutti appassionati, evidentemente, del genere inchiesta, sul quale è stato fatto di recente un interessante dibattito all'Università Cattolica di Milano, presente la stessa Raffai. Ma per oggi parliamo invece del programma tutto nuovo condotto nella seconda serata di Italia 1 da Alba Parietti. Programma dedicato al tema del sesso, che un tempo era tabù e oggi è quasi obbligato in ogni talk show che si rispetti. Ecco quindi, senza colpa degli autori, «Capriccio» nasce già logorato. E non a caso anche qui è riemerso il protagonismo degli «scambi-

sti» che sono già diventati un tormentone comico. Nella prima puntata si parlava in realtà di fantasie sessuali, per distinguere dai desideri veri e propri. Ma la distinzione è subito saltata nelle telefonate in diretta perché tutti hanno raccontato in realtà quello che vorrebbero fare e che magari già hanno fatto. Un repertorio abbastanza noioso, perché sembra che le fantasie sessuali non siano poi così fantasiose. A parte due casi: l'uomo che trova erotici Minnie e Topolino e la donna che fa l'amore col marito mentre telefona alla mamma. I gusti sono gusti. E, per esempio, la scenografia rosa e rossa a noi sembra orrenda. Brava invece la Parietti a mantenere il discorso su un tono lieve e ironico. Abbastanza delicata, stavolta, anche Anna Falchi nel raccontare i fatti suoi. Ma sorge naturale un interrogativo: chise ne frega?



L'«Amleto» di Branagh

Arriva in tv «Hamlet» di Kenneth Branagh. La pellicola, sesta versione cinematografica del capolavoro di Shakespeare, va in onda alle 21 su Canale 5. Straordinario il cast del film, interpretato dallo stesso Branagh (Amleto) e da Kate Winslet (Ofelia), Richard Attenborough, Julie Christie, Gerard Depardieu, Billy Crystal, Charlton Heston, Robin Williams e Jack Lemmon.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 16.00 FAHRENHEIT Il nuovo programma culturale del pomeriggio ha due ospiti d'eccezione in diretta dalle 16: lo psicanalista James Hillman e il linguista Noam Chomsky. Hillman, americano di origini viennesi, è uno dei maggiori filosofi contemporanei e il più illustre esponente della psicanalisi di matrice junghiana. Noam Chomsky, linguista di fama mondiale, intellettuale del dissenso americano e autore di importanti libri, pubblicati anche in Italia.	RAITRE 23.10 REPORT Il direttore dell'agenzia giornalistica Pierluigi Magrassi parteciperà alla puntata di oggi dedicata all'altra faccia del giornalismo, intervenendo sull'evoluzione della professione giornalistica. Altro ospite di «Report» sarà Giorgio Foronzi, commercialista di Bergamo il quale, nel corso degli anni, ha scoperto che riesce a liberare la propria fantasia andando in giro per il mondo a realizzare reportage fotografici e video.	RAIUNO 17.00 GEO & GEO Si sveleranno tutti i segreti delle api a Geo & Geo, il programma condotto da Sveva Sagromola. Ospiti in studio saranno il biologo Bruno Cignini che parlerà delle api e delle tecniche di allevamento delle api, la veterinaria Alessandra Caraceni e l'etnologo Martino Nicoletti. Si parlerà anche di come nasce un documentario naturalistico, mentre Paolo Ferrari, nella veste del prof. Sant'Anna, proporrà un giallo ai telespettatori.	RAIDUE 10.35 UN MONDO A COLORI Nel programma di Rai Educational, si parlerà oggi della comunità delle donne capoverdiane in Italia, la più antica comunità straniera, presente nel nostro paese da oltre trent'anni. La storia è quella di Angela, una donna di 42 anni, arrivata giovanissima in Italia, e di suo figlio Irene. Dopo anni di lavoro come cameriera, studia per diventare maestra. Angela, ottiene la cittadinanza italiana e riesce a comprarsi anche una casa.
--	--	--	--

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 TIARA TAHITI. Film drammatico (GB, 1962). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 ECONOMIA. 14.05 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.40 ALLE 2 SU RAIUNO. Rubrica. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per bambini. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco. 20.50 SANREMO SI NASCE. Varietà. 23.10 TG 1. 23.15 XXXIV INCONTRI DI SORRENTO DEL CINEMA E DELL'AUDIOVISIVO. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI. Attualità. 0.40 AGENDA. 0.50 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità.	RAIDUE 6.00 CAFFÈ MARINETTI. 6.10 RICKI FOSTER. Tf. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 HUNTER. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. BENE. Rubrica. 10.50 MEDICINA 33. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.25 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 T 3. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 15.05 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.00; 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. --- METEO REGIONALI. 20.00 RAI SPORT 3. 20.15 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.40 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Taranto: Calcio. Euro 2000. Qualificazioni. Italia-Francia. Under 21. 22.50 T 3. 23.05 T 3 REGIONALI. 23.10 REPORT. Attualità. "L'altra faccia del giornalismo". Con Milena Gabanelli. 0.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Media/Mente.it. Rubrica. 0.35 T 3. --- T 3 - NOTTE CULTURA. --- T 3 METEO. 0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 1.15 RAI NEWS 24.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. 11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Rubrica. 12.00 T 3. --- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 DONNE SOLE. Film drammatico (Italia, 1956). 14.00 T 3. --- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. --- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI: QUESTION TIME. 16.45 T 3 NEAPOLIS. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. --- METEO REGIONALI. 20.00 RAI SPORT 3. 20.15 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.40 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Taranto: Calcio. Euro 2000. Qualificazioni. Italia-Francia. Under 21. 22.50 T 3. 23.05 T 3 REGIONALI. 23.10 REPORT. Attualità. "L'altra faccia del giornalismo". Con Milena Gabanelli. 0.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Media/Mente.it. Rubrica. 0.35 T 3. --- T 3 - NOTTE CULTURA. --- T 3 METEO. 0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 1.15 RAI NEWS 24.	RETE 4 6.00 VALENTINA. Telenovela. 7.00 AMANTI. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 I FUEGO! Varietà. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. "Folle per il pancake". 17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. 18.30 LA. HEAT. Telefilm. "Presunta colpevole". 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 TEMPI MODERNI. Talk show. 23.05 NIGHT EXPRESS. Musicale. "883". 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. (Replica) 1.10 I FUEGO! Varietà (Replica) 1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Menù a rischio". 2.05 FRASIER. Telefilm. "Gli allegri fratelli". 2.35 RAPIDO. Musicale (Replica). 3.00 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.25 NON È LA RAI. (R). 4.45 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm. 5.30 MEGASALVISHOV. Varietà. 5.35 HIGHLANDER. Telefilm. "Il samurai".	ITALIA 1 6.20 POWER RANGERS. Telefilm. 8.35 ROBIN HOOD. Telefilm. 9.30 MACGYVER. Telefilm. 10.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. 11.30 RENEGADE. Telefilm. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Gioco. 13.00 LA TATA. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà. Conduce Samantha De Grendi. 15.00 I FUEGO! Varietà. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. "Folle per il pancake". 17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. 18.30 LA. HEAT. Telefilm. "Presunta colpevole". 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 TEMPI MODERNI. Talk show. 23.05 NIGHT EXPRESS. Musicale. "883". 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. (Replica) 1.10 I FUEGO! Varietà (Replica) 1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Menù a rischio". 2.05 FRASIER. Telefilm. "Gli allegri fratelli". 2.35 RAPIDO. Musicale (Replica). 3.00 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.25 NON È LA RAI. (R). 4.45 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm. 5.30 MEGASALVISHOV. Varietà. 5.35 HIGHLANDER. Telefilm. "Il samurai".	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "Il pullover". 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.20 VIVERE. Teleromanzo. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.00 LA TESTIMONE. Film tv drammatico (USA, 1996). 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 HAMLET. Film drammatico (GB, 1996). Con Kenneth Branagh, Robin Williams. Regia di Kenneth Branagh. Prima visione Tv. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Cocaina". 3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.	TMC 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. --- METEO. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. Talk show. Con Luciano Rispoli. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 SALE E PEPE; SUPER SPIE HIPPIV. Film commedia (USA, 1968). All'interno: 10.00 Tmc News. 11.30 THE BIG EASY. Tf. 12.25 METEO. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 DEL VECCHIO. Tf. 14.00 IL MAGNIFICO AVVENTURIERO. Film western (USA, 1945, b/n). 16.00 I POMPIERI. Film comico (Italia, 1985). 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.30 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. --- METEO. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 SORVEGLIATO SPECIALE. Film azione (USA, 1989). Con Sylvester Stallone, Donald Sutherland. 22.55 Da Londra: CALCIO. Qualificazioni Euro 2000. Inghilterra-Scotia. Differita. 0.25 TMC NEWS. 0.40 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. Talk show. Con Luciano Rispoli ospita Alberto Oliviero. 1.05 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.25 METEO. 1.30 I FRATELLI KELLY. Film drammatico. 3.30 CNN.	TMC2 11.20 CLIP TO CLIP. 12.00 SQUILIBRI. Rubrica. 12.10 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 SQUILIBRI. 14.15 VIDEO DEDICA. 15.30 A ME MI PIACE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi. 19.30 THE LION NETWORK. Film commedia (USA, 1998). 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 AMORE E GUERRA. Film drammatico. 22.50 SQUILIBRI. 23.00 TMC 2 SPORT.	TELE+bianco 11.05 OVOSODO. Film commedia (Italia, 1997). 12.45 GARGANTUA. Film fantastico (USA, 1998). 14.20 HOMICIDE. Tf. 15.05 DEL PERDUTO AMORE. Film drammatico. 16.45 METEORITES. Film drammatico (USA, 1998). 18.15 RADIOFRECCIA. Film drammatico. 20.05 VALORI FAMILIARI: 100 FILM PER 100 ANNI. Documenti. 20.50 LO SPECCHIO. 21.00 THE PATRIOT. Film azione (USA, 1998). 22.30 ALIEN - LA CLONAZIONE. Film fantascienza. 0.20 THE BOXER. Film drammatico. 2.10 MAX Q ALLA DERIVA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1998).	TELE+nero 11.55 MAMMA HO PRESO IL MORBILLO. Film commedia (USA, 1997). 13.35 KINGPIN. Film commedia (USA, 1998). 15.30 ANGELI ARMATI. Film drammatico. 17.30 FIRE. Film drammatico (Canada, 1996). 19.15 GRAZIE DI TUTTO. Film commedia. 20.45 RISCHIO D'IMPATTO. Film azione (USA, 1998). 22.20 LO SPECCHIO. 22.25 NOVECENTO. Teatro. Di Di Alessandro Baricco. 0.10 DENIAL. 0.30 DOLL FANTASTICI: 100 FILM PER 100 ANNI. Documenti. 1.15 SEDUZIONE MORTALE. Film thriller.
---	--	--	--	---	---	--	---	---	--

PROGRAMMI RADIO

Raiuno Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.00 Italia, istruzioni per l'uso : 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 7.33 Domani: 19.23 Ascolta si fa sera: 19.30 Zapping: 20.42 Calcio. Qualificazioni Campionati Europei Under 21. Italia-Francia: 22.44 Uomini e camion: 22.51 Zona Cesarini: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.34 Uomini e camion: 23.44 Oggi: 23.44 notte: 0.33 La notte dei misteri: 5.54 Permessi di soggiorno.	Raidue Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Corrado Augias, giornalista e scrittore: 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti: 9.45 Ritorni di fiamma: 10.00 Radiotele Mondo: 10.53 Duri e puri... Gli ascoltatori: 11.00 Il giudizio universale: 11.30 Le orchestre del mondo: 12.00 Agenda: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baracca: 14.00 Bulo bemo: 16.00 Fahrenheiti: 16.52 Inaudito. Incursioni sonore: 17.15 Fahrenheiti: 17.40 Voci di un secolo: 18.00 Invenzione a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.45 Radiotele Suite: 19.50 L'occhio magico: 20.30 Il cartellone. All'interno: Umbria Jazz '99. Brad Melhau: 22.30 Oltre il sipario: 23.25 Storia alla radio: 24.00 Notte classica. In collegamento con il V canale della RAI: 24.00	Raiuno 7.00; 7.20; 8.00; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.00 Italia, istruzioni per l'uso : 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 7.33 Domani: 19.23 Ascolta si fa sera: 19.30 Zapping: 20.42 Calcio. Qualificazioni Campionati Europei Under 21. Italia-Francia: 22.44 Uomini e camion: 22.51 Zona Cesarini: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.34 Uomini e camion: 23.44 Oggi: 23.44 notte: 0.33 La notte dei misteri: 5.54 Permessi di soggiorno.	Raidue Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Corrado Augias, giornalista e scrittore: 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti: 9.45 Ritorni di fiamma: 10.00 Radiotele Mondo: 10.53 Duri e puri... Gli ascoltatori: 11.00 Il giudizio universale: 11.30 Le orchestre del mondo: 12.00 Agenda: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baracca: 14.00 Bulo bemo: 16.00 Fahrenheiti: 16.52 Inaudito. Incursioni sonore: 17.15 Fahrenheiti: 17.40 Voci di un secolo: 18.00 Invenzione a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.45 Radiotele Suite: 19.50 L'occhio magico: 20.30 Il cartellone. All'interno: Umbria Jazz '99. Brad Melhau: 22.30 Oltre il sipario: 23.25 Storia alla radio: 24.00 Notte classica. In collegamento con il V canale della RAI: 24.00
--	--	--	--

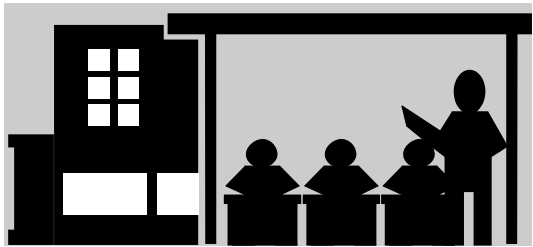
LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA	VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE	MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO																																																																																																																		
OGGI ● Al Nord: cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse, dal pomeriggio ampie schiarite sul settore occidentale. Al Centro e Sardegna: cielo irregolarmente nuvoloso sulla Sardegna, molto nuvoloso sulle regioni del Centro, ampie schiarite su Lazio e Molise. Al Sud e Sicilia ampie schiarite sulla Puglia, molto nuvoloso sulle altre regioni.	DOMANI ● Al Nord: sereno o poco nuvoloso con residui annuvolamenti. Al Centro e sulla Sardegna: cielo inizialmente molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, tendenza ad ampie schiarite ad iniziare da Marche e Toscana. Al Sud: molto nuvoloso con precipitazioni sparse in trasferimento dalle regioni tirreniche a quelle ioniche.	LA SITUAZIONE ● Un sistema nuvoloso presente sulla nostra penisola, interessa maggiormente le regioni centro meridionali, mentre un altro campo nuvoloso sul Mar di Corsica si muove verso Est.																																																																																																																		
<table border="1"> <caption>TEMPERATURE IN ITALIA</caption> <tr> <td>BOLZANO</td><td>3 6</td> <td>VERONA</td><td>7 8</td> <td>AOSTA</td><td>0 9</td> </tr> <tr> <td>TRIESTE</td><td>5 6</td> <td>VENEZIA</td><td>4 7</td> <td>MILANO</td><td>6 8</td> </tr> <tr> <td>TORINO</td><td>6 9</td> <td>MONDOVI</td><td>3 6</td> <td>CUNEO</td><td>np np</td> </tr> <tr> <td>GENOVA</td><td>9 12</td> <td>IMPERIA</td><td>np np</td> <td>BOLOGNA</td><td>5 6</td> </tr> <tr> <td>FIRENZE</td><td>10 11</td> <td>PISA</td><td>10 12</td> <td>ANCONA</td><td>11 8</td> </tr> <tr> <td>PERUGIA</td><td>9 12</td> <td>PESCARA</td><td>10 13</td> <td>L'AQUILA</td><td>3 7</td> </tr> <tr> <td>ROMA</td><td>11 11</td> <td>CAMPBASSO</td><td>8 9</td> <td>BARI</td><td>12 19</td> </tr> <tr> <td>NAPOLI</td><td>14 16</td> <td>POTENZA</td><td>np np</td> <td>S. M. DI LEUCA</td><td>17 20</td> </tr> <tr> <td>R. CALABRIA</td><td>19 24</td> <td>PALERMO</td><td>16 20</td> <td>MESSINA</td><td>19 23</td> </tr> <tr> <td>CATANIA</td><td>17 26</td> <td>CAGLIARI</td><td>10 17</td> <td>ALGERO</td><td>8 16</td> </tr> </table> <table border="1"> <caption>TEMPERATURE NEL MONDO</caption> <tr> <td>HELSINKI</td><td>-5 -1</td> <td>OSLO</td><td>-6 -1</td> <td>STOCOLMA</td><td>2 1</td> </tr> <tr> <td>COPENAGHEN</td><td>-3 4</td> <td>MOSCA</td><td>-11 -2</td> <td>BERLINO</td><td>-5 5</td> </tr> <tr> <td>VARSAVIA</td><td>-1 -1</td> <td>LONDRA</td><td>6 10</td> <td>BRUXELLES</td><td>-4 5</td> </tr> <tr> <td>BONN</td><td>-6 5</td> <td>FRANCOFORTE</td><td>-4 5</td> <td>PARIGI</td><td>-3 6</td> </tr> <tr> <td>VIENNA</td><td>-7 5</td> <td>MONACO</td><td>-3 1</td> <td>ZURIGO</td><td>0 2</td> </tr> <tr> <td>GINEVRA</td><td>3 6</td> <td>BELGRADO</td><td>-1 7</td> <td>PAGRA</td><td>-7 2</td> </tr> <tr> <td>BARCELONA</td><td>8 15</td> <td>ISTANBUL</td><td>13 17</td> <td>MADRID</td><td>4 12</td> </tr> <tr> <td>LISBONA</td><td>np 16</td> <td>ATENE</td><td>18 20</td> <td>AMSTERDAM</td><td>-1 8</td> </tr> <tr> <td>ALGERI</td><td>4 18</td> <td>MALTA</td><td>20 24</td> <td>BUCAREST</td><td>2 13</td> </tr> </table>			BOLZANO	3 6	VERONA	7 8	AOSTA	0 9	TRIESTE	5 6	VENEZIA	4 7	MILANO	6 8	TORINO	6 9	MONDOVI	3 6	CUNEO	np np	GENOVA	9 12	IMPERIA	np np	BOLOGNA	5 6	FIRENZE	10 11	PISA	10 12	ANCONA	11 8	PERUGIA	9 12	PESCARA	10 13	L'AQUILA	3 7	ROMA	11 11	CAMPBASSO	8 9	BARI	12 19	NAPOLI	14 16	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	17 20	R. CALABRIA	19 24	PALERMO	16 20	MESSINA	19 23	CATANIA	17 26	CAGLIARI	10 17	ALGERO	8 16	HELSINKI	-5 -1	OSLO	-6 -1	STOCOLMA	2 1	COPENAGHEN	-3 4	MOSCA	-11 -2	BERLINO	-5 5	VARSAVIA	-1 -1	LONDRA	6 10	BRUXELLES	-4 5	BONN	-6 5	FRANCOFORTE	-4 5	PARIGI	-3 6	VIENNA	-7 5	MONACO	-3 1	ZURIGO	0 2	GINEVRA	3 6	BELGRADO	-1 7	PAGRA	-7 2	BARCELONA	8 15	ISTANBUL	13 17	MADRID	4 12	LISBONA	np 16	ATENE	18 20	AMSTERDAM	-1 8	ALGERI	4 18	MALTA	20 24	BUCAREST	2 13
BOLZANO	3 6	VERONA	7 8	AOSTA	0 9																																																																																																															
TRIESTE	5 6	VENEZIA	4 7	MILANO	6 8																																																																																																															
TORINO	6 9	MONDOVI	3 6	CUNEO	np np																																																																																																															
GENOVA	9 12	IMPERIA	np np	BOLOGNA	5 6																																																																																																															
FIRENZE	10 11	PISA	10 12	ANCONA	11 8																																																																																																															
PERUGIA	9 12	PESCARA	10 13	L'AQUILA	3 7																																																																																																															
ROMA	11 11	CAMPBASSO	8 9	BARI	12 19																																																																																																															
NAPOLI	14 16	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	17 20																																																																																																															
R. CALABRIA	19 24	PALERMO	16 20	MESSINA	19 23																																																																																																															
CATANIA	17 26	CAGLIARI	10 17	ALGERO	8 16																																																																																																															
HELSINKI	-5 -1	OSLO	-6 -1	STOCOLMA	2 1																																																																																																															
COPENAGHEN	-3 4	MOSCA	-11 -2	BERLINO	-5 5																																																																																																															
VARSAVIA	-1 -1	LONDRA	6 10	BRUXELLES	-4 5																																																																																																															
BONN	-6 5	FRANCOFORTE	-4 5	PARIGI	-3 6																																																																																																															
VIENNA	-7 5	MONACO	-3 1	ZURIGO	0 2																																																																																																															
GINEVRA	3 6	BELGRADO	-1 7	PAGRA	-7 2																																																																																																															
BARCELONA	8 15	ISTANBUL	13 17	MADRID	4 12																																																																																																															
LISBONA	np 16	ATENE	18 20	AMSTERDAM	-1 8																																																																																																															
ALGERI	4 18	MALTA	20 24	BUCAREST	2 13																																																																																																															



Siena, un corso su «promozione salute»

Si terrà presso l'Istituto di psicologia generale e clinica dell'università degli studi di Siena il corso di perfezionamento in «La promozione della salute» aperto ai laureati in qualsiasi disciplina e ai possessori di diploma universitario. Il corso è realizzato in collaborazione con l'Istituto dell'approccio centrato sulla persona (Iacp). Le domande di iscrizione dovranno essere presentate entro il 20 gennaio 2000.



Bologna, poca grinta fra le matricole

Scarsa capacità a progettare il proprio futuro - 3 studenti su 4 non hanno idee chiare sugli obiettivi professionali - e poca voglia di affrontare ostacoli per raggiungere le proprie mete, un dato che si rileva in media in 4 ragazzi su 5: emerge da un'indagine che ha riguardato 700 giovani, preiscritti all'università di Bologna, che hanno compilato un questionario fornito dall'equipe di psicologi della facoltà.

110 e lode

3



LA SCHEDA

Così studiano gli anziani

Sono quattro le associazioni italiane che raggruppano le libere università e le università della terza età in particolare. A livello internazionale esiste l'*Aiuta*, l'Association internationale des universités du troisième âge, con sede a Parigi, che ogni due anni promuove un convegno mondiale: quello del Duemila si terrà dal 14 al 16 settembre in Canada, nel Québec.

Si parlerà degli anziani nel terzo millennio e sull'impatto delle nuove tecnologie. *Unitre* (Associazione nazionale università della terza età). Ne fanno parte 215 università, di cui 74 nel solo Piemonte. L'iniziativa dell'associazione, infatti, è partita nei primi anni Ottanta da quella di Torino, nata fra le prime nel '75. Sede sociale: Torino, Via Principessa Clotilde 97, cap 10144. Tel: 011-4337594, fax: 011-4349633. *Federuni* (Federazione italiana fra le università della terza età). È stata costituita nel 1982 e ora raggruppa 213 sedi formative in tutta Italia, per un totale di circa 50 mila corsisti, oltre 63 mila ore di attività, 3.300 docenti, 2.730 corsi e un migliaio di seminari o laboratori. Sede sociale: Vicenza, Contrà della Grazie 14, c/o Istituto Nicolò Rezzara, cap 36100, tel. 0444-321291, fax 0444-324096, e-mail Istituto.Rezzara@Vi.Nettuno.it. *Auptel* (Associazione delle università popolari della terza età e dell'età libera).

È un'emanazione dell'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà), che l'ha costituita nel 1994. Riunisce 140 università popolari della terza età e della libertà età, con oltre 25 mila iscritti. Sede sociale: Roma, via dei Frentani, 4/A c/o Auser nazionale, cap 00185, tel. 06-44481212, fax 06-44481247, e-mail auser@cgil.it. *Fipec* (Federazione italiana per l'educazione continua). È la più recente, fondata nella capitale nell'aprile 1997 dall'attuale presidente dell'Upter di Roma, Francesco Florenzano. Vi aderisce una trentina di università. Sede sociale: Roma, via del Corso 101, cap 00186, tel. 06-6920431, fax 06-69923286, e-mail upter@upter.com.

Ro.Se.

Niente limiti d'età né di titolo di studio, prezzi popolari e a volte neppure quelli per seguire corsi su tutto lo scibile umano: dalle lingue straniere all'hobbistica, dalla storia alle discipline orientali come yoga e buddhismo zen. Ecco l'offerta didattica e culturale delle libere università per adulti in Italia, circa 600 associazioni non profit in cui rientrano le popolari e quelle per gli anziani in particolare. Ma nella maggior parte dei casi l'etichetta «università della terza età» è riduttiva, anche se l'età media degli iscritti è compresa fra i 55 e i 65 anni. I corsi, infatti, frequentati prevalentemente da donne, sono rivolti anche a giovani e lavoratori che desiderano aggiornarsi, imparare qualcosa di nuovo o comunque non interrompere la propria formazione personale oltre la scuola.

Il panorama italiano è molto eterogeneo: alcune organizzazioni sono esclusivamente su base volontaria, si paga giusto l'iscrizione annuale all'associazione mentre le lezioni - salvo casi particolari - sono gratuite. Si tratta soprattutto di università frequentate quasi esclusivamente da anziani, concepite più come occasione di aggregazione. Altre pagano i docenti e, quindi, richiedono quote più consistenti dalle 100 mila alle 200 mila lire l'anno. Alla fine del ciclo di studi, che può essere anche molto breve, a volte in forme seminariali, non si ottiene un titolo, ma un attestato di frequenza o di merito o un certificato di competenza previsto anche nell'ordinamento dell'Unione europea.

È il caso dell'Upter, l'Università popolare di Roma, che ha perso per strada la dicitura «della terza età» ed è una delle più frequentate d'Italia. Nel '98 contava quasi 13 mila iscritti ai suoi 1.300 corsi, nel prossimo anno accademico diventeranno circa 20 mila. Un trend sempre in crescita, da dieci anni. Il 75 per cento sono donne, il 25 per cento ha fra i 50 e i 59 anni, il 24 per cento sta fra i sessanta e i settanta. Ma c'è anche una buona per-

L'inchiesta

Sono circa 600 in Italia le associazioni no profit dove si continua a imparare dopo laurea o diploma. Gli iscritti sono al 75% donne fra i 55 e i 65 anni

A scuola senza limiti di età il boom delle libere accademie

ROBERTA SECCI

centuale sotto i cinquanta: ben il 29 per cento. «Si scrivono soprattutto per approfondire conoscenze e competenze», spiega Tonino Tosto, vicepresidente dell'Upter, che a metà ottobre ha inaugurato il suo dodicesimo anno accademico. «Si rendono conto che in una società come questa - basata sull'informazione - meno si conosce più si è poveri, meno si sa più si rischia l'emarginazione». Insomma, non basta essere andati a scuola e aver conquistato un pezzo di carta: non si smette mai d'imparare e la formazione «continua» o «permanente» è sempre più necessaria, anche se per il momento riguarda soltanto l'1,7 per cento degli italiani che lavorano. Si spiega anche così l'affluenza dei laureati: il 23 per cento dei corsisti Upter ha questo titolo di studio, il 56 per cento è diplomato. «Un progetto di formazione continua come quello dell'Upter - precisa Tosto - non può riguardare soltanto gli anziani, ma dev'essere concepito per tutte le generazioni. Negli altri paesi europei questo tipo di attività è stato sviluppato da

tempo. In Italia si è cominciato dalla terza età, ma la domanda di cultura riguarda gli adulti in genere». Le università popolari rispondono non soltanto con veri e propri cicli di lezioni (all'Upter, per esempio, sono da 50 ore) e seminari, ma anche con laboratori, visite guidate e viaggi a sfondo culturale. Le più piccole

generazioni diverse e consentono ai pensionati di impiegare meglio il tempo libero. Proprio la diffusione della cultura e l'inserimento delle persone anziane sono le finalità che le caratterizzano. Nel Lazio, dove dal '93 esiste una legge ad hoc, la Regione ne ha riconosciute tredici, che per ricevere contributi devono

MEZZOGIORNO

Rapporto sull'abbandono

Sono le regioni del Mezzogiorno, in testa la Campania, a registrare i più bassi livelli di scolarità e istruzione. È lo scenario delineato dal Centro Studi della Cgia di Mestre. Il rapporto è stato elaborato sulla base di un incrocio di parametri relativi all'abbandono scolastico sia nella scuola dell'obbligo sia in quella media superiore, al tasso di analfabetismo, a quello relativo al passaggio dalla media inferiore a quella superiore, al tasso di scolarità nelle superiori e al numero di diplomati per 100 diciannovenni. In particolare, fatto 100 il dato nazionale, la Campania si attesta a 61, seguita dalla Sicilia (63) e dalla Puglia (77). Record positivo per Marche (141) e Umbria (139).

programmare almeno sei corsi per un totale annuo di cento ore e contare su un corpo docente qualificato di almeno 2 o 3 professori qualificati, oltre ad avere una regolare struttura amministrativa e uno statuto. L'autonomia finanziaria è più alla portata di università come l'Upter, che pur essendo senza fini di lucro, ha scelto di far pagare i propri corsi (5 mila lire l'ora, fra le 230 mila e le 250 mila lire l'anno) per poter retribuire i docenti e conferire continuità ai corsi. Ma la maggior parte di queste libere università conta sul volontariato.

«Gli insegnanti s'impegnano a titolo gratuito - spiega Maria Guidotti, presidente dell'Auptel, associazione nazionale che raggruppa 140 sedi in Italia - tranne il caso di corsi ad alta specializzazione, che in questo caso vengono pagati da chi li frequenta. In genere, però, le lezioni sono gratuite: è richiesta soltanto una quota associativa intorno alle 20 mila lire». I corsi più affollati? Lingue straniere dagli anziani e informatica dai più giovani.

INFO

Docenti nipponici a Salerno

Una delegazione di insegnanti giapponesi sarà fino a domani a Salerno per conoscere la scuola italiana. La visita rientra negli obiettivi del Ministero dell'educazione giapponese che ha varato il progetto «insegnanti all'estero».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



◆ **Il provvedimento ha effetto immediato ed è obbligatorio**
Il costo è 25mila lire all'anno

◆ **Devono assicurarsi donne e uomini che non svolgono altre attività**
Tutto gratuito per i meno abbienti

Casalinghe, è legge la polizza anti-infortuni

Sancito il valore del lavoro domestico

ANDREA FRANZO

ROMA È legge la polizza obbligatoria anti-infortuni per i sei-sette milioni di casalinghe (ma anche per gli uomini che svolgono in via esclusiva lavoro in ambito domestico). Il presupposto della legge, di alto e innovativo valore civile, è contenuto nell'art. 6 del provvedimento approvato ieri in via definitiva dalla Camera. «Lo Stato - vi si afferma - riconosce e tutela il lavoro svolto nell'ambito domestico, affermandone il valore sociale ed economico connesso agli indiscutibili vantaggi che da tale attività trae l'intercollettività».

Sulla base di questo principio l'assemblea di Montecitorio ha varato un pacchetto di norme, di immediata efficacia, frutto della unificazione di una proposta dell'Ulivo (prima firmataria la diessina Elena Cordini) e di una del governo, che stabiliscono una serie di misure mirate ad un duplice scopo: da un lato alla tutela della sicurezza e della salute nelle abitazioni (tra le mura domestiche ne avvengono 3 milioni ogni anno), e dall'altro lato alla istituzione appunto della assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici.

La legge ha avuto un iter faticoso: approvata una prima volta nel giugno '98 dalla Camera, era stata modificata dal Senato, e con queste modifiche varata ora in via definitiva dall'assemblea di Montecitorio con voto pressoché unanime (un solo voto contrario, di Ramon Mantovani, Rc). «Con l'approvazione di questa legge - è stato il commento di Anna Serafini, Ds, coordinatrice delle donne dell'Ulivo - il Parlamento ha compiuto un gesto veramente amico delle casalinghe». Da qui la sua particolare soddisfazione: non solo come copresentatrice di una legge non dissimile dal testo alla fine appro-

vato, ma come firmataria, insieme a Federica Gasparrini, presidente della Federcasalinghe, del patto elettorale con il Forum delle donne dell'Ulivo e del centro-sinistra che prevedeva proprio questa legge come uno dei punti qualificanti. Successo non scontato, ha rilevato ancora Anna Serafini: «Si sono dovuti vincere molti pregiudizi e resistenze, ma finalmente anche il lavoro casalingo è stato riconosciuto e quindi tutelato».

ASSICURAZIONE - Sono soggette all'assicurazione obbligatoria «per la tutela dal rischio infortunistico per invalidità permanente» tutte «le persone di età compresa tra i 18 e i 65 anni che svolgono in via esclusiva attività di lavoro in ambito domestico». L'assicurazione è gestita dall'Inail, che costituirà un fondo autonomo speciale con contabilità separata.

Il premio annuo che la casalinga (o il casalingo) dovrà pagare è fissato in 25mila lire, esenti da oneri fiscali. Ma per i poveri è lo Stato a farsi carico del pagamento della assicurazione. In particolare chi è titolare di redditi lordi propri non superiori a 9 milioni annui, e chi appartiene ad un nucleo familiare il cui reddito complessivo lordo non sia superiore a 28 milioni annui.

L'assicurazione copre i casi di infortunio da cui sia derivata una inabilità al lavoro non inferiore al 33%, e la rendita è calcolata sulla base della retribuzione fissata per il calcolo delle rendite nel settore industriale.

PREVENZIONE ED EDUCAZIONE - La legge impone al Servizio sanitario nazionale di promuovere a livello territoriale «la sicurezza e la salute negli ambienti di civile abitazione» sviluppando a livello del dipartimento prevenzione di ciascuna Azienda sanitaria locale «un'adeguata azione di informazione ed educazione per la prevenzione delle cau-

LE NORME

Prevenire e tutelare

LAVORO DOMESTICO RICONOSCIUTO

La legge stabilisce un principio di grande rilevanza sociale: che «lo Stato riconosce e tutela il lavoro svolto nell'ambito domestico». E su questa base equipara, almeno dal punto di vista della tutela dei rischi di infortunio, il lavoro svolto a casa e quello svolto in fabbrica o in ufficio.

LA POLIZZA ANTI-INFORTUNI Costerà 25mila lire l'anno (ma per i più poveri il premio sarà a carico dello Stato) e sarà obbligatoria per tutte le persone, anche gli uomini, tra i 18 e i 65 anni che «svolgono in via esclusiva attività di lavoro in ambito domestico». Attenzione: la polizza non protegge le colf, ma quanti lavorano in casa «senza vincolo di subordinazione e a titolo gratuito, finalizzato alla cura delle persone e dell'ambiente domestico».

QUALI DANNI COPRE E QUANTO RENDE L'assicurazione copre i casi di infortunio nelle mura domestiche da cui sia derivata una inabilità al lavoro non inferiore al 33%. La rendita sarà calcolata sulla base della retribuzione fissata per il calcolo delle analoghe rendite nel settore industriale.

PREVENZIONE ED EDUCAZIONE La legge impone al Servizio sanitario nazionale (attraverso le Asl) di promuovere azioni educative per la prevenzione delle cause di nocività e degli infortuni nelle case. Coinvolti nella campagna l'Istituto superiore della sanità (che dovrà attivare un sistema informatizzato per la raccolta dei dati sull'efficacia delle misure di prevenzione-educazione: svariati ministeri e le Regioni.

se di nocività e degli infortuni nelle case.

Entro un anno l'Istituto superiore di sanità dovrà attivare un sistema informatizzato per la raccolta, in collaborazione con l'Inail, dei dati sugli infortuni negli ambienti domestici al duplice fine di «valutare l'efficacia delle misure di prevenzione e di educazione sanitaria» messe in atto dalle Asl, e di redigere piani mirati «ai rischi più gravi e diffusi per prevenirli e rimuovere le cause di nocività». Nel programma di informazione ed educazione saranno coinvolti



L'INTERVISTA

Gasparrini: «Questa è la prova che il voto delle donne conta»

ROMA È finalmente una legge dello Stato italiano: la polizza anti-infortuni sarà obbligatoria. Dalla voce di Federica Gasparrini, presidente della Federcasalinghe ed eletta nelle file dell'Ulivo, traspare tutta la soddisfazione di chi vince una battaglia in cui ha creduto.

Onorevole Gasparrini, quale importanza di questo provvedimento?

«Questa legge tutela il lavoro casalingo, che tutte le donne svolgono. Riguarda però anche i pochi uomini che da qualche tempo si dedicano a questa attività. Soprattutto riconosce un valore soggettivo: da oggi abbiamo nove milioni di lavoratrici in più in Italia. Voglio leggerle il testo di questa normativa che riconosce e tutela il lavoro svolto in ambito domestico, affermandone il valore sociale ed economico connesso agli indiscutibili vantaggi che da tale attività trae l'intera collettività».

Colpisce il basso impegno economico: 25 mila lire annue, poco più di 2 mila lire al mese.

«Non solo, ma essendo obbligatoria è anche detraibile, quindi il costo vero non è neppure di 25 mila lire ma di circa 5 mila lire annue».

Che cosa da?

«Da un'assicurazione che copre

l'invalidità permanente oltre il 33%. Cosa significa? Quando ci si fa male, spesso per fortuna si guarisce e si riacquista il dominio totale del proprio corpo. Qualche volta però rimangono delle lesioni gravi che cambiano la vita. In questo caso la casalinga avrà un assegno mensile per tutto il tempo che vivrà».

Quale importo riceverà la fortunata signora?

«Varia da 360 mila lire al mese a 1 milione e 600 mila lire, a seconda del grado di invalidità. Il massimo è previsto per chi sarà costretta, per esempio, su una carrozzella».

Ma questa assicurazione è legata al reddito?

«No. Lo Stato provvede a pagare per le persone che hanno un reddito individuale inferiore ai 9 milioni o familiare, ai 18 milioni. Le donne quindi che rientrano in queste fasce non pagano, ma avranno la copertura assicurativa. Il diritto all'assegno è comunque indipendente dal reddito in quanto prestazione di un servizio assicurativo».

Naturalmente è una «polizza» che non copre il mancato lavoro quotidiano o l'invalidità temporanea.

«Per renderla obbligatoria abbiamo dovuto prendere in considerazione il caso più grave. Per tutto il resto può intervenire il privato».

Nel senso che chiunque può, se vuole, integrare questa assicurazione. Infatti la Camera ha votato all'unanimità un ordine del giorno per cui, accanto a questa copertura, le assicurazioni private possono fare offerte vantaggiose per coprire gli altri rischi».

Lei sembra particolarmente contenta di questa normativa.

«Sì, perché questa legge dimostra anche che il voto delle donne può contare».

In che senso?

«Nel senso che abbiamo portato a casa già quattro norme rispetto agli otto punti del patto elettorale sottoscritto a suo tempo, per le elezioni '96, con il leader del centro-sinistra. Allora chiedemmo alle donne un sostegno alla coalizione del centrosinistra sulla base di un patto scritto. Credo che il valore più grande di questa legge sia che il voto delle donne, da oggi, è un voto che conta». A.M.

DOCENTI

Folena: è un passo importante ora andiamo avanti

ROMA Per il coordinatore delle segreterie dei Ds, Pietro Folena, il ddl sullo stato giuridico dei professori universitari, approvato lunedì dal Consiglio dei ministri, «è una legge importante, che risolve alcuni problemi da lungo tempo aperti e che tuttavia non lascia irrisolti altri». Nello stesso tempo Folena chiede «che venga presto approvata dal Parlamento la legge sulla istituzione della terza fascia docente». «Finalmente - aggiunge il coordinatore Ds - andiamo verso un modello organizzativo delle università che prevede i dipartimenti come sede della ricerca universitaria e le facoltà come sede dell'attività didattica. E dall'inizio degli anni Ottanta che la sinistra avanza questa richiesta: si può andare così al superamento di un'università italiana sospesa a mezz'aria tra facoltà e dipartimenti». «Molto apprezzabili sono - continua Folena - anche le politiche premiali previste dal provvedimento per i docenti più responsabilmente impegnati nell'attività didattica e di ricerca. Restano tuttavia punti controversi, sui quali intendiamo come partito operare con una rapida soluzione. Sottolineerei soprattutto - conclude - le questioni relative all'attività di ricerca e di insegnamento e della collocazione dei ricercatori».

Parla di «riforma che non riforma» la Sinistra giovanile. «Il ministro Zecchino ha la straordinaria capacità di affermare principi condivisibili e negarli sistematicamente nella prassi» commentano i giovani Ds. «Da un lato - stigmatizzano - si afferma la centralità dell'attività didattica, la necessità di valutare l'operato dei professori e di incrementare la loro presenza in ateneo; dall'altro si affida ai rettori la facoltà di rilasciare le autorizzazioni per esercitare le attività libero-professionali esterne all'università. Con un arco di impegno lavorativo di 41 ore mensili in media si lascia invariata la condizione di assoluto privilegio dei docenti universitari». «Un provvedimento scandaloso che garantisce lo strapotere degli ordinari» questo è il giudizio degli studenti dell'Udu che oggi si mobilitano contro il ministro Zecchino.

Cermis, ai familiari indennizzo di 76 miliardi

Anticipa l'Italia, l'America verserà il 75%

ROMA I familiari delle venti vittime della tragedia del Cermis (quando un caccia Usa in volo di addestramento troncò di netto i cavi di una funivia a Cavalese) saranno indennizzati con 76 miliardi, per ora dallo Stato italiano, ma - a norma dei trattati Nato - gli Stati Uniti dovranno restituire il 75 per cento della somma.

L'indennizzo è previsto da una proposta di legge approvata ieri dalla commissione Difesa della Camera in sede legislativa (saltando cioè l'esame da parte dell'assemblea) che passa immediatamente all'esame del Senato per la ratifica e l'esecuzione.

La proposta aveva per primo firmatario lo stesso presidente della commissione, Valdo Spini (Ds), era stata sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi ed è stata approvata all'unanimità.

Nella tragedia del 3 febbraio '98 (per la quale pilota e copilota, processati in Usa, sono stati prosciolti, tranne una lieve condanna ad uno dei due per la distruzione della videocassetta che documentava le loro responsabilità) perirono venti cittadini di sei diverse nazionalità: italiani, tedeschi, olandesi, austriaci, belgi e polacchi.

«Il presidente Clinton - ha ricordato Spini - non dare l'annun-

zio dell'avvenuta approvazione del provvedimento - aveva tentato di ottenere l'indennizzo immediato alle vittime da parte del suo paese, ma la proposta era stata bocciata dal Congresso».

Poi, ricordando che il presidente Usa sarà in Italia domenica: «Noi allora abbiamo rotto gli indugi, e le norme appena approvate, che dovrebbero avere un iter veloce anche in Senato, accelereranno di certo le procedure della restituzione del dovuto da parte del governo americano».

La legge fissa un indennizzo di 3,8 miliardi per ciascuna delle famiglie delle vittime; e prevede la nomina di un commissario straordinario del governo per lo svolgimento, in tempi rapidissimi, delle procedure di accertamento, liquidazione e pagamento degli indennizzi.

Da ricordare infine che appena due settimane fa la Camera aveva deliberato la costituzione di una commissione monocratica di inchiesta per accertare tutte le responsabilità del disastro: gli Usa, attraverso più interventi di Clinton, non hanno negato la loro completa responsabilità dell'accaduto ma, nei fatti, non ne hanno tratto alcuna conseguenza. Meno che mai, come si è visto, sul piano finanziario.



REGIONE INFORMA

Notizie dalle Giunte Regionali

VENDITA BENI IMMOBILI.

LA REGIONE TOSCANA, AI SENSI DEGLI ARTICOLI 10 E 11 DELLA LEGGE REGIONALE 24 APRILE 1997 N.29, VENDE ALCUNI IMMOBILI DI SUA PROPRIETÀ, LIBERI E OCCUPATI.

LA LISTA DEGLI IMMOBILI IN VENDITA È DISPONIBILE PRESSO LA REGIONE TOSCANA, FIRENZE

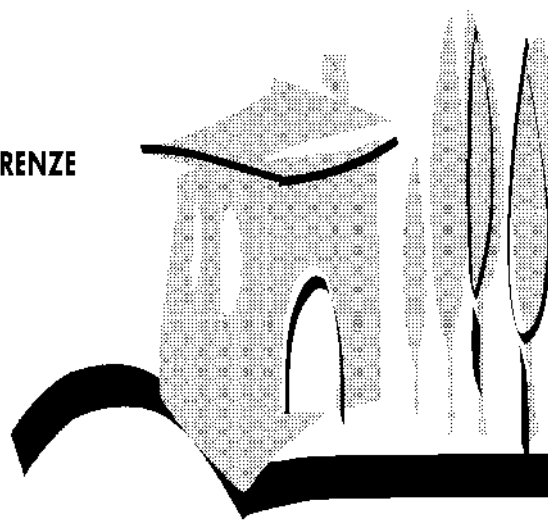
- VIA PAGANINI 66, 1° PIANO, STANZA 20

- VIALE TOSCANA 21/23 UFFICIO INFORMAZIONI PALAZZO C

- VIA CAVOUR 18 PORTINERIA.

PRESSO GLI UFFICI DEL GENIO CIVILE DEI SINGOLI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA.

AL SITO INTERNET [HTTP://WWW.REGIONE.TOSCANA.IT](http://WWW.REGIONE.TOSCANA.IT)



REGIONE TOSCANA
DIPARTIMENTO
ORGANIZZAZIONE E
RISORSE
SERVIZIO DEMANIO,
PATRIMONIO, CONTRATTI
E PROVVEDIMENTI

Se siete interessati all'acquisto, potete presentare un'offerta scritta in plico sigillato entro il **1 dicembre '99 ore 13.00**, e/o partecipare direttamente alle **Sedute Pubbliche**.

Per le informazioni relative a

- visita degli immobili
- modalità dell'offerta
- data delle sedute

potete telefonare ai numeri:

0 5 5 / 4 3 8 4 0 2 0

0 5 5 / 4 3 8 4 0 1 8

0 5 5 / 4 3 8 4 0 1 5

0 5 5 / 4 3 8 4 0 2 1

0 5 5 / 4 3 8 4 0 1 7



Costume ♦ Mogol, Aldo Stella

Corpo e anima alla ricerca del senso della vita



Il corpo dell'anima di Mogol e Aldo Stella
Sperling & Kupfer
pagine 116
lire 22.500

Metti in una bella giornata in giardino il più famoso autore italiano di canzonette e un filosofo e medico. Falli conversare sui massimi sistemi, trascrivi il tutto e pubblica. Ne viene fuori uno strano ma gustoso libretto alla ricerca del senso della vita: con approcci in certi momenti emotivi e nazionali popolari; in altri rigorosamente scientifici e filosofici. Un mix di canzonette e di un famoso paroliere di Lucio Battisti e di tante fra le più belle canzoni italiane, quel Giulio Repetti, in arte Mogol. Il filosofo è Mario Stella, docente di filosofia delle religioni all'Università di Perugia. Il libro è edito dalla Sperling e Kupfer col titolo: «Il cor-

po dell'anima. Dialoghi di un pomeriggio d'estate alla ricerca del senso della vita». Ciascuno dei due coautori interpreta nella discussione due personaggi. Ne viene fuori una conversazione a quattro in cui gli artefici sono: un uomo e una donna, a cui dà voce Mogol, il filosofo e il medico, a cui dà voce Stella. Tutto nasce da una storia, che nel libro è raccontata, una storia vera capitata a Repetti una decina di anni fa. Un giorno l'illustre paroliere scopri di avere un dolore muscolare che nel tempo diventò più intenso sino a rendergli difficile il camminare. Lo spostarsi, il fare qualsiasi attività fisica. Come succede in questi casi, inizia la trafila dei medici.

Inizia la trafila delle diagnosi che i fatti, cioè il peggioramento delle condizioni muscolari, volta per volta smentiscono. Sino a quando non arriva la raggelante conclusione dell'ultimo medico: «Lei è un invalido, deve imparare a convivere con la sua invalidità. Si doti di una sedia a rotelle e quando non ce la fa più a camminare, usi quella». Il povero Giulio è disperato, quando un amico lo porta in un centro medico dove lo curano con i massaggi, con le lunghe comminate e con una dieta disintossicante. Guarisce. Più avanti una malattia simile colpisce il figlio di Repetti. Per fortuna anche lui riconquista rapidamente la salute. «Dunque - così racconta l'uomo del

libro - capirete ora come io scettico tra i più scettici sulle medicine naturali, possa essere oggi uno strenuo difensore di questi metodi terapeutici». «La scienza - interviene il filosofo - è diventata l'unica religione dei nostri. Lo scienziato crede di non credere, non accorgendosi che anche la sua è una fede, che però lui pretende di considerare l'unico autentico sapere». Questa è la premessa del libro di Stella e Mogol, in forma di dialogo platonico, ed è anche la filosofia della scuola di perfezionamento che il medesimo Mogol ha costruito in Umbria. L'insegnamento è costituito da una sorta di «conversazione» fra saperi diversi, compreso naturalmente quello scientifico, per

conoscere il corpo e la mente.

Il libro si snoda invece in una discussione che a partire da qui, passa ad analizzare la natura del potere, della politica, dell'amore, affermando come la dimensione della ricerca di senso, in ultima istanza della filosofia, sia irrinunciabile. I due - quattro dialoganti si accorgono che ciò che all'inizio della loro discussione appare loro diviso (corpo e anima, ragione e sentimento, senso del dovere e ricerca del piacere, amore devoto e passione) è in realtà strettamente intrecciato, fuso insieme nell'unità della persona. L'approccio di Stella e Repetti non mancherà di dar luogo ad una serie di diffidenze culturali. Alcune legittime (non mancherà chi vorrà evocare il fantasma di Di Bella), altre ingiustificate. L'esperimento però è interessante, il libretto è impegnato ma godibile. Una buona prova per un paroliere e un filosofo delle religioni.

G.Me.

NARRATIVA

Giallo a Torino

Il punto fermo d'obbligo è innanzitutto quello di riconoscere a Piero Soria la palma del più forte autore italiano di spy-stories, terreno privato di chiara proprietà anglosassone in cui, per cimentarsi, occorre essere molto bravi o molto incoscienti. «Colpo di coda» è dell'88 - tempi non sospetti, quando ancora gli scrittori italiani non facevano a gara per tentare la loro carta «gialla» - e rimane tuttora il caposaldo delle nostre coloniali incursioni in un genere riservato alla grande industria dei Follet e dei Le Carré.

Adesso Soria con «Cuore di Lupo» (Mondadori) abbandona lo spionaggio per riappropriare alla sua Torino nelle vesti di giallista puro, creando un personaggio - il commissario Lupo - che sembra destinato a una felice serializzazione subalpina. Scolpito nel profilo di una normalità accattivante, Lupo è il prototipo dell'eroe solitario - con deliziosa famiglia annessa - che cala nel caos della civiltà solo per rimettere un po' d'ordine, per poi tornare al suo rifugio tra i boschi, in questo caso la tranquilla abitazione nell'oasi di San Mauro sulla collina torinese. Simili personaggi hanno bisogno di un paesaggio preciso e riconoscibile in cui muoversi, un luogo comune geografico-letterario che possa diventare il patrimonio in affitto del lettore: la Torino affrescata da Soria è quanto di più credibile e persuasivo sia nato dai tempi della «Donna della domenica» di Fruttero e Lucentini. Proprio qui, in un inverno livido di fine millennio, il killer della Mole colpisce le sue vittime, dal segreto rifugio di una mansarda di piazza Vittorio Veneto. Vittime casuali, dal vecchio anarchico ottantenne alla giovane vigilezza urbana, senza un movente preciso, almeno per le forze dell'ordine. Ma noi sappiamo benissimo chi è il killer, fin da subito: un uomo condannato a morte da un male incurabile, in un momento in cui la vita sembrava favorirlo. Ne conosceremo l'identità solo all'epilogo, ma intanto Lupo e i suoi uomini si trovano a ripercorrere il passato di ogni vittima alla ricerca di un collegamento anche solo ideale. E nella ricerca emergono figure antiche e memorie recenti, dall'ex-terrorista valusino alla ricca signora della collina, dall'arivescovo in odore di malaffare al vecchio esorcista confinato ai margini della follia. In questo calderone conservato dai rigori dell'inverno, Soria riesce a ricreare nei dettagli dell'anima un ambiente che presto vorremmo ripercorrere; la trama corre veloce al suo arguto, malinconico epilogo. Il personaggio Lupo - è di quelli che restano, e che fin da subito hanno il piglio del protagonista. L'autore, se ce n'era bisogno, si dimostra maestro anche nelle atmosfere del noir più puro, ma questo romanzo è qualcosa in più, ricco com'è di tutte le nostre più recenti connotazioni di superstiti di un millennio al luccicimento. Sergio Pent

Storia

GABRIELLA MECUCCI

Fascismo e ebraismo

Al grido di «italiani brava gente», uno degli sport nazionali è quello dell'autoassoluzione. Con questa gioiosa amnesia la confessione di Norberto Bobbio al giovane Buttafuoco. E, guarda caso, questo modo poco leggero di fare i conti con la propria biografia non piace alla maggioranza dei commentatori che se la sono presa col filosofo perché si permette di raccontare la propria verità nientemeno che sulla propria vita. Probabilmente questa arrabbiatura collettiva è dovuta non solo, ma anche al fatto che Bobbio ha abbandonato il sano costume patrio dell'autoassoluzione. L'autoassoluzione più importante che gli italiani si sono dati riguarda il razzismo e l'antisemitismo. Col passar del tempo però alcuni studi scoprono quelle colpe rimosse con tanta rapidità. E il caso di un ponderoso volume de Il Mulino, a cura di Alberto Burgio. Si intitola «Nel nome della razza» e contiene saggi di una trentina di importanti studiosi. Il libro arriva a due importanti conclusioni. La prima è la scoperta del sillogismo autoassolutorio. Suona più o meno così: se tutto l'antisemitismo italiano si riassume in quello fascista e l'antisemitismo fascista non è, a sua volta, che la pallida ombra di quello nazista, allora il mito della «brava gente» italiana è giustificato. Ma le cose non stanno del tutto così. E qui arriva la seconda conclusione del volume: il razzismo nostrano (categoria più ampia dell'antisemitismo e in grado di comprenderlo) è assai più esteso nel tempo e fondato su alcune elaborazioni culturali persino sofisticate. Quindi, le colpe ci sono e sono forti.

Ad analogia conclusione giunge il primo tomo di una raccolta di saggi dal titolo «Razza e fascismo» con sottotitolo «La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938 - 1943)», a cura di Enzo Collotti. Ed è proprio Collotti a denunciare che nel condurre la ricerca, i diversi studiosi si sono trovati di fronte a difficoltà molteplici: «Dalla scomparsa delle tracce degli stessi luoghi fisici che sono stati teatro di vicende e sofferenze umane che hanno trovato migliaia di esistenze, alla scomparsa di testimoni diretti dei fatti, alla distruzione di documenti per volontà o semplicemente per incuria, sino al loro occultamento». Ancora troppo poco si è fatto per ricostruire la memoria e tutto questo consente il permanere di «aree di ambiguità e di una diffusa tendenza a minimizzare».

Proprio nel decennale della riunificazione della Germania è uscito un libro che ripropone la gravità della «colpa tedesca»: si tratta della nuova edizione di «Uomini comuni» di Christopher Browning. Racconta la storia del battaglione 101 della riserva della polizia tedesca, quello che condusse lo sterminio degli ebrei in Polonia. Era composto da operai, artigiani, commercianti, uomini comuni, reclutati per estrema necessità, che non erano nazisti né antisemiti fanatici e che nonostante ciò uccisero 1.500 ebrei al giorno. Perché fecero tutto ciò: per paura di morire o di essere puniti? per fede nell'autorità? La risposta di Browning è più angosciante: un uomo comune può diventare uno spietato assassino per puro spirito di emulazione, per desiderio di carriera. Un libro bellissimo che in questa edizione ha una nuova postfazione dell'autore.

Il saggio del filosofo-sociologo francese è scritto nel segno di una insaziabile curiosità per la vita. Un percorso autobiografico che va dai dolori dell'infanzia agli ultimi eventi della guerra nei Balcani

Non sono tra quelli che si sono costruiti una vita. Inizia così uno dei libri più avvincenti di Edgar Morin, uno di quei grandi intellettuali contemporanei a cui non si può dare un'etichetta disciplinare precisa. Sociologo, filosofo, antropologo, la sua ricerca è sempre stata mossa da un'insaziabile curiosità per la vita senza che questa sia stata imbrigliata da confini tradizionali. Un libro ispirato dai versi di Machado «Caminante no hay camino, camino se hace al andar», il viandante non conosce la strada, questa si fa nel suo stesso cammino.

E il cammino che Morin racconta in questo saggio, in prima persona, al di là di ogni bon ton accademico, ci conduce dentro alcuni dei grandi eventi di questo secolo. Ma anche dentro le ossessioni, i tormenti, le contraddizioni di un «caminante» che, rifiutando il metodo della purificazione cosiddetta scientifica, dell'osservatore escluso dall'osservazione, mette in gioco se stesso: «non scrivo da una torre d'avorio che mi sottrae alla vita, ma nel mezzo d'un vortice che mi trascina nella mia vita e nella vita. Come diceva Nietzsche, ho sempre messo nei miei scritti tutta la mia vita e la mia persona (...) Ignoro cosa possano essere i problemi puramente intellettuali».

Da dove nasce si chiede Morin la mia ossessione per la verità? Forse dal fatto di aver conosciuto da piccolo la prima grande menzogna? A dieci anni l'autore perde la madre e questo gli viene nascosto. Da questo momento il tema della morte, della sua assenza e della sua presenza, segna la sua vita insieme a un'insostenibile per qualsiasi ipocrisia nelle relazioni umane. Forse anche da questa ferita nasce la voracità culturale del giovane Morin, la sua sensibilità all'immaginario, alla mitologia, all'avventura. Il cinema, i libri, il ciclismo riempiono l'adolescenza di questo precoce ommivoro culturale. Insieme a un'etica dell'auto formazione che lo porterà a battere strade difficili lontane da rassicuranti protettori, ma sempre alla ricerca di una patria di fratellanza. Dal padre impara l'amore per la musica, dalla famiglia i sapori del mediterraneo. Celine, Proust, Montaigne, Cervantes, Spinoza Pascal i suoi maestri spirituali. Dalla sua condizione di ebreo impara a stare dalla parte dei perseguitati senza però accettare l'integ-

Il cammino del viandante curioso nei «Demoni» di Edgar Morin

OSCAR NICOLAUS



I miei demoni di Edgar Morin
Meltzer
pagine 255
lire 32.000

gralismo nazionalista che si svilupperà a giustificazione della difesa di Israele. Fino a trasformarsi da marrano clandestino a post-marrano. L'incontro con Malraux lo spinge alla militanza nella resistenza anti nazista. Diventa comunista ma sente Marx come uno slimo e non come una gabbia ideologica. E poi lo studio di Hegel a far risolvere a Morin la contraddizione tra l'essere rivoluzionario e il doversi schierare con la Russia stalinista, vissuta in quel momento come un'astuzia della ragione destinata a favorire il progresso dell'u-

manità. Ma il demone della verità lo spinge a rompere con il Pcf. Nel 1959 esce «Autocritica», una delle testimonianze più radicali e profonde sulla formazione di un pensiero totalitario. Dopo anni di intenso lavoro nel Cnr come sociologo del cinema arriva la sua opera più celebre, «Il metodo», dove la critica di Morin alla semplificazione e separazione delle conoscenze conosce il punto più alto di elaborazione.

E poi le speranze e le delusioni che accompagnano la fase recente della co-

struzione europea fino alla tragedia dei Balcani che vede nell'intellettuale francese una delle voci di denuncia più lucide. Un libro ricco, affascinante, costruito come una scala di Escher con continui rinvii, che non segue una freccia lineare del tempo alla ricerca perenne di nuovi inizi, di nuove riorganizzazioni genetiche. Testimonianza di un uomo che ha vissuto i propri demoni in un costante andirivieni tra dubbio e fede, tra ragione e mito a cui se chiedono «Quanti anni hai? Vi risponderebbero tutte le età della vita umana».

Intersezioni ♦ Carla Benedetti

L'autore alle prese con la propria morte



FRANCO RELLA

Carla Benedetti apre il suo «L'ombra lunga dell'autore» (Feltrinelli, Milano 1999) con la dichiarazione di guerra di Roland Barthes: «Quando la scrittura comincia, l'autore entra nella propria morte». La dichiarazione di Barthes è il sito di un lungo contatto con la figura dell'autore che attraversa tutta la modernità. Benedetti esplora tutti i campi di battaglia: dal dadaismo, al formalismo russo; dai critici come Blanchet e Barthes agli scrittori come Borges e Calvino; da filosofi come Foucault e Lacan alle teorizzazioni postmoderniste franco-americane. Persino il romanzo, la forma più tipica dell'arte della modernità, è alleata in questa guerra con chi vuole la morte dell'autore: la sua capacità di attraversare tutti i generi, la sua capacità di includere l'eterogeneo finisce per scardinare tutti i generi letterari e a proporsi come la forma che ha depotenziato ogni canone. Alla rasse-

gna delle forze in campo mancano dopo i minimalisti, i pulpfictionisti. La conclusione che Benedetti ne trae è che «il mito della morte dell'autore ha contribuito a generare e a diffondere un'idea della letteratura assolutamente inedita»: che è quella che oggi domina la scena letteraria dell'Occidente. Ma questa idea di letteratura non è solo una poetica. Nasce dalla convinzione «che sia venuta meno la capacità di generare, in altre parole si ritiene sancita la nostra condizione di epigoni». È «un mito cimiteriale» che nasce da una sorta di «esplosione nucleare» che desertifica e rende tutto sterile. È un mito che dichiara «che in nessuna forma espressiva o di conoscenza ci sarà più alcun accrescimento, alcuna generazione».

Anche Steiner aveva messo in guardia contro questa danza ilare e folle intorno all'«arca vuota del senso». Ma aveva altresì affermato che ogni grande opera, ogni grande artista, malgrado l'ermeneutica del vuoto che l'attacca, si sporge verso il senso: verso la dimensione misteriosa

del senso. Questo è tanto vero per Brodskij, per esempio, che fa della poesia l'arma più potente che ci sia data contro l'annientamento del senso e delle differenze. Questo è tanto vero per Bacon, e persino per Andy Warhol, che porgono se stessi, gli autori in un dolente «ecce homes» per mostrare il dolore del mondo. E il romanzo per Kundera ha sì la capacità di inclusione e di disgregazione dei generi, di cui parla Benedetti, ma in quanto fonda un sapere operato dagli zelatori, dell'ermeneutica del nulla, che non solo riflette l'ambiguità del mondo, ma ne fonda il valore non solo estetico ma anche etico.

Lyotard, uno dei massimi teorici del postmodernismo, di fronte alla disgregazione del senso operata dagli zelatori, dell'ermeneutica del nulla, ha lui stesso affermato che il post-moderno è «cio che nel moderno mette avanti l'impresentabile nella presentazione stessa (...) per far sentire meglio che c'è dell'impresentabile». Perfino il post-moderno (se questa parola ha ancora un senso) non può dunque fare a meno dell'impresen-

ta. È stato ridotto a una sorta di flash back, ma, dice ancora Lyotard, esso può e deve proporsi come un processo di analisi, di analogia e di amorosità che elabora un «oblio iniziale», proprio per far emergere il soggetto e le sue esperienze, nel moderno, tende a rifluire nell'oblio: a ricadere in quello stesso oblio a cui da sempre è stato condannato.

Il saggio di Benedetti dunque è prezioso nella misura in cui espone una «tentazione» dell'arte della cultura del moderno di sfuggire a quella che Nietzsche chiamava la malattia della storia attraverso l'annientamento della storia stessa. Ma di fronte a questa «ostentazione» stanno le grandi opere che poste di fronte alle lacerazioni del tempo, di fronte ai suoi abissi, e hanno parlato mettendo in gioco in questa parola non solo la figura dell'autore, ma la sua stessa esistenza. Proust cita Ulisse che fa parlare le ombre offrendo a loro il sangue della vittima sacrificale. Proust fa parlare le sue ombre facendo bere loro il suo stesso sangue.

media

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: PubliKompas - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bertola 18



Radiofonie ♦ Web

Crescono gli ascoltatori in Rete



MONICA LUONGO

pare che il mondo di coloro che ascoltano la radio attraverso Internet non siano più un esercito della fantasia, visto che qualcuno ha provato a contarli. Non solo: quanti ascoltano la radio sul Web sono molto più attivi online di quanti non hanno ancora sperimentato lo «streaming audio». Questo il dato centrale di un nuovo studio curato da Arbitron New Media e Edison Media Research (per avere i dati in dettaglio cercate su www.giornale-radio.it). Il 43 per cento degli ascoltatori radio on line ha fatto acquisti sul Web, rispetto al 30 per cento dei non ascoltatori. I primi sono anche

soliti fare ampio uso del bookmark (70 per cento) e superano di tre volte i secondi nelle visite alle emittenti radiofoniche sul Web. Lo studio riporta anche dati sulla crescita degli ascoltatori radio sul Web: 30 per cento in più, contro un incremento del 18 per cento registrato lo scorso anno. Ma ciò non significa affatto che tale modalità d'ascolto possa già considerarsi abitudine quotidiana. Uno su tre navigatori interpellati dichiara di aver ascoltato trasmissioni via Internet almeno una volta, ma appena il 10 per cento lo ha fatto nel corso dell'ultimo mese.

E per non trascurare i radioascoltatori più tradizionali, forniamo anche gli ascolti dell'ultimo rilevamento Audiradio, relativa al perio-

do che va dal 25 settembre al 29 ottobre. Radiouno Rai si conferma in testa alle classifiche degli ascolti del giorno medio con 8 milioni e 25 mila ascoltatori, con un incremento pari a oltre il 5 per cento rispetto al precedente rilevamento (Maggio-Giugno '99) e nonostante una leggera diminuzione complessiva dell'audience radiofonica. Al secondo posto negli ascolti, si piazza Radiodue (5.584.000) insidiata da Radio Dee Jay, che nel giorno medio supera quota 5 milioni di ascoltatori (5.191.000) e rafforza il primato d'ascolto tra le private. Nella categoria degli «ascoltatori nei sette giorni» Rds si conferma al primo posto, con 13.721.000 ascoltatori contro i 13.622.000 di Radiouno. Nel «gior-



Sono di Mauro Calandi i disegni di questo numero di «Media»

no medio» l'indagine Audiradio 34 milioni 836 mila ascoltatori, che salgono a quasi 42 milioni nei «sette giorni». La classifica del «giorno medio» prosegue con Rds (4.841.000) e Rtl (4.611.000). Nei «sette giorni» al terzo posto è Rai (10.893.000), al quarto Dee Jay (10.735.000), al quinto Radiodue Rai (9.833.000). Per Radiote Rai ci sono

stati 1.743.000 ascoltatori nel giorno medio e 4.726.000 nei 7 giorni, per Isoradio (la radio Rai disponibile sulle autostrade) 1.395.000 nel giorno medio, 3.503.000 nei sette giorni. E c'è infine la radio «antica», quella che è ormai patrimonio comune della memoria e visibile negli spazi museali. Anche la ricetrasmittente usata dal Kgb durante la guerra

fredda è tra i mille cimeli della Collezione Cremona in mostra fino al 31 dicembre al Museo civico di Colferro, paesino dei Castelli Romani. La rassegna presenta la strumentazione e gli apparecchi per le telecomunicazioni raccolte in più di quarant'anni dal generale Francesco Cremona. Per varietà e numero dei cimeli, provenienti da tutto il mondo, la collezione è citata nel Guinness dei primati e offre al visitatore la visione di insieme del progresso tecnologico dell'ultimo secolo. Proprio l'evoluzione incessante delle tecnologie di comunicazioni ha permesso a Cremona, che ha iniziato a raccogliere i reperti nell'immediato dopoguerra, di mettere insieme 18 tonnellate di materiale.

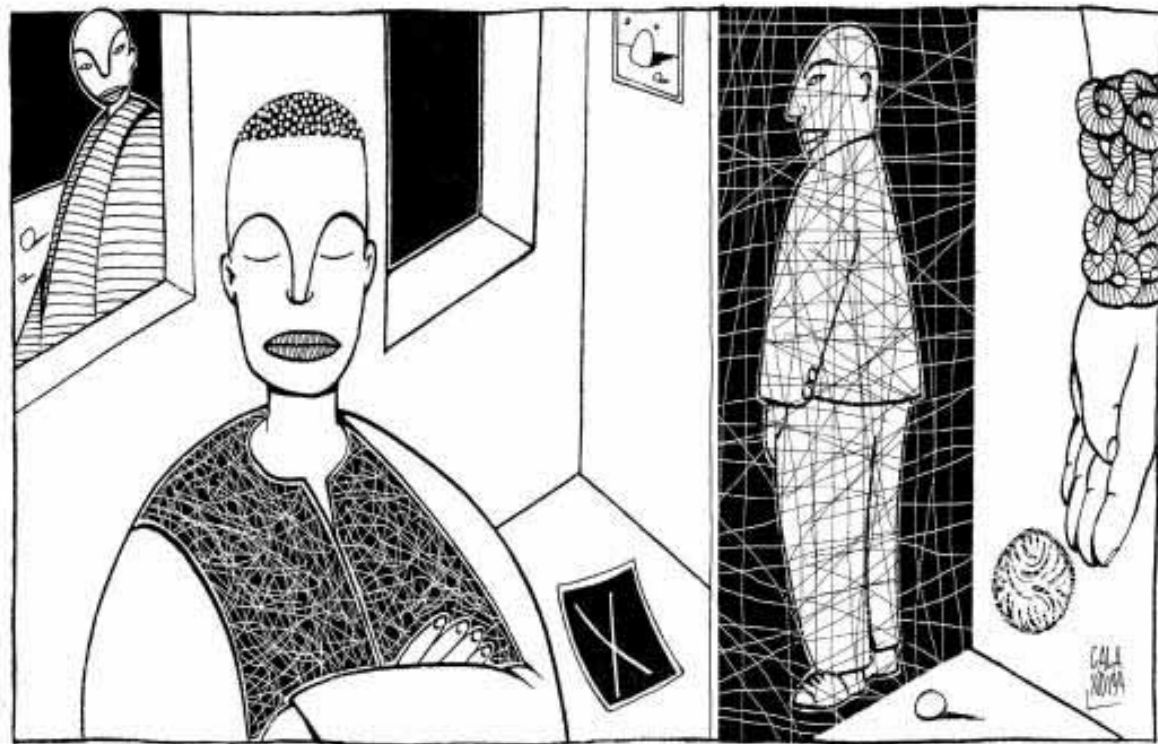
Mediamente

di Bruno Cavagnola

I nuovi videogame

■ È dal 1996 che la Lego è entrata nel mercato dei videogame. Mossa necessaria e inevitabile anche perché ha da sempre un'idea dell'infanzia che ha poco a che fare con la frenesia caotica e spumeggiante dei giochi elettronici. Non a caso i titoli della Lego Media International assomigliano vagamente a quelli Nintendo, dove non c'è mai né violenza né situazioni che potrebbero turbare in qualche modo la suscettibilità dei bambini ma forse ancor più quella dei genitori. Da «Lego Island», il primo videogame uscito nel 1997, ai recentissimi «Lego Racers» e «Lego Rock Raiders» la filosofia è rimasta grosso modo la stessa. Sono titoli sicuri e spesso ben realizzati, diretti ad un pubblico di bambini. Come «Lego Creator», trasposizione virtuale delle classiche costruzioni fatte con i mattoncini colorati, «Lego Loco», videogame dove ci si può divertire con un'intera rete ferroviaria, o «Lego Chess», il classico gioco degli scacchi. «Lego Racer», appena uscito per Pc, è invece un videogame di guida in tempo reale che offre numerose visuali di gara. Si progetta, si costruisce e si personalizza un'auto da corsa nel garage per poi scendere in pista e affrontare cinque altri piloti. Più originale «Lego Rock Raiders», un gioco di esplorazione e scavi minerari su un pianeta disabitato. I giocatori devono guidare la loro squadra di ingegneri in un mondo di gallerie sotterranee, raccogliendo cristalli energetici e minerali per alimentare e costruire nuove macchine. Uno dei giochi più interessanti, almeno nelle intenzioni, è «Lego Friends», il primo di una serie di programmi per Pc pensati esplicitamente per le bambine. Si fa parte di un complesso femminile di musica pop che deve suonare nella sala conferenze della scuola. Le ragazze dovranno lavorare assieme alle loro amiche per organizzare qualcosa di veramente spettacolare sia dal punto di vista musicale che coreografico.

Jaime d'Alessandro



Lego Mindstorm E le guerre stellari arrivano a casa

Affascinanti «robotine» sfilano flessuosamente lungo una passerella segnata da una linea nera, un'orchestra di piccoli automi percuote con delle bacchette marimba, carillon e tamburi proponendoci alcuni brani di *Sul bel Danubio blu* di Strauss, mentre due altri robot (uno rosso e uno blu) si stanno sfidando nella scalata di una parete alta più di 2 metri (vincerà quello blu). Sono i primi figli di un matrimonio che ora, dopo il successo ottenuto negli Stati Uniti, sta per sbarcare in Europa:

il matrimonio tra gli ormai storici mattoncini della Lego dalle mille performances e le nuove tecnologie robotiche.

Obiettivo: dare ai nostri ragazzi (dai 9 anni in su, ma strizzando l'occhio anche ai padri) un'opportunità di gioco che sviluppi creatività, curiosità e immaginazione. In contrapposizione, almeno implicita, a quel mondo dei videogiochi (dominato, per altro, dai giapponesi) che vive solo di virtualità e di ripetitività. E per vincere le tigre dell'Asia, sotto lo slogan del «Crea-

re e programmare» è stato chiesto l'intervento delle teste d'uovo del Media Laboratory del Massachusetts Institute of Technology di Boston, con cui la Lego ha avviato da più di dieci anni un programma di ricerca e sviluppo.

Creare innanzitutto. I robot della Lego Mindstorms (questo il nome della nuova linea di prodotti) sono infatti innanzitutto delle tradizionali costruzioni: mattoncini su mattoncini, il ragazzo è chiamato a costruire il suo robot, con braccia, gambe, testa, ruote o cingoli: in tutto simili o ispirati agli eroi di *Guerre stellari*. A questo punto interviene il «mattoncino intelligente» RCX, un microcomputer che funge da cervello per il robot: utilizza sensori di contatto ed ottici per ricevere informazioni dall'ambiente con cui viene in contatto, elabora i dati raccolti e agisce di conseguenza. Se sbatte contro un muro, ad esempio,

non se ne sta lì testardo a spingere come le macchine telecomandate di una volta, ma si gira e cerca un altro percorso.

E poi animare. Una volta costruito il robot con il suo RCX montato e incorporato, non resta che dargli il soffio vitale che viene, inevitabilmente, dal computer di casa. Grazie ai suggerimenti (la «Missione di addestramento») e al linguaggio di programmazione RCX contenuti in un cd-rom, si può determinare il comportamento del robot. Quindi un'interfaccia a raggi infrarossi (in dotazione) permette di trasferire il programma dal Pc al robot, che inizia a muoversi interagendo con l'ambiente circostante.

Il risultato, sconsigliato per chi vive in una casa con spazi ristretti, potrebbero essere i *Painting Robot* (ispirata alle famose tartarughe Ninja): c'è Michelangelo che, armato di sei bombole, spruzza vernice muovendosi lentamente su sei ruote; c'è Raffaello (forse il più pericoloso) che dipinge lanciando vernice in ogni direzione; c'è Leonardo, il più tranquillo, che si limita a vagare sulla tela con due pennelli, uno piccolo e sottile e l'altro grande e largo.

Naturalmente per i nostri giovani creatori di robot è già stato approntato un sito Internet. All'indirizzo www.legomindstorms.com ognuno può creare la propria homepage, caricare dati e mostrare le proprie creazioni robotizzate, oltre a scambiarsi programmi e idee. Uno dei frutti di questa rete di informazioni è stato il «bombardiere anti-genitori», ideato da un ragazzo americano. Il robot, situato nella camera del giovane, tiene lontani gli intrusi indesiderati lanciando, per ora, una bomba di mattoncini Lego quando si accendono le luci: per non mancare il bersaglio sono stati programmati due lanci.

Si attendono contromisure da parte dei genitori: le guerre stellari domestiche possono incominciare.

Home video

Spaesati nella metropoli Da Totò a Villaggio il meglio del cinema

BRUNO VECCHI

Senza benzina. In fila per sei col resto di due. Con la benzina che aumenta, sempre in fila per sei. Stesso discorso ogni volta che si affaccia all'orizzonte un inconveniente. A prescindere dal genere di consumo o dalla reale necessità. Capaci pure di telefonare per un giorno intero, se il giorno dopo aumentano le tariffe della Telecom. Noi italiani siamo fatti così, incapaci di metabolizzare e razionalizzare gli intoppi della vita. E per questo nostro essere, geniali in certi giorni, arruffoni e scombinati il resto dell'anno, riempiamo le pagine dei giornali. Sempre uguali e sempre usciti pari pari da un film di Alberto Sordi. Oppure di Totò.

All'Albertone nazionale e al principe De Curtis bisognerebbe fare un monumento. Basta svoltare l'angolo della frontiera e trovare un connazionale trapiantato all'estero, per capire quanto sono stati grandi. E quanto non abbiamo capito della lezione che ci hanno impartito dallo schermo. Videoregistratore alla mano, si può sempre sperare in un esame di riparazione. Gli italiani e gli inconvenienti, è pur sempre un bell'argomento di studio. Anche cinematografico. Alla voce Totò, senza andare oltre nella ricerca (ma ne varrebbe la pena), è sufficiente consultare «Totò e Peppino divisi a Berlino» (Mondadori Video) e l'arrivo a Milano, con salumeria e pollaio al seguito, dei fratelli Capone che siamo noi in «Totò, Peppino e la malafemmina» per portarsi avanti con lo studio. Per un ripasso più sofisticato, vedere la reazione di Manfredi e Silvano Mangano quando aprono la valigia in «Crimen» di Mario Camerini (Vivivideo). Il minestrone di «I soliti ignoti» (l'U) può servire per la ricreazione.

Il piano di studi, necessariamente, deve proseguire con Fantozzi. I primi tragici capitoli, nessun titolo escluso. Per restare nell'attualità automobilistica, «L'ingorgo» (Mgm Home Entertainment), torna utile. Mentre ad Alberto Sordi, vale invece la pena di consacrare il ripasso generale, partendo da «Il vigile» (l'U). Per concedersi un'ultima rinfrescata può tornare utile «Anni ruggenti» di Zampa (Mondadori Video), con Manfredi e, soprattutto, i personaggi di contorno: Manfrea fascista in testa. Ma se alla fine del ripasso ci si accorgesse che in fondo, seppure un pò cialtroni e arruffoni, non siamo poi tanto male, anzi! In quel caso vale la pena ricordarsi di Nanni Moretti e del suo «E continueremo così: facciamo del male». Il film è «Bianca» (l'U). Il resto è vita.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Visite guidate ♦ Roma

Liz, Ray, Anyelica: bruttezze di mamma e papà



CARLO ALBERTO BUCCI

Liz che ci sorride: ecco la prima foto della personale di Richard Billingham, inaugurata il 18 novembre all'Accademia Britannica di Roma (fino al 2 gennaio 2000). Inquadrata dall'alto e da vicinissimo, colpita da un flash sparato che altera i colori del suo pingue incarnato, Liz ci mostra uno sgangherato sorriso dai denti gialli e guasti. Sembra uscita fuori da uno di quei quadri del Cinquecento che, per la gioia dei nobili e dei mercanti, mettevano in berlina le classi subalterne rappresentando grotteschi concertini di bagasce sfatte, contadini sdentati e popolani puzzolenti. Invece no. Liz è una vera signora inglese di oggi che, come

tanti in Europa, vive in uno stato di indigenza.

Ma il vero protagonista della mostra è suo marito, il vecchio Ray. Col fedele bicchiere in mano, o accanto agli amati cani che gli dormono sullo sfatto e sudicio talamo nuziale, Ray appare quasi sempre nei circa quindici interni a colori di questa esposizione. Alcuni sono romanticamente sfocati, come la foto in cui Ray sovrappone il suo sorriso in movimento al fondo del cuscino rosso fuoco (l'opera è appesa, ad arte, sul camino della prima sala). Altre immagini invece sono più nitide: come quando Ray è visto nudo e di schiena, mentre mostra i segni del tempo sulla sua pelle cadente: piaghe messe in spietata relazione con un'altra foto di identico formato, appesa lì accanto, che raffigura il

loro gatto nero corroso dalla rognia.

La mostra di Richard Billingham propone inoltre, nella seconda sala, un video di 5 minuti con Ray che dorme. Ma anche, lungo il corridoio, nove recenti foto di paesaggio: strade di periferia senza un'anima in giro; e luci ben cercate che disegnano candide geometrie con le case. Sembrano proprio i compiti dell'allievo diligente di un corso di fotografia. Eppure Billingham nel 1997 ha vinto il, dicono prestigioso, Citibank Private Bank Photography Prize.

Comunque non voglio entrare nel merito della qualità di queste immagini poiché il linguaggio della fotografia ha sui codici precisi che, come dimostra sempre bene Cavallini su questa pagina, richiede specifiche competenze. Mi

limito a notare che le foto di Billingham non spiccano né per qualità formali né per invenzione compositiva. Sono foto semplici e quotidiane, come gli interni che rappresentano e, come essi, magari anche brutte. Che piacciono o meno, rimane il fatto che queste immagini hanno una vita tutta loro, separata da quella che rappresentano; hanno un valore autonomo di opere. Eppure insieme ad esse è stata fatta germogliare ad arte una letteratura accorata e furba che sottolinea il legame di parentela tra l'artista e i suoi soggetti: Ray e Liz sono il padre e la madre di Billingham! Che coraggio esporre i corpi dei propri cari senza veli! Lo gli chiederò invece: «Con quale faccia dai in pasto al pubblico le misere membra delle tue "radici"?». Si tratta, comunque, di una domanda inu-

tile giacché le private storie di etilismo e depressione di un'artista riguardano lui soltanto. Oppure siamo davvero dentro la logica cannibalistica di quelle porcate delle trasmissioni "verità" dove le vittime godono a dare in pasto ai carnefici le proprie, vere o finte miserie?

Nei quadri di Van Gogh o Jackson Pollock non c'è nessun teatrino delle loro angosce. I loro capolavori sono tali non in ragione dei rispettivi problemi personali; ma nonostante essi, in opposizione ad essi. Per chi vuole saperne di più, domani, martedì 23, alle ore 18, al Palazzo delle Triennale di Milano (sala Impluvium) verrà proiettato "Fishtank", un film di tre quarti d'ora girato da Billingham l'anno scorso.

Un film è anche il soggetto di un'altra mostra romana, aperta alla galleria Moncada di via Margutta 54 (fino a metà gennaio). Si tratta di una personale di Vincent Gallo, il trentottenne autore newyorkese (regista e protagonista di "Buffalo 66", dal quale sono tratte le cinque immagini esposte) che nella

vita ha fatto pure il modello - lo si vede anche dal complaciuto "Autoritratto" in mostra - come anche il pittore: dopo la prima personale di nature morte su metallo tenuta nell'85 alla Annina Nosei Gallery di New York, molte altre ne ha allestite, in America ma non solo. Però questa di Roma è la prima mostra di fotografia di Gallo, che ha creato le cinque immagini (di centimetri 100 x 150, tirate in cinque esemplari ciascuna) direttamente dalla pellicola di "Buffalo 66". Ecco il perché dei colori falsati, elettrici, filtrati: sembrano fotocolor sbiaditi o andati a male. E di questo errore le foto tesaurizzano tutto il fascino, lo sfumato e caldo scolorire del tempo. Sono immagini eleganti ma non pregnanti.

Almeno però, in queste, non c'è la madre di Vincent Gallo, interpretata magistralmente nel film da Anyelica Houston: il dramma di questa donna incapace di amare il proprio figlio - ma solo la squadra dei "Buffalo" - dalla mostra è rimasto fortunatamente fuori.

Milano



Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci»
Milano
via San Vittore 21
www.museo.scienza.org

Una scienza piccina piccina

Non è pensato soltanto per i bambini, naturalmente, ma i bambini sono visitatori vezzeggiati e accolti da uno speciale staff al Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» di Milano. A loro è dedicata una speciale sezione didattica che organizza laboratori interattivi e visite guidate. Gli «argomenti» sono molti e di diversa difficoltà: si va dalle bolle di sapone a Internet, dall'elettricità alla navigazione. Tra i percorsi didattici, ci sono i trasporti, la metallurgia, l'energia e le macchine di Leonardo. Le attività sono rivolte solo alle scolaresche. Per informazioni sulla possibilità di partecipare alle attività anche per visitatori singoli, telefonare allo 02-4855330/1/2/3/4.

Roma



La scatola aperta a cura di Lucia Soleri e Davide Tedeschini Fratelli Palombi Editori

Il bello in una scatola

Il bello fa bene all'anima, l'arte fa star meglio. Non è solo un modo di dire. E il bello deve essere un bene di tutti. Questo è l'assunto base delle attività dell'Associazione Museum, impegnata nella promozione umana e culturale dei disabili attraverso la fruizione dei beni culturali. Da un loro lavoro con i ragazzi down alla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma è nato «La scatola aperta». Il libro, contemporaneamente, il resoconto di un percorso didattico svolto all'interno del museo e una proposta di laboratorio artistico per bambini (e non). «La scatola aperta» propone un modo semplice e divertente per imparare a vedere un'opera d'arte e, magari, provare a rifarla. Non solo con i pennelli, ma anche con la creta o con le scatole... Per informazioni sull'attività didattica della Galleria romana (via Regio Emilia 54), telefonare allo 064742848.

Roma



Martedì+ragazzi = biblioteca
Roma
Biblioteca centrale Ragazzi via San Paolo alla Regola, 16
fino a marzo 2000

Bentornata Pimpa!

Si chiama così la mostra itinerante che da questo mese fino a marzo del prossimo anno ospita nelle biblioteche romane per bambini i disegni di Altan che riguardano al Pimpa, la simpatica cagnetta a pois rossi inventata 22 anni fa. In mostra anche libri, le strisce, le videocassette. Alla Biblioteca centrale di via San Paolo alla Regola 16, poi, ogni martedì ci sono gli incontri dedicati ai laboratori e letture animate, per stimolare i bambini a considerare le biblioteche come un patrimonio ludico, dove poter costruire calendari e libri tridimensionali, o ascoltare fiabe recitate. Nello stesso luogo il 2 dicembre inaugura «Emozioni a fior di libri», dedicato agli adulti: un'occasione per far riflettere gli adulti sulla necessità di un'educazione sentimentale per i ragazzi di oggi. Numerosi gli approfondimenti per insegnanti bibliotecari, oltre alla pubblicazione di un testo. Tutte le attività sono gratuite, occorre solo prenotarsi. Per ogni informazione, chiamare lo 06-68891341.

L'esperienza dei laboratori per l'infanzia alla Galleria Civica di Modena

I percorsi da percorrere insieme a insegnanti qualificati per capire, rifare e anche prendere in giro le opere

Questo quadro fa proprio ridere I bambini giocano con l'arte

SILVIA FABBRI



Un disegno di John Nickle tratto dal catalogo «Nello studio di Oz»

«Questo lo faccio anch'io» è proprio il titolo di una mostra - organizzata in uno degli spazi espositivi più prestigiosi della Galleria Civica modenese, il palazzo Santa Margherita - ottenuta raccogliendo i lavori fatti dagli stessi bambini. Prima portati in giro per mostre e poi sfidati a riprodurre davvero quell'opera che si erano dichiarati capaci di saper fare. Per ogni mostra d'arte visitata dai ragazzi è stato allestito un laboratorio completo di colori, materiali di recupero, pigmenti, crete. E lì circa 15mila bambini modenesi dai 3 ai 14 anni, dal '94 ad oggi, hanno «pasticciato» l'arte contemporanea: non semplicemente riproducendola, ma reinventandola. «L'obiettivo dei laboratori - spiega Gabriella Roganti, una delle responsabili del progetto - non è ovviamente quello di voler trasformare i bambini in piccoli artisti, anche se a volte certi lavori dei ragazzi non fanno rimpiangere gli

originali... A parte gli scherzi, il nostro ruolo è semplicemente quello di stimolare la creatività e la fantasia spiccatissima dei bambini, per farli divertire, certamente, ma anche per investire sul loro futuro». Perché un bambino che si è appropriato di un quadro, di una tela, «pasticciandola» e provando a reinterpretarla, sa certamente un adulto che si avvicinerà all'arte con rispetto, ma senza timori. Con disinvoltura, ma anche moltissima sensibilità in più. Per ogni mostra si prevede circa

un mese di laboratori coi bambini, grazie a una collaborazione - inedita nel nostro Paese - tra un istituto culturale pubblico, quale è la modenese Galleria Civica, e il mondo della scuola. «Il concetto da cui siamo partiti per lavorare in questa direzione - continua Roganti - è che siamo un servizio pubblico. E per questo ci dobbiamo occupare non solo dei cittadini adulti, ma anche dei cittadini bambini». Che presto potranno vedersi dedicare un'altra mostra. «Oltre a mettere le mani sui

colori e sulle tele - continua Roganti - proponiamo ai bambini di scrivere anche le loro impressioni, le loro emozioni. Una seconda mostra che vorremmo organizzare in futuro, sarà proprio dedicata alle loro scritture». Ne verrà fuori, c'è da scommetterci, un insolito saggio di critica dell'arte. «In verità - conclude Roganti - emerge principalmente che, dopo l'esperienza dell'osservazione delle opere e del laboratorio, anche una mostra può trasformarsi in un grande terreno di gioco».

Reggio Emilia ♦ W. Eugene Smith

Catturare l'azione della vita



ROBERTO CAVALLINI

William Eugene Smith, il fotografo, il martire arrogante, energico, gentile, egoista, l'uomo dal temperamento drammatico, in violenta competizione con gli altri e con se stesso, che sosteneva di essere mediocre solo al confronto con la perfezione, aveva un bisogno divorante, non solo e semplicemente di essere bravo, ma di essere il migliore. In realtà voleva soprattutto essere riconosciuto come il migliore e voleva che questo riconoscimento fosse rinnovato in continuazione. Chissà se l'importante mostra allestita a Reggio Emilia a Palazzo Magnani ed il prezioso libro/catalogo «W. Eugene Smith? il senso dell'ombra», curato da Gilles Mora e John T. Hill, lo avrebbero soddisfatto? Sono esposti i suoi bianchi e neri: dalle prime foto del 1934 per il giornale provinciale «Wichita Eagle», ai reportage durante la Seconda Guerra Mondiale; ai lavori per Life dal 1948 al 1954, ai «aggi

personali» del ventennio 1955-75. Nato nel 1918 nel Kansas, sin da ragazzo coltivò l'hobby della fotografia. Nel dicembre del '36 scrisse alla madre: «La mia posizione nella vita consiste nel catturare l'azione della vita, la vita del mondo, il suo lato comico, le sue tragedie, in altre parole la vita così com'è. Un'immagine vera, immediata reale (...) in questo sta la mia ambizione». In quegli anni frequentava il gruppo Photo League di cui facevano parte fra gli altri Walker Evans, Paul Strand, Aaron Siskind, e dove si cercava di affrontare in termini fattivi il problema del legame tra la documentazione fotografica e gli aspetti artistici. Smith realizzò una quarantina di servizi accuratamente costruiti con la partecipazione d'attori e comparse e affermò a proposito di quelle esperienze: «La maggior parte dei servizi fotografici richiede una certa dose d'ambientazione e di un autore che dia alle immagini una coerenza figurativa e editoriale; il giornalista fotografo può così essere creativo al massimo grado e se ciò ha

lo scopo di favorire una migliore traduzione dello spirito dell'attualità, è assolutamente etico». Eugene Smith ha sempre rincorso con il suo lavoro una verità morale, non una verità obiettiva, ebbe a dire: «Usate la verità come pregiudizio». L'inseguimento della perfezione estetica lo portò a manipolare le immagini, dalle fasi di ripresa, all'elaborazione in camera oscura, nell'inquadrare le stampe e nei fotomontaggi da negativo, aggiungendo e/o togliendo, ma sempre con il progredire degli anni caricando le sue stampe di nero, esasperando le ombre, i toni scuri. Quest'uomo che ha condizionato il modo di vedere di buona parte dei fotogiornalisti a seguire, che ha condizionato l'approccio ed i metodi della documentazione fotografica, quest'uomo i cui bersagli sono stati il razzismo, la povertà e la sua aspirazione la pace, è morto all'età di sessanta anni, mentre tentava di realizzare a numerosi progetti, più politici che fotografici, dopo aver costatato amaramente che «la fotografia è una debole voce».

ROMA

Illustratori americani

L'illustrazione dei libri per bambini ha assunto nell'ultimo decennio nel nostro paese un valore crescente. Ma del fenomeno gli altri erano già avveduti da tempo. Per esempio, gli americani: numerosi artisti sono esposti ora a Roma al Palazzo delle Esposizioni (Nello studio di Oz, fino al 6 gennaio 2000), con un allestimento curato dalla libreria Giannino Stoppioni e già presentata a Bologna.

I disegni occupano, soprattutto negli albi per bambini una parte preponderante, che corre parallela o addirittura sovrappone il testo: i colori, i tratti e le forme e hanno una potenza evocativa enorme e si evolvono con il cambio delle generazioni. I nostri figli seguono ormai con interesse forme surreali e raffinate, che abbiano colori forti o sfumati, che siano immaginifiche o iperrealistiche. E la mostra romana ne è buona antologia. Come le scene di campagna di Lisa Desimini, realizzate anche con la tecnica del collage, o gli asparagi giganti di Julia Gorton. Di tutt'altro genere le metropoli fantastiche di Joan Steiner e gli orsi dark di Steven Guarnaccia, mentre un dinosauro gigantesco colto nel bagno mentre si lava i denti e disegnato da Joh Nickle forse inquieta un adulto ma sicuramente entusiasma un bambino. Ecco, è forse questa una possibile chiave interpretativa di produzioni per bambini che devono per forza passare il vaglio degli adulti, usare la legge del paradosso. Il mondo dei bambini solo così vi apparirà più comprensibile e meno minaccioso.

Durante tutto il periodo della mostra si terranno atelier e laboratori per i più piccini (informazioni al numero 06-4745903).

Mo. Lu.

LIBRI NUOVI A META' PREZZO

Direttamente a casa per posta, senza impegno.
Grandi Editori: Mondadori, Rizzoli, Bompiani, Sansoni, ecc.

Richiedete GRATIS e senza impegno il catalogo mensile a:

IL COMPRALIBRO

Via Amman, 14 - CP 328
33170 PORDENONE

Telefono 0434/20115-20085 (ore uff.)
Fax 0434/27244 (24 ore)
Segr. tel. 0434/29757 (24 ore)

Speditemi gratis e senza impegno il Vs. catalogo Il Compralibro

Cognome nome.....

Via.....

Città con CAP.....

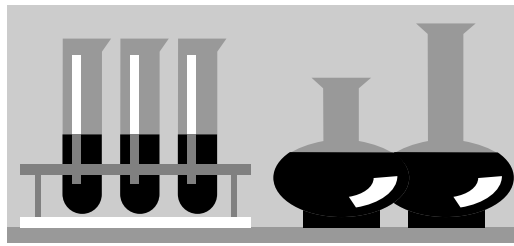


laboratorio

Telecomunicazioni, 11 miliardi per ricerca

6

Quattro progetti di ricerca applicata nel settore delle telecomunicazioni, per un investimento complessivo di oltre 11 miliardi, sono stati approvati dal ministero dell'Università e della Ricerca che li ha ammessi ai finanziamenti agevolati previsti dall'apposito fondo Imi. I quattro progetti sono stati presentati da Cogefo-Consortio, Exedra Consulting, GCS di Belgioioso (Pavia), Praim di Mattarello (Trento).



Villa Tambosi torna al centro per la fisica

Villa Tambosi di Trento è stata riconsegnata al Centro europeo per studi teorici in fisica nucleare e settori collegati (Ect). La Villa torna così al suo ruolo di centro scientifico internazionale, come dimostra il convegno organizzato per festeggiare l'evento: un simposio con la partecipazione di due Nobel per la Fisica: Ben Motelson (che è stato anche primo direttore del Centro) e Claude Cohen-Tannoudji.

Il fatto

Grandi progetti per il fisico Philippe Busquin
Creazione di una rete comune ai vari paesi
e sostegno di una ricerca più rivolta all'uomo

L'ambizione del commissario Ue?
L'identità scientifica europea

PIETRO GRECO

STA PER VOLTARE PAGINA LA RICERCA SCIENTIFICA EUROPEA CON LA NOMINA DI BUSQUIN A RESPONSABILE NELLA COMMISSIONE PRODI ALLA UE. STRATEGIA PER CREARE LO SPAZIO EUROPEO DELLA SCIENZA

Ha le idee chiare e un grande obiettivo, Philippe Busquin, il nuovo responsabile della ricerca nella Commissione Prodi dell'Ue: costruire uno spazio europeo della scienza. Che è qualcosa in più del progetto, pur ambizioso, di creare una comunità scientifica europea. Philippe Busquin, belga, fisico, allievo del Premio Nobel Ilya Prigogine, intende catalizzare la formazione di una forte identità scientifica dell'Europa. Un'identità specifica che è in parte da riaffermare e in parte da creare dal nuovo.

Per realizzare tutto questo, Busquin deve far dimenticare il suo predecessore, la francese Edith Cresson. E non solo nello stile: con la sua disinvoltura, Edith Cresson è stata la causa principale della caduta della Commissione Santer. Ma anche nel merito.

L'obiettivo che Edith Cresson aveva dato alla politica comunitaria della ricerca era quello di aumentare la «competitività» dell'economia europea. Il che, in pratica, significava finanziare coi (pochi) fondi comunitari soprattutto la scienza applicata e lo sviluppo di nuove tecnologie di avanguardia.

Philippe Busquin ha ben altro in mente. Lui vuole costruire, appunto, una scienza europea. Con una sua forte e specifica identità. Naturalmente Busquin sa che, a differenza della politica monetaria, la politica della scienza nell'Unione non è comune. Ciascuno degli stati membri persegue le proprie strategie di ricerca in modo del tutto indipendente. L'Unione Europea finanzia e, quindi, controlla non più del 4% della ricerca scientifica che si svolge nel suo territorio.

Tuttavia il Commissario europeo ha un ruolo politico importante. E ha un budget non piccolo da spendere: 3 miliardi di euro ogni anno (poco meno di 6.000 miliardi di lire) che l'FP5, il programma quinquennale per la ricerca, gli mette a disposizione da qui al 2003.

Questo ruolo politico e questo budget, per quanto niente affatto banali, non sono da soli sufficienti per creare uno spazio europeo e una politica comune della ricerca. Sono sufficienti, però, per catalizzare la formazione dell'uno e dell'altra. Questo è, almeno, ciò che ritiene Philippe Busquin.

Per portare a termine la catalisi dello spazio europeo della scienza, il fisico belga ha una strategia e tre grandi priorità.

La prima è promuovere la creazione di una robusta rete europea della ricerca. Il che significa aumentare la mobilità e i contatti tra gli scienziati all'interno dell'Europa. La speranza, ovviamente, è che i ricercatori europei acquisiscano la percezione di lavorare a un grande progetto culturale comune.

La seconda priorità è favorire, coi fondi del-



l'Unione, una ricerca rivolta più verso l'uomo che non verso l'economia. «Penso che l'FP5 sia un po' troppo orientato verso la competitività economica», ha dichiarato di recente alla rivista scientifica Nature. «Noi dobbiamo dare agli europei anche la dimostrazione di come la scienza può essere utile ai cittadini. È molto importante che noi diamo ai cittadini europei un'immagine positiva della scienza, di cosa può fare la ricerca per loro». Non solo l'economia, quindi, ma anche la salute, l'ambiente, la cultura, la qualità della vita.

Terza grande priorità, infine, è quella di ribaltare, almeno in parte, la tradizione e persino la visione della ricerca scientifica che si è andata affermando a Bruxelles. L'Unione Europea non può e non deve finanziare solo la ricerca applicata. Ma deve sostenere anche la libera ricerca di base, che non ha obiettivi di applicazione immediati. «La ricerca non può essere completamente incanalata, ma almeno in parte deve poter seguire la sua propria strada».

In realtà, la seconda e la terza priorità individuate da Busquin già caratterizzano la scienza che si conduce in Europa. Un po' in tutti i paesi europei la ricerca scientifica è più attenta all'uomo e più attenta all'importanza della conoscenza in sé di quanto non sia la ricerca scientifica

americana e, soprattutto, giapponese. Questo approccio «non completamente strumentale» alla ricerca scientifica è parte fondante dell'identità culturale europea. Nella sua revisione criti-

AUTONOMIA

Tutto esaurito
al seminario di Roma

Prenotazioni tutte esaurite (330 scuole, 530 insegnanti) per il terzo seminario nazionale su «Autonomia scolastica, enti territoriali e Stato nel nuovo governo della scuola» che si tiene oggi e domani all'Istituto Lucio Lombardo Radice di Roma. Introduzione affidata a Aurelio Simone della presidenza di Form&Inform, partecipano, fra gli altri, il ministro Berlinguer, Paolo Norcia provveditore agli Studi di Roma, Emanuele Barbieri della Presidenza Consiglio Superiore Pubblica Istruzione, Morena Manfredini assessore Scuola Comune di Modena, Paolo Benesperi assessore Scuola Regione Toscana, Giorgia Beltramme per «Studenti.net».

ca della propria politica della scienza, il Giappone ha deciso di riorganizzare in senso europeo la sua ricerca. Perché con questo approccio è possibile coltivare quella «creatività» che, più della tecnologia in sé, pare sarà l'elemento fondamentale della competizione globale (economica e culturale) nel prossimo secolo.

Il paradosso era che proprio nella sua culla originaria, l'Europa, questo approccio creativo alla ricerca scientifica, negli ultimi anni, sembrava vivere una stagione di crisi. E Bruxelles si ritrovava in prima fila nel chiedere la revisione di questo approccio. L'indirizzo che Philippe Busquin intende dare alla sua politica è, dunque, un intervento che potrebbe rallentare o addirittura bloccare quella revisione in senso pragmatica ed economicista, che ormai in molti giudicavano eccessiva, dell'approccio europeo alla scienza. In questo senso il progetto di Busquin è già di per sé un tentativo di recupero dell'identità scientifica europea. Se poi Philippe Busquin creerà davvero uno spazio continentale e farà superare la dimensione nazionale alla scienza europea, senza farle perdere la sua identità, allora ci troveremo di fronte a una grande impresa culturale. Naturalmente non sappiamo se Busquin riuscirà, almeno in parte, in questa impresa. Certo, vale la pena tentarci.

DOCENTI

Il giorno libero
e l'equivoco

ANTIMO DI GERONIMO

Il giorno libero è un diritto. Quello che a prima vista potrebbe sembrare uno slogan sindacale, in realtà è un'affermazione che poggia su solide basi giuridiche. Il Codice civile, infatti, menziona tra le fonti del diritto anche gli usi (consuetudini) facendo riferimento a comportamenti ripetuti con la convinzione di adempiere ad una prescrizione giuridica. In riferimento alla disposizione dell'orario di insegnamento su 5 giorni alla settimana, dalla quale discende il cosiddetto giorno libero, il problema di dimostrare la ripetizione nel tempo evidentemente non si pone. Qualche difficoltà potrebbe rilevarsi rispetto alla credenza che si tratti di un obbligo giuridico, anche a causa del fatto che non pochi capi d'istituto infondono nel corpo docente la convinzione che questo beneficio sia un regalo elargito dalla generosità del preside. L'equivoco nasce da un'interpretazione letterale del comma 1° dell'art.41 del CCNL 95, tuttora in vigore, il quale stabilisce che l'attività di insegnamento deve essere distribuita «in non meno di cinque giornate settimanali». Di qui la pretesa di spacciare per regola l'articolazione su sei giornate alla quale si possa derogare con la distribuzione in cinque, sulla base di quel «non meno» che dovrebbe indicare un'articolazione dell'orario su tutti i giorni non festivi della settimana. È evidente, invece, che l'intenzione del legislatore vada nel senso di considerare pacifica la distribuzione dell'orario di insegnamento su cinque giorni. Ciò in virtù del fatto che in ampi settori del pubblico impiego, nonostante gli obblighi di servizio prevedano impegni intorno alle 36 ore lavorative, l'articolazione su cinque giorni della settimana è un fatto assodato e previsto dalle

INFO

Bologna
scuola
giornalisti

È consultabile anche su Internet, al sito www.lettere.unibo.it, il nuovo bando di ammissione alla Scuola superiore di giornalismo dell'Università di Bologna. Gli aspiranti giornalisti potranno trovare le informazioni utili per l'accesso al corso post laurea che varrà anche come praticantato. Oltre che in Inter-



net, il bando è disponibile alla facoltà di Lettere e filosofia (via Zamboni 39) e alla sede della Scuola (via Castiglione 142/2). Il termine per la presentazione delle domande di ammissione è il 30 novembre.

norme di settore. Va da sé che, in previsione di un utilizzo «disinvolto» dell'istituto, il disposto contrattuale ne regolamenti lo svolgimento in modo tale da evitare più di un giorno libero alla settimana, che sarebbe teoricamente possibile considerando che l'orario di servizio dei docenti della scuola secondaria è costituito da 18 ore. Alla luce di tale ragionamento si spiega l'utilizzo dell'espressione «non meno di cinque giornate», in luogo di «non più di cinque» dando per scontato, il legislatore, la conoscenza del criterio interpretativo per relazione a cui si è fatto appena riferimento. Appare evidente che l'articolazione dell'orario di servizio settimanale debba essere distribuita su 5 giorni e, quindi, un'eventuale scansione su 6 giornate lavorative costituirebbe una cosiddetta deroga in peius (deroga peggiorativa, vessatoria) assolutamente inammissibile.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

Interzone ♦ Bevinda

Un «fado» per il migliore dei mondi possibili



Bevinda
Chuva de anjos
Celluloid /
Mélodie

GIORDANO MONTECCHI

Musicalmente parlando, una cosa so per certa: mi piacerebbe vivere in un mondo dove un disco come questo «Chuva de anjos» figurasse fra le Top Ten. Un mondo cioè dove un gran numero di persone ascoltasse musica del genere e se ne innamorasse, trovandola bellissima, intensa, toccante, profumata e magica. Un mondo dove un'artista che non schiera l'arsenale di portate e lanciamenti di qualche sesta flotta del disco, ma si affida a una casa indipendente (la Celluloid/Mélodie, distribuita in Italia da Ird), riuscisse a farsi conoscere e ammirare, gareggiando alla pari con i protetti dalle

majors. Un mondo con cui andare più d'accordo, dove magari entri in un bar e ti bevi un caffè ascoltando, anziché [...], una canzone di Bevinda come «Nunca mais» o «Devagarinho».

E invece, mentre questa nuova possente ondata lusitana spazia in lungo e in largo l'Europa; mentre sale questa marea per cui fra Brasile, Caboverde e Portogallo, tra fado, morna e tropicalismo, il portoghese riesce a rubare punti allo spagnolo; ebbene, in mezzo a tutta questa effervescenza, di Bevinda si parla poco. Forse è meglio così, ma sotto sotto mi chiedo perché, considerato che è una delle personalità di maggior spicco emerse in questi anni in quella terra di tutti e di nessuno che, per forza di

cose, ci tocca chiamare world music. Ci si può chiedere come mai Bevinda non sia salita al rango di pop-star di prima grandezza (ammesso e non concesso che questo sia un destino desiderabile), ma non c'è una risposta plausibile. Non rimane che constatare quello che sappiamo già: successo di massa e valore musicale sono variabili indipendenti. Sono convinto che questa musica nella quale tracce di fado, sentori latino americani di bossa nova o di tango, finezze e spleen da canzone sentimentale francese si compenetrano e si esaltano a vicenda con eleganza magistrale; queste canzoni, che ascoltate una volta già rischiano di restare indelebili, avrebbero tutti i crismi per conquistare la grande audience. Ma se

questo accadesse allora vivremmo nel migliore dei mondi possibili, dove successo e qualità sono direttamente proporzionali. E invece sappiamo fin troppo bene che non è affatto così. Per questo Bevinda Ferreira, insieme a Lucien Zerrad, il suo inseparabile chitarrista, collaboratore e arrangiatore, se ne sta lì nella sua nicchia, ammirata da alcuni, ignorata da molti, da quando - non molto tempo fa a dire il vero, appena cinque anni - uscì «Fatum», l'album di esordio, per arrivarci poi a «Pessoa em Pessoa» una raccolta di Lied (e come chiamarli se non?) dedicati al padre della poesia portoghese di questo secolo e, infine, a questa «Pioggia di angeli», «Chuva de anjos», per l'appunto.

Bevinda colpisce innanzitutto per la voce così intimista eppure così vibrante e timbrata, lontanissima dall'esilità adolescenziale di Teresa Salgueiro, così come dalle rugosità visive di Cesaria Evora o della grande madre Amália Rodriguez. Ma Bevinda possiede anche una costanza stilistica, una sobrietà o addirittura severità che la distacca, per esempio, dal fin troppo disinvolto cosmopolitismo di Dulce Pontes. Chitarra, fisarmonica, violoncello, contrabbasso, una percussioni sempre piuttosto discreta sono i cardini del suo mondo sonoro, un sound che non conosce elettronica, che ama coltivare quelle finezze di scrittura che danno ossigeno alla musica e reca, fortissimo, il carisma di un interprete che è anche autrice della propriamusic, formata con umiltà, nell'ombra, cantando in Francia nelle sale da ballo di provincia e nei locali di periferia. Ed è proprio questo spleen da «banlieue» che forse emerge più di ogni altra cosa, una malinconia tenera e onnipre-

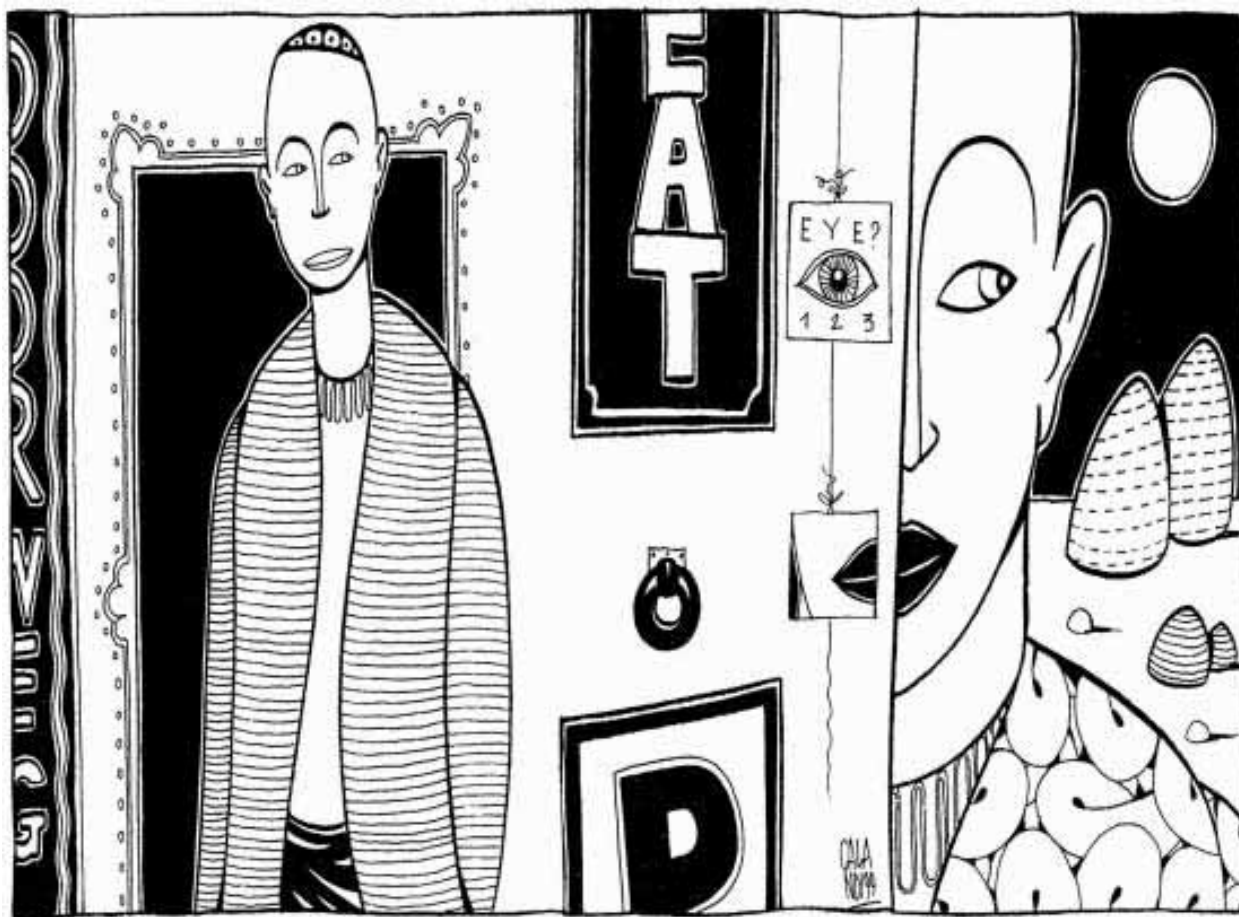
sente che colora le note e le parole e si impasta in una latinità non stereotipata, dove il fado è più che altro uno sfondo, una pronuncia dell'anima, un modo per riscoprire se stessa. Così, Bevinda è quella seducente versione di «Que reste-t-il de nos amours?» di Charles Trenet; è colei cui viene spontaneo cantare la bossa nova in francese («Le bus de 10 heures»), che a volte introduce strumenti sudamericani o asiatici, ma con estrema circospezione, fuggendo gli stereotipi del «global». Semmai succede come in «Soraya», uno dei brani più suggestivi dell'album, che parte intriso di fado lusitano e poi, all'improvviso, svolta: Esther Dalale canta la stessa melodia in arabo al ritmo del derbukka; quindi di nuovo Bevinda e poi le due cantanti insieme: una piccola grande verità, la stessa musica per duelling sorelle, un'intuizione semplice e geniale, senza sotterfugi, e senza facilonerie, ingredienti che Bevinda ignora.

Dopo un lungo periodo di silenzio il leader dei Clash torna sulla scena con «Rock Art and the X-Ray Style»

Il musicista tenta di riprendere il discorso lasciato quindici anni fa, ma troppo tempo è passato da quella magica stagione del punk

L'eroe torna sui vecchi passi Ma la rivoluzione ormai è finita

ALBA SOLARO



Curioso come sia toccato al figlio di un diplomatico inglese di stanza ad Ankara, in Turchia - dunque: origini borghesi, buone scuole, ambiente cosmopolita -, diventare uno dei più credibili e commoventi «working class hero» espressi dalla cultura rock britannica negli ultimi trent'anni.

John Graham Mellor, in arte Joe Strummer (un soprannome guadagnato quando vivacchiava strimpellando classici di rock n'roll con il suo ukulele nelle stazioni della metropolitana), è un eroe che ha fatto parecchio sognare la prima generazione punk, quella che verso la fine degli anni Settanta si è innamorata dei Clash (il gruppo fondato e guidato da Strummer fino alla fine, arrivata intorno all'84), perché aveva bisogno di un po' di romanticismo viscerale, di terzomondismo viscerale, voleva credere in una «rivolta bianca» e nella possibilità di riempire di contenuti politici e rivoluzionari una musica, il punk, altrimenti nichilista per vocazione.

I Clash erano proclami baricaderi e magliette con il simbolo delle Brigate Rosse, erano divise paramilitari e concerti di «Rock Against Racism», dischi intitolati «Sandinista» e canzoni sulla guerra civile spagnola, ma erano anche il primo vero esempio di meticcio musicale moderno, di punk che si mescolava al reggae, che poi si mescolava con il funk, il rap, l'hardcore e dio sa quanti altri generi.

Chi ha amato i Clash (e in Italia erano in molti, a giudicare dalle folle oceaniche dei loro concerti nell'81), avrà atteso con ansia e curiosità il ritorno sulle scene di Joe Strummer dopo un lungo periodo di silenzio dovuto alla causa legale (persa) contro la sua vecchia casa discografica, la Sony. Il nuovo album, «Rock Art and the X-Ray Style» - che Strummer presenta dal vivo il 4 dicembre in concerto al Rolling Stone di Milano - esce per la Mercury, con una copertina

Joe Strummer
Rock Art and the
X-Ray Style
Mercury

The Clash
From Here to
Eternity
Sony

neoprimitiva disegnata dall'artista-culto Damien Hirst, e una nuova band al fianco del passionale Strummer. Si chiamano Mescaleros e sono tutti musicisti che potrebbero quasi essere figli di Strummer, oggi 46enne: alla chitarra c'è Anthony Genn, già nel Pulp e negli Elastica (e co-autore di diverse delle nuove canzoni), alle tastiere e alle percussioni ci sono Martin Slattery e Pablo Cooke, che Strummer ha in-

contrato quando stava producendo l'album dei Black Grape, al basso c'è il giovane Scott Schields. Buoni compagni di viaggio, ma siamo ben lontani dai quattro cavalieri dell'Apocalisse che erano i Clash al loro apice. E non ci sarebbe niente di male, se i Mescaleros in realtà non suonassero come una band che cerca disperatamente di suonare come i Clash. Quasi quindici anni dopo l'atto finale dei Clash («Cut

the crap», triste esercizio di tardo-punk con la rabbia ormai sbollita), Strummer sembra voler riprendere il discorso esattamente dove l'aveva lasciato, con qualche tastiera in più, qualche effetto «dub» in più («Yalla Yalla», un esempio per tutti), una gran voglia di ritornare nei luoghi magici della sua gioventù (il reggae-rock di «Tony Adams», la dolcezza malinconica della ballad finale, «Willesden to Crickle-

wood»). E vien voglia di dire che non è giusto: è passato troppo tempo e se si vuol giocare alla nostalgia bisogna avere il coraggio di farlo fino in fondo, se si vuole ricominciare allora bisognerebbe anche mescolarsi con tutto quello che è successo negli ultimi anni. I Clash erano un gruppo straordinario perché non c'erano confini alla loro curiosità, alla loro abilità di guerriglieri del rock, e lo stesso Strummer in recenti interviste si lamentava perché nessuno più ha il coraggio di giocare la carta dell'estremismo. Nemmeno lui, vien da dire, con tutto l'affetto e il rispetto per un artista che si è sempre assunto la responsabilità dei suoi atti e delle sue parole, anche di fronte alle dure critiche per l'ingenuità di certe affermazioni.

Intorno al Clash l'aura del mito non è mai venuta meno in questi anni, probabilmente perché Strummer e compagni (divisi da tempo, Simonon fa il pittore, Mick Jones ha i suoi Big Audio Dynamite, Topper Headon si è dato al jazz), sono stati fra i pochi a non cedere a scadenti operazioni nostalgia, neppure quando sull'onda di uno spot pubblicitario la loro «Rock the Casbah» è finita in classifica. L'album di Strummer - che pure non è affatto un brutto disco, anzi lo si ascolta volentieri - rischia di rompere quel cerchio magico. Lui stesso nei concerti della scorsa estate ha rimpinzato la scaletta di vecchi successi dei Clash, «perché è quello che i ragazzi si aspettano di ascoltare». Allora, se siete in cerca di emozioni forti, elettricità e anche di tuffi al cuore pieni di nostalgia, il disco da non perdere è la raccolta live che la Sony, la vecchia etichetta dei Clash (all'epoca criticatissimi per aver firmato con la multinazionale), ha pubblicato proprio in questi giorni; si intitola «From here to eternity» e restituisce intatto il furore epico dei loro concerti nel momento più bello, gli anni tra il 1978 e il 1982.

Dischi



The Clash
The Clash
Cbs
1977

The Clash
Give 'Em Enough
Rope
Cbs
1978

The Clash
London Calling
Cbs
1979

The Clash
Black Market
Clash
Cbs
1980

The Clash
Sandinista
Cbs
1980

The Clash
Combat Rock
Cbs
1982

I «classici» della rivolta

■ Londra, 1977. La «follia» che imperverosa nella capitale inglese e oltreoceano a New York da un paio d'anni - una follia che spaventa a morte genitori e adulti e trascina irrimediabilmente i ragazzi - ormai imperverosa dappertutto ha già un nome: punk rock. In quel periodo sulla stampa musicale non si fa che leggere di Sex Pistols e Clash. E se Lydon-Rotten è l'incontrastato re del punk nichilista e «scandaloso», amato-odiato da schiere di fan, Joe Strummer è il volto politico del movimento, la faccia impegnata e «costruttiva» a suo modo. I Clash nascono nel '76 dall'incontro di tre fuoriusciti dal gruppo proto-punk del London S.S. - Terry Chimes (che sarà Tory Crimes), Paul Simonon e Mick Jones - con Joe Strummer, il quale aveva suonato fino a quel momento nel gruppo folk dei 101ers. Clash, che vuol dire scontro. E il 18 marzo 1977 esce in Inghilterra «White Riot» (Rivolta bianca) / 1977, primo 45 giri della band. Il disco, che diventa immediatamente un inno alla coscienza politica dei giovani inglesi, ricorda gli scontri del carnevale giamaicano di Notting Hill del '76 nei quali i teenager bianchi fiancheggiavano i ragazzi neri contro l'eccesso di zelo dei poliziotti di Sua Maestà. La «cifra» dei Clash sarà sempre permeata da questa unione tra musica bianca e musicarasta. È una musica arrabbiata, velocissima, esplosiva, contaminata, iconoclasta. Una musica «contro» l'emarginazione e il razzismo, il rock «ufficiale» e il sistema. «White Riot» verrà poi inserita nel primo album del gruppo, «The Clash», dato nel 1977. Seguiranno nel '79 il bellissimo doppio «London Calling» (quattro facciate di fuoco, con brani come «Revolution Rock», «I'm Lost in a Supermarket») e, nell'80, «Sandinista»: tre dischi, sei facciate, trentasei brani fondamentali, epilogo della dura battaglia dei Clash contro il sistema. Non molla la presa, però, nemmeno l'ultimo disco «Rock the Casbah» (1982), nel quale oltre al brano che dà il titolo al disco, diventato famoso grazie a uno spot, segnaliamo «Ghetto delandant» con la voce di Allen Ginsberg.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

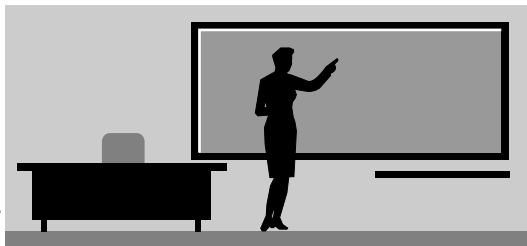
Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Milano, più ampio il Campus Politecnico

La Giunta della Regione Lombardia ha trasmesso al Consiglio per l'approvazione definitiva il progetto per l'ampliamento delle strutture di accoglienza del Politecnico di Milano, nell'area Campus Bovisa. Nel complesso si avranno così 126 alloggi per un totale di 150 posti per studenti, ricercatori e «visiting professors», su una superficie complessiva di 10.500 metri quadrati.



Perfezionamento in Scienze dei materiali

La società Mapei bandisce un concorso per l'assegnazione di 2 borse di studio di 26 milioni di lire lorde ciascuna, annuali e rinnovabili, per la frequenza al corso triennale di perfezionamento in "Scienze dei materiali". Requisiti: laurea in chimica, fisica e chimica industriale, votazione non inferiore a 100/110, 28 anni. Domanda: Scuola normale superiore, piazza dei Cavalieri 7, Pisa. Scadenza: 21 novembre 99.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



SCUOLA "S. ANNA"

● **Studi all'estero per scienze sociali.** La scuola superiore di studi di perfezionamento "S. Anna" di Pisa offre 1 borsa di studio, della durata di un anno, per studi di perfezionamento all'estero in "Storia della filosofia politica moderna e contemporanea". Importo: 2 milioni di lire. Requisiti: laurea in scienze politiche o lettere, cittadinanza italiana, massimo 29 anni, reddito personale annuo lordo non superiore a 15 milioni di lire. Scadenza: 25 novembre 1999. La scuola, inoltre, offre 1 borsa di studio, della durata di tre mesi, per studi di perfezionamento all'estero in Tecnologie e metodi di rappresentazione grafica per la valorizzazione di opere del patrimonio artistico e culturale. Importo: 7 milioni e 500 mila lire. Requisiti: laurea in ingegneria informatica o scienze dell'informazione, cittadinanza italiana, massimo 29 anni, reddito personale annuo lordo non superiore a 15 milioni di lire. Scadenza: 25 novembre 1999. Informazioni: Scuola Superiore S. Anna, via G. Carducci 40, 56100 Pisa, tel. 050-883111.

STATI UNITI

● **Laureati in fisica per il Massachusetts.** Nell'ambito del programma di collaborazione scientifica "Bruno Rossi", il Massachusetts Institute of Technology offre 1 borsa di studio per il conseguimento del dottorato di ricerca presso il centro di fisica teorica. Il corso avrà durata di quattro anni (l'impegno finanziario dell'Istituto sarà comprensivo di spese di viaggio, soggiorno, assicurazione malattia, attività di ricerca, abitazione e orientamento nell'ambiente. Scadenza: 31 dicembre 1999. Requisiti: laurea in fisica teorica nucleare o in fisica teorica delle particelle elementari. Il candidato prescelto inizierà l'attività il 1 settembre 2000. Informazioni: Istituto nazionale di fisica nucleare, piazza dei Caprettari 70, 00186 Roma, tel. 06-6840031.

FRANCIA

● **Opportunità per i patiti delle scienze esatte.** L'Ambasciata di Francia offre borse di ricerca nel campo delle scienze esatte per progetti in collaborazione tra laboratori, centri di ricerca e istituti di insegnamento superiore dei due paesi. Durata: da 2 a 9 mesi. Requisiti: laurea con ottima votazione, esperienza nel settore della ricerca, massimo 30 anni per i candidati che intendono fare un dottorato; massimo 32 per i candidati ad una borsa di stage; buona conoscenza del francese. Importo: 5 mila franchi mensili. Indennità di alloggio: 500 franchi. Vengono forniti il viaggio di ritorno dalla Francia e l'assistenza medica. Informazioni: Ambasciata di Francia, piazza Farnese 67, 00186 Roma, tel. 06-686011; Ufficio linguistico: via di Montoro 4, 00186 Roma, tel. 06-6879006, fax. 06-6833609. Ufficio scientifico, piazza Farnese 67, tel. 06-6868788-6878665, fax. 06-68806429.

NATO

● **Ricerche sull'Alleanza Atlantica per studenti e giornalisti.** La Nato offre 1 borsa di studio, della durata di un anno, per ricerche su specifici argomenti legati all'Alleanza atlantica a studiosi, ricercatori e giornalisti. Importo: 800 mila franchi belgi. Formulario e opuscolo da richiedere al Ministero Affari Esteri, D.G.R.C. ufficio IX, entro il 1 dicembre 1999. Requisiti: buona conoscenza dell'inglese o del francese. Scadenza: 31 dicembre 1999. Recapito organizzazione: Nato Academic Affairs Officer, Boulevard Leopold III, 1110 Brussels, Belgium, fax +322-7075457, e-mail: s.philippa@hq.nato.int.

SCUOLA/MEDIUM

Gli inediti approdano nelle antologie in rete

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilone.it

Lo sapevate che è disponibile in rete, all'indirizzo www.silab.it/frox/200/pvhomita.htm, un archivio sulla poesia italiana antica che va dalle origini fino a Dante? E che tale archivio comprende oggi quasi duecento autori tra maggiori, minori e minimi, per un totale approssimativo di duemilaquattro opere, 85 mila versi, 350 mila parole?

Noi lo abbiamo scoperto per caso, e ci siamo chiesti se in un qualche mondo prossimo venturo non capiterà, ai sempre più numerosi predatori di futuro che affidano alla rete le loro poesie e i loro racconti inediti, di essere inseriti «d'autorità» nelle antologie della letteratura digitale. Pari infatti che al tempo dei bit

il nostro rapporto con il libro sia destinato a cambiare non solo dal versante del «mezzo», della «tecnologia», ma anche da quello dei ruoli e delle gerarchie fino ad oggi imperanti tra lettore e scrittore.

E una conferma arriva proprio dalla Rete, dove assieme a prestigiosi siti dedicati prevalentemente ai libri di successo, e di «carta», come quelli di Alice (www.alice.it), di Effie (www.feltrinelli.it/effie), di Internet Bookshop Italia (www.internetbookshop.it), diventano sempre più numerosi, e qualificati, i siti che hanno come «missione», culturale e/o commerciale, l'offerta di spazi senza barriera dove ciascuno può soddisfare la propria voglia di scrivere, pubblicare, condividere le proprie «opere».

Bookcafé (www.bookcafe.net) è, tra questi, uno dei più ricchi, eleganti, ben curati. Tra tante altre cose vi si possono leggere le narrazioni delle sezioni «ultimi arrivi», «stili di donna», «fragili ironie», «pulp fictions», «sentimentals moods», «storie» e l'intervista ad Alessandro Golinelli, autore di «Come Ombre»; si può consultare e inviare la propria poesia a poet o' matic, il distributore automatico di poeti e poesia inedita; si può partecipare al Laboratorio delle Prospettive Narrative o al Forum Permanente sulle Letterature Elettroniche. Ed una volta tanto la proposta di link della sezione «impendibili» è davvero degna di tal nome.

Vene segnaliamo tre, con annesso giu-

dizio: **Kult Underground** (www.pianeta.it/webkult), e-zine di ottima qualità, interamente dedicata alla Science Fiction italiana con la possibilità di scaricare i testi editi nel «geniale» formato e-paperback; **Lettera** (www.lettera.com), elegantissimo ed interessante sito sulle «letture» e sui comportamenti di lettura; **Pickwick** (www.pickwick.it) una delle migliori e-zine nazionali dedicate al mondo del libro e della lettura.

Infine, vi ricordiamo che su **Austroequilone** (www.austroequilone.it) potete partecipare all'e-poll e al forum di «Book or E-Book?», «Libro di Carta o Libro Digitale?». La prossima settimana i primi risultati.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ DI SALERNO

1 poligrafico - scadenza 29/11/99

● cerca

1 operatore poligrafico in prova, area funzionale servizi generalitecnici e ausiliari-gruppo stamperia, presso il centro servizi, diplomato, minimo 18 anni, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva. Informazioni: tel. 089-961111. (Gazzetta Ufficiale n. 86 del 29/10/99)

POLITECNICO DI MILANO

212 ric per dott. - scad. 29/11/99

● cerca

8 ricercatori in bioingegneria; 19 ricercatori in energetica; 6 ricercatori in ingegneria aerospaziale; 10 ricercatori in ingegneria dei materiali; 6 ricercatori in ingegneria delle strutture; 6 ricercatori in ingegneria elettrotecnica; 18 ricercatori in ingegneria elettronica e delle comunicazioni; 10 ricercatori in ingegneria elettrica; 6 ricercatori in ingegneria ergonomica edile; 10 ricercatori in ingegneria idraulica; 14 ricercatori in ingegneria informatica e automatica; 8 ricercatori in ingegneria sanitaria; 10 ricercatori in meccanica applicata; 6 ricercatori in scienza e tecnologia negli impianti nucleari; 8 ricercatori in scienze geodetiche e topografiche; 6 ricercatori in urbanistica tecnica; 4 ricercatori in ingegneria sismica; 6 ricercatori in tecnologie e sistemi di lavorazione; 6 ricercatori in ingegneria gestionale; 4 ricercatori in fisica; 8 ricercatori in tecnologia dell'architettura e dell'ambiente; 6 ricercatori in conservazione dei beni architettonici; 6 ricercatori in innovazione tecnica e progetto nell'architettura; 8 ricercatori in disegno industriale; 8 ricercatori in arredamento e ar-

chitettura degli interni; 6 ricercatori in pianificazione territoriale e ambientale; 8 ricercatori in progettazione architettonica e urbana. Informazioni: tel. 02-23991. (Gazzetta Ufficiale n. 86 del 29/10/99).

UNIVERSITÀ DI PADOVA

35 posti - scadenza 2/12/99

● cerca

1 operatore poligrafico, quinta qualifica, area funzionale dei servizi generali tecnici e ausiliari presso il dipartimento di fisicategnica, diplomato, minimo 18 anni, con cittadinanza italiana, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva; 4 assistenti di elaborazione dati, sesta qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati presso i dipartimenti di medicina clinica e sperimentale, di pediatria, di scienze medico-diagnostiche e terapie speciali, di scienze economiche, diplomati, minimo 18 anni, concittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva; 11 assistenti tecnici, sesta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica presso i dipartimenti di agronomia ambientale e produzioni vegetali, di biologia, di chimica organica, chimica fisica, di geografia, di geologia, paleontologia e geofisica, di ingegneria idraulica, marittima e geotecnica, di tecnica e gestione dei sistemi industriali, di patologia e igiene veterinaria, diplomati, minimo 18 anni, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva; 4 operatori tecnici, quinta qualifica area funzionale tecnico-scientifica presso i dipartimenti di chimica biologica, di fisica, di scienze biomediche sperimentali, di storia delle arti visive e

della musica, diplomati, minimo 18 anni, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva; 10 collaboratori tecnici, settimana qualifica, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, presso i dipartimenti di costruzioni e trasporti, di elettronica e informatica, di matematica pura e applicata, di scienze mediche e chirurgiche, di igiene, dimedicina del lavoro, di patologia e igiene veterinaria, di ricerca interdisciplinare per le biotecnologie innovative e per il centro linguistico, con laurea o diploma universitario, o diploma più tre anni presso amministrazioni statali, enti pubblici o aziende private, minimo 18 anni, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva; 5 funzionari tecnici, ottava qualifica, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso i dipartimenti di studio attività spaziali, di sociologia, di storia dell'università, di metodi e modelli matematici, di servizi musei scientifici, con laurea o diploma universitario, o diploma più tre anni presso amministrazioni statali, enti pubblici o aziende private, minimo 18 anni, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva. Informazioni: tel. 049-8275111. (Gazzetta Ufficiale n. 87 del 2/11/99).

UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA" DI ROMA

50 posti - scadenza 2/12/99

● cerca

50 assistenti amministrativi, sesta qualifica, area amministrativo-contabile, a tempo determinato, diplomati, con cittadinanza italiana, idoneità fisica e psichica al servizio, regolarità

nei confronti del servizio di leva, godimento dei diritti politici e civili, adeguata conoscenza della lingua italiana. Informazioni: tel. 06-49911. (Gazzetta Ufficiale n. 87 del 2/11/99).

COMUNE DI LUMEZZANE (BRESCIA)

1 ass. sociale - scad. 2/12/99

● cerca

1 assistente sociale, categoria D1, presso i servizi socio-assistenziali, con diploma di assistente sociale e iscrizione all'albo professionale. Informazioni: tel. 030-8929232. (Gazzetta Ufficiale n. 87 del 2/11/99)

COMUNE DI TELESE TERME (BENEVENTO)

2 aut. scuolabus - scad. 2/12/99

● cerca

2 autisti scuolabus, con patente K e licenza della scuoladell'obbligo, quinta qualifica funzionale. Informazioni: tel. 0824-976018. (Gazzetta Ufficiale n. 87 del 2/11/99)

CONS.INTERCOMUNALE DI N. MONFERRATO (ASTI)

2 posti - scadenza 2/12/99

● cerca

1 assistente sociale-istruttore direttivo, categoria D1, con diploma di assistente sociale conseguito a seguito di corso di studi triennale e iscrizione all'albo professionale; 1 educatore professionale, categoria C1, con diploma di educatore professionale conseguito a seguito di corso di studi triennale. Informazioni: tel. 0141-720400. (Gazzetta Ufficiale n. 87 del 2/11/99)

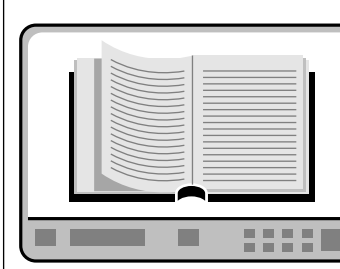
novembre 1999.

● **Messina: assegno in ambito scientifico.** L'università di Messina indice una selezione per titoli ed esami per un assegno di ricerca quadriennale sul "Meccanismi cellulari e molecolari che influenzano il differente coinvolgimento dei muscoli estrinseci dell'occhio in alcune patologie muscolari". Requisiti: cittadinanza di un Paese dell'Unione europea, dottorato di ricerca in ambito morfologico, laurea in medicina e chirurgia, farmacia o scienze biologiche, conoscenza di una lingua straniera. Domande: Università degli studi di Messina, piazza S. Pugliatti 1, 98122 Messina, entro il 28 novembre 1999.

● **Bergamo: borsa di studio per diplomati.** L'Istituto sperimentale per la cerealicoltura di Roma indice un concorso per titoli e colloquio per una borsa di studio di 15 milioni e della durata di un anno sul "Miglioramento genetico del mais: studio qualitativo dell'amido di mais in rapporto a genotipo ed ambiente S.o.p.", da usufruirsi a Bergamo. Requisiti: cittadinanza italiana, diploma di perito chimico, perito agrario o agrotecnico, massimo 26 anni, buona conoscenza dell'inglese. Domande: Istituto sperimentale per la cerealicoltura, via Cassia 176, 00191 Roma, entro il 28 novembre 1999.

RADIO

& TV



OGGI

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it.
8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. "Gli italiani e il denaro".
9.50 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole: "Angelo".
14.50 RAI3 T3 Leonardo.
23.15 RAI1 Documenti. "Colosseo".
0.20 RAI2 Neon libri.
0.50 RAI1 Il Grillo. "Marta Boneschi: il Novecento delle donne". Aforismi. "Natali: la morte dell'altro".

DOMANI

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it.
8.55 RAI3 La parte dell'occhio. Professione scenografo.
9.10 RAI3 Lezioni di design. "Verso un disegno industriale: la Triennale e le riviste".
9.55 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole: "Diavolo".
20.35 RETE4 La macchina del tempo. "Il restauro del Marco Aurelio".
23.50 RAI3 Dieci parole al 2000. "Metamorfosi".
1.50 RAI1 La guerra civile spagnola. "La guerra continua".
2.00 RAI2 Italia interroga.

VENERDI' 19

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it.
9.10 RAI3 Lezioni di design. "Arche-tipi e prototipi: l'auto da carrozzeria a industria".
9.50 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole: "Fede".
0.45 RAI1 La guerra civile spagnola. "Con la penna e con il fucile".

SABATO 20

7.00 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. "Famiglia e società".
7.30 RAI3 Spazio scuola.
9.40 RAI3 Opera. "Goran Bregovic in concerto".
10.05 RAI2 I viaggi di "Giorni d'Europa".
10.40 RAI3 Geo magazine.
23.00 RAI2 Prosa. "Bestiario veneto. Parole mate". Con Marco Paolini.

DOMENICA 21

8.15 RETE4 Domenica in concerto.
9.00 RAI3 Viaggio nei luoghi del sacro. "Jasna Gora, cuore d'Europa: Martiri ad Catacumbas e Scala santa".
9.55 RAI3 Ciak animali in scena.
10.00 RAI1 Linea verde. Orizzonti.
14.30 RAI3 Alle falde del Kilimangiaro.
20.00 RAI3 Mille e una Italia. Regioni italiane.

LUNEDI' 22

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it.
8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999.
9.55 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole.
14.50 RAI3 T3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo & geo.
22.35 RAI2 Il presente del futuro.
22.40 TMC I 15.
0.55 RAI1 Il Grillo. Aforismi.

MARTEDI' 23

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it.
8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999.
9.50 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole.



Mercoledì 17 novembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.



*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

